

PICVS



Studi e ricerche sulle Marche
e l'Adriatico nell'Antichità

*Studies and Researches on the Marches
and the Adriatic in Antiquity*

XLIV 2024



PICVS

Studi e ricerche sulle Marche e l'Adriatico
nell'Antichità / *Studies and Researches on the
Marches and the Adriatic in Antiquity*

Rivista fondata da Lidio Gasperini

eum

XLIV 2024

PICVS

Studi e ricerche sulle Marche e l'Adriatico nell'antichità / *Studies and Researches on the Marches and the Adriatic in Antiquity*

Periodico a cadenza annuale

Volume XLIV, 2024

ISSN 0394-3968 (print)

ISBN 978-88-6056-958-5 (print)

ISBN 978-88-6056-959-2 (online)

2024 eum (Edizioni Università di Macerata, Italy)

Registrazione al Tribunale di Macerata n. 205 del 29/1/1982

PICVS, fondata nel 1981 da Lidio Gasperini, è una pubblicazione scientifica periodica, a cadenza annuale, che si propone di diffondere studi e novità epigrafiche, archeologiche e di storia del territorio. La rivista ha comitato editoriale e scientifico, collaboratori e diffusione internazionali. I testi pubblicati sono esaminati dal comitato scientifico della rivista e sottoposti al giudizio di valutatori anonimi (*peer review*). Sono ammessi solo articoli, recensioni, e note originali e inedite. Le opinioni espresse sono di esclusiva responsabilità degli autori. La direzione e la redazione hanno sede presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Macerata.

Fondatore

Lidio Gasperini

Direttore / Editor

Simona Antolini (Univ. di Macerata)

Condirettori / Co-Editors

Gianfranco Paci (Univ. Macerata), Silvia Maria Marengo (Univ. di Macerata)

Comitato editoriale / Editorial Board

Alberto Calderini (Univ. Perugia), Alessandro Cava-gna (Univ. Milano), Maria Raffaella Ciuccarelli (Univ. Macerata), Dino Demicheli (Univ. Zagreb), Richard Hodges (The American University, Rome), Anamarja Kurilić (Univ. Zadar), Giuseppe Mazzilli (Univ. Macerata), Etleva Nallbani (CNRS, Paris), Roberto Perna (Univ. Macerata), Jessica Piccinini (Univ. Macerata), Elisabetta Todisco (Univ. Bari), Diego Voltolini (MIC, DR Marche), Sophia Zoumbaki (KERA, Athens)

Comitato scientifico / Scientific Board

Sofia Cingolani, Christiane Delplace, Werner Eck, Antonio E. Felle, Stefano Finocchi, Vincenzo Focchi Nicolai, Nicoletta Frapiccini, Fulvia Mainardis, Emilio Marin, Robert Matijašić, Alessandro Naso, Maria Antonietta Rizzo, Francis Tassaux, Frank Vermeulen

Indirizzo: Comitato di Redazione della rivista PICVS
c/o Dipartimento di Studi Umanistici, Palazzo Ugolini,
corso Cavour, 2 - 62100 Macerata

Referees

Tutti i contributi pubblicati in «Picvs. Studi e ricerche sulle Marche nell'antichità/ *Studies and researches on the Marches and the Adriatic in Antiquity*» sono preventivamente valutati da esperti interni alla rivista. I contributi inseriti nelle sezioni «Saggi e articoli» e «Schede e notizie» sono inoltre valutati in forma anonima da due revisori (*referees*) esterni, secondo il criterio della *double-blind peer-review*: il testo è sottoposto a valutazione in forma anonima, parimenti il giudizio è inviato anonimo all'autore

Editore-distributore

eum - Edizioni Università di Macerata
Palazzo Ciccolini, via XX settembre, 5 - 62100 Macerata;
tel. (39) 733 258 6080, web: <<http://eum.unimc.it>>
e-mail: info.ceum@unimc.it
Orders/ordini: ceum.riviste@unimc.it

Progetto grafico

+ studio crocevia

Impaginazione / Layout

Carla Moreschini

Copyright © 2024 Autore/i. Gli autori mantengono tutti i diritti sull'opera originale senza alcuna restrizione.

L'edizione digitale online è pubblicata in Open Access sul sito web rivisteopen.unimc.it secondo i termini della licenza internazionale Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 4.0 (CC-BY-SA 4.0), <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>

Sommario

GIANFRANCO PACI - SIMONA ANTOLINI

7 Editoriale

Saggi e articoli

GIACOMO BARDELLI - RAIMON GRAELLS I FABREGAT

11 Nota su alcune grandi fibule a navicella del Museo Arqueológico Nacional di Madrid

LUISA BRECCIAROLI TABORELLI

35 Ceramica a vernice nera da sepolcreti nelle “Alte Marche”.
Dati inediti per una microstoria

NICOLETTA FRAPICCINI - GABRIELE BALDELLI - ALBERTO CALDERINI

75 Graffito vascolare sudpiceno da Numana

OSCAR MEI - LAURA CERRI

93 Il municipio romano di *Pitinum Mergens* (loc. Pole di Acqualagna - PU): nuovi dati urbanistici sulla base delle foto aeree e satellitari

LAURA CERRI - DIEGO VOLTOLINI

113 Aggiornamenti sulla forma urbana di *Sentinum* (Sassoferrato - AN):
nuove indagini geofisiche

STEFANO FINOCCHI - GIANFRANCO PACI

129 Nuove scoperte e messa a punto delle conoscenze sulla
frequentazione umana della zona di Villa Strada di Cingoli in età
antica

SILVIA MARIA MARENGO

141 Un nuovo carme epigrafico da *Forum Sempronii*

GAIA PIGNOCCHI

151 Manufatti di età eneolitica da una probabile tomba di Colli del
Tronto (AP) e la questione dell'ascia di rame

ELENA SANTAGATI

- 167 Dinamiche politiche e prospettive economiche tra le sponde dell'Adriatico tra IV e III secolo a.C.

Schede e notizie

SIMONA ANTOLINI

- 183 Una nuova iscrizione repubblicana da *Sena Gallica*

LUIGI SENSI

- 189 *Tolentinus* nell'altopiano plestino

Recensioni

- 201 *Archeologia Picena. Atti del convegno internazionale di studi (Ancona, 14-16.11.2019)*, a cura di N. FRAPICINI - A. NASO, Roma, Edizioni Quasar, 2022, voll. 2, pp. 771 (Gabriele Baldelli)

- 203 *Roma e il Mondo Adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. Atti del convegno internazionale (Macerata, 18-20 Maggio 2017)*, a cura di ROBERTO PERNA - RICCARDO CARMENATI - MARZIA GIULIODORI - JESSICA PICCININI, 3 voll., Roma, Edizioni Quasar, 2020 (Christiane Delplace)

- 209 **Segnalazioni**

a cura di FEDERICA CANCRINI - GIANFRANCO PACI - MARUSCA PASQUALINI

- 217 **Ricordo di Sara Sorda. Un impegno per le Marche**
di Roberto Tomassoni

Come si può vedere da alcuni segni esteriori, nell'approssimarsi ai 45 anni di vita la rivista *Picus* ha avuto bisogno di piccoli ma significativi aggiustamenti. La ragione prima di essi va cercata nella necessità di far fronte alle esigenze economiche, venuti meno i cespiti fin qui utilizzati: un problema per il quale abbiamo trovato attenzione presso l'Università di Macerata, all'interno della quale la rivista stessa ha avuto la prima gestazione e poi la cura redazionale per tutti questi anni. Di ciò sentiamo il dovere di esprimere la nostra più viva gratitudine alle Autorità e alle sedi decisionali che hanno consentito e facilitato l'operazione.

Questo mutamento della ragione sociale ha poi comportato la necessità di rivedere e adeguare gli assetti proprietari della stessa rivista, nata come proprietà personale del fondatore, Lidio Gasperini, che ne è stato anche direttore dal 1981 al 2009. La soluzione naturale è stata, anche in conseguenza di quanto appena detto, che essa passasse in proprietà dell'Università. A questo proposito desideriamo rivolgere qui un sentito ringraziamento ai figli di Lidio Gasperini – Fabio, Laura, Silvia, Clara e Marco – per aver colto l'importanza del momento e per aver messo al primo posto la possibilità che la rivista potesse continuare a svolgere quella funzione di ricerca e divulgazione della conoscenza storica che l'ha connotata fin dall'inizio. Ai figli, ai quali esprimiamo la nostra gratitudine anche in questa sede per la pronta comprensione e sensibilità dimostrate, abbiamo assicurato il nostro impegno che tutto questo avverrà nel ricordo del fondatore della rivista, che abbiamo voluto debitamente sottolineare.

Infine non possiamo dimenticare in questo momento i tanti collaboratori che ci hanno aiutato a costruire, anno dopo anno, il cammino della rivista. Un pensiero di particolare gratitudine va poi ad Americo Pascucci, titolare della Editrice Tipigraf prima e delle Edizioni Tored poi, che con passione e partecipazione ha accompagnato fattivamente il cammino della rivista, praticamente dagli inizi fino ad oggi, seguendo personalmente la composizione dei contributi e curandone la parte grafica in modo che rispondessero alle esigenze degli autori e a quelle editoriali.

Con questi "aggiustamenti" *Picus* riprende il suo cammino, seguendo quei principi e quelle finalità lucidamente esposti da Lidio Gasperini nella presenta-

zione della prima annata. Oggi, pur a distanza di tanto tempo, essi ci sembrano pienamente validi e attuali. Semmai, con una considerazione aggiuntiva sulla opportunità di una maggiore attenzione verso i contatti e scambi interadriatici, commerciali e non solo, che ci viene suggerita dal cammino degli studi e soprattutto dalle acquisizioni archeologiche: contatti e scambi che dobbiamo pensare assai più ampi e importanti di quanto le fonti materiali non lascino intravedere.

GIANFRANCO PACI - SIMONA ANTOLINI

Saggi e articoli

Nota su alcune grandi fibule a navicella del Museo Arqueológico Nacional di Madrid

Riassunto. Nelle collezioni del Museo Arqueológico Nacional di Madrid sono comprese cinque fibule a navicella romboidale di grandi dimensioni caratterizzate dalla presenza di un'appendice configurata a forma di testa umana o dalle fattezze scimmiesche, appartenenti a un tipo principalmente noto all'interno del vasto repertorio di fibule della cultura materiale picena. Tra le fibule di questo tipo con provenienza nota, la maggior parte si concentra nelle necropoli di Sirolo-Numana e di Verucchio. I dati dei corredi tombali da quest'ultimo sito indicano una cronologia lievemente più antica per gli esemplari ivi rinvenuti, facendo ipotizzare che Verucchio abbia avuto un ruolo nello sviluppo di questo particolare tipo di fibula. Lo studio è completato dalla presentazione e dalla discussione delle analisi con spettrofotometria XRF condotte su alcuni esemplari della collezione del museo di Madrid.

Parole chiave: fibule, Piceno, Verucchio, collezionismo, tecnologia dei bronzi

Abstract. In the collection of the National Archaeological Museum of Madrid there are five big navicella-type fibulae, whose pin holder ends with a human or a monkey-alike head, a type mainly attested in the Picenean material culture. Most fibulae of certain provenance come from the necropolises of Sirolo-Numana and Verucchio. The data from the burial contexts of the latter site indicate a slightly higher chronology for the fibulae found there, giving a hint on a possible role of Verucchio in the development of this very type of items. The study also offer a presentation and discussion of the X-Ray fluorescence analyses conducted on some specimens from the Madrid collection.

Keywords: fibulae, Picenum, Verucchio, collectionism, bronze technology

Introduzione

Lo studio e la pubblicazione integrale dei corredi tombali di molte necropoli picene sono da lungo tempo tra i principali *desiderata* della ricerca archeologica sulle Marche preromane, troppo spesso costretta a confrontarsi con materiali privi dei dati di contesto, necessari a un loro corretto inquadramento. Infatti, proprio l'accurata presentazione di alcuni gruppi di reperti da

importanti collezioni museali¹, insieme alla fondamentale impalcatura cronotipologica di Delia G. Lollini², rappresenta tuttora il riferimento imprescindibile per chiunque affronti l'edizione di materiali e contesti da scavi documentati³. Più in generale, se lo studio delle collezioni offre repertori tipologici utili principalmente a illustrare la varietà della cultura materiale di determinati siti, spesso anche grazie a materiali molto ben conservati, è solo l'analisi contestuale di questi medesimi repertori a sottrarre in parte i reperti adespoti al loro silenzio, in un mutuo rapporto che giova alla ricostruzione storica e culturale del passato di qualunque regione.

In linea con questo approccio, chi scrive ha già potuto ribadire in passato l'utilità dello studio di materiali dalla collezione del Museo Arqueológico Nacional di Madrid per l'indagine delle civiltà dell'Italia preromana, presentando i *kyathoi* a manico orizzontale⁴, i colini⁵, gli elmi italici⁶ e due else bronzee di pugnali piceni⁷. La recente edizione dei corredi tombali del “Circolo delle Fibule” di Sirolo-Numana⁸ offre l'occasione per presentare in questa sede alcune fibule caratteristiche del costume numanate, appartenenti anch'esse alla medesima collezione spagnola. L'occasione si presta non solo per fornire un'edizione completa degli oggetti⁹, ma anche per approfondire alcune questioni di carattere tipo-cronologico e tecnologico finora solamente accennate.

(G.B. - R.G. i F.)

¹ Basti citare, a puro titolo di esempio, le edizioni di gruppi di materiali da Montegiorgio conservati presso l'Università di Jena (ETTEL - NASO 2006), il Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona (COEN - SEIDEL 2009-2010) e l'ex Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico “L. Pigorini” a Roma, ora Museo delle Civiltà (COEN 2002-2003). È importante sottolineare anche l'interesse per lo studio di collezioni più ridotte, sparse per l'Europa, quali la collezione del museo di Angers, in Francia (LEJARS - SIRAUDAU - VERGER 2008), o del museo Episcopale de Vic, in Spagna (GRAELLS I FABREGAT 2011b).

² LOLLINI 1976a; EAD. 1976b.

³ Sulle ricerche più recenti e ancora in corso di svolgimento si rimanda ai contributi editi in FRAPICINI - NASO 2022 e COEN - GRILLI - WEIDIG 2024.

⁴ GRAELLS I FABREGAT 2007.

⁵ GRAELLS I FABREGAT cds1.

⁶ GRAELLS I FABREGAT 2011a.

⁷ GRAELLS I FABREGAT - BARDELLI 2019.

⁸ BARDELLI 2022.

⁹ Le fibule sono state esposte in occasione della mostra “Mujeres de las Italias prerromanas en las colecciones del Museo Arqueológico Nacional” presso il Museo dell'Università di Alicante (marzo-giugno 2024: GRAELLS I FABREGAT - BARDELLI 2024).

La collezione dei bronzi del Museo Arqueológico Nacional di Madrid

Questa ricerca fa parte di un più vasto progetto di studio della collezione di oggetti in bronzo di tipo italico e greco del Museo Arqueológico Nacional di Madrid¹⁰, databili ai periodi arcaico, classico ed ellenistico (progetto BACMAN - “Bronces Arcaicos y Clásicos del Museo Arqueológico Nacional”)¹¹. Anche se l’origine di questi materiali è in massima parte sconosciuta, tra le località di provenienza note figurano siti etruschi come Tarquinia, Vulci e *Algae* presso Civitavecchia¹²; in altri casi è possibile identificare le probabili località di rinvenimento di alcuni oggetti sulla base delle informazioni indirettamente ricavabili dai luoghi in cui essi furono acquistati, che rimandano in buona parte alle Marche settentrionali e alle aree di *Paestum* e Locri Epizefiri, come indiziato anche dalle usuali aree di distribuzione di alcuni tipi. La collezione comprende sia materiali già pubblicati in precedenza sia materiali inediti. Solo una piccola selezione di oggetti è stata in parte studiata da René Thouvenot nel 1927¹³, da José M. Blázquez (in diversi contributi)¹⁴, da Marina Martelli nel 2006¹⁵ e da chi scrive in anni recenti¹⁶.

Il nucleo più antico della collezione è quello delle Colecciones Reales, già conservate nella Biblioteca Nacional de España e nel Museo de Historia Natural¹⁷. La maggior parte delle altre collezioni furono costituite da facoltosi imprenditori e diplomatici tra il XIX e l’inizio del XX secolo, come il Marchese di Salamanca, Helguera, Castellanos de Losada e Asensi¹⁸. Infine, un gruppo più ridotto ma significativo comprende oggetti acquistati da studiosi e accademici (ad esempio da Juan de Dios de La Rada, che prese parte alla spedizione della fregata *Arapiles* nell’Egeo¹⁹). Vanno inoltre ricordati alcuni incrementi della collezione fino al principio del XXI secolo, sia dal mercato antiquario internazionale sia attraverso l’acquisizione della collezione Várez Fisa²⁰. Il

¹⁰ Di seguito MAN Madrid.

¹¹ Progetto PID2020119959GB-I00 nell’ambito del programma “Ramón y Cajal” (RYC2018-024523-I), condotto con il supporto e il finanziamento del Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades del governo spagnolo e della Agencia Estatal de Investigación.

¹² Sull’indicazione dei diversi siti etruschi per materiali della collezione Asensi, vd. GRAELLS I FABREGAT cds2.

¹³ THOUVENOT 1927.

¹⁴ BLÁZQUEZ 1957; Id. 1959; Id. 1960a; Id. 1960b; Id. 1961b; Id. 1962.

¹⁵ MARTELLI 2006.

¹⁶ GRAELLS I FABREGAT 2007; Id. 2011a; Id. cds1; GRAELLS I FABREGAT - BARDELLI 2019.

¹⁷ HÜBNER 1862; MAÑUECO 1993; CABRERA 1993.

¹⁸ CABRERA 1993; MARTÍN NIETO 1993; PALMA-VENETUCCI 2006.

¹⁹ In proposito GRAELLS I FABREGAT - ROSAMILIA cds.

²⁰ CABRERA 2003.

risultato²¹ è una collezione complessa ed eterogenea di poco più di 600 pezzi metallici²², che include:

- elementi di ornamento personale, prevalentemente dall'Italia centrale e dalle regioni adriatiche, databili tra l'VIII e il V secolo a.C.²³;
- armi, soprattutto dalle regioni dell'Italia centrale e meridionale²⁴;
- vasellame etrusco e campano²⁵;
- un nucleo consistente di specchi etruschi e greci²⁶;
- una serie numerosa di statuette in bronzo di tipologia italiana.

Data la complessità dello studio di una collezione con queste caratteristiche e considerato che è possibile analizzare le vicende della formazione di ogni nucleo della stessa prima del rispettivo ingresso nel MAN Madrid, si è deciso di esaminare set di oggetti coerenti dal punto di vista tipologico. Alla base di questa scelta c'è il desiderio di combinare lo studio tipologico con l'esame tecnologico e la caratterizzazione analitica dei reperti. In particolare, si è esaminata la struttura funzionale di ogni tipo di oggetto e sono state condotte analisi per la caratterizzazione della lega metallica. Risultati preliminari sono stati presentati per quanto riguarda alcune figurine di *Herakles*²⁷, armi²⁸ ed elementi di vasellame come i colini²⁹.

(R.G. i F.)

Le fibule: catalogo e inquadramento tipo-cronologico

Tra le numerose fibule italiche della collezione Salamanca, sono presenti cinque esemplari del tipo a navicella romboidale di grandi dimensioni con staffa lunga e appendice configurata, in diverso stato di conservazione. Solo all'unica fibula completa corrisponde un singolo numero di inventario (n. 8772), dato che le altre quattro erano in frammenti già al momento del loro ingresso nel museo. I frammenti furono contrassegnati con numeri di inventario in parte non consecutivi, che sono stati ricollegati tra loro e ricom-

²¹ CABRERA 1993.

²² MARTELLI 2006; GRAELLS I FABREGAT 2011a. Per il materiale ceramico e le terrecotte si vedano BLÁZQUEZ 1960c; Id. 1961a; Id. 1963a; Id. 1963b; Id. 1963c; Id. 1968-1969; MARTELLI 2006; GRAELLS I FABREGAT cds2.

²³ BLÁZQUEZ 1959; MARTELLI 2006.

²⁴ BLÁZQUEZ 1957; MARTELLI 2006; GRAELLS I FABREGAT 2011a; GRAELLS I FABREGAT - BARDELLI 2019; GRAELLS I FABREGAT 2021.

²⁵ BLÁZQUEZ 1960a; MARTELLI 2006; GRAELLS I FABREGAT 2007; Id. 2023a; Id. cds1.

²⁶ BLÁZQUEZ 1960b; GRAELLS I FABREGAT - ROSAMILIA cds.

²⁷ GRAELLS I FABREGAT 2024.

²⁸ GRAELLS I FABREGAT 2023b.

²⁹ GRAELLS I FABREGAT 2023a; Id. cds1.

posti nella forma originale attraverso un restauro nell'ambito del progetto BACMAN. Di seguito si presenta un breve catalogo delle fibule:

1. Fibula con arco liscio, fatta eccezione per quattro gruppi di costolature a rilievo delimitate da solcature nel senso della larghezza, ad entrambe le estremità (Fig. 1). Staffa lunga con sezione a «J» e terminazione con modanatura a rocchetto, con appendice in asse configurata a testa di scimmia. Priva dell'ago e della molla, spezzata poco al di sotto dell'arco. Tracce di corrosione su tutta la superficie e segni di abrasione in corrispondenza dell'appendice configurata. Un difetto di fusione sulla parte superiore dell'arco è stato riparato in antico (inv. n. 8772; lungh. tot. 24,2 cm, largh. 8,4 cm, alt. 8,6 cm, lungh. navicella 13,1 cm, lungh. appendice 2,6 cm, largh. appendice 1,4 cm, diam. frammento molla 0,8 cm).
2. Fibula con arco liscio, con due gruppi di costolature a rilievo delimitate da solcature nel senso della larghezza, ad entrambe le estremità (Fig. 2). Staffa lunga con sezione a «J» e terminazione ornata da solcature, con appendice in asse a forma di testa antropomorfa. Ago spezzato e lacuna sulla parte superiore dell'arco. Si osserva una riparazione antica di un difetto di fusione presso la parte superiore dell'arco, visibile anche dall'interno (arco inv. n. 8773; staffa inv. n. 8956; lungh. tot. 23,9 cm, largh. 10,8 cm, alt. 10,3 cm, lungh. navicella 11,8 cm, lungh. appendice 4,4 cm, largh. appendice 2 cm; diam. ago 0,9 cm). Fibula restaurata. Sono state eseguite otto analisi (nn. 2087a-e e 2088a-c; vd. oltre).
3. Fibula con arco liscio, decorato ad entrambe le estremità mediante gruppi di costolature a rilievo delimitate da solcature nel senso della larghezza (tre gruppi presso l'estremità anteriore e due presso quella posteriore) (Fig. 3). Staffa lunga con sezione a «J» e appendice in asse a forma di testa antropomorfa. Priva dell'ago e di gran parte della molla, con alcune lacune presso la staffa (arco inv. n. 8774; staffa inv. n. 8957; lungh. tot. 24,4 cm, largh. 8,8 cm, alt. 10,4 cm, lungh. navicella 11,4 cm, lungh. appendice 3,2 cm, largh. appendice 1,9 cm, diam. frammento molla 1,3 cm). Fibula restaurata. Sono state eseguite dieci analisi (nn. 2089a-f e 2090a-d; vd. oltre).
4. Fibula con arco decorato da fitte solcature parallele nel senso della lunghezza e da cinque gruppi di costolature a rilievo delimitate da solcature nel senso della lunghezza, ad entrambe le estremità (Fig. 4). Staffa lunga con sezione a «J» e terminazione con triplice modanatura a rocchetto, con appendice in asse a forma di testa di scimmia. Molla lacunosa, priva dell'ago. Vistosa lacuna trasversale nel punto di massima espansione dell'arco; altre lacune di dimensioni inferiori presso la parte posteriore dell'arco. Superficie dell'appendice abrasa.



Fig. 1. Madrid, Museo Arqueológico Nacional. Grande fibula a navicella n. 1



Fig. 2. Madrid, Museo Arqueológico Nacional. Grande fibula a navicella n. 2



Fig. 3. Madrid, Museo Arqueológico Nacional. Grande fibula a navicella n. 3



Fig. 4. Madrid, Museo Arqueológico Nacional. Grande fibula a navicella n. 4



Fig. 5. Madrid, Museo Arqueológico Nacional. Grande fibula a navicella n. 5

Un difetto di fusione presso la parte superiore dell'arco è stato riparato in antico (arco inv. n. 8775; staffa inv. n. 8955; lungh. tot. 33,8 cm, largh. 13,5 cm, alt. 12,8 cm, lungh. navicella 18,7 cm, lungh. appendice 5,2 cm, largh. appendice 2,2 cm, diam. ago 1,2 cm). Fibula restaurata. Sono state eseguite due analisi (nn. 2086a-b; vd. oltre).

5. Fibula con arco decorato da scanalature parallele nel senso della lunghezza e da gruppi di costolature a rilievo delimitate da solcature nel senso della lunghezza (quattro gruppi presso l'estremità anteriore e cinque presso quella posteriore) (Fig. 5). Staffa lunga con sezione a «J» e terminazione con scanalature parallele, con appendice in asse a forma di testa di scimmia. Ago deformato e privo della parte termi-

nale. Staffa quasi completamente mancante. Vistosa lacuna su un lato dell'arco (arco inv. n. 8771; staffa inv. n. 10725; lungh. tot. stimata 24,5 cm, largh. 11,8 cm, alt. 11,8 cm, lungh. navicella 13,4 cm, lungh. appendice 3,4 cm, largh. appendice 1 cm, diam. ago 0,7 cm). Fibula non restaurata.

Nell'affrontare lo studio di queste fibule, le prime impressioni che si ricavano derivano dalle loro dimensioni eccezionali, dal peso inusuale e, di conseguenza, dai dubbi relativi all'effettiva possibilità di indossarle. Le fibule presentano tutte la stessa forma, a dispetto di alcune diversità nelle proporzioni, nel tipo di decorazioni, nella superficie della navicella e nel modo in cui sono realizzate le appendici laterali. Avremo modo di apprezzare come questa variabilità sia legata a una committenza che, come si vedrà, si deve considerare notevolmente concentrata nel tempo, all'interno di strutture sociali competitive che facevano della ricerca di ornamenti spettacolari e sovradimensionati un campo di sperimentazione nel quale gli artigiani erano obbligati a cercare soluzioni non sempre soddisfacenti o difficilmente riproducibili.

(R.G. i F.)

La pubblicazione di questo gruppo di fibule è particolarmente significativa poiché costituisce un incremento di circa un terzo rispetto al *corpus* delle fibule note, che ammonta ora a dodici esemplari interi, a due lacunosi e a quattro frammenti di staffa. Il dato è rilevante non solo dal punto di vista numerico, ma anche perché testimonia un maggiore campo di variabilità per un tipo di fibule altrimenti poco attestato. È così possibile constatare l'esistenza di due ordini di grandezza per le fibule, con esemplari di ca. 20-25 cm di lunghezza³⁰ e altri che oscillano tra i 27 e i 34 cm ca.³¹. Ai due gruppi sembrano corrispondere anche differenze nella decorazione, con le fibule più piccole per lo più prive delle scanalature sulla navicella e la parte terminale della staffa liscia o decorata in vari modi, mentre nelle fibule più grandi la navicella è sempre decorata da scanalature e la parte terminale della staffa presenta la caratteristica serie di modanature a rochetto.

Rispetto a questi parametri, la forma dell'appendice è maggiormente soggetta a variazioni, trattandosi sempre di un elemento configurato che può assumere l'aspetto di una testa antropomorfa o dalle fattezze scimmiesche, con la sola eccezione della fibula della tomba 1, circolo 9 della necropoli di via Peschiera di Sirolo, che sembra riprodurre un essere zoomorfo (forse un

³⁰ Le fibule nn. 1, 2, 3 e 5 del MAN Madrid, la fibula della Collezione Rilli (19 cm) e quella del SMB/Museum für Vor- und Frühgeschichte di Berlino (25,2 cm).

³¹ La fibula n. 4 del MAN Madrid, gli esemplari da Sirolo-Numana (Davanzali/"Circolo delle Fibule", tomba 11 – 28 cm; via Peschiera/circolo 9, tomba 1 – 29,5 cm), la fibula del British Museum (34,1 cm) e quella dell'Ashmolean Museum di Oxford (27 cm).

volatile?). Il modellato delle teste antropomorfe è molto semplice e si caratterizza in genere per un trattamento elementare delle superfici, con indicazione di labbra, occhi e, occasionalmente, capelli mediante incisioni o lievi solcature, mentre orecchie, naso e mento (o barba) sono trattati plasticamente. Le teste di scimmia hanno invece una conformazione più affusolata, con la bocca indicata da un semplice solco (Fig. 6). Si tratta di prodotti di piccola plastica dagli esiti abbastanza mediocri, contraddistinti però da soluzioni stilistiche ricorrenti, che permettono in alcuni casi di riscontrare somiglianze tra i diversi esemplari, forse interpretabili come possibili indizi di appartenenza a distinti *atelier* produttivi³².

La pubblicazione delle fibule del MAN Madrid offre l'occasione per ritornare in maniera più approfondita su quanto già osservato di recente in occasione dello studio della grande fibula dalla tomba 11 del "Circolo delle Fibule" di Sirolo-Numana³³. Al pari di quest'ultima, le fibule di Madrid possono essere attribuite a un tipo molto specifico, contraddistinto in particolar modo dalle dimensioni molto grandi (sempre di almeno 20 cm di lunghezza per le fibule intere³⁴) e dal dettaglio dell'appendice configurata della staffa, nonché dalla distribuzione, che gli esemplari con provenienza nota circoscrivono attualmente a Sirolo-Numana, Osimo e Montegiorgio nelle Marche, e a Verucchio in Emilia-Romagna³⁵. Si riporta qui per completezza l'elenco degli esemplari aggiornato rispetto a quanto già edito in altra sede, in ordine alfabetico per luogo di ritrovamento, escluse le fibule già presentate sopra:

- Montegiorgio (senza contesto): frammento di staffa con appendice antropomorfa³⁶;
- Osimo (senza contesto): fibula intera³⁷;
- Sirolo-Numana, necropoli Davanzali, "Circolo delle Fibule", tomba 11: fibula intera³⁸;
- Sirolo-Numana, necropoli di via Peschiera, circolo 9, tomba 1: fibula intera³⁹;

³² Ad esempio, il volto scimmiesco della fibula n. 1 del MAN Madrid può essere accostato a quelli dei frammenti di staffa dalla tomba Lippi 15/2005 di Verucchio, mentre i volti antropomorfi delle fibule n. 2 e n. 3 di Madrid ricordano, rispettivamente, quello della fibula del SMB/Museum für Vor- und Frühgeschichte di Berlino e quello numanate della collezione Rilli.

³³ BARDELLI 2022, pp. 127-128 (n. 7) e 153-154.

³⁴ La fibula della collezione Rilli di Sirolo (vd. oltre) misura 19 cm, ma la staffa sembra in parte lacunosa in corrispondenza dell'appendice, nonostante l'impressione di integrità suggerita dal restauro moderno.

³⁵ Il tipo è affine a quello delle grandi fibule a navicella romboidale e staffa lunga, normalmente decorata con un bottone, diffuse soprattutto nell'area settentrionale e sul versante adriatico della penisola italiana, con più rare attestazioni nel Sud Italia e dai santuari greci (in proposito si rimanda alla bibliografia citata in BARDELLI 2022, p. 156, note 138-141).

³⁶ COEN 2002-2003, p. 206, n. 126; MANGANI 2003, p. 296, tav. V, e.

³⁷ GENTILI 1990, p. 17, tav. 4; LANDOLFI 2002, p. 17.

³⁸ Vd. sopra.

³⁹ Vd. oltre.



a



b



c

Fig. 6. Vista frontale e laterale delle appendici configurate delle fibule n. 2 (a), n. 3 (b) e n. 1 (c)

- Sirolo-Numana (senza contesto): fibula intera⁴⁰;
- Verucchio, necropoli Lippi, tomba 151/1972: frammento di staffa con appendice antropomorfa⁴¹;
- Verucchio, necropoli Lippi, tomba 15/2005: frammento di staffa con appendice antropomorfa⁴²;
- Verucchio, necropoli Lippi, tomba 15/2005: frammento di staffa con appendice antropomorfa⁴³;
- Verucchio, necropoli Pegge, tomba 13/1970: arco privo della staffa⁴⁴;
- provenienza sconosciuta, Berlino, SMB/Museum für Vor- und Frühgeschichte: fibula intera⁴⁵;
- provenienza sconosciuta, Londra, British Museum: fibula intera⁴⁶;
- provenienza sconosciuta, Oxford, Ashmolean Museum: fibula intera⁴⁷;
- provenienza sconosciuta, collezione privata: arco con frammento di staffa⁴⁸.

La datazione della tomba 11 del “Circolo delle Fibule” conferma la cronologia di questo tipo entro la fase Piceno III di Delia G. Lollini (700-580 a.C.), secondo quanto già suggerito dalla studiosa stessa con riferimento al celebre esemplare adespoto dalla collezione Rilli, conservato ad Ancona presso il Museo Archeologico Nazionale delle Marche⁴⁹. La tomba del “Circolo” rimanda in particolare alla fase finale del Piceno III; sempre entro la stessa fase, ma a un momento forse di poco precedente rispetto alla tomba 11, è invece da riferire il corredo della tomba 1 del circolo 9 di via Peschiera a Sirolo⁵⁰, cui apparteneva ugualmente una fibula dello stesso tipo, pubblicata qui per la prima volta (Fig. 7). Va tuttavia osservato come il tipo in questione compaia a Verucchio già nelle fasi IV e V, secondo quanto indicato dai corredi delle tombe dalle necropoli Lippi e Pegge⁵¹.

⁴⁰ Collezione Rilli (vd. la bibliografia citata in BARDELLI 2022, p. 155, nota 129).

⁴¹ VON ELES 2015b, tav. 74, n. 696. In GENTILI 2003, p. 367 la fibula non compare tra i materiali della tomba 151/1972, ma lo studioso attribuì diversi materiali alla tomba 150/1972, il cui pozzetto tagliò quello della tomba 151 (GENTILI 2003, pp. 366-367). Molti dei materiali ascritti da Gino V. Gentili alla tomba 150 sono indicati in realtà nella documentazione di scavo come pertinenti alla tomba 151 (ringrazio Claudio Negrini per la cortese segnalazione).

⁴² VON ELES 2015b, tav. 74, n. 698 (in basso a sinistra); POLI - POZZI 2015, p. 5, fig. 19.

⁴³ VON ELES 2015b, tav. 74, n. 698 (in alto a sinistra); POLI - POZZI 2015, p. 5, fig. 20.

⁴⁴ VON ELES 2015b, tav. 69, n. 665. Anche se privo della staffa, l'arco è compatibile con gli esemplari interi per le dimensioni (ca. 9 cm) e per il tipo di decorazione.

⁴⁵ WEMHOFF 2017, p. 39, fig. 26.

⁴⁶ WALTERS 1899, p. 293, n. 1989.

⁴⁷ BROWN 1980, p. 66, tav. XXXI.

⁴⁸ REUSSER 1986, p. 9, n. 1.3 (con indicazione generica di provenienza dalle Marche).

⁴⁹ Per la cronologia della tomba 11 si veda BARDELLI 2022, pp. 343-344.

⁵⁰ Denominata anche tomba 203 Peschiera. Per alcune notizie preliminari sul contesto si vedano LANDOLFI 2009, pp. 52-53 e FINOCCHI 2018, p. 263.

⁵¹ In VON ELES 2015c la tomba Lippi 151/1972 è attribuita alla fase Verucchio IV, mentre le tombe Lippi 15/2005 e Pegge 13/1970 sono datate alla fase Verucchio V (per la definizione delle fasi, vd. VON ELES 2015a, pp. 23-43).



Fig. 7. Sirolo, necropoli di via Peschiera, circolo 9, tomba 1. Grande fibula a navicella



Fig. 8. Verucchio, necropoli Lippi, tomba A/1988. Terminali di carro con decorazioni antropomorfe

Proprio i dati relativi alle fibule da Verucchio consentono alcune osservazioni in merito alla diffusione e alla cronologia del tipo. Patrizia von Eles ha interpretato la presenza a Verucchio delle fibule a navicella con appendice configurata come evidenza di contatti con il Piceno⁵². Tuttavia, all'epoca la studiosa non aveva considerato il dato fornito dall'unico contesto noto ad aver restituito una fibula di questo tipo, ovvero la tomba 11 del "Circolo delle Fibule", per la quale Giovanna Bergonzi aveva suggerito una datazione all'inizio della fase Piceno IV A⁵³. Pur tenendo conto del leggero rialzamento della cronologia della tomba, proposto da chi scrive⁵⁴, quest'ultima si collocherebbe comunque in una fase successiva rispetto all'evidenza fornita dai contesti tombali verucchiesi che hanno restituito frammenti di fibule analoghi.

Se la distribuzione delle provenienze e il dato numerico indicano una maggiore frequenza del tipo in area picena, in un ambito geografico comunque molto ristretto, la priorità cronologica delle attestazioni verucchiesi sembrerebbe invece ricondurne la prima comparsa al centro romagnolo. Lo iato temporale tra le deposizioni di Verucchio e le tombe numanate non deve far scordare che alcuni tipi di fibule presenti nel Piceno sono caratterizzati da una lunga durata e che proprio il rituale funerario di Numana si contraddistingue per la tendenza a deporre alcuni oggetti nei corredi tombali con un certo ritardo rispetto all'effettiva comparsa dei tipi di riferimento⁵⁵. Ciononostante, non sussistono al momento elementi per alzare la cronologia degli esemplari piceni oltre la metà del VII secolo a.C., che dovrebbe invece valere come *terminus ante quem* per le fibule di Verucchio.

Non si può inoltre ignorare come proprio l'utilizzo di protomi antropomorfe con valenza decorativa sia una soluzione formale adottata a Verucchio per diverse tipologie di manufatti (Fig. 8), con frequenza e varietà sicuramente maggiori rispetto a quanto riscontrabile nel record della cultura materiale picena nel corso del VII secolo a.C.⁵⁶. Da questo punto di vista, alla luce

⁵² VON ELES 2008, pp. 219-220. Sempre in merito ai contatti Piceno-Verucchio, non è chiaro il riferimento della studiosa a una "fibula ad arco rivestito di grandissime dimensioni che richiama quelle del circolo delle fibule di Numana, rinvenuta nella tomba Pegge 9" (VON ELES 2015b, p. 43), poiché nel corredo di quest'ultima tomba non compare nessuno dei tipi di fibule del "Circolo" (per cui vd. BARDELLI 2022, pp. 141-192).

⁵³ BERGONZI 1992, p. 81, nota 18.

⁵⁴ Vd. sopra.

⁵⁵ BARDELLI 2019; Id. 2022, pp. 330, 336, 340.

⁵⁶ Oltre alle fibule, tra le quali va annoverato anche l'eccezionale esemplare a drago con antenne dalla tomba Lippi 12/2005 (VON ELES 2015b, p. 99, n. 2016), si possono menzionare altri tipi di manufatti, come ad es. l'"insegna" dalla tomba Lippi 71/2008 (VON ELES 2012), il coperchio dalla tomba Le Pegge 14/1970 (GENTILI 2003, p. 69, tav. XLVIII, n. 19), le 26 applique a forma di testa umana dalla tomba Lippi 9/2005 (VON ELES 2007, p. 222, n. A116 – scheda di C. Negrini; POLI - TROCCHI 2015, p. 5, fig. 14) e i tre terminali di carro dalla tomba Lippi A/1988 (BERMOND MONTANARI 2004; VON ELES 2007, p. 218, nn. A95-97 – schede di G. Bermond Montanari), che ricordano oltretutto molto da vicino la sintassi decorativa adoperata per le modanature delle fibule.

della priorità cronologica e della molteplicità delle testimonianze verucchiesi, vanno senz'altro ricalibrate alcune osservazioni di Marina Martelli condotte a partire da materiali delle necropoli di Novilara, a proposito della possibile ascendenza greco-orientale del motivo delle testine plastiche su fibule e oggetti di altro tipo dall'area picena (con particolare riferimento alla zona settentrionale della regione)⁵⁷. Piuttosto che cercare un legame con l'Egeo sulla base dei reperti da Novilara, infatti, appare più corretto mettere in risalto le testimonianze di Verucchio, il cui retroterra, proprio per quanto concerne il motivo decorativo delle teste maschili, è verosimilmente da rintracciare nell'Etruria settentrionale⁵⁸. Del resto, non sarebbe la prima volta che viene riconosciuto il ruolo svolto da Verucchio nell'elaborazione e nello sviluppo di alcuni tipi di oggetti un tempo ritenuti caratteristici della cultura materiale picena, come dimostrano chiaramente i casi degli elmi a calotta conica con cresta asimmetrica⁵⁹ e le ciste ad anse mobili del tipo «Novilara»⁶⁰, per i quali l'entità numerica delle attestazioni verucchiesi – soprattutto nel secondo caso – appare incontrovertibile⁶¹. Non sembra dunque azzardato ipotizzare un influsso verucchiese anche nello sviluppo del tipo delle grandi fibule a navicella romboidale con staffa configurata, la cui produzione potrebbe forse essere proseguita proprio a Numana dopo la metà del VII secolo a.C.

Non disponiamo invece di indizi concreti circa il modo in cui queste fibule venivano indossate. Le indicazioni fornite dalla tomba 11 del “Circolo delle Fibule” coincidono però perfettamente con la situazione osservabile all'interno della tomba 1 del circolo 9 di via Peschiera, con le grandi fibule collocate in entrambi i casi al termine di una serie di fibule a navicella decorata, allineate tra loro in senso longitudinale rispetto alla parte superiore del corpo delle defunte rannicchiate, a coprirne il lato sinistro⁶².

(G.B.)

⁵⁷ MARTELLI 2007, pp. 250-255 (la studiosa cita proprio a p. 253 le fibule numanate del tipo oggetto di questo studio, con alcune imprecisioni già segnalate in BARDELLI 2022, p. 155, nota 129). L'ipotesi di un'influenza greca per le teste sull'appendice delle staffe delle fibule a navicella è suggerita anche in LANDOLFI 1999, p. 127.

⁵⁸ BENTINI *et alii* 2020, p. 397.

⁵⁹ NEGRINI - MAZZOLI 2015, pp. 6-7.

⁶⁰ MICOZZI 2001, pp. 10-17. Il numero delle ciste di questo tipo dalle necropoli di Verucchio ammonta a oltre 200 esemplari (BENTINI *et alii* 2020, p. 392).

⁶¹ È inevitabile constatare come la discussione su alcuni di questi materiali sia stata spesso sviluppata a partire dalle evidenze fornite dalla necropoli di Novilara: si tratta di un fatto del tutto incidentale, dovuto principalmente alla mancata pubblicazione di altre necropoli della regione e, di conseguenza, al riferimento obbligato a questo centro.

⁶² Per questo particolare aspetto del rituale funerario di Numana, vd. BARDELLI 2022, p. 319. Un collegamento con il lato sinistro del corpo è indicato anche dalla posizione di una fibula a navicella di grandi dimensioni trovata nella tomba 92 Servizi di Novilara (priva però dell'appendice configurata), per la quale Edoardo Brizio riporta una collocazione accanto all'omero sinistro (BRIZIO 1895, col. 423, n. 14; da questo punto di vista, la ricostruzione della posizione della fibula proposta in BERGONZI 2007 è leggermente imprecisa).

Aspetti tecnologici e analisi

Per integrare quanto è già stato osservato a proposito della fibula della tomba 11 del “Circolo delle Fibule”, è interessante considerare con attenzione le fibule di Madrid dal punto di vista tecnologico. In occasione dell’identificazione dei frammenti e del loro restauro, si è potuto constatare come le fibule siano state tutte realizzate mediante l’assemblaggio di parti differenti. Il loro numero è costante e consiste in un’appendice a fusione piena, una staffa in lamina di medio spessore, un arco a forma di navicella con i lati rastremati e una molla con ago. La costruzione della fibula è il risultato di tecniche differenti, sia per la realizzazione di ciascuna delle parti, sia per la loro combinazione. Si possono così osservare porzioni chiaramente eseguite attraverso la fusione a cera persa e altre realizzate mediante procedimenti meccanici come la laminazione e la trafilatura del filo di lega di rame (staffa e molla con ago), ma anche con il ricorso a procedure tecniche complesse per l’assemblaggio delle singole parti, che prevedono la sovrapposizione e l’imperniatura. Come nel caso del già citato esemplare dal “Circolo delle Fibule”, sono state inoltre documentate riparazioni di difetti di fusione nella parte centrale dell’arco, realizzate con ogni evidenza durante il processo produttivo. La riparazione della fibula n. 4, in particolare, è del tutto identica a quella osservata sull’arco della fibula del “Circolo”.

La costruzione di questo tipo di fibule è particolarmente complessa e mostra altresì una certa variabilità, permettendo di riconoscere due modelli principali:

- A: identificato negli esemplari nn. 1, 2, 3 e 4. Le quattro parti principali della fibula sono collegate tra loro in modi differenti: l’appendice configurata è probabilmente fusa sopra la lamina della staffa; l’unione tra la staffa e la parte anteriore dell’arco è realizzata attraverso l’inserimento della prima in un incasso al centro della terminazione dell’arco, con successivo inserimento di un perno laterale per il fissaggio, al fine di impedire spostamenti attraverso la combinazione del bloccaggio meccanico e della pressione esercitata dall’estremità anteriore “a morsetto” dell’arco; molla e ago, realizzati in un unico pezzo, sono fissati alla parte posteriore dell’arco attraverso un perno posto in senso longitudinale rispetto all’asse del ponte (Fig. 9)⁶³.
- B: identificato nella fibula n. 5. Le parti principali sono inserite nella navi-

⁶³ Alla luce dell’evidenza mostrata dalle fibule di Madrid, va forse riconsiderato il tipo di collegamento tra la staffa e l’arco della fibula dalla tomba 11 del “Circolo delle Fibule”, ritenuto il frutto di una sovrapposizione sulla base di una discontinuità osservata attraverso una radiografia di questa porzione (BARDELLI 2022, p. 154, fig. 72, a). Anche in questo caso, infatti, potrebbe essere stato utilizzato un perno, non individuato a occhio nudo durante l’esame autoptico della fibula, mentre la staffa potrebbe essere stata inserita all’interno dell’arco, senza il caratteristico incasso documentato su alcune fibule di Madrid e visibile anche sulla fibula della necropoli di via Peschiera e su quella del SMB/Museum für Vor- und Frühgeschichte di Berlino [G.B.].



Fig. 9. Schema 3D della grande fibula a navicella del Museo Arqueológico Nacional di Madrid con costruzione di tipo A

cella, ma con la staffa e la molla dell'ago nascosti. Questi sono inseriti nelle estremità della navicella, non attraverso un taglio longitudinale, ma direttamente all'interno della navicella.

Bárbara Culubret Worms (MAN Madrid) ha condotto analisi della caratterizzazione chimica della lega attraverso la spettrofotometria XRF, mentre Ignacio Montero (CISC – Consejo Superior de Investigaciones Científicas) ha svolto le analisi isotopiche, per determinare l'origine del rame grezzo o del piombo o dell'argento contenuti nella lega⁶⁴. Si presentano qui i dati sulla caratterizzazione chimica della lega, mentre le analisi isotopiche saranno oggetto di una sintesi più ampia insieme ad altri oggetti analizzati nell'ambito del progetto BACMAN.

Il numero di oggetti che compongono la collezione rende necessaria una selezione che rappresenti ciascuna categoria. Tra di esse, quella delle fibule è una delle più rilevanti, sia per la quantità numerica sia per la sua varietà. L'analisi di questo particolare tipo di fibule è stata quasi d'obbligo, considerando che si tratta di una delle serie di maggiori dimensioni mai realizzate nel Mediterraneo. In particolare, sono state analizzate tre fibule (nn. 2, 3 e 4), al fine di osservare tendenze e dettagli relativi alla loro produzione. Proprio a causa della loro complessità strutturale, al contrario di quanto previsto inizialmente, si è deciso di realizzare più serie di analisi XRF (otto analisi per la fibula n. 2, dieci per la fibula n. 3 e due per la fibula n. 4: Fig. 10).

⁶⁴ Strumento utilizzato: spettrometro portatile INNOV-X Alpha del laboratorio di archeometria del MAN Madrid. I tempi di acquisizione sono stati impostati a 20 secondi e i valori quantitativi sono stati calcolati dalla calibrazione con standard certificati. Le analisi sono espresse come percentuale del peso di ciascuno degli elementi rilevati. I risultati sono riportati nella tabella, espressi come percentuale in peso (ND = non rilevato). Nel caso dell'argento (Ag) e dell'antimonio (Sb) il limite di rilevazione è dello 0,20%, per gli altri elementi è dello 0,02%.

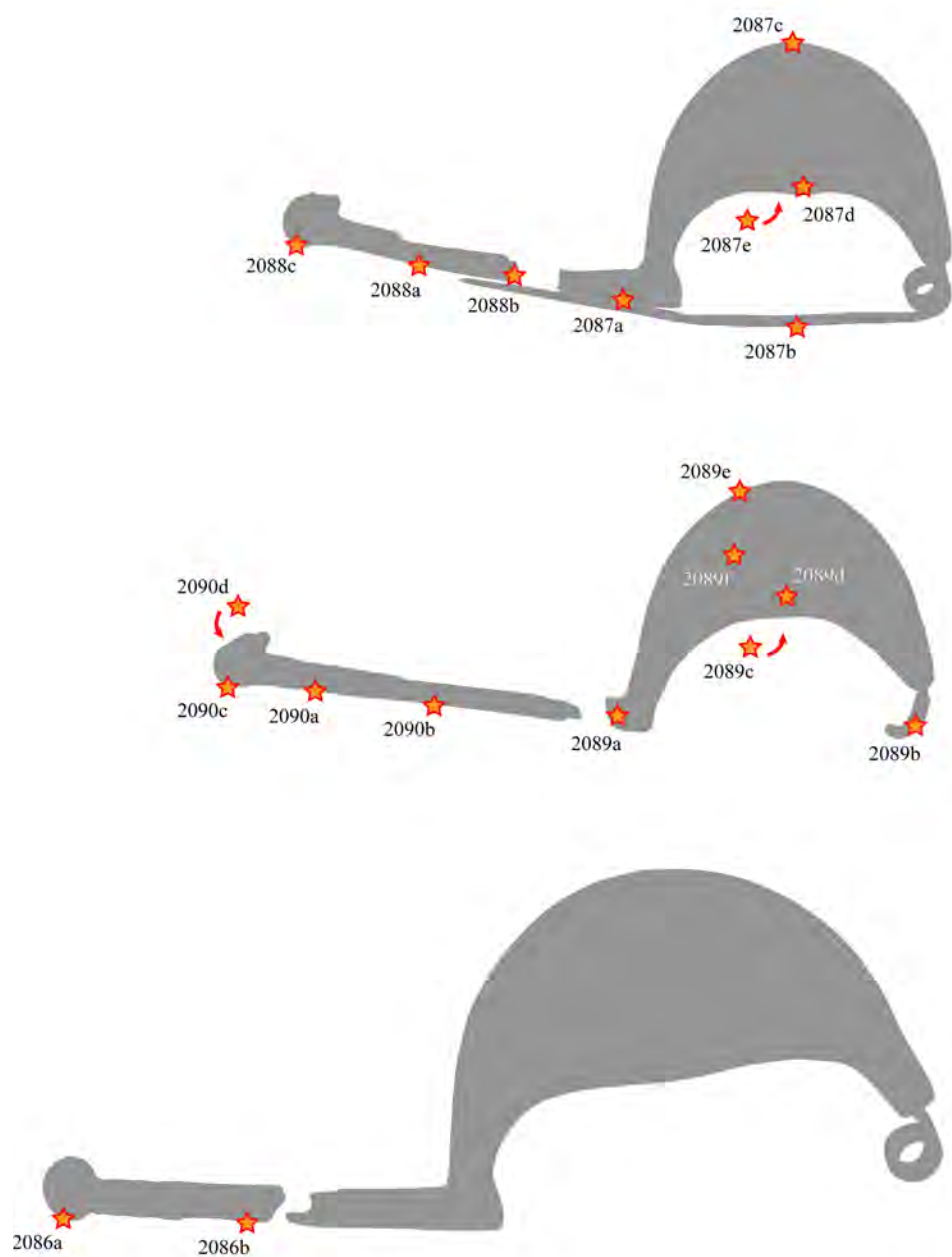


Fig. 10. Localizzazione delle analisi XRF sulle fibule nn. 2, 3 e 4 del Museo Arqueológico Nacional di Madrid

Fibula	N. analisi	Inv. N.	Porzione analizzata	Cu	Sn	Pb	Fe	Ni	As	Ag	Sb	Hg
n. 2	2087a	8773	Staffa	65.95	14.55	17.20	0.56	0.08	0.35	0.41	0.91	ND
n. 2	2087b	8773	Ago	82.29	4.12	12.54	0.43	0.06	ND	ND	0.55	ND
n. 2	2087c	8773	Navicella (parte centrale)	21.21	6.57	69.58	0.41	ND	1.07	0.48	0.69	ND
n. 2	2087d	8773	Navicella (estremità laterale dx)	28.13	6.70	63.94	0.30	ND	ND	0.36	0.56	ND
n. 2	2087e	8773	Navicella (estremità laterale sx)	71.31	7.97	17.95	0.93	0.05	0.37	0.59	0.83	ND
n. 2	2088a	8956	Staffa	85.28	7.83	5.08	0.94	ND	ND	0.34	0.52	ND
n. 2	2088b	8956	Staffa	73.50	11.88	12.68	0.60	0.07	0.24	0.34	0.67	ND
n. 2	2088c	8956	Appendice	26.59	7.80	61.43	2.24	ND	1.01	ND	0.93	ND
n. 3	2089a	8774	Staffa	86.86	5.76	3.95	0.46	0.54	0.63	0.66	1.14	ND
n. 3	2089b	8774	Molla	89.96	6.98	2.12	0.63	0.06	0.25	ND	ND	ND
n. 3	2089c	8774	Navicella (estremità laterale dx)	69.05	15.45	11.36	0.33	0.36	1.02	0.67	1.76	ND
n. 3	2089d	8774	Navicella (estremità laterale sx)	74.23	13.12	7.73	1.95	0.14	0.26	0.79	1.50	0.28
n. 3	2089e	8774	Navicella (parte centrale)	82.37	7.54	8.12	0.50	0.14	ND	0.43	0.90	ND
n. 3	2089f	8774	Navicella (parte centrale)	78.87	8.63	9.89	0.16	0.18	0.68	0.49	1.10	ND
n. 3	2090a	8957	Staffa	76.56	10.41	7.47	0.40	0.59	1.57	1.17	1.83	ND
n. 3	2090b	8957	Staffa	80.30	8.64	5.73	0.28	0.20	1.98	0.94	1.92	ND
n. 3	2090c	8957	Appendice	68.58	12.36	15.17	0.32	0.27	0.35	1.04	1.52	0.38
n. 3	2090d	8957	Appendice	75.18	8.99	12.74	0.23	0.26	0.53	0.86	1.21	ND
n. 4	2086a	8955	Appendice	69.24	18.12	8.86	1.16	0.12	1.46	0.29	0.76	ND
n. 4	2086b	8955	Staffa	87.95	7.73	3.26	0.45	ND	ND	0.19	0.41	ND

Con i dati a disposizione si osservano proporzioni simili fra gli elementi in ciascuna porzione analizzata, in parte come logica conseguenza della necessità di ottenere leghe distinte. In particolare, si possono identificare leghe di rame con alta percentuale di piombo per la fabbricazione delle protomi figurate. Sorprendono però i dati dell'appendice della fibula n. 2, la cui lega inverte le proporzioni di rame (26,59%) e piombo (61,43%), con quest'ultimo elemento in netta predominanza rispetto a quanto si osserva nelle appendici degli esemplari nn. 3 e 4. Queste ultime presentano invece proporzioni di rame maggiormente omogenee tra loro (68,58 / 74,18% per la fibula n. 3 e 69,24% per la fibula n. 4), mentre le differenze nelle proporzioni di stagno e piombo (n. 3: Sn 12,36 / 8,99% – Pb 15,17 / 12,74%; n. 4: Sn 18,12% – Pb

8,86%) sono leggermente più marcate. Questa eterogeneità non sembra essere giustificata dalle dimensioni degli esemplari e nemmeno dai dettagli decorativi di ciascuno di essi, né pare dovuta all'utilizzo di un procedimento tecnico specifico. Non è da escludere che, almeno per le appendici delle fibule nn. 3 e 4, la presenza del piombo nella lega influisca sul peso dell'estremità della fibula, con la volontà di bilanciare la staffa e l'arco a navicella al fine di favorire la portabilità della fibula. A questo proposito, sarebbe stato interessante mettere in relazione il variare delle dimensioni delle fibule con il loro peso, ma non è stato possibile effettuare questa misurazione.

I valori delle analisi presso le staffe dimostrano invece una maggiore proporzione di rame in tutti gli esemplari, con una presenza analoga di stagno e di piombo in ciascuna misurazione, a dimostrazione dell'utilizzo di leghe ternarie complesse. Un caso simile si osserva con la lega utilizzata per gli aghi: sebbene si possano confrontare solo una lettura per la fibula n. 2 e un'altra per la n. 3, emerge una differenza minima tra la proporzione di rame in ciascuna di esse (n. 2: 82,29%; n. 3: 89,96%), mentre a variare è la quantità di piombo (n. 2: 12,54%; n. 3: 2,12%).

Le letture effettuate sul corpo della navicella differiscono ulteriormente. L'esemplare n. 2 mostra due letture che invertono le proporzioni di rame e piombo (come già avvenuto per la protome). Questa anomalia (Cu 21,21 / 28,13%; Pb 69,58 / 63,94%) invita alla cautela e suggerisce un errore, al pari della terza lettura, con un'alta proporzione di piombo (17,95%) e una quantità relativamente bassa di rame (71,31%). La navicella dell'esemplare n. 3, invece, mostra una percentuale di stagno superiore a quella del piombo e valori di rame simili a quelli della terza lettura dell'esemplare n. 2. Le due letture della riparazione mostrano invece una lega leggermente più ricca di rame (82,37 / 78,87%) e una percentuale simile di stagno e piombo (Sn 7,54 / 8,63%; Pb 8,12 / 9,89%), che ne permettono la distinzione netta rispetto al resto della navicella.

In conclusione, sebbene il campione preso in considerazione sia limitato e tenendo conto delle difficoltà nell'interpretazione delle analisi della fibula n. 2, le differenze tra le leghe delle singole fibule suggeriscono l'idea che ci troviamo di fronte a produzioni diverse, che fanno riferimento allo stesso modello tipologico, ma potrebbero dipendere dalle capacità di singoli artigiani o officine distinte.

(R.G. i F.)

Conclusioni

Le fibule presentate si caratterizzano per una sostanziale identità formale, tipologica e, in parte, tecnologica, ma si possono differenziare per dimensioni

e tipo di decorazione dell'arco e dell'appendice. Le analisi XRF condotte con spettrometro portatile hanno messo in luce una situazione poco omogenea e difficilmente interpretabile, confermando però l'impressione di soluzioni tecnologiche adattate alle singole porzioni delle fibule sulla base di una tradizione artigianale comune, ma dipendenti dalle scelte di artigiani diversi. L'inquadramento crono-tipologico delle fibule ha invece permesso di discutere le evidenze circa una loro possibile origine verucchiense, con successiva adozione nel repertorio della cultura materiale picena e, segnatamente, di Numana. Caratteristiche di quest'ultimo sito sembrano essere in particolare le fibule di dimensioni superiori ai 25 cm, contraddistinte anche da tecniche omogenee per la riparazione di difetti di fusione.

(G.B. - R.G. i F.)

Bibliografia

- BARDELLI 2019 = G. BARDELLI, *Un nuovo keimelion dal Piceno. Il tripode dalla tomba 64 dell'area Quagliotti di Sirolo*, in «Archeologia classica» 70 (2019), pp. 141-175.
- BARDELLI 2022 = G. BARDELLI, *Il «Circolo delle Fibule» di Sirolo-Numana*, Mainz 2022 (= 'Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums' 163).
- BENTINI *et alii* 2020 = L. BENTINI - P. VON ELES - A. GIUMLIA-MAIR - A. NASO - C. NEGRINI - P. POLI - E. RODRIGUEZ - G. TOMEDI, *Verucchio tra Mediterraneo ed Europa: circolazione di materie prime, prodotti artigianali, persone*, in *Italia tra Mediterraneo ed Europa: mobilità, interazioni e scambi*, Firenze 2020 (= 'Rivista di Scienze Preistoriche' 70, numero speciale), pp. 389-399.
- BERGONZI 1992 = G. BERGONZI, *Etruria - Piceno - Caput Adriae: guerra e aristocrazia nell'età del Ferro*, in *La civiltà picena nelle Marche. Studi in onore di Giovanni Annibaldi*, Ripatransone 1992, pp. 60-88.
- BERGONZI 2007 = G. BERGONZI, *Donne del Piceno dall'età del Ferro all'Orientalizzante*, in P. VON ELES (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità dall'VIII al VII secolo a.C. Catalogo della mostra, Museo Civico Archeologico di Verucchio, 14 giugno 2007 - 6 gennaio 2008*, Verucchio 2007, pp. 87-95.
- BERMOND MONTANARI 2004 = G. BERMOND MONTANARI, *Corredo della tomba A della necropoli Lippi di Verucchio*, in F. MARZATICO - P. GLEIRSCHER (a cura di), *Guerrieri, Principi ed Eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo. Catalogo della mostra, Trento - Castello del Buonconsiglio, 19 giugno - 7 novembre 2004*, Trento 2004, pp. 605-607.
- BLÁZQUEZ 1957 = J. M. BLÁZQUEZ, *Cascos inéditos itálicos, griegos y romanos en el Museo Arqueológico. Nacional*, in «Zephyrus» 8 (1957), pp. 146-156.
- BLÁZQUEZ 1959 = J.M. BLÁZQUEZ, *La colección de anillos octogonales del Museo Arqueológico Nacional de Madrid*, in «Zephyrus» 10 (1959), pp. 171-172.
- BLÁZQUEZ 1960a = J.M. BLÁZQUEZ, *Recipientes de bronce del Museo Arqueológico Nacional*, in «Archivo Español de Arqueología» 33 (1960), pp. 101-102, 197-210.

- BLÁZQUEZ 1960b = J.M. BLÁZQUEZ, *Espejos etruscos figurados del Museo Arqueológico Nacional de Madrid*, in «Archivo Español de Arqueología» 33 (1960), pp. 101-102, 145-155.
- BLÁZQUEZ 1960c = J.M. BLÁZQUEZ, *La colección inédita de bucchero etrusco del Museo Arqueológico Nacional de Madrid*, in «Zephyrus» 11 (1960), pp. 141-150.
- BLÁZQUEZ 1961a = J.M. BLÁZQUEZ, *Terracotas del santuario de Cales (Calvi), Campania*, in «Zephyrus» 12 (1961), pp. 25-42.
- BLÁZQUEZ 1961b = J.M. BLÁZQUEZ, *Pocula del Museo Arqueológico Nacional*, in *Homenaje al Profesor Cayetano de Mergelina*, Murcia 1961, pp. 197-202.
- BLÁZQUEZ 1962 = J.M. BLÁZQUEZ, *Asas etruscas del Museo Arqueológico Nacional de Madrid*, in *Hommages à Albert Grenier*, Bruxelles-Berchem 1962, pp. 301-307.
- BLÁZQUEZ 1963a = J.M. BLÁZQUEZ, *Seis terracotas inéditas del santuario de Cales (Campania)*, in *Homenaje al Prof. Uría Riu*, 1963 (= 'Archivum' XII), pp. 53-62.
- BLÁZQUEZ 1963b = J.M. BLÁZQUEZ, *Terracotas del santuario de Calés (Campania)*, in «Archivo Español de Arqueología» 36 (1963), pp. 20-39.
- BLÁZQUEZ 1963c = J.M. BLÁZQUEZ, *Terracotas del santuario de Cales (Campania)*, in «Goya» 59 (1963), pp. 342-345.
- BLÁZQUEZ 1968-1969 = J.M. BLÁZQUEZ, *Terracotas de Cales en el Museo Arqueológico Nacional de Madrid*, in «Zephyrus» 19-20 (1968-1969), pp. 107-113.
- BRIZIO 1895 = E. BRIZIO, *La necropoli di Novilara*, in «Monumenti Antichi» 5 (1895), coll. 85-438.
- BROWN 1980 = A.C. BROWN, *Ancient Italy before the Romans*, Oxford 1980.
- CABRERA 1993 = P. CABRERA, *Historia de la colección de antigüedades griegas y etrusco-italicas del Museo Arqueológico Nacional*, in «Boletín de la ANABAD» 43, 3-4 (1993), pp. 79-104.
- CABRERA 2003 = P. CABRERA, *La colección Várez Fisa en el Museo Arqueológico Nacional*, Madrid 2003.
- COEN 2002-2003 = A. COEN, *Materiali da Montegiorgio della collezione Gian Battista Compagnoni Natali*, in «Bullettino di Paletnologia Italiana» 93-94 (2002-2003), pp. 155-217.
- COEN - SEIDEL 2009-2010 = A. COEN - S. SEIDEL, *I materiali di Montegiorgio della collezione Compagnoni Natali nel Museo Archeologico di Ancona*, in «Bullettino di Paletnologia Italiana» 98 (2009-2010), pp. 173-295.
- COEN - GRILLI - WEIDIG 2024 = A. COEN - F. GRILLI - J. WEIDIG (a cura di), *Antiche genti della Valle del Tenna. Il Fermano in epoca preromana (IX-VI sec. a.C.)*, Fermo 2024.
- VON ELES 2007 = P. VON ELES (a cura di), *Le ore e i giorni delle donne. Dalla quotidianità alla sacralità dall'VIII al VII secolo a.C. Catalogo della mostra, Museo Civico Archeologico di Verucchio, 14 giugno 2007 - 6 gennaio 2008*, Verucchio 2007.
- VON ELES 2008 = P. VON ELES, *Verucchio e il Piceno*, in M. LUNI - S. SCONOCCHIA (a cura di), *I Piceni e la loro riscoperta tra Settecento e Novecento. Atti del convegno internazionale*, Urbino 2008 (= 'Quaderni di Archeologia nelle Marche' 14), pp. 201-234.
- VON ELES 2012 = P. VON ELES, *Fantasia, simboli e insegne? Un inedito oggetto da Verucchio*, in C. CHIARAMONTE TRERÉ - G. BAGNASCO GIANNI - F. CHIESA (a cura di), *Interpretando*

- l'Antico. Scritti di archeologia offerti a Maria Bonghi Jovino*, Milano 2012 (= 'Quaderni di Acme' 134), pp. 177-187.
- VON ELES 2015a = P. VON ELES, *Il progetto Verucchio dal 1992 al 2011. Primi dati sulle campagne di scavo 2005-2009 nella necropoli Lippi. Considerazioni sulla classificazione tipologica dei materiali e la sequenza cronologica*, in P. VON ELES - L. BENTINI - P. POLI - E. RODRIGUEZ (a cura di), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio. Giornate di studio dedicate a Renato Peroni, Verucchio, 20-22 aprile 2011*, Sesto Fiorentino 2015 (= 'Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna' 34), pp. 17-44.
- VON ELES 2015b = P. VON ELES, *Classificazione tipologica delle fibule*, in P. VON ELES - L. BENTINI - P. POLI - E. RODRIGUEZ (a cura di), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio. Giornate di studio dedicate a Renato Peroni, Verucchio, 20-22 aprile 2011*, Sesto Fiorentino 2015 (= 'Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna' 34), pp. 3-106 [DVD allegato alla pubblicazione].
- VON ELES 2015c = P. VON ELES, *Elenco delle tombe individuate nelle necropoli villanoviane di Verucchio e relazioni stratigrafiche accertate*, in P. VON ELES - L. BENTINI - P. POLI - E. RODRIGUEZ (a cura di), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio. Giornate di studio dedicate a Renato Peroni, Verucchio, 20-22 aprile 2011*, Sesto Fiorentino 2015 (= 'Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna' 34), [DVD allegato alla pubblicazione].
- ETTEL - NASO 2006 = P. ETTTEL - A. NASO (a cura di), *Montegiorgio. Die Sammlung Compagnoni Natali in Jena / La collezione Compagnoni Natali a Jena*, Jena / Langenweissbach 2006 (= 'Jenaer Schriften zur Vor- und Frühgeschichte' 2).
- FINOCCHI 2018 = S. FINOCCHI, *Numana*, in «Picus» XXXVIII (2018), pp. 253-282.
- FRAPICCINI - NASO 2022 = N. FRAPICCINI - A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena. Atti del convegno internazionale di studi (Ancona, 14-16 novembre 2019)*, Roma 2022.
- GENTILI 1990 = G.V. GENTILI, *Osimo nell'Antichità. I cimeli archeologici nella civica raccolta d'arte e Il Lapidario del Comune. Catalogo-Guida*, Casalecchio di Reno 1990.
- GENTILI 2003 = G.V. GENTILI, *Verucchio villanoviana. Il sepolcreto in località Le Pegge e la necropoli al piede della Rocca Malatestiana*, Roma 2003 (= 'Monumenti Antichi' 59).
- GRAELLS I FABREGAT 2007 = R. GRAELLS I FABREGAT, *Elkyathosde la Cala SantVicenç y las producciones de vajilla metálica en Campania durante época arcaica: el ejemplo de los kyathoi con mango horizontal*, in «Empúries» 55 (2007), pp. 95-122.
- GRAELLS I FABREGAT 2011a = R. GRAELLS I FABREGAT, *Tres cascós Italo-Calcidicos de la antigua colección Marques de Salamanca en el Museo Arqueológico Nacional de Madrid*, in «Oebalus» 6 (2011), pp. 7-49.
- GRAELLS I FABREGAT 2011b = R. GRAELLS I FABREGAT, *El conjunto de bronce picens del depósito "de Tarragona" en el Museu Episcopal de Vic (Barcelona)*, in «Jahrbuch RGZM» 58 (2011), pp. 243-278.
- GRAELLS I FABREGAT 2021 = R. GRAELLS I FABREGAT, *Madrid's attic helmet. A convenient excuse for a chronological review*, in *Abantos. Homenaje a Paloma Cabrera Bonet*, Madrid 2021, pp. 847-858.
- GRAELLS I FABREGAT 2023a = R. GRAELLS I FABREGAT, *Coladores de bronce en el Mediterráneo occidental (s. V-IV a.C.)*, in «Archaeologia Iberica» 1 (2023), pp. 15-104.

- GRAELLS I FABREGAT 2023b = R. GRAELLS I FABREGAT, *Un fragmento de espada de bronce itálica de Sta. Magdalena de Polpis (prov. Castelló)*, in «Trabajos de Prehistoria» 79, 2 (2023), pp. 380-391.
- GRAELLS I FABREGAT 2024 = R. GRAELLS I FABREGAT, *Some Italic Heracles from the National Archaeological Museum of Madrid. Preliminary remarks*, in D. BARTUS - Zs. MRÁV - M. SZABÓ (eds.), *Proceedings of the XXI International Congress on Ancient Bronzes, Budapest 2024* (= 'Dissertationes Archaeologicae Supplementum' 4), pp. 25-31.
- GRAELLS I FABREGAT cds1 = R. GRAELLS I FABREGAT, *Coladores de bronce itálicos del MAN-Madrid*, in A. PONTRANDOLFO - M. SCAFURO (a cura di), *Dialoghi di Archeologia del Mediterraneo. VII Convegno Internazionale di Studi: L'eterna contemporaneità dell'antico: passato e presente, un dialogo inevitabile*, cds.
- GRAELLS I FABREGAT cds2 = R. GRAELLS I FABREGAT, *Antichità di Alga-Civitavecchia nella collezione Tomás De Asensi (Museo Arqueológico Nacional - Madrid)*, in B. DE PAOLIS (a cura di), *La necropoli etrusca de "La Scaglia" a Civitavecchia - recupero e documentazione* (= 'Quaderni del Museo Archeologico Nazionale di Civitavecchia' I), cds.
- GRAELLS I FABREGAT - BARDELLI 2024 = R. GRAELLS I FABREGAT - G. BARDELLI, *Las grandes fibulas picenas*, in R. GRAELLS I FABREGAT - M. MORENO (curr.), *Mujeres de las Italías prerromanas en las colecciones del Museo Arqueológico Nacional. Catálogo de la exposición, Museo Universidad de Alicante, 12.03 al 30.06.2024, Alicante 2024*, pp. 118-125.
- GRAELLS I FABREGAT - BARDELLI 2019 = R. GRAELLS I FABREGAT - G. BARDELLI, *Zweineueitalische Dolche*, in S. HYE - U. TÖCHTERLE (Hrsg.), *UPIKU:TAUKE – Festschrift für Gerhard Tomedizum 65. Geburtstag, Bonn 2019* (= 'Universitätsforschungen zur prähistorischen Archäologie' 339), pp. 189-194.
- GRAELLS I FABREGAT - ROSAMILIA cds = R. GRAELLS I FABREGAT - E. ROSAMILIA, *Antigone and Her Mirror. A Refugee's Dedication from the 370s BCE*, cds.
- HÜBNER 1862 = E. HÜBNER, *Die antiken Bildwerke in Madrid*, Berlin 1862.
- LANDOLFI 1999 = M. LANDOLFI, *La toreutica*, in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Piceni. Popolo d'Europa. Catalogo della mostra, Francoforte, 12 dicembre 1999 - 6 febbraio 2000*, Roma 1999, pp. 123-128.
- LANDOLFI 2002 = M. LANDOLFI, *La sezione archeologica del Museo Civico di Osimo*, Osimo 2002.
- LANDOLFI 2009 = M. LANDOLFI, *Scavi e scoperte 2006-2009 a Numana e Sirolo*, in «RiMarcando» 4 (2009), pp. 46-53.
- LEJARS - SIRAUDEAU - VERGER 2008 = TH. LEJARS - J. SIRAUDEAU - S. VERGER, *Une caisse d'antiquités picéniennes dans une ancienne collection angevine*, in «Annales de Bretagne et des Pays de l'Ouest» 115, 2 (2008), pp. 131-144.
- LOLLINI 1976a = D.G. LOLLINI, *Sintesi della civiltà picena*, in M. SUIĆ (ed.), *Jadranska obala u protohistoriji. Kulturni i etnički problemi. Simpozij održan u Dobrovniku od 19. do 23. X 1972*, Zagreb 1976, pp. 117-153.
- LOLLINI 1976b = D.G. LOLLINI, *La civiltà picena*, in *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 5, Roma 1976, pp. 107-195.
- MANGANI 2003 = E. MANGANI, *I materiali piceni conservati nel Museo Nazionale Preistorico-Etnografico "Luigi Pigorini"*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica. Atti del XXII Convegno di studi etruschi ed italici (Ascoli Piceno - Teramo - Ancona, 9-13 aprile 2000)*, Pisa-Roma 2003, pp. 291-312.

- MAÑUECO 1993 = M. C. MAÑUECO, *Colecciones reales en el Museo Arqueológico Nacional*, in A. MARCOS POUS (cur.), *De gabinete a museo. Tres siglos de historia. Museo Arqueológico Nacional. Abril - junio de 1993*, Madrid, Madrid 1993, pp. 189-217.
- MARTELLI 2006 = M. MARTELLI, *Antichità etrusche e italiche di collezioni ottocentesche nel Museo Archeologico Nazionale di Madrid*, in J. BELTRÁN FORTES - B. CACCIOTTI - B. PALMA-VENETUCCI (cur.), *Arqueología, coleccionismo y antigüedad, España e Italia en el siglo XIX*, Sevilla 2007, pp. 351-394.
- MARTELLI 2007 = M. MARTELLI, *Appunti per i rapporti Piceno-Grecia*, in M. LUNI (a cura di), *I Greci in Adriatico nell'età dei kouroi. Atti del convegno internazionale (Osimo-Urbino, 30 giugno - 2 luglio 2001)*, Urbino 2007, pp. 239-296.
- MARTÍN NIETO 1993 = P. MARTÍN NIETO, *Historia de las adquisiciones de algunas colecciones del Museo Arqueológico Nacional*, in «Boletín de la ANABAD» 43, 3-4 (1993), pp. 65-78.
- MICOZZI 2001 = M. MICOZZI, *Ciste a cordoni di area medio-adriatica: centri di produzione e relazioni*, in «Daidalos» 3 (2001), pp. 9-25.
- NEGRINI - MAZZOLI 2015 = C. NEGRINI - M. MAZZOLI, *Classificazione tipologica degli elmi*, in P. VON ELES - L. BENTINI - P. POLI - E. RODRIGUEZ (a cura di), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio. Giornate di studio dedicate a Renato Peroni, Verucchio, 20-22 aprile 2011*, Sesto Fiorentino 2015 (= 'Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna' 34), [DVD allegato alla pubblicazione].
- PALMA-VENETUCCI 2006 = B. PALMA-VENETUCCI, *Nuovi aspetti del collezionismo in Italia e Spagna attraverso le esportazioni di antichità*, in J. BELTRÁN FORTES - B. CACCIOTTI - B. PALMA-VENETUCCI (cur.), *Arqueología, coleccionismo y antigüedad, España e Italia en el siglo XIX*, Sevilla 2007, pp. 503-526.
- POLI - POZZI 2015 = P. POLI - A. POZZI, *Verucchio. Campagne di scavo 2005-2009. Relazioni preliminari necropoli Lippi tomba 15/2005*, in P. VON ELES - L. BENTINI - P. POLI - E. RODRIGUEZ (a cura di), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio. Giornate di studio dedicate a Renato Peroni, Verucchio, 20-22 aprile 2011*, Sesto Fiorentino 2015 (= 'Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna' 34), [DVD allegato alla pubblicazione].
- POLI - TROCCHI 2015 = P. POLI - T. TROCCHI, *Verucchio. Campagne di scavo 2005-2009. Relazioni preliminari necropoli Lippi tomba 9/2005*, in P. VON ELES - L. BENTINI - P. POLI - E. RODRIGUEZ (a cura di), *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio. Giornate di studio dedicate a Renato Peroni, Verucchio, 20-22 aprile 2011*, Sesto Fiorentino 2015 (= 'Quaderni di Archeologia dell'Emilia-Romagna' 34), [DVD allegato alla pubblicazione].
- REUSSER 1986 = CHR. REUSSER, *Testimonianze d'arte etrusca in collezioni d'arte privata ticinesi*, Lugano 1986.
- THOUVENOT 1927 = R. THOUVENOT, *Catalogue des figurines et objets de bronze du Musée Archéologique de Madrid*, I, Bordeaux 1927.
- WALTERS 1899 = H.B. WALTERS, *Catalogue of the Bronzes, Greek, Roman, and Etruscan, in the Department of Greek and Roman Antiquities, British Museum*, London 1899.
- WEMHOFF 2017 = M. WEMHOFF (Hrsg.), *Schätze aus Europas Frühzeit. Der Sammler und Mäzen Johannes Freiherr von Diergardt*, Regensburg 2017 (= 'Die Sammlungen des Museum für Vor- und Frühgeschichte' IV).

LUISA BRECCiarOLI TABORELLI

Ceramica a vernice nera da sepolcreti nelle “Alte Marche”.
Dati inediti per una microstoria*

Riassunto. L’originale scenario geografico e antropologico argomento dell’indagine è un territorio di piccole dimensioni collocato alle pendici dei monti Appennini ma non lontano dalle coste del mare Adriatico. Esso era attraversato da percorsi stradali utilizzati già in tempi remoti per i collegamenti tra il versante montano orientale abitato da genti umbre e galliche e il versante occidentale abitato da genti umbre ed etrusche. Si trattava di un territorio caratterizzato da piccoli insediamenti i cui abitanti risentivano di influssi culturali e commerciali esterni di particolare interesse. Tali influssi sono analizzati tramite l’approfondito studio di un limitato numero di vasi ceramici a vernice nera – databili tra la fine del IV secolo prima di Cristo e il I secolo della stessa era – scavati in piccoli sepolcreti. Con la loro presenza i reperti documentano non solo i consumi delle popolazioni locali ma anche il loro sviluppo culturale ed economico influenzato nel tempo dalla progressiva affermazione del potere di Roma sulla regione.

Parole chiave: ceramica a vernice nera, Appennino centrale, insediamenti umbro-celtici, connessioni interregionali, romanizzazione

Abstract. The original geographical and anthropological setting here discussed is a small territory located on the slopes of the Apennines, not far from the Adriatic coast. Road routes, used already in ancient times to connect the Eastern mountains inhabited by Umbrian and Gallic peoples and the Western slope inhabited by Umbrians and Etruscans, crossed the territory. This area was characterized by small settlements, interested by major external cultural and commercial influences. These interactions are analyzed through the in-depth study of a limited number of black glazed ceramic vessels, dating between the end of the 4th and the 1st century BC and found in small burial grounds. These finds attest not only the consumption of the local populations, but also their cultural and economic development, which was progressively influenced by the leading role of Rome over the region.

Keywords: black glazed pottery, Central Apennines, Umbro-Celtic settlements, inter-regional connections, romanization

* Questo articolo è parte ulteriore di un progetto di ricerca che mira, da oltre un decennio, a migliorare la conoscenza e l’apprezzamento della realtà archeologica e storica marchigiana in età

Il contesto geografico e storico-culturale

Il Comprensorio territoriale dominato dai massicci dei monti Nerone (1526 m) e Catria (1702 m) ha assunto di recente la denominazione amministrativa di “Alte Marche” (Figg. 1-2). Esso è delimitato a Nord dall’alto corso del fiume Metauro, con i suoi affluenti Candigliano e Burano, a Sud dal torrente Sentino, affluente del fiume Esino. Diversi passi appenninici – Bocca Trabaria (1049 m), Bocca Serriola (730 m), Scheggia (632 m)¹, Fossato di Vico (735 m), Colfiorito (829 m) – collegavano questo versante dell’Appennino con l’Etruria settentrionale e con l’alta valle del Tevere, favorendo sin da epoca preistorica i rapporti tra le popolazioni dei due versanti.

Nell’ambito della *Regio VI* augustea (*Umbria et ager Gallicus*) questo settore montano segnava una naturale separazione tra l’Umbria e l’Agro Gallico, territorio esteso nella fascia collinare e litoranea delle Marche a nord dell’Esino, occupato dagli inizi del IV sec. a.C. dalla tribù celtica dei Senoni e annesso al demanio di Roma nel 283 a.C.².

La conoscenza del popolamento dell’area nei secoli IV-III a.C. – ossia nel periodo di cambiamenti cruciali segnato dapprima dall’invasione gallica e poi dal dominio di Roma – dal punto di vista archeologico si limita a segnalazioni di ritrovamenti casuali di piccoli sepolcreti³ e ai dati desumibili da poche necropoli edite (Montefortino di Arcevia, Trivio di Serra di San Quirico, Piobbico)⁴. Ne consegue che della cultura materiale delle comunità umbre ivi insediate, che è legittimo supporre in qualche caso di etnia mista umbro-

ellenistica e romano-repubblicana mediante l’utilizzo e la valorizzazione di dati ceramologici, proposti in contributi editi in «Picus»: BRECCIAIROLI TABORELLI 2013a; 2013b; 2017; 2020; 2022. Desidero ringraziare il Dott. Diego Voltolini, già Funzionario Archeologo della SABAP Marche AN-PU e attualmente Direttore del Museo Archeologico Nazionale delle Marche, per aver agevolato l’autorizzazione allo studio e alla documentazione dei reperti nonché alla pubblicazione della documentazione grafica e fotografica conservata negli archivi della SABAP Marche (nota MICIMIC_SABAP-AN-PU_U02|17/02/2023|0001737-P). L’esame diretto degli oggetti esposti presso il Civico Museo Archeologico e della via Flaminia di Cagli mi è stato possibile grazie alla generosa disponibilità della Dott.ssa Federica Galazzi, Conservatrice *pro-tempore* del Museo stesso su incarico del Comune di Cagli.

Avvertenze: con l’abbreviazione CCF = *Céramique Campanienne Formes* ci si riferisce alla classificazione tipologica di MOREL 1981. Le misure sono date in centimetri.

¹ Quest’ultimo consolidato dal tracciato della *via Flaminia* (220 a.C.) sul cui itinerario in *Umbria* e nell’*ager Gallicus* si veda LUNI - UTTOVEGGIO 2002.

² Per questo territorio e i suoi confini, con argomentazioni fondate sulla storia istituzionale romana, si veda PACI 1998.

³ Una rassegna bibliografica dei dati archeologici relativi al periodo e all’area qui considerati è ora in CRUCIANI 2022, part. pp. 703-707.

⁴ Per la necropoli di Montefortino di Arcevia resta di riferimento BRIZIO 1901, in attesa di una nuova edizione preannunciata in LANDOLFI - PIANA AGOSTINETTI 2020 e LANDOLFI *et alii* 2022; per quella di Trivio di Serra di San Quirico, LOLLINI 1978, pp. 191-195 e LANDOLFI 1998, p. 168; per quella di Piobbico, VITALI 1987b; 2013, pp. 56-61.

celtica⁵, possediamo una conoscenza lacunosa e sfuggente. Fortunatamente il recente ritrovamento nello stesso territorio di una necropoli in località Pian Santa Maria - Campietro (Serra Sant'Abbondio - PU), indagata con metodo scientifico e parzialmente edita, ha apportato elementi significativi per una migliore valutazione dei dati disponibili⁶.

Il vasellame a vernice nera qui esaminato proviene da contesti funerari rinvenuti nel territorio comunale di Cagli e di Sassoferrato, la cui conoscenza è limitata a cenni bibliografici e notizie d'archivio. Sebbene il campione consista in soli 21 reperti, per i suggerimenti che dall'esame di questa classe ceramica si possono trarre riguardo alla cronologia, all'origine e alla circolazione dei manufatti, esso fornisce diversi spunti per arricchire il quadro ad oggi malnoto delle connessioni interregionali e della dinamica insediativa segnata in questa micro-regione dalla formazione nel corso del II sec. a.C. dei centri abitati destinati a divenire *municipia*⁷.

1. Cagli (PU), località San Vitale - Col d'Arrigo

Nel 1906 su un'altura (Col d'Arrigo) sita ca. 6,5 km a nord-est di Cagli in località San Vitale (Fig. 2, n. 1), nel podere di proprietà di Luigi Mangaroni Brancuti, in seguito al casuale ritrovamento "di oggetti antichi", più tardi acquistati dallo Stato, Edoardo Brizio fece eseguire uno scavo dall'assistente

⁵ VITALI 2013. Si tratta di un riferimento già in PACI 1998, pp. 112-115. Questi, tornando sulla questione dello sterminio dei Senoni (tràdito dalle fonti) dopo la loro definitiva sconfitta a opera di M'. Curio Dentato nel 283 a.C. e sulla possibile sopravvivenza di una loro parte minoritaria (come documentato dalle necropoli sopra citate), osserva che l'iniziativa del comandante romano "investì il territorio vero e proprio dei Galli Senoni" non il territorio degli Umbri (alleatisi con Roma dopo la sconfitta del 295 a.C.) ritenendo quindi possibile che gruppi di individui di etnia celtica, precedentemente "sconfinati" in territorio umbro, venissero a trovarsi al riparo dagli eventi. Resta in ogni caso attuale il problema della "identificazione etnica" basata su talune componenti dei corredi funerari in contesti medio-adriatici, in particolare le armi di tipo latèniano, per cui si rimanda specialmente a LÉJARS 2006, pp. 83-84; VITALI 2013, p. 59; BOURDIN 2015, pp. 125-126; LÉJARS 2020, pp. 250-251.

⁶ CRUCIANI *et alii* 2022; CRUCIANI - LÉJARS 2022. Nella necropoli, oltre all'importante attestazione di armi latèniane riferibile alla fase di fine IV-III secolo in 15 delle 52 tombe, si segnala la stele funeraria di C. *Tusn*[---], personaggio per il quale viene proposta un'origine chiusina (Belfiore in CRUCIANI *et alii* 2022), di problematica datazione ma verosimilmente di II sec. a.C.: discussione in PACI 2022, p. 11. La stele suggerisce la stabile presenza nel territorio di individui di origine etrusca (in particolare perugina e chiusina), così come gli altri due documenti epigrafici di età tardo-repubblicana in lingua etrusca reperiti nell'*ager Gallicus*: rispettivamente l'epigrafe funeraria bilingue di *Lares Cafates a Pisaurum* e il graffito su dolio nell'agro di *Ostra*, richiamati da BALDELLI 2017, pp. 1493-1495, con bibliografia.

⁷ *Tifernum Mataurense* - Sant'Angelo in Vado, nell'alta valle del Metauro; *Pitinum Mergens* - Acqualagna, sulla sinistra del Candigliano; *Sentinum* - Sassoferrato, sul pianoro della Civita lambito dal Sentino, con conseguente ristrutturazione dei rispettivi agri: PACI 1998. Sullo sviluppo dei centri urbani nella valle del Metauro: STORTONI 2022, con bibliografia. Circa la formazione nell'avanzato II sec. a.C. del centro abitato di *Sentinum* - con il verosimile apporto delle comunità già insediate sulle alture circostanti - si veda: BRECCIAROLI TABORELLI 2013a, pp. 21-22.

Luciano Proni. Le ricerche, protrattesi dal 18 giugno al 7 luglio 1906, portarono allo scoprimento di sei tombe a inumazione in semplice fossa terragna, tre delle quali erano prive di corredo⁸. Da ulteriore informazione archivistica risulta poi che “nel settembre dello stesso anno nel podere in località Castiglione di Sopra (di proprietà Marchetti e Fei, suore del Monastero di San Nicolò di Cagli), si rinvenne un'altra sepoltura [...] contenente oggetti del tutto simili a quelli precedentemente descritti” (*scil.* San Vitale - Col D'Arrigo)⁹.

Poiché i numeri di inventario apposti sui reperti suggeriscono che l'acquisizione sia avvenuta in tempi e con modalità differenti, si riportano in nota gli insiemi che risultano dalle diverse serie inventariali¹⁰. Il complesso dei materiali è, come detto, inedito salvo per alcuni richiami a singoli reperti volti a definire da un lato la cronologia iniziale di utilizzo del sepolcreto, dall'altro a verificarne la “celticità”, come tradizionalmente ritenuto. Riguardo alla cronologia è stato precisato che i tre manufatti che suggerirebbero una fase di utilizzo del sepolcreto già tra VI e V secolo (l'elmo tipo Negau e le *oinochoai* a becco, in ceramica e in bronzo: *infra*, nota 10) non sono menzionati nei documenti di scavo¹¹. Riguardo all'attribuzione etnica, non sussistono elementi per sostenere la presenza di una componente celtica tra i fruitori del sepolcreto poiché non risultano presenti nel contesto elementi di tipo latèniaco, segnatamente le componenti dell'armamento¹².

Nel complesso del vasellame in bronzo e ceramica conservato nel Museo di Cagli riferito genericamente a San Vitale - Col D'Arrigo e privo di associazioni di corredo si contano sette vasi a vernice nera (*infra*, schede

⁸ Traggo queste informazioni da BALDELLI 2008, pp. 250-251, che alla limitata bibliografia richiamata a nota 24 aggiunge utili dati desunti dai documenti d'archivio della Soprintendenza.

⁹ Cfr. la Scheda del Catalogo Generale dei Beni Culturali “area ad uso funerario (necropoli) Cagli, Periodizzazioni”: <<https://catalogo.beniculturali.it>>. Nell'Inventario dei materiali (*infra*, nota 10) non risultano però distinzioni di provenienza.

¹⁰ Nell'ordine • Inv. 326 (= inv. 76892): *kylix* a v.n. (*infra*, scheda 1.1) • Invv. 375-378: specchio in bronzo, patera a calotta in bronzo, patera a v.n. (*infra*, scheda 1.2), patera a v.n. (*infra*, scheda 1.3) • Invv. 3919-3930: coppa a v.n. (*infra*, scheda 1.4), *kylix* a v.n. (*infra*, scheda 1.5), coppa biansata a v.n. (*infra*, scheda 1.6), patera a v.n. (*infra*, scheda 1.7), teglia in bronzo con ansa a testa d'anatra, bracciale in verga di bronzo con estremità annodate, pisside a v.n. (*infra*, scheda 1.8), pisside a v.n. (*infra*, scheda 1.9), olpe in bronzo con attacco d'ansa a palmetta, *stamnos* (sic!) in bronzo, *oinochoe* a becco in ceramica comune, fr. di elmo in bronzo tipo Negau. • Inv. 76864: attacco d'ansa a palmetta in bronzo. • Invv. 76867-76869, patera biansata in bronzo, coppa apode a v.n. (*infra*, scheda 1.13), *kyathos* a rocchetto in bronzo. Ritengo opportuno segnalare che 3 dei recipienti bronzei su elencati (teglia con ansa a testa d'anatra inv. 3923, olpe con attacco a palmetta inv. 3927 e situla stamnoide inv. 3928) possono corrispondere a quelli rinvenuti a Cagli, loc. Civita in una tomba di età romana, assieme con “lancia in ferro” e due monete (denario d'argento della *gens Vibia* e frazione di asse), elencati in VERNARECCI 1897, incautamente citato da MERCANDO 1978, p. 165, nota 49, in relazione al ritrovamento di San Vitale.

¹¹ BALDELLI 2008, p. 251, tav. LXXVII, figg. 2-4; sulla questione si veda anche CRUCIANI 2022, p. 705 e nota 78.

¹² VITALI 2013, p. 53; la supposta presenza di una cuspidi di lancia in ferro deriva dall'equivoco indotto dalla citazione bibliografica in MERCANDO 1978, p. 165, nota 49 (*supra* nota 10).

1.1-1.2, 1.4, 1.6, 1.8-1.10); altri tre sono conservati nei depositi del Museo Archeologico Nazionale delle Marche di Ancona (*infra*, schede 1.3, 1.5 e 1.7). In considerazione di talune incongruenze rilevate nelle stringate informazioni tradite, le schede seguono l'ordine crescente dei numeri inventariali apposti sui reperti.

1.1 *Kylix* serie CCF 4221 (Figg. 3, 6 a-b-c)

Inv. 326 (ora 76892). Piccole integrazioni su un'ansa e sull'orlo. Diam. orlo 18,4; diam. piede 8,4; alt. 5,6. Corpo ceramico beige rossiccio (5YR 6/6), ben depurato, duro, a frattura netta. Vernice nera opaca-lucida, spessa e coprente, non perfettamente liscia; fondo esterno risparmiato e passato con sovracoloro rosso, faccia interna del piede e cerchio perimetrale dipinti in nero. Fondo interno decorato con quattro palmette collegate da archetti incisi.

La serie CCF 4221 distingue le *kylikes* caratterizzate dal risalto che interrompe la curva interna della vasca e comprende prodotti attici e loro imitazioni in Occidente, in particolare dell'*Apulia*. Proprio a quest'area – piuttosto che a officina attica, come suggerirebbero la tipologia formale e la decorazione stampigliata¹³ – ritengo si debba riferire il vaso in esame sia per le caratteristiche tecniche sia per la corrispondenza formale, sin nei dettagli, con il tipo CCF 4221c documentato nella classificazione Morel da un esemplare da Ortona¹⁴ e ricorrente con analoga decorazione in altre località dell'*Apulia*¹⁵.

Datazione: seconda metà IV sec. a.C.

1.2 Patera tipo CCF 2255c (Figg. 3, 7 a-b)

Inv. 377. Ricomposta da più frammenti, con integrazioni e piccole scheggiature. Diam. orlo 22,5; diam. piede 7,2; alt. 4,3. Corpo ceramico duro e a frattura netta, beige chiaro (7.5YR 6/4); vernice nera con leggera iridescenza metallica ed estesi aloni (dal rosso all'oliva al grigio) sulla superficie esterna, liscia e compatta sulla parete interna, striata su quella esterna; fondo esterno risparmiato, con qualche colatura di vernice. Fondo interno decorato con quattro giri appena percettibili di incisioni oblique tra due cerchi concentrici attorno a quattro stampiglie rettangolari e cerchiello centrale inciso.

Le stampiglie sono impresse in maniera irregolare da un punzone usurato e non sono chiaramente leggibili. Si evidenziano sui lati lunghi del cartiglio due volute contrapposte che richiamano la forma di una lira, secondo uno schema vicino a quello adottato nella composizione decorativa di una coppa

¹³ *Stemless: delicate class* di SPARKES - TALCOTT 1979, pp. 102-105.

¹⁴ MOREL 1981, p. 295, pl. 120 ("circa metà IV sec. a.C.").

¹⁵ LABELLARTE 1988, p. 335, fig. 478. Ringrazio l'amica Amelia D'Amicis per la segnalazione bibliografica.

da Tuscania, tuttavia non confrontabile con la patera in esame né per cronologia (metà IV- metà III secolo) né per ambito produttivo¹⁶.

Datazione: II - inizi I sec. a.C.

1.3 Patera tipo CCF 2243c (Figg. 3, 8)

Inv. 378. Frammentaria, ricomponibile. Diam. orlo 19; diam. piede 5,4; alt. 5. Corpo ceramico fine, duro e a frattura netta, rosa con sfumatura grigia (7.5YR 6/2); vernice nera con sfumatura blu-grigio, opaca e aderente; fondo esterno verniciato, con colature. Fondo interno decorato con sei giri di fini incisioni oblique inseriti tra coppie di cerchi concentrici incisi, tre palmette a nove foglie con ovale alla base alternate a tre fiori di loto disposti attorno a un cerchiello inciso. L'impronta è particolarmente netta e i tipi della palmetta e del fiore di loto richiamano in particolare la "serie 3" di Balland¹⁷.

La forma è prodotta in Etruria nel corso del II sec. a.C.¹⁸. La decorazione ha numerosi riferimenti nella produzione "*des anses en oreille*", della quale risulterebbe tipica nella prima metà del II secolo, applicata perlopiù su *kylikes* CCF 4111 e su coppe CCF 2964¹⁹. Un valido confronto per questa patera è fornito dalla necropoli di Sovicille (SI), località Malignano²⁰.

Datazione: prima metà II sec. a.C.

1.4 Coppa serie CCF 2865 (Figg. 4, 9 a-b)

Inv. 3919. Ricomposta da più frammenti e con ampia integrazione. Diam. orlo 15; diam. piede 8,5; alt. 6,8. Corpo ceramico leggermente granuloso, duro, colore beige rossiccio (7.5YR 7/6); vernice nera opaca-lucida coprente e piuttosto ruvida, estesa a tutta la superficie; solcature concentriche da tornitura sul fondo esterno.

Per questa coppa non mi risultano confronti tipologici soddisfacenti. Il rapporto tra il diametro e la profondità della vasca nonché l'inflessione arrotondata della parte inferiore la fanno avvicinare preferibilmente alla serie CCF 2865²¹; le caratteristiche tecniche e il profilo del piede (CCF P141) rimandano alla cerchia della Campana B, verosimilmente Aretina a vernice nera²².

Datazione: seconda metà II - metà I sec. a.C.

¹⁶ Interpretata come possibile stilizzazione del motivo "a palmetta tra volute" noto nella produzione dell'"*atelier des petites estampilles*": CARETTA 1983, cat. 147, p. 69, fig. 32 (= coppa CCF 2845a 1).

¹⁷ BALLAND 1969, p. 96.

¹⁸ MOREL 1981, p. 152, pl. 38.

¹⁹ Per Bolsena: BALLAND 1969, p. 97; per Volterra: MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, forma 82A, pp. 361 ss., inv. 3, figg. 2, 39; forma 8b, pp. 311 ss., inv. 60-61, figg. 19, 24-25.

²⁰ BATTAGLIA 2015-2016, Tomba 6, inv. 1842, p. 768, tav. LIV, 3.

²¹ MOREL 1981, p. 234, pl. 79, documentata tuttavia da coppe prodotte in Gallia.

²² MOREL 1981, p. 453, pl. 228.

1.5 *Kylix* serie CCF 4115 (Figg. 4, 10 a-b-c)

Inv. 3920. Integra, con fessurazione all'esterno della vasca. Diam. orlo 12,7; diam. piede 5,4; alt. 5,8. Corpo ceramico (visibile da minuscole scheggiature) fine e duro, con frattura netta, beige rosato (7.5YR 7/4). Vernice nera con leggera sfumatura grigia e macchie olivastre all'esterno, opaca e coprente; disco d'impilamento rossastro; fondo esterno a risparmio con faccia interna del piede e cerchiello centrale dipinti in nero. Fondo interno decorato con quattro giri di incisioni oblique verso sinistra e quattro palmette con volute alla base (Categoria I di Balland²³) alternate a quattro fiori di loto disposti attorno a cerchiello inciso dotato di punto centrale.

La produzione e la distribuzione di questa forma riguardano estesamente l'Etruria centro-settentrionale interna; essa ebbe notoriamente grande successo nelle regioni contigue tra la fine del IV e i primi decenni del II sec. a.C., dando luogo a produzioni locali²⁴. Questo esemplare, riconducibile ad ambiente etrusco-settentrionale, si segnala per la tipica verniciatura a pennello del fondo esterno che contraddistingue i prodotti più antichi²⁵ e per la decorazione con alternanza di palmette e fiori di loto non frequente in queste *kylikes*²⁶ che, quando decorate, lo sono in genere con sole palmette²⁷. Un confronto puntuale per questo esemplare è fornito dalla *kylix* nella Tomba 10 della necropoli di Trivio di Serra San Quirico²⁸.

Datazione: fine IV - prima metà III sec. a.C.

1.6 Coppa biansata tipo CCF 3121a (Figg. 4, 11 a-b)

Inv. 3921. Ricomposta da otto frammenti, con scheggiature localizzate. Diam. orlo 15; diam. piede 5,5; alt. 9,5. Corpo ceramico leggermente granuloso, duro, colore beige rossiccio (7.5YR 7/6); vernice nera opaca-lucida

²³ BALLAND 1969, p. 94.

²⁴ ROSSELLI 2018, p. 72; BRECCIAROLI TABORELLI 2022, pp. 54-55, in particolare per le produzioni documentate nell'alta valle del Tevere contigua all'Umbria adriatica; con riferimento all'Etruria padana: BRECCIAROLI TABORELLI 2019, part. pp. 27-28 e fig. 5.

²⁵ MOREL 1963, p. 39. Presentano questa caratteristica diversi fondi di ciotole CCF 2536b e *kylikes* CCF 4115 rinvenute a Rimini negli strati relativi all'abitato precoloniale e attribuite preferibilmente a officine di ambiente aretino: GIOVAGNETTI 1991, pp. 86, 91, fig. 3, 5-6. Lo stesso dettaglio è presente su una ciotola con orlo ispessito dalla tomba 28 della necropoli di Serra Sant'Abbondio (CRUCIANI *et alii* 2020, t. 28, p. 76, fig. 8, C 10) decorata con palmette alternate a ovuli.

²⁶ Una *kylix* da Asciano (SI), riferita ad ambiente volterrano, è decorata con 5 palmette e 5 fiori di loto alternati: MANGANI 1983, T. III, 17, p. 76; 3 palmette e 3 fiori di loto decorano una *kylix* da Rimini, appartenente al gruppo con cerchi dipinti sul fondo: GIOVAGNETTI 1991, n. 12, p. 92, fig. 4.

²⁷ Quattro palmette a Volterra: MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, forma 82, p. 364; da quattro fino a otto nei numerosi esemplari dalla necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele, riferiti ad ambiente volterrano e/o aretino: VITALI 1987a, figg. 13-18; PARRINI 2008.

²⁸ LOLLINI 1978, scheda 522, p. 193 e fig. a p. 192. La tomba è identificata come "celtica" per la sola presenza di un fodero di spada tipo La Tène (LOLLINI 1978, scheda 519).

coprente e piuttosto ruvida, estesa a tutta la superficie, con macchie rossastre nella parte inferiore esterna.

Questa forma, prodotta inizialmente a Volterra quasi esclusivamente nel tipo locale D (forma Pasquinucci 127), viene poi adottata da diverse officine con risultati di diversa qualità ed è ampiamente diffusa nell'intera Etruria²⁹. La coppa in esame, che parrebbe un *unicum* in area medio-adriatica, è affine a prodotti sia da Volterra sia da Chiusi³⁰; essa si segnala per l'accurata duplice tornitura del piede, esterna e interna, e le solcature attorno all'ombelico.

Datazione: fine III - II sec. a.C.

1.7 Patera serie CCF 2255 (Figg. 5, 12)

Inv. 3922. Ricomposta parzialmente da otto frammenti. Diam. orlo 22; diam. piede 6,8; alt. 4. Corpo ceramico leggermente granuloso, duro e a frattura netta, beige rossiccio (5YR 6/4); vernice nera con sfumatura blu, opaca e aderente; fondo esterno risparmiato, con colature di vernice. Fondo interno decorato con quattro giri di minuscole incisioni entro due coppie di cerchi concentrici, quattro stampiglie quadrangolari con losanga e crocetta centrale, cerchiello centrale inciso.

Caratteristiche tecniche e stile della stampigliatura rimandano al medesimo ambiente produttivo della patera 1.2. La piccola stampiglia quadrangolare, che ha un confronto puntuale in un fondo di patera dell'Antiquarium del Palatino³¹, ne suggerisce la pertinenza a officina di Arezzo o dintorni³².

Datazione: II - inizi I sec. a.C.

1.8 Pisside serie CCF 7544³³ (Figg. 5, 13a)

Inv. 3925. Ampia lacuna alla base. Diam. orlo 7,8; diam. base 8,8; alt. 5,6. Corpo ceramico leggermente granuloso, duro, colore beige rossiccio (7.5YR 7/6); vernice nera opaca-lucida coprente e piuttosto ruvida, estesa a tutta la superficie. Sul fondo interno si osserva un piccolo alone da impilamento attorno a un ombelico leggermente rilevato; fondo esterno percorso da sottili solcature concentriche.

²⁹ MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, pp. 400-403; ROSSELLI 2018, p. 103; attestata ad Adria (fine III-prima metà II) da pochi esemplari, tutti con il tipo di ansa allargato ad occhiello (MANGANI 1982, p. 129).

³⁰ MOREL 1981, 3121a 1 e 3121a 2, p. 248, pl. 86. Una produzione chiusina di questa forma è accertata nella fornace di S. Erminia, attiva nel II sec. a.C.: SARTI 2010, p. 206, inv. 67259.

³¹ MOREL 1965, n. 504, p. 190, pl. 35 e 67.

³² Una variante con punti agli angoli della losanga è attestata su patera in Aretina a v.n. da *Sentinum*: BRECCIAROLI TABORELLI 2013a, n. 58, p. 37, figg. 6 e 14, con riferimento ad altri esempli.

³³ MOREL 1981, pp. 413-414, pl. 205.

Per caratteristiche tecniche e qualità del prodotto la pisside è affine in particolare alle coppe 1.4, 1.6 e 1.10.

Datazione: ca. metà II - metà I sec. a.C.

1.9 Pisside serie CCF 7544 (Figg. 5, 13b)

Inv. 3926. Integra, con piccole scheggiature. Diam. orlo 4; diam. base 5; alt. 3,5. Corpo ceramico ben depurato, duro e a frattura netta, colore beige rossiccio (5YR 6/6); vernice nera spessa e lucente, estesa a tutta la superficie.

Di qualità più fine rispetto all'esemplare precedente e all'insieme dei recipienti riconducibili a produzioni etrusco-settentrionali, questa pisside miniaturistica³⁴ per il corpo ceramico e la consistenza della vernice pare riferibile a un diverso ambiente produttivo, verosimilmente di area etrusco - laziale.

Datazione: fine III - prima metà II sec. a.C.

1.10 Coppa apode serie CCF 2121 (Figg. 5, 14)

Inv. 76868. Ricomposta da numerosi frammenti, con integrazioni. Diam. orlo 13; alt. 9. Corpo ceramico leggermente granuloso, duro, colore beige rossiccio (7.5YR 7/6); vernice nera opaca-lucida coprente e piuttosto ruvida, estesa a tutta la superficie; stretta base d'appoggio articolata da due solcature concentriche attorno a minuscolo ombelico.

La presenza a San Vitale di questa coppa di produzione nord-etrusca è degna di nota, dal momento che la forma risulta piuttosto rara nella stessa Etruria³⁵. Le solcature sotto l'orlo esterno e alla base consentono di assimilare questo esemplare alla coppa CCF 2121a l da Sovicille, località Malignano³⁶.

Datazione: prima metà II sec. a.C.

I 10 vasi a vernice nera pertinenti alle tombe rinvenute in località San Vitale documentano le componenti essenziali del "banchetto rituale" riservate al consumo individuale (coppe, ciotole e piatti) databili nel loro insieme tra la metà circa del IV e il II - inizi I sec. a.C. La loro morfologia, variabile nel tempo secondo le mode, fornisce preziose indicazioni riguardo al periodo di frequentazione del sepolcreto e a possibili, per quanto ipotetiche, associazioni di corredo. Come sopra detto, risulta infatti che in momenti successivi del 1906 siano state individuate nella località almeno 7 tombe, 4 delle quali fornite di corredo.

³⁴ Particolarmente vicina all'esemplare CCF 7544e 2 da Veio: MOREL 1981, p. 414, pl. 205.

³⁵ MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, forma 122, p. 392, fig. 1, inv. 69 "tipo locale F".

³⁶ MOREL 1981, p. 138, pl. 31 = BATTAGLIA 2016-2017, inv. 604, p. 560, tav. 38, detta "forse volterrana". Un analogo trattamento della base è riscontrabile anche nella coppa da Volterra CCF 2121b 1 (nota precedente).

La *kylix* CCF 4221 (1.1) documenta la presenza di una sepoltura databile attorno alla metà o seconda metà del IV sec. a.C. A una tomba di fine IV - primi decenni del III sec. a.C. si può riferire la *kylix* CCF 4115 (1.5). Diversamente, i restanti vasi a vernice nera non precedono la fine del III - inizi del II sec. a.C.

Al corredo femminile riconoscibile per la presenza del piccolo specchio rotondo (inv. 375) potrebbero appartenere gli altri oggetti inventariati con i nn. 376-378, cronologicamente coerenti (prima metà II sec. a.C.), ossia le patera a vernice nera CCF 2255c (1.2) e CCF 2243c (1.3), nonché la patera a calotta in bronzo (inv. 376).

In via di ipotesi i restanti recipienti a vernice nera della serie inventariale 3919 ss. potrebbero essere appartenuti alle altre due sepolture con corredo rinvenute nel 1906: una di prima metà del II secolo, con la coppa CCF 3121a (1.6), la pisside miniaturistica CCF 7544 (1.9) e la coppa apode CCF 2121a (1.10); un'altra di qualche decennio più recente (seconda metà II sec. a.C.) con la coppa CCF 2865 *similis* (1.4), la patera CCF 2255 (1.7) e la pisside CCF 7544 (1.8).

Con l'eccezione della *kylix* apula 1.1 e verosimilmente della pisside miniaturista 1.9 tutti i recipienti a vernice nera in uso nel sepolcreto risultano attribuibili a officine dell'Etruria settentrionale interna.

2. Cagli (PU), località Pian di Maiano

Le notizie riportate in bibliografia³⁷ e i dati inventariali³⁸ riguardanti i ritrovamenti avvenuti nel 1974 durante lavori di escavazione di ghiaie eseguiti in località Pian di Maiano (5 km a est di Cagli: Fig. 2, n. 2) sono discordanti sul numero delle sepolture individuate e riguardo ai materiali rinvenuti. È certo il ritrovamento di una tomba contenente armi di tipo latèniano (frammento di fodero di spada e punta di lancia ripiegata)³⁹ mentre del corredo ceramico si hanno elenchi in parte discordanti. Qui si nota che sia in Mercado sia in

³⁷ Che si richiamano per utilità del lettore. MERCANDO 1978, p. 165 e nota 50: "Nel 1974, in località Piano di Maiano (Archivio Soprintendenza ZA/186/9) in seguito a distruzioni provocate da un mezzo meccanico, sono state recuperate armi in ferro (spada tipo La Tène con fodero; punta di lancia piegata) e ceramica: olletta grezza a quattro anse (che sembra continuare la precedente tradizione picena), vernice nera (una coppetta con restauro antico), due piattelli e due coppe di argilla grigia su piede, olpe (?) di argilla rosata, con ansa sormontante, frammentaria alla bocca". PALEANI 1981, p. 91, nn. 1-10: "Spada tipo La Tène con fodero, punta di lancia ripiegata, olletta grezza a quattro anse, coppetta a vernice nera, due piattelli, due coppe in argilla grigia su piede, olpe di argilla grigia su piede, olpe in argilla rosata con ansa sormontante, olpe con ansa, olla, collana in ferro con pendaglio".

³⁸ Discordanti dalle fonti sopracitate sono i riferimenti riportati nell'Inventario del Museo Archeologico e della via Flaminia di Cagli, dove alcuni materiali sono riferiti a "due tombe, rinvenute in proprietà Maria Pancotti Arienzo: «Tomba piccola» cuspide di lancia inv. 76863, frammento di fodero inv. 76862; «Tomba» collana di avorio inv. 76850, brocchetta di argilla depurata inv. 76848". I restanti reperti recano la generica provenienza da Pian di Maiano.

³⁹ VITALI 2013, p. 51.

Paleari (*supra*, nota 38) la ceramica a vernice nera è rappresentata soltanto da una "coppetta con restauro antico", identificabile con la ciotola 2.3. Non si ha invece notizia degli altri due recipienti, lo *skyphos* 2.1 e la *kylix* 2.2, che potrebbero essere stati rinvenuti "tra il 1974 e il 1978 verso la Torraccia in prossimità del Casale Maiano, assieme ad altri vasi ceramici appartenenti a tre diversi corredi funerari"⁴⁰.

2.1 *Skyphos* serie CCF 4372 (Figg. 15-16)

Inv. 76851. Ampia lacuna nella parte superiore. Diam. orlo 15; diam. piede 6,8; alt. 15. Corpo ceramico depurato, con piccoli inclusi calcarei, duro, giallo pallido (2.5 Y 7/4); vernice nera con sfumatura marrone e vasto alone olivastro verso la parte inferiore, sottile e poco omogenea; fondo risparmiato, con colature all'esterno.

Per il corpo slanciato e pressoché troncoconico impostato su stretto piede questo *skyphos* è inseribile nella serie CCF 4372⁴¹. Pur privo di puntuale confronto, per il caratteristico ispessimento dell'orlo nella parte interna rilevabile sull'esemplare tipo CCF 4372a 1 (da Norcia), presenta particolare affinità con *skyphoi* talvolta forniti di decorazione sovraddipinta. Tali esemplari, databili entro il III sec. a.C., sono documentati in area umbra, ad esempio nella necropoli di Colfiorito di Foligno (PG) e nell'abitato d'altura di Pieveboviglia (MC), per i quali si è proposta una provenienza da officine di area etrusco-laziale⁴². Nel caso dell'esemplare in esame – in considerazione della relativa contiguità geografica – si deve tuttavia tener conto del fatto che *skyphoi* della stessa serie tipologica furono prodotti nelle note officine ceramiche di matrice coloniale attive a Rimini e a Jesi nell'agro Gallico⁴³. Nella Valle del Metauro il solo altro *skyphos* a vernice nera consiste in un frammento proveniente, assieme con *kylikes* CCF 4115 e ciotola CCF 2538f, da contesto funerario sconvolto in località Podere di Cesare di Sant'Angelo in Vado⁴⁴.

Datazione: III sec. a.C.

⁴⁰ Informazione che si trae dal pannello illustrativo intitolato «Sant'Angelo in Maiano» d'introduzione all'esposizione museale dei reperti.

⁴¹ MOREL 1981, p. 310, pl. 131.

⁴² Da ultimo, con bibliografia relativa, BRECCIAROLI TABORELLI 2022, in particolare p. 30, fig. 9, nn. 29.6 e 29.13; pp. 48-49, fig. 22.

⁴³ Per Rimini GIOVAGNETTI 1993, fig. 7; MINAK 2005, nn. 183-184, p. 142, fig. 99; per Jesi BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, pp. 168-170, fig. 90, specie n. 374.

⁴⁴ MONACCHI 2010, p. 330: "Materiali sporadici, soprattutto concentrati in una piccola macchia scura con cenere e reperti ossei. [...] Tra le forme a vernice nera sono riconoscibili: tre *kylikes* ad anse orizzontali [...] una forse simile al tipo 4115a 1 ed una simile a 4115b 1, databili alla metà o alla seconda metà del III sec. a.C.; una coppa ad orlo ingrossato e distinto con piede ad anello tipo Morel 2538f della seconda metà del III sec. a.C. (fig. 110, 4); grande frammento di *skyphos* ad anse orizzontali e orlo ingrossato internamente, riconducibile per l'orlo al tipo Morel 4376c 1 datato intorno alla prima metà del III sec. a.C."

2.2 *Kylix* serie CCF 4115 (Figg. 15, 17 a-b-c)

Inv. 76852. Intgra. Diam. orlo 12,3; diam. piede 5,7; alt. 5,4. Corpo ceramico duro, depurato, beige rossiccio (5YR 7/6); vernice nera-marrone con aloni rossastri; piede e fondo dipinti con cerchi concentrici tracciati irregolarmente con sbavature. Fondo interno decorato con quattro giri di incisioni oblique verso destra e cerchiello centrale inciso.

Benché accomunata alla *kylix* 1.5 dall'uso della verniciatura del fondo esterno, se ne distingue per l'esecuzione meno accurata che, unitamente alle diverse caratteristiche tecniche, suggerisce che sia stata realizzata in una diversa officina dell'Etruria settentrionale interna.

Datazione: prima metà III sec. a.C.

2.3 Ciotola tipo CCF 2538f (Figg. 15, 18 a-b-c)

Inv. 76853. Ricomposta dai tre frammenti, su cui si notano fori di un restauro praticato in antico. Diam. orlo 14,8; diam. piede 6,2; alt. 6. Corpo ceramico e vernice simili all'esemplare 2.2; fondo esterno parzialmente verniciato con sbavature e impronte digitali; fondo interno decorato con quattro giri di incisioni oblique appena rilevabili e cerchiello centrale inciso.

Produzione nord-etrusca, tipologicamente confrontabile con l'esemplare da Volterra CCF 2538f 1⁴⁵.

Datazione: III sec. a.C.

Nell'esigua campionatura di vasellame a vernice nera restituita dalle tombe individuate a Pian di Maiano si segnala lo *skyphos* 2.1, componente non sempre ricorrente nei corredi dell'area, dove la forma risulterebbe accompagnare anche quelli maschili e non solo femminili, come si registra invece nelle necropoli dell'Appennino tosco-emiliano⁴⁶.

⁴⁵ MOREL 1981, p. 181, pl. 54. La forma è molto diffusa a Volterra e nel suo agro con prodotti di qualità diversa e datazione tra fine IV-III sec.a.C. e oltre: vedi da ultimo ROSSELLI 2018, p. 70, figg. 25, nn. 5.20, 5.22-25; 26, n. 6.22. A produzione probabilmente volterrana vengono riferiti gli esemplari nella necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele da PARRINI 2008, cat. 10-14, fig. 3, 3 (Gruppo 2). Alla stessa variante tipologica, oltre che alla serie CCF 2536 (tipicamente volterrana e aretina), vengono appentate le ciotole prodotte nell'alta valle del Tevere a Colle Plinio, in agro di *Tifernum Tiberinum* - Città di Castello (PG): ESTEVE 2008, p. 155, tav. I.

⁴⁶ CRUCIANI *et alii* 2022, p. 76, fig. 8, A10 (M. Cruciani).

3. Sassoferrato (AN), località Doglio

Di questo ritrovamento, di fatto inedito⁴⁷, si trae notizia dai documenti d'archivio dell'allora Soprintendenza alle Antichità delle Marche⁴⁸. Dalla corrispondenza intercorsa tra il Soprintendente Giovanni Annibaldi e l'Ispettore Onorario Raffaello Boldrini risulta che nell'estate del 1954, durante i lavori in una cava di ghiaia in località Doglio, di proprietà Giuseppe Ridolfi (abitante nella contigua località Rotondo), si rinvenne vasellame attribuito a una tomba. Il materiale ceramico, inizialmente depositato presso il Museo Civico di Sassoferrato, fu consegnato nel 1957 alla Soprintendenza di Ancona. Dal carteggio si apprende inoltre che nel febbraio 1963 lo stesso Ridolfi avrebbe rinvenuto nello stesso luogo "ossa umane" e altri "frammenti di terracotta" fra cui "uno di anfora", sui quali non si dispone di ulteriori informazioni.

Oltre agli 8 vasi a vernice nera di seguito descritti⁴⁹ il materiale consegnato nel 1954 comprendeva 3 piattelli e 1 ciotola su alto piede in ceramica grigia⁵⁰ (Fig. 21), dello stesso tipo degli esemplari deposti nel corredo ceramico di Pian di Maiano (*infra*, nota 38), assieme a numerosi frammenti non ricomponibili di ceramica grigia e di rozzo impasto.

3.1 Ciotola tipo CCF 2563b (Figg. 19, 22 a-b)

Inv. 19151. Ricomposta da due frammenti, con abrasioni lungo il bordo. Diam. orlo cm 14,2; diam. piede cm 5,3; alt. cm 5,9. Corpo ceramico beige rosato (7.5YR 7/4); vernice nera con riflessi olivastri, compatta, lucida; fondo esterno con colature e impronte digitali. Fondo interno decorato con sei giri

⁴⁷ Segnalato in BRECCIAROLI TABORELLI 2013a, p. 21, nota 23, dove questo materiale viene indicato come proveniente da località Rotondo di Monterosso in comune di Sassoferrato, secondo l'informazione allora acquisita.

⁴⁸ AS fasc. 33 cass. 10, titolato "Trovamenti di antichità rinvenuti dal Sig. Ridolfi Giuseppe in località Rotondo in deposito presso il comune", dove la scritta "Rotondo" è cancellata e sostituita con "Doglio", localizzazione precisata nel carteggio.

⁴⁹ Preciso che non ho potuto prendere visione diretta di questo contesto, che risulta attualmente non reperibile; mi avvalgo pertanto delle schede e della documentazione grafica e fotografica che la Dott.ssa Milena Mancini, già Assistente Tecnico presso la Soprintendenza ai Beni Archeologici delle Marche, aveva redatto in previsione di uno studio in seguito tralasciato. Torno a ringraziare l'amica che nel 2012 mi trasmise generosamente il materiale affinché lo pubblicassi.

⁵⁰ Per questa classe ceramica si veda ZAMBONI 2013. Ad essa appartengono tre piattelli con ampio labbro obliquo e alto piede troncoconico o a tromba (inv. 19158-19159) e una ciotola su alto piede a tromba (inv. 19169). Sono accomunati da corpo ceramico grigio chiaro, con numerosi inclusi bianchi e nerastri, poroso, con vacuoli; superficie lisciata con ingobbio biancastro più o meno conservato. Nel piattello inv. 19158 si segnalano all'interno della vasca tracce di fumigazione, che potrebbero suggerirne un utilizzo come *thymiaterion*. Per la forma (cd. piattello portauovo) e la sua distribuzione in contesti funerari e rituali delle Marche: SAGRIPANTI - SARTINI 2020, p. 382 (E. Sartini). Inoltre CRUCIANI *et alii* 2022, p. 76 e nota 16 (M. Cruciani).

di incisioni oblique, tre palmette e tre fiori di loto poco rilevati e parzialmente leggibili, disposti attorno a tre cerchi concentrici incisi.

Per la netta scanalatura, quasi una gola, che distingue l'orlo esternamente ispessito e leggermente rientrante, questa ciotola si assimila al tipo CCF 2563b⁵¹. Come le *kylikes* CCF 4115, anche queste ciotole risultano raramente decorate, con sole palmette⁵² oppure, eccezionalmente come in questo caso, con palmette alternate a fiori di loto⁵³.

Datazione: III - inizi II sec. a.C.

3.2 Ciotola tipo CCF 2563b (Figg. 19, 23 a-b)

Inv. 19152. Ricomposta da due frammenti. Diam. orlo cm 14,3; diam. piede cm 5,3; alt. cm 4,8. Corpo ceramico beige rosato (7.5YR 7/4); vernice nera con chiazze marrone, coprente, semilucida. Fondo interno decorato con quattro giri di incisioni oblique e quattro palmette radiali.

Datazione: III - inizi II sec. a.C.

3.3 Ciotola serie CCF 2784 (Figg. 19, 24)

Inv. 19153. Integra. Diam. orlo 14,4; diam. piede 4,4; alt. 5,8. Corpo ceramico beige chiaro (10YR 7/3); vernice nera parzialmente scrostata e con aloni diffusi, disco d'impilamento arrossato; fondo esterno risparmiato, con colature.

Forma e caratteristiche tecniche suggeriscono di attribuire questa ciotola, diversamente dai recipienti sino ad ora considerati, a produzione locale o regionale.

Datazione: III sec. a.C.

3.4 Ciotola serie CCF 2736 (Figg. 19, 25)

Inv. 19154. Integra, con leggere abrasioni superficiali. Diam. orlo 9; diam. piede 4,5; alt. 4,8. Corpo ceramico beige rosato (7.5YR 8/6); vernice nera opaca, sottile e usurata; fondo esterno parzialmente risparmiato, con colature.

Nell'ambito delle piccole coppe caratterizzate da ispessimento all'altezza della curvatura della parete la serie CCF 2736 è rappresentata da prodotti locali di "area etruschizzante"⁵⁴. Come è stato supposto per i numerosi esemplari di ciotole specie CCF 2730 attestati nell'Umbria adriatica, anche in

⁵¹ MOREL 1981, CCF 2563b 1 (da Todi), p. 180 e pl. 53. Relativamente a questa varietà tipologica delle ciotole con orlo ispessito si rimanda da ultimo a BRECCiaroli TABORELLI 2022, in particolare pp. 54-55 e note 129-130, con bibliografia.

⁵² Ad esempio soltanto due delle numerose ciotole deposte nella necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele: VITALI 1987a, tt. 32 e 35, fig. 19.

⁵³ Un esemplare è attestato nella tomba Benacci 185 a Bologna (VITALI 1992, tav. 19, 1).

⁵⁴ MOREL 1981, p. 214, pl. 68.

questo caso sembra proponibile il riferimento all'ambiente produttivo tudertino⁵⁵.

Datazione: seconda metà III - prima metà II sec. a.C.

3.5 Frammento di patera (?) (Figg. 19, 26)

Inv. 19155. Frammento del fondo con inizio della parete. Diam. piede 8,5; alt. cons. 4,2. Corpo ceramico rosa (5YR 7/4); vernice nera con leggero lustro, coprente; disco d'impilamento bruno rossastro con alone grigio; fondo esterno risparmiato con faccia interna del piede e punto centrale dipinti in nero. Sul fondo interno sei giri di incisioni oblique e quattro palmette alternate a quattro fiori di loto (capovolti) disposti attorno a una duplice coppia di cerchi concentrici.

La porzione del reperto conservata non permette di risalire alla forma. Un suggerimento in merito si può trarre dalla composizione decorativa, la stessa che in ambiente volterrano risulta adottata, oltre che su patere ombelicate prodotte nel Tipo locale D⁵⁶, anche su *kylikes* con anse sopraelevate (serie CCF 4231) come documentano ad esempio due vasi, di diverso livello qualitativo, dalla necropoli di Poggio Pinci ad Asciano (SI)⁵⁷. Nel nostro caso il piede ad anello potrebbe riferire questo esemplare alla serie CCF 4232⁵⁸.

Datazione: seconda metà o fine IV - metà III sec. a.C.

3.6 *Kylix* serie CCF 4115 (Figg. 20, 27 a-b)

Inv. 19156. Ricomposta da due frammenti e integrata, con abrasioni localizzate. Diam. orlo 12,3; diam. piede 5,3; alt. 5,4. Corpo ceramico beige (7.5YR 7/6); vernice nera con sfumatura blu, semilucida, coprente; fondo parzialmente risparmiato, con colature. Fondo interno decorato con quattro giri di fini incisioni oblique, quattro palmette e doppio cerchiello inciso.

La decorazione con quattro palmette è la più frequente su questa forma (*supra* scheda 1.5) e l'esemplare può essere riferito genericamente a una produzione dell'Etruria settentrionale interna.

Datazione: III sec. a.C.

⁵⁵ Per la diffusione delle coppe specie CCF 2730 nel settore meridionale dell'Umbria adriatica: BRECCIAROLI TABORELLI 2022, pp. 30 (Colfiorito di Foligno, PG), 52 (Pievebovigliana, MC). Tre coppe simili sono segnalate nella tomba 4 (area Venanzoni) di Trivio di Serra San Quirico: LANDOLFI 1998, p. 168, con riferimento all'ambiente tudertino.

⁵⁶ MONTAGNA PASQUINUCCI 1972, forma 63, pp. 351 ss., invv. 120-122, 433, 435, figg. 20-21, 30-35.

⁵⁷ Dalla tomba II (MANGANI 1983, pp. 24-25), restaurate ed esposte nel locale Museo Civico Archeologico e d'Arte Sacra di Palazzo Corboli.

⁵⁸ MOREL 1981, p. 296, pl. 121.

3.7 Coppa miniauristica tipo CCF 2527c (Figg. 20, 28)

Inv. 19161. Integra, con piccole scheggiature. Diam. orlo 3,8; diam. piede 3; alt. 3,3. Corpo ceramico beige rosato (5YR 7/4); vernice marrone rossiccio maculata, coprente, semilucida; piede parzialmente risparmiato.

La piccola coppa si confronta con il tipo distinto dalle scanalature ai margini del bordo a listello, prodotto sia a Rimini⁵⁹ sia a Jesi⁶⁰; tuttavia non si hanno elementi per riferire l'esemplare a una di queste due officine piuttosto che ad altra indeterminata, comunque di ambito regionale.

Datazione: seconda metà III - prima metà II sec. a.C.

3.8 Piattello su alto piede serie CCF 1111 (Figg. 20, 29)

Senza n. inv. (19157?). Ricomposto da più frammenti e integrato. Diam. orlo 14; diam. piede 8,4; alt. 7,3. Corpo ceramico beige giallognolo pallido (2.5Y 8/2), leggermente granuloso; vernice marrone rossiccio diluita, distribuita all'interno della vasca interna e lungo il labbro all'esterno.

La pertinenza di questo piattello al contesto di Doglio è incerta per l'assenza del numero d'inventario sul pezzo. Tale pertinenza è tuttavia possibile, dal momento che piattelli della stessa forma parzialmente o interamente verniciati di nero, verosimilmente prodotti nella media valle del Tevere, hanno avuto ampia diffusione nel settore meridionale dell'Umbria adriatica⁶¹.

Datazione: fine IV - metà III sec. a.C.

I vasi a vernice nera di questo contesto, senza dubbio pertinenti a più sepolture, rimandano a un periodo compreso tra fine IV - inizi III e prima metà del II sec. a.C. Essi sono attribuibili in parte a officine dell'Etruria settentrionale interna (*kylix* 3.6, ciotole 3.1-3.2, patera 3.5), in parte alla media valle del Tevere e in particolare all'ambiente tudertino (ciotola 3.4, piattello su piede 3.8). Infine, a officine regionali vanno attribuite la ciotola 3.3 e la coppetta 3.7. Queste ultime forme, non attestate nei contesti del territorio di Cagli, sono invece documentate nella vicina necropoli di Serra Sant'Abbondio⁶².

⁵⁹ MOREL 1981, p. 177, pl. 52; GIOVAGNETTI 1993, fig. 5.

⁶⁰ BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, fig. 74, n. 215.

⁶¹ BRECCIAROLI TABORELLI 2022, p. 51 (da Pievebovigliana, MC).

⁶² Si tratta di prodotti di qualità scadente, attribuiti da Cruciani a produzione regionale "coloniale". La peculiarità del corredo in cui compaiono (T. 14) è parsa significativa del "cambiamento culturale avvenuto all'interno della comunità con il progredire del processo di romanizzazione del territorio nell'avanzato III secolo a.C.": CRUCIANI *et alii* 2022, pp. 78-79, figg. 5 e 9B.

Qualche osservazione riassuntiva finale

Considerate la consistenza numerica del vasellame in ceramica a vernice nera qui esaminato (un complesso di 21 esemplari) e la mancanza di "contesti chiusi" di sicuro riferimento, ci si limita a riassumere i dati emergenti, che si auspica possano fornire spunto per futuri approfondimenti.

Si nota che il repertorio morfologico comprende soltanto forme aperte adibite all'uso individuale nella circostanza del "banchetto rituale". Tale repertorio si distribuisce su un arco di tempo compreso tra la seconda metà - fine del IV e il II - inizi del I sec. a.C. La Tabella di distribuzione (Fig. 30) delle forme documentate nei tre siti qui considerati e nei contesti funerari di Trivio di Serra San Quirico e Serra Sant'Abbondio⁶³ consente alcune precisazioni che si indicano in modo puntuale.

Si osserva innanzi tutto la "specificità" che parrebbe aver caratterizzato la comunità stanziata a San Vitale (*supra*, 1.). Qui, diversamente che negli altri siti, è poco rappresentata la frequentazione del sepolcreto nella fase di seconda metà IV - III secolo, segnalata soltanto da 2 *kylikes* in ceramica a vernice nera (1.1 e 1.5). Gli altri 8 vasi a vernice nera rimandano nella totalità al II - inizi del I sec. a.C. con un repertorio variegato di forme (coppe e patere) non attestate nei siti del comprensorio esaminati, quindi tali da documentare la continuità dell'insediamento sino alla compiuta romanizzazione.

Ad eccezione della *kylix* apula (scheda 1.1) – prezioso indizio di relazioni di questa comunità con la costa adriatica – e forse della piccola pisside 1.9, il vasellame a vernice nera è riconducibile a officine attive nell'Etruria settentrionale interna, anche con prodotti di non comune diffusione nella stessa Etruria (schede 1.4, 1.10). La presenza nei corredi di più pregiato vasellame bronzeo (*infra*, nota 10), a integrazione del "servizio da simposio", pare qualificante del ruolo preminente di questa comunità nel controllo dei traffici e della circolazione di beni, controllo certo favorito dallo stanziamento su un'altura posta alla confluenza del Candigliano e del Burano nel Metauro (Fig. 2), dominante su un'ampia porzione di territorio. Ruolo che, come osservato, appare ancora vitale sino alla fase di definitivo assetto territoriale determinato dalla costituzione a *municipia* dei centri urbani convergenti sulla valle del Metauro.

Diversamente, il pur esiguo campione fornito dal nucleo funerario di Pian di Maiano (*supra*, 2.) risulta coerente con il quadro delineato per il periodo compreso tra la fine del IV e buona parte del III sec. a.C. dagli altri sepolcreti del comprensorio, con l'adozione di due forme essenziali di volta in volta ricorrenti, la *kylix* e la ciotola con orlo ispessito.

⁶³ Si è preferito non considerare il sepolcreto di Montefortino di Arcevia per le criticità rilevate nel corso della revisione del complesso, in corso di pubblicazione: cfr. *supra* nota 4.

Questa tendenza si conferma anche nel superstite contesto dalla località Doglio di Sassoferrato (*supra*, 3). Di questo va rilevata in particolare l'affinità con il sepolcreto di Serra Sant'Abbondio – affinità spiegabile con la relativa contiguità dei due siti nell'alta valle del Cesano (Fig. 2, nn. 3 e 6) – nella composizione dei corredi ceramici e nel repertorio formale della ceramica a vernice nera anche nella fase di più recente frequentazione, ossia nei decenni coincidenti con il progredire della romanizzazione (fine III - inizi del II sec. a.C.), allorché questi insediamenti, diversamente da quello di Cagli - San Vitale, parrebbero essere stati abbandonati.

Quanto alle fonti di approvvigionamento del vasellame a vernice nera riguardanti questo settore “meridionale” del comprensorio, oltre al ruolo svolto dal passo della Scheggia per i collegamenti con l'alta valle del Tevere e l'Etruria settentrionale interna, dovette assumere importanza il naturale itinerario intervallivo (dall'Esino al Chienti) costituito dalla “sinclinale camerte”⁶⁴ utilizzato per i collegamenti, attraverso il valico di Colfiorito, con la media valle del Tevere e i distretti perugino, tudertino e chiusino⁶⁵.

In conclusione l'analisi condotta incrementa con nuovi dati archeologici quanto ci è noto del fenomeno costituito dall'insieme di piccoli insediamenti pedemontani – oggi meglio noti grazie all'edizione dei sepolcreti di Piobbico e Serra Sant'Abbondio – sorti dalla seconda metà del IV secolo e apparentemente abbandonati (con la già rilevata eccezione di Cagli - San Vitale) nella prima metà del II sec. a.C. Si tratta di insediamenti, diffusi sul territorio, che possiamo definire “di transizione” verso la ristrutturazione dello stesso su modello romano nel corso del II sec. a.C. Tali insediamenti risulterebbero essersi sviluppati, talvolta su incerte quanto labili preesistenze, nei decenni prossimi alla disfatta subita dai Senoni a *Sentinum* (295 a.C.) seguita dall'alleanza degli Umbri autoctoni con Roma e dalla demanializzazione – con successiva colonizzazione – dell'*ager Gallicus*.

⁶⁴ Cfr. BRECCIAIROLI TABORELLI 2022, p. 12; inoltre BALDELLI 2008, p. 247, per una possibile quanto tortuosa prosecuzione a nord della conca di Sassoferrato.

⁶⁵ L'incisività di questi contatti, verosimilmente di carattere non solo economico-commerciale, pare trovare sostegno nella significativa, seppure scarsa, documentazione epigrafica di fase tardo-repubblicana lasciata sul territorio da individui di origine etrusca, per i quali si è supposta, su base onomastica, una possibile origine perugina e chiusina: cfr. *supra* nota 6.

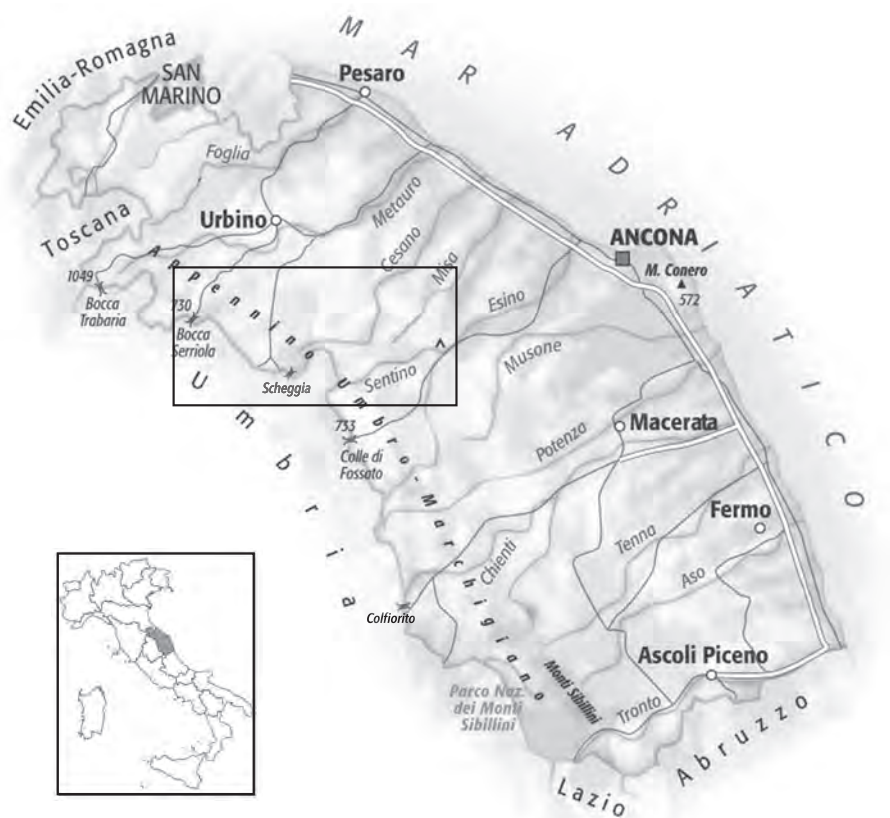
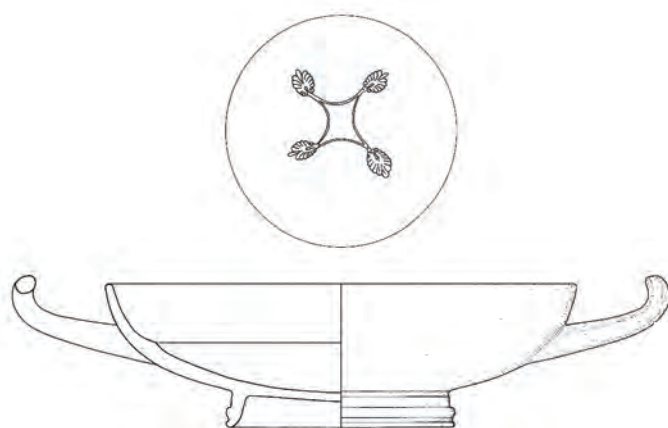


Fig. 1. Localizzazione del Comprensorio "Alte Marche" (elaborazione F. Galazzi)

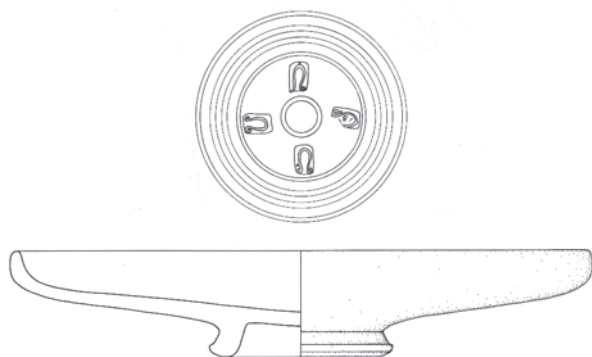


- 1. Cagli, San Vitale; 2. Cagli, Pian di Maiano; 3. Sassoferrato, Doglio
- 4. Piobbico; 5. Cagli, San Cristoforo; 6. Serra Sant'Abbondio; 7. Montefortino di Arcevia;
- 8. Trivio di Serra San Quirico

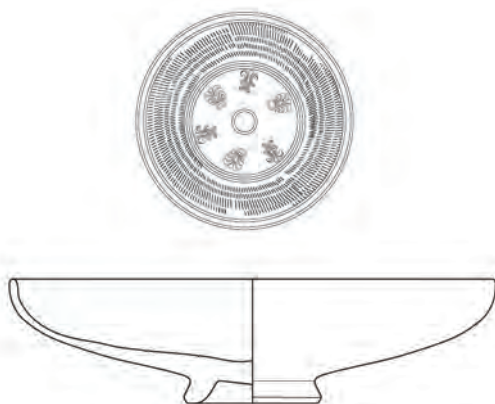
Fig. 2. Località citate nel testo (elaborazione F. Galazzi)



1.1



1.2



1.3



Fig. 3. Cagli, San Vitale. Ceramica a vernice nera (disegni Archivio SABAP Marche, rielaborazione F. Galazzi, scala 1:3)

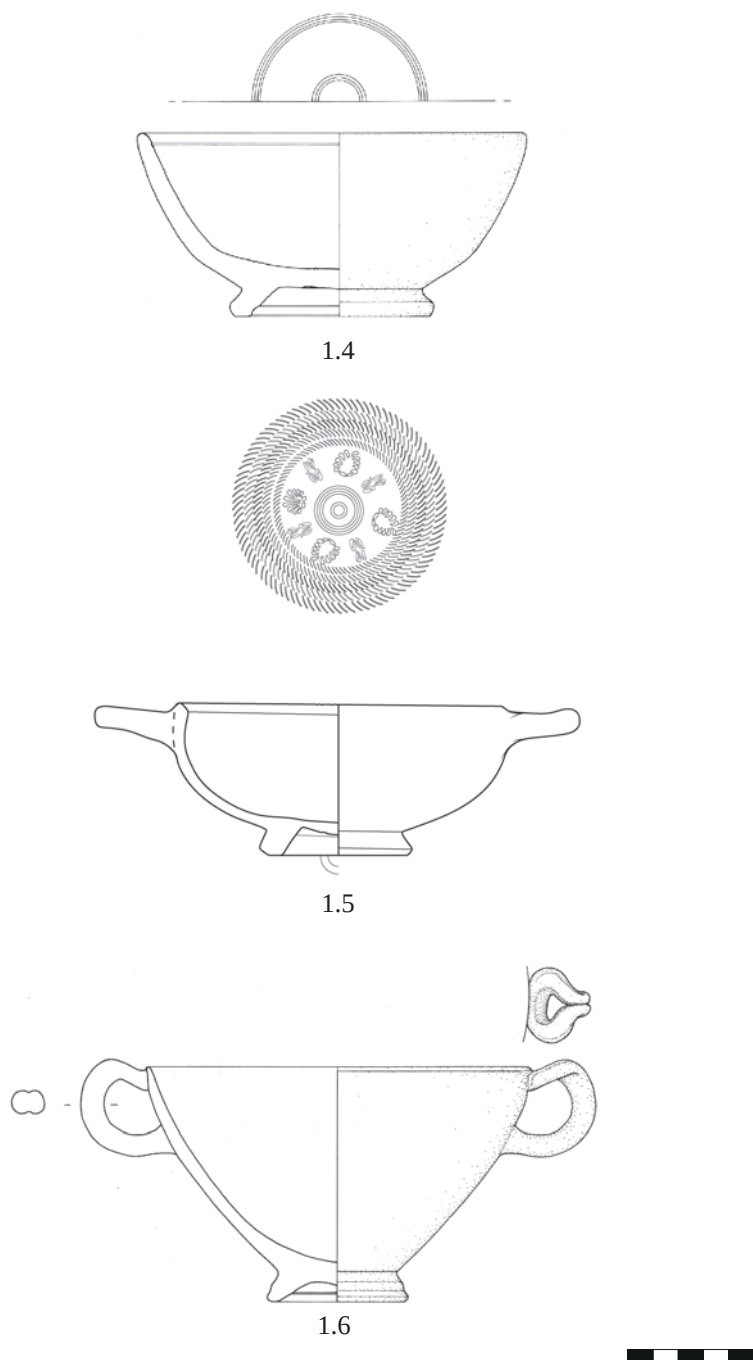


Fig. 4. Cagli, San Vitale. Ceramica a vernice nera (disegni Archivio SABAP Marche, rielaborazione F. Galazzi, scala 1:3)

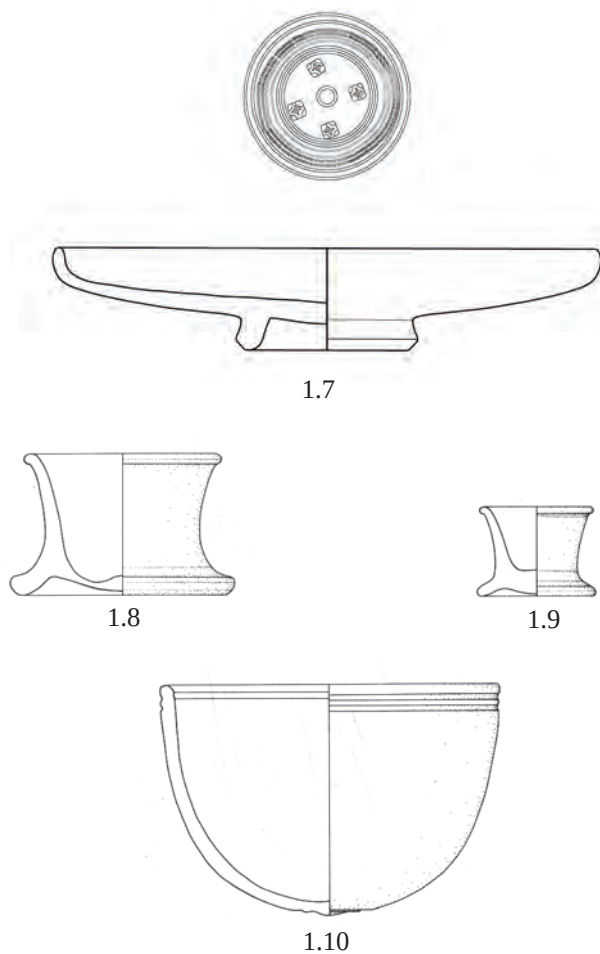


Fig. 5. Cagli, San Vitale. Ceramica a vernice nera (disegni Archivio SABAP Marche, rielaborazione F. Galazzi, scala 1:3)

*a**b**c*

Fig. 6 *a-b-c*. Cagli, San Vitale. *Kylix* 1.1 (foto Autore, c. scala 1:1 ca.)



a



b

Fig. 7 *a-b*. Cagli, San Vitale. Kylix 1.2 (foto Autore, *b*, scala 1:1 ca.)



Fig. 8. Cagli, San Vitale. Patera 1.3 (foto Autore, scala 1:1 ca.)



a



b

Fig. 9 *a-b*. Cagli, San Vitale. Coppa 1.4 (*a*, foto Archivio SABAP Marche; *b*, foto Autore, scala 1:1 ca.)



a



b



c

Fig. 10 a-b-c. Cagli, San Vitale. *Kylix* 1.5 (foto Autore, b-c scala 1:1 ca.)



a



b

Fig. 11 a-b. Cagli, San Vitale. *Coppa* 1.6 (a. foto Archivio SABAP Marche; b. foto Autore, scala 1:1 ca.)



Fig. 12. Cagli, San Vitale. Patera 1.7 (foto Autore, scala 1:1 ca.)



a



b

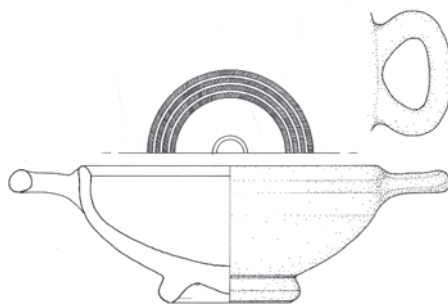
Fig. 13 *a-b*. Cagli, San Vitale. Pissidi 1.8 e 1.9 (foto Archivio SABAP Marche)



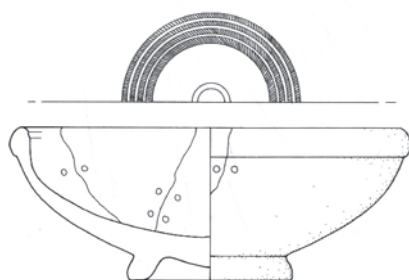
Fig. 14. Cagli, San Vitale. Coppa 1.10 (foto Archivio SABAP Marche)



2.1



2.2



2.3



Fig. 15. Cagli, Pian di Maiano. Ceramica a vernice nera (disegni Archivio SABAP Marche, rielaborazione F. Galazzi, scala 1:3)



Fig. 16. Cagli, Pian di Maiano. *Skyphos* 2.1. (foto Archivio SABAP Marche)



a



b



c

Fig. 17 *a-b-c*. Cagli, Pian di Maiano. *Kylix* 2.2 (*a*. foto Archivio SABAP Marche; *b-c*. foto Autore, scala 1:1 ca.)

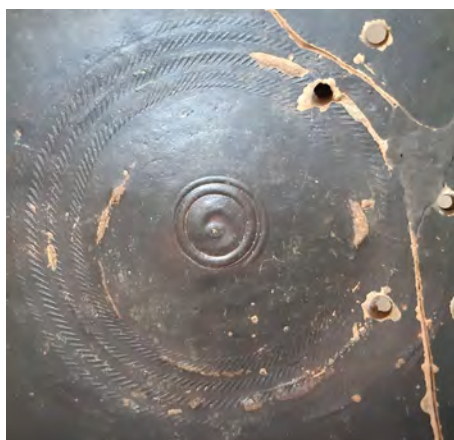
*a**b**c*

Fig. 18 *a-b-c*. Cagli, Pian di Maiano. Ciotola 2.3 (*a*. foto Archivio SABAP Marche; *b-c*. foto Autore, scala 1:1 ca.)

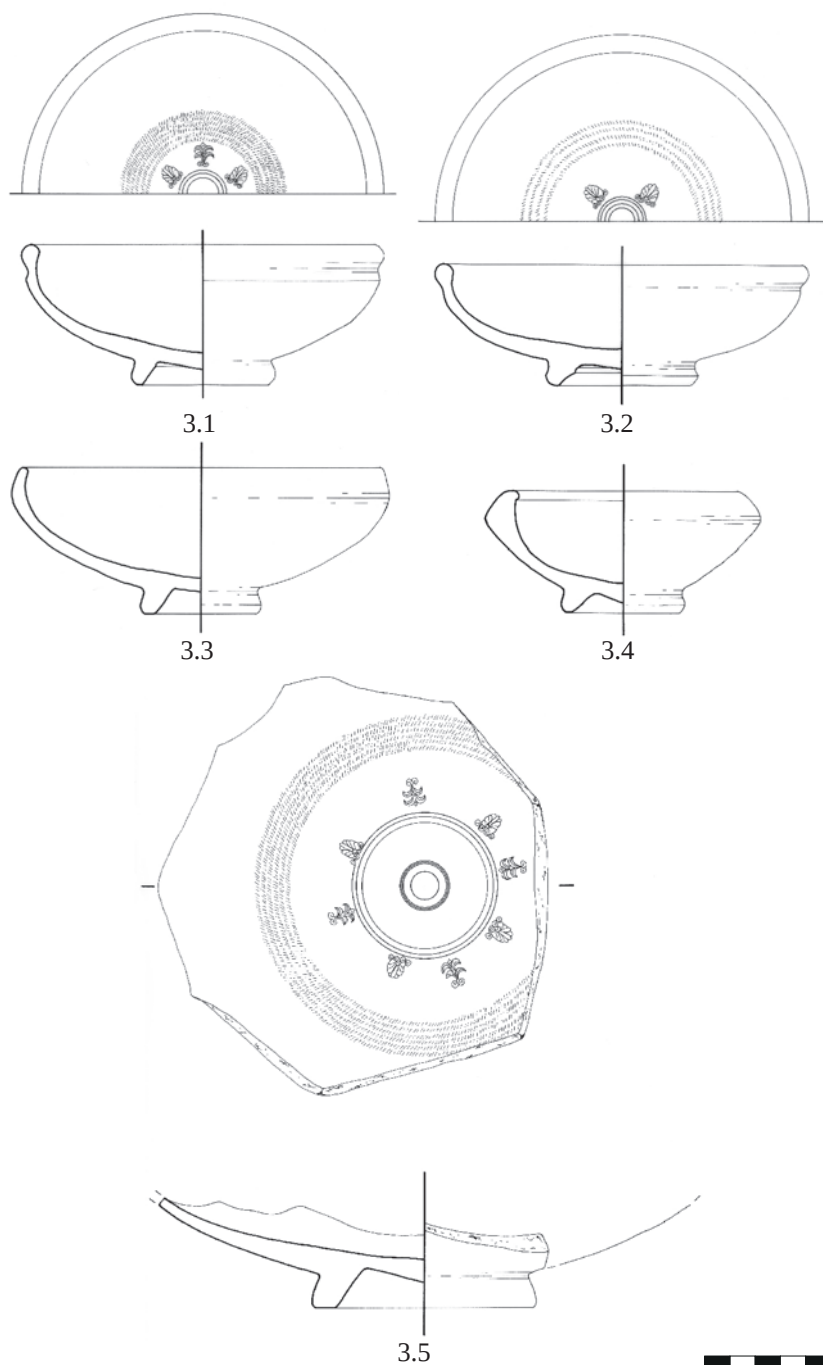


Fig. 19. Sassoferatto, Doglio. Ceramica a vernice nera (disegni Archivio SABAP Marche, rielaborazione F. Galazzi, scala 1:3)

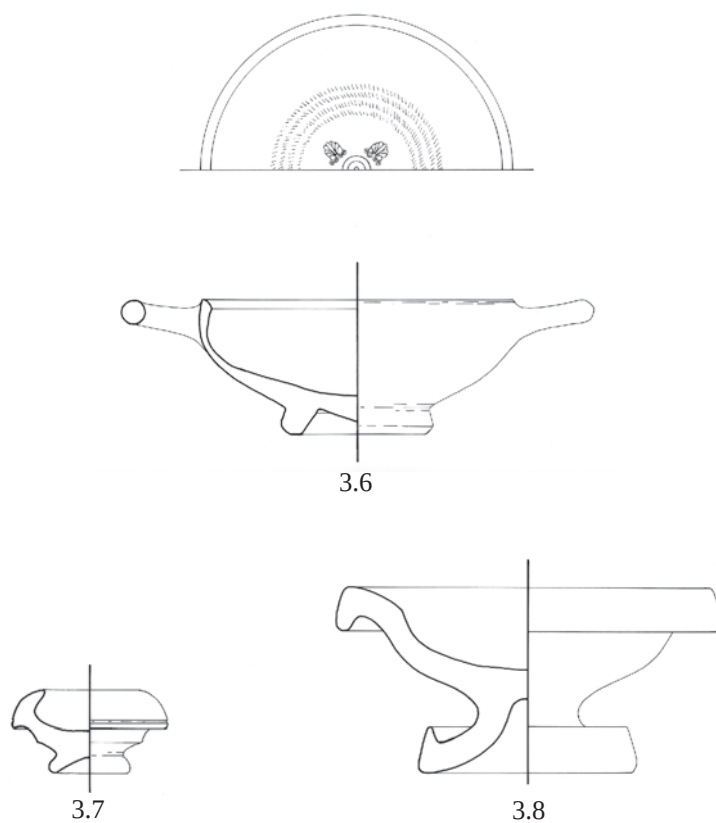


Fig. 20. Sassoferrato, Doglio. Ceramica a vernice nera (disegni Archivio SABAP Marche, rielaborazione F. Galazzi, scala 1:3)

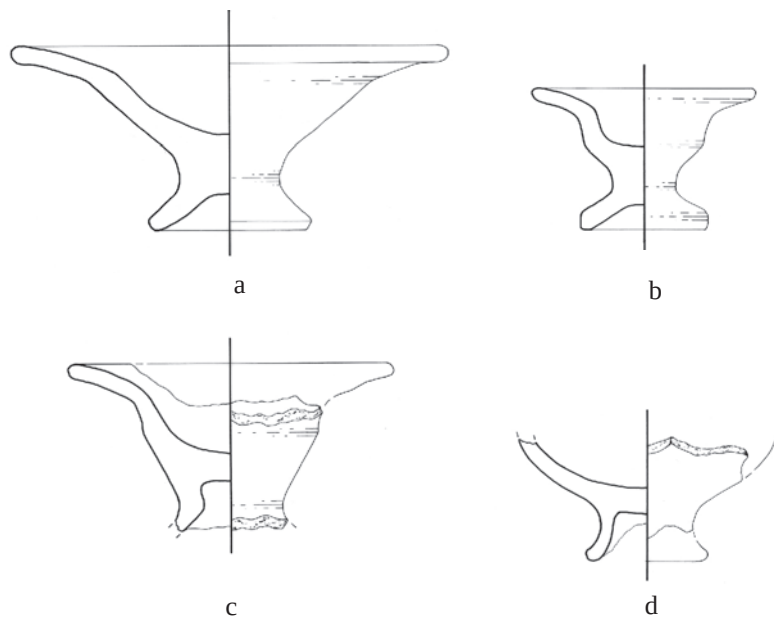


Fig. 21. Sassoferrato, Doglio. Ceramica grigia (disegni Archivio SABAP Marche, rielaborazione F. Galazzi, scala 1:3)



Fig. 22 *a-b*. Sassoferrato, Doglio. Ciotola 3.1 (foto Archivio SABAP Marche; *b*, rielaborazione Autore, scala 1:1 ca.)



a

Fig. 23 *a-b*. Sassoferrato, Doglio. Ciotola 3.2 (foto Archivio SABAP Marche; *b*. rielaborazione Autore, scala 1:1 ca.)



b

Fig. 24. Sassoferrato, Doglio. Ciotola 3.3 (foto Archivio SABAP Marche)



Fig. 25. Sassoferrato, Doglio. Ciotola 3.4 (foto Archivio SABAP Marche)



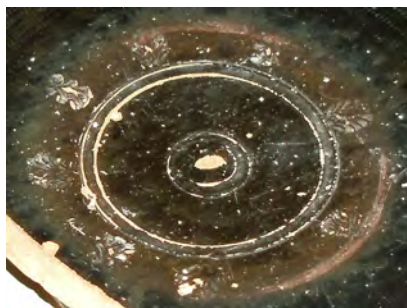


Fig. 26. Sassoferato, Doglio. Fondo della patera (?) 3.5 (foto Archivio SABAP Marche, rielaborazione Autore, scala 1:1 ca.)



a



b

Fig. 27 *a-b*. Sassoferato, Doglio. *Kylix* 3.6 (foto Archivio SABAP Marche; *b*. rielaborazione Autore, scala 1:1 ca.)



Fig. 28. Sassoferato, Doglio. Coppetta 3.7 (foto Archivio SABAP Marche)



Fig. 29. Sassoferrato, Doglio. Piattello 3.8 (foto Archivio SABAP Marche)

forma	CCF Morel 1981	Cagli - San Vitale	Cagli - Pian di Maiano	Sassoferrato - Doglio	Serra S. Abbondio	Serra S. Quirico	Datazione a.C. (ca.)
kylix	4221	• 1.1					350-300
piattello	1111			• 3.8			325-250
patera (?)	4232 (?)			• 3.5			325-250
ciotola	2538f		• 2.3				300-200
ciotola	2563			•• 3.1-3.2	••••• +	•	300-200
kylix	4115	• 1.5	• 2.2	• 3.6	••••••• +	•	300-200
skyphos	4372		• 2.1			• ?	300-200
ciotola	2784			• 3.3	•••• ?	••• ?	300-250
ciotola	2527c			• 3.7			250-150
ciotola	2736			• 3.4	••••	••••	250-150
coppa	2121	• 1.10					200-150
patera	2243c	• 1.3					200-150
coppa	3121a	• 1.6					200-100
patera	2255	• 1.7					180/170-90
patera	2255c	• 1.2					180/170-90
pisside	7544	•• 1.8-1.9					200-50
coppa	2865	• 1.4					150-50

Fig. 30. Tabella di distribuzione delle forme in ceramica a vernice nera

Bibliografia

- BALDELLI 2002 = G. BALDELLI, *Presentazione di un censimento nella vallata del Metauro e note a margine*, in M. LUNI (a cura di), *La via Flaminia nell'ager Gallicus*, Urbino 2002, pp. 69-89.
- BALDELLI 2008 = G. BALDELLI, *A Nord di Sentinum prima e dopo la battaglia*, in M. MEDRI (a cura di), *Sentinum 295 a.C. Sassoferato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia. Convegno internazionale (Sassoferato 2006)*, Roma 2008, pp. 247-256.
- BALDELLI 2017 = G. BALDELLI, 77. *The Marches*, in A. NASO (ed.), *Etruscology*, vol. 2, Boston-Berlin 217, pp. 1479-1500.
- BALLAND 1969 = A. BALLAND, *Céramique étrusco-campanienne à vernis noir*, in *Fouilles de l'École Française de Rome à Bolsena (Poggio Moscini)*, III, 1, Paris 1969.
- BATTAGLIA 2016-2017 = M. BATTAGLIA, *La necropoli di Malignano (Sovicille-SI) e il territorio senese in età ellenistica*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Pavia - Anno Accademico 2015-2016, <<https://iris.unipv.it>>.
- BOURDIN 2015 = S. BOURDIN, *Peuplement et ethnies en Italie centrale et septentrionale*, in M. YOLANDE - F. TASSAUX (éds.), *AdriAtlas et l'histoire de l'espace adriatique du VI^e s. a.C. au VIII^e s. p.C. Actes du colloque international de Rome (4-6 novembre 2013)*, Bordeaux 2015, pp. 113-129.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Jesi (Ancona) - L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in «Not. Sc.» serie IX, VII-VIII (1996-1997), Roma 1998, pp. 5-250.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2013a = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *La ceramica a vernice nera da Sentinum, centro di consumo dell'Umbria adriatica tra II e I secolo a.C.*, in «Picus» XXIII (2013), pp. 9-81.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2013b = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Per un corpus dei bolli nominali su ceramica aretina a vernice nera*, in «Picus» XXIII (2013), pp. 211-223.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2017 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Ceramica a vernice nera decorata nell'officina di Jesi-Aesis. Ceramisti migranti nell'Adriatico ellenistico-romano*, in «Picus» XXXVII (2017), pp. 9-76.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2019 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Ceramica a vernice nera: metodi e risultati di recenti ricerche in Italia*, in D. GANDOLFI (a cura di), *Ceramica e materiali di età romana. Aggiornamenti*, Bordighera 2019 (= 'Quaderni SIMA' 2), pp. 17-32.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2020 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Ceramiche stile "West Slope" nella necropoli di Ankon. Una sposa greca?*, in «Picus» XL (2020), pp. 9-54.
- BRECCIAROLI TABORELLI 2022 = L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Dal Tirreno all'Adriatico. Ceramiche fini di IV-II secolo a.C. nell'area plestino-camerte*, in «Picus» XLII (2022), pp. 9-88.
- BRIZIO 1901 = E. BRIZIO, *Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia*, in «Mon. Lincei» 9, 3 (1901), pp. 618-808.
- CARETTA 1983 = L. CARETTA, *Ceramica a vernice nera*, in M. MORETTI - A.M. SGUBINI MORETTI (a cura di), *"I Curunas di Tuscania"*, Roma 1983, pp. 66-71.
- CCF = *Céramique Campanienne: les Formes* (MOREL 1981).

- CRUCIANI 2022 = M. CRUCIANI, *Lo stanziamento celtico nelle Marche*, in N. FRAPICINI - A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena. Atti del convegno internazionale di studi (Ancona, 14-16.11.2019)*, Roma 2022, pp. 698-713.
- CRUCIANI - LÉJARS 2022 = M. CRUCIANI - TH. LÉJARS, *Corredi funerari di IV e III sec. a.C. dalla necropoli di Pian Santa Maria a Serra Sant'Abbondio*, *ibid.*, pp. 691-694.
- CRUCIANI *et alii* 2022 = M. CRUCIANI - V. BELFIORE - M.G. CERQUETTI - TH. LÉJARS, *La necropoli di Pian Santa Maria - Campietro a Serra Sant'Abbondio (PU) e il confronto con la civiltà romana nel territorio marchigiano interno*, in R. PERNA *et alii* (a cura di), *Roma ed il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 18-20 maggio 2017)*, Roma 2022, pp. 73-93.
- ESTEVE 2008 = R. ESTEVE *Le produzioni ceramiche di epoca repubblicana nell'alta valle del Tevere*, in F. COARELLI - H. PATTERSON (eds.), *Mercator placidissimus: the Tiber valley in antiquity: new research in the upper and middle river valley, Rome, 27-28 February 2004*, Roma 2008, pp. 143-188.
- GIOVAGNETTI 1991 = C. GIOVAGNETTI, *Rimini. Area dell'ex Palazzo Buonodrata. Ceramiche a vernice nera lisce e decorate*, in «Stud. Etr.» 57 (1991), pp. 81-103.
- GIOVAGNETTI 1993 = C. GIOVAGNETTI, *La ceramica fine da mensa a vernice nera*, in M.L. STOPPIONI (a cura di), *Con la terra e con il fuoco. Fornaci romane del riminese*, Rimini 1993, pp. 115-124.
- LABELLARTE 1988 = M. LABELLARTE, *Via Giuseppe Martino*, in G. ANDREASSI - F. RADINA (a cura di), *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*, Bari 1988, pp. 304-339.
- LANDOLFI 1998 = M. LANDOLFI, *Serra San Quirico loc. Trivio. Tomba 4 (area Venanzoni)*, in E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *Il Museo Archeologico Nazionale delle Marche. Sezione Protostorica*, Falconara 1998, p. 168.
- LANDOLFI *et alii* 2022 = M. LANDOLFI - N. LUCENTINI - P. PIANA AGOSTINETTI, *Il sepolcro gallico di Montefortino di Arcevia. Revisione della topografia, cronologia e interpretazione del contesto*, in *Archeologia Picena. Atti del convegno internazionale di studi (Ancona, 14-16.11.2019)*, Roma 2022, vol. II, pp. 631-646.
- LANDOLFI - PIANA AGOSTINETTI 2020 = M. LANDOLFI - P. PIANA AGOSTINETTI, *La necropoli celtica di Montefortino d'Arcevia. Nuove ricerche*, in «Mél. Ec. Franç. Rome Ant.» 132, 1 (2020), pp. 95-113.
- LÉJARS 2006 = TH. LÉJARS, *Les Celtes d'Italie*, in M. SZABÓ (éd.), *Celtes et Galois, l'archéologie face à l'histoire. 3, Les Civilisés et les Barbares du V^e au II^e siècle avant J.-C. Actes du colloque de Budapest, 17-18 juin 2005*, Glux-en-Glenne 2006, pp. 77-96.
- LÉJARS 2020 = TH. LÉJARS, *Pluralité ethnique et culturelle à travers l'exemple de l'épée celtique dans l'Italie préromaine des IV^e et III^e s. av. J.-C.*, in M.P. CASTIGLIONI - M. CURCIO - R. DUBBINI (a cura di), *Incontrarsi al limite. Ibridazioni mediterranee nell'Italia preromana, Atti del convegno internazionale, Ferrara, 6-8 giugno 2019*, Roma 2020, pp. 231-260.
- LUNI - UTOVEGGIO 2002 = M. LUNI - F. UTOVEGGIO, *Il territorio dell'Umbria e dell'ager Gallicus attraversato dalla Flaminia nelle fonti antiche*, in M. LUNI (a cura di), *La via Flaminia nell'ager Gallicus*, Urbino 2002, pp. 21-67.
- MANGANI 1983 = E. MANGANI, *Museo Civico di Asciano. I materiali di Poggio Pinci*, Siena 1983.

- MERCANDO 1978 = L. MERCANDO, *Problemi della civiltà gallica nelle Marche*, in *I Galli e l'Italia*, Roma 1978, pp. 163-167.
- MINAK 2005 = F. MINAK, *Ceramica a vernice nera*, in L. MAZZEO SARACINO (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex Vescovado a Rimini*, Firenze 2005, pp. 105-160.
- MINETTI 2012 = A. MINETTI, *La necropoli delle Pianacce nel Museo Civico Archeologico di Sarteano*, Milano 2012.
- MONACCHI 2010 = W. MONACCHI, *La carta archeologica dell'Alta Valle del Metauro*, in E. CATANI - W. MONACCHI (a cura di), *Tifernum Mataurense II. Il territorio*, Macerata 2010, pp. 253-407.
- MONTAGNA PASQUINUCCI 1972 = M. MONTAGNA PASQUINUCCI, *La ceramica a vernice nera del Museo Guarnacci di Volterra*, in «MEFRA» 84, 1 (1972), pp. 269-498.
- MOREL 1963 = J.-P. MOREL, *Notes sur la céramique étrusco-campanienne. Vases à vernis noir de Sardaigne et d'Arezzo*, in «MEFRA» 75, 1 (1963), pp. 7-58.
- MOREL 1965 = J.-P. MOREL, *Céramique à vernis noir du Forum Romain et du Palatin*, Paris 1965 (= 'MEFR' suppl. III).
- MOREL 1981 = J.-P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Rome 1981 (= 'BEFAR' 244).
- PACI 1998 = G. PACI, *Umbria ed Agro Gallico a nord del fiume Esino*, in «Picus» XVIII (1998), pp. 89-118.
- PACI 2022 = G. PACI, *Tra Umbria e Agro Gallico: occupazione e gestione del territorio in età romana*, in R. PERNA *et alii* (a cura di), *Roma ed il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 18-20 maggio 2017)*, Roma 2022, pp. 7-15.
- PALEANI 1981 = E. PALEANI, *Cagli. Raccolta di studi sui Beni Culturali ed Ambientali delle Marche*, I, Roma 1981.
- PAOLUCCI - SALVADORI 2014 = G. PAOLUCCI - E. SALVADORI, *La necropoli di Tolle. Le tombe del IV-II secolo a.C.*, Milano 2014.
- PARRINI 2008 = A. PARRINI, *La ceramica a vernice nera*, in D. VITALI - S. VERGER (a cura di), *Tra mondo celtico e mondo italico. Atti della Tavola Rotonda (EFRome 3-4 ottobre 1997)*, Bologna 2008, pp. 95-126.
- ROSSELLI 2018 = L. ROSSELLI, *La necropoli delle Ripaie di Volterra. Le tombe di età ellenistica e romana*, Pisa 2018.
- SAGRIPANTI - SARTINI 2021 = L. SAGRIPANTI - E. SARTINI, *Depositi votivi e luoghi di culto tra Lazio e Piceno: una rilettura della cultura materiale*, in «Mediterranea. Studi e ricerche sul Mediterraneo antico» 18 (2021), pp. 379-389.
- SARTI 2010 = S. SARTI (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale di Chiusi. Revisione inventariale del amateriale esposto nei locali del Museo*, Firenze 2010.
- SPARKES - TALCOTT 1979 = B.A. SPARKES - L. TALCOTT, *The Athenian Agora XII. Black and plain pottery of the 6th, 5th and 4th centuries B.C.*, Princeton 1970.
- STORTONI 2022 = E. STORTONI, *La romanizzazione nell'alta valle del Metauro: il caso di Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado - PU)*, in R. PERNA *et alii* (a cura di), *Roma ed il mondo adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. Atti del Convegno Internazionale (Macerata, 18-20 maggio 2017)*, Roma 2022, pp. 53-71.

- VERNARECCI 1879 = A. VERNARECCI, *Cagli. Tombe di età romana scoperte presso la Civita*, in «Not. Scavi» 1879, p. 7.
- VITALI 1987a = D. VITALI, *Monte Bibele tra Etruschi e Celti: dati archeologici e interpretazione storica*, in D. VITALI (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione: atti del colloquio internazionale (Bologna 12-14 aprile 1985)*, Imola 1987, pp. 309-380.
- VITALI 1987b = D. VITALI, *La necropoli di Piobbico*, in D. VITALI (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia centro-settentrionale dal V secolo a.C. alla romanizzazione: atti del colloquio internazionale (Bologna 12-14 aprile 1985)*, Imola 1987, pp. 477-493.
- VITALI 1992 = D. VITALI, *Tombe e necropoli galliche di Bologna e del territorio*, Bologna 1992.
- VITALI 2003 = D. VITALI, *La necropoli di Monte Tamburino a Monte Bibele*, I-II, Bologna 2003 (= 'Studi e Scavi' 19).
- VITALI 2013 = D. VITALI, *Presenze "celtiche" nella valle del Metauro*, in M. LUNI - O. MEI (a cura di), *Forum Sempronii, II. La città e la Flaminia*, Urbino 2013, pp. 49-63.
- ZAMBONI 2013 = L. ZAMBONI, *Fade to Grey. La ceramica grigia in area padana tra VI e I secolo a.C., un aggiornamento*, in «Lanx» 15 (2013), pp. 74-110.

Graffito vascolare sudpiceno da Numana

Riassunto. L'articolo presenta un graffito vascolare da Numana in cui con tutta certezza va riconosciuta un'iscrizione sudpicena, come garantisce pure il fatto che l'unica forma che esso contiene è già attestata in sudpiceno, in funzione di onomastico personale. La forma rimane di difficile interpretazione etimologica, e pertanto sul senso del messaggio si possono fare solo ipotesi. Ciò malgrado, il documento apporta novità di grande rilievo che incrementano in misura considerevole la nostra conoscenza della tradizione sudpicena, della quale sono ora del tutto certe la diffusione nel comparto piceno settentrionale e la vitalità fino alla piena fase romana, peraltro con un'evoluzione delle forme alfabetiche.

Parole chiave: Sudpiceno, scrittura sabellica, Numana, Piceno settentrionale

Abstract. This contribution concerns a South-Picene graffito from Numana, containing an already attested South-Picene term used as onomastic element. Its etymology is so difficult to understand that it is possible only to attempt hypothetical readings. The text, however, is of great importance as it enriches our knowledge of the South-Picene culture, especially in the development of its alphabet, so far mainly attested in the northern territories of the region up to the Roman time.

Keywords: South Picenum, Sabellic writing, Numana, northern Picenum

1. Su cortese invito del Prof. Gianfranco Paci presentiamo qui un graffito su frammento ceramico a v.n. del tardo III sec. a.C. da Numana che con piena certezza va riconosciuto come sudpiceno. La conclusione è pure supportata dal fatto che la forma linguistica che vi si identifica è già attestata entro il sudpiceno e, nella sua esiguità, il graffito numanese costituisce un'interessantissima novità all'interno del panorama di questa tradizione. Lo è in primo luogo in termini di tipologia di documento, giacché il *corpus* sudpiceno ci ha piuttosto abituati a tipiche iscrizioni lapidee, su steli, cippi e anche statue, e conta iscrizioni vascolari solo nei casi della pisside di Campovalano, che però è di quota cronologica arcaica¹, e dei nuovi frammenti di dolio da *Amiternum*

¹ *ImIt* Interamnina Praetuttorum 6, 600-575 a.C.

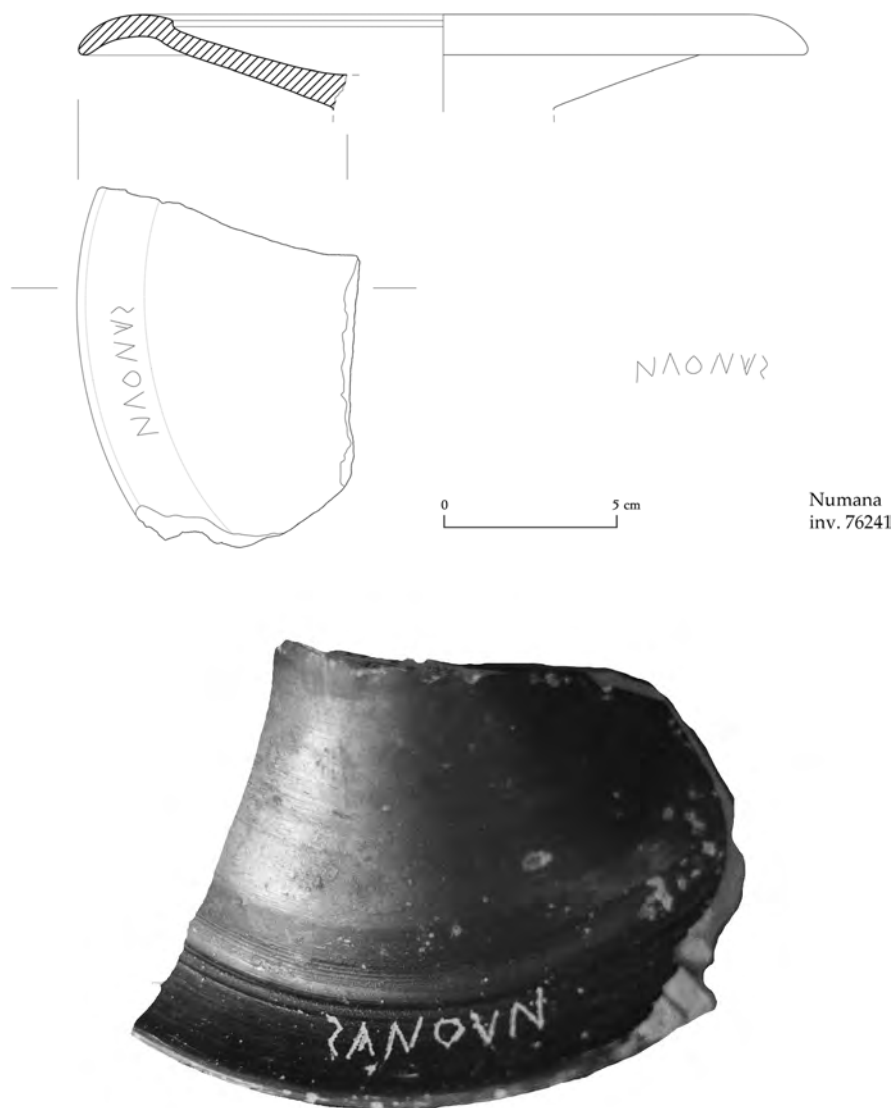


Fig. 1. Frammento di piatto a vernice nera con iscrizione, fine III sec. a.C., da Numana, Ancona, Museo Archeologico Nazionale delle Marche (magazzini)

del V sec. a.C.². Lo è poi per la datazione tarda così come per la provenienza settentrionale all'interno del dominio sudpiceno, che sono dati di rilievo eccezionale, da rimarcare e valutare con attenzione. Di seguito analizziamo e commentiamo i vari aspetti nel dettaglio.

(N.F. - G.B. - A.C.)

2. Trascurato per troppo tempo da archeologi ed epigrafisti, il nostro frammento iscritto era fino a cinque o sei anni fa esposto nell'Antiquarium Statale di Numana insieme ad altri pochi reperti fittili, che la relativa didascalia diceva provenire dai saggi di scavo del 1966 per la ricostruzione della da poco abbattuta cinquecentesca Chiesa del Crocifisso al centro della cittadina³. Tale provenienza è confermata dall'inventario della ex Soprintendenza per i Beni Archeologici al n. 76241, assegnato però al frammento soltanto nel 2005, a seguito della sistematica catalogazione di tutti gli oggetti allora esposti nell'Antiquarium. Sia la scheda di catalogo, redatta nel 2004, sia la siglatura a china NU / C.C. / tg. III / 3 / 1966, che accompagna il numero d'inventario lungo il margine di frattura del frammento, precisano inoltre, verosimilmente in base a un vecchio associato cartellino o a una precedente cancellata siglatura, la provenienza da un taglio 3, interno a una più grande unità III. Quest'ultima, mancando la lettera anteposta che possa riferirla ad una delle fosse di V-IV sec. a.C. trovate nel cantiere⁴ o ad altra 'struttura' simile, deve intendersi o come trincea o come strato non meglio inquadrabile. Preferibile è di gran lunga la prima spiegazione, sia perché conforme all'uso ben attestato di denominare con numeri romani anche le trincee esplorative (non solo gli strati) sia soprattutto perché, nel caso specifico, di tali trincee e del ritrovamento in esse di ceramica a vernice nera è rimasta memoria, purtroppo non supportata da elaborati grafici, nella scarsa documentazione di scavo esaminata da Enrico Sartini per la propria tesi di dottorato, che posso qui citare per gentile liberalità dell'autore⁵.

(G.B.)

3. Il frammento (Inv. n. 76241) mostra un'argilla dura e compatta, di colore beige rosato (Munsell 7.5 YR 7/3 pink) e una vernice nero grigiastra (Munsell GLEY 1, 2.5/N nero verdastro), abbastanza lucida, piuttosto omogenea, aderente, con la traccia parziale di una ditata sulla superficie esterna,

² HEINZELMANN - BUSS 2013.

³ BALDELLI 1991, p. 108, n. 36; SARTINI 2020.

⁴ SARTINI 2020.

⁵ SARTINI 2019, pp. 220, 233.

presso il piede. Dal punto di vista morfologico l'esemplare mostra un orlo a larga tesa pendente verso il basso, separato dalla vasca attraverso un gradino netto; la vasca è poco profonda, con profilo troncoconico. Tali caratteristiche consentono di ricondurre il pezzo alla forma Morel serie 1323, documentata tra il primo terzo e la prima metà circa del III sec. a.C. nelle produzioni del Lazio e dell'Etruria meridionale. Si tratta di una forma tipica del Gruppo *des petites estampilles*⁶ e del Gruppo Faleri⁷; a Scoppieto la serie è presente con un solo esemplare, ricondotto a produzione locale o regionale⁸. Nelle Marche la specie è attestata nella produzione locale di Jesi, ma nella variante attribuibile alla serie 1324, di probabile ascendenza riminese, datata tra III e inizi II sec. a.C.⁹ e presente anche nella produzione locale di Suasa, riferibile allo stesso orizzonte cronologico¹⁰. La forma, unitamente alle caratteristiche dell'argilla e della vernice, sembrerebbe deporre a favore di un'importazione del nostro esemplare dall'area laziale o etrusco meridionale, forse ancora entro il III sec. a.C.

(N.F.)

4. L'iscrizione¹¹ è graffita dopo la cottura a piattello capovolto sul rovescio dell'orlo, e reca il seguente testo:

n	u	i	n	ú	s
1	2	3	4	5	6

?	A	N	O	V	N
6	5	4	3	2	1

La scritta non pone problemi di lettura, né di identificazione dei grafi – una volta riconosciuto l'alfabeto di riferimento –, ma lascia qualche perplessità in merito alla direzione in cui è stata eseguita; e ciò in ragione di tratti specifici della tradizione scrittoria sudpicena, nella quale entrambe le direzioni risultano possibili e molti grafi presentano una caratteristica mobilità nell'orientamento alto/basso, e in ragione della scarsità nel testo di segni con verso non ambivalente, che si riducono alle due <n>. Le possibilità sono (1) che l'incisore abbia operato dall'esterno verso l'interno, sul bordo vicino a sé, orientando quindi il basso verso l'esterno del piattello e scrivendo con andamento sini-

⁶ MOREL 1969, p. 84; Id. 1981, p. 106; BERNARDINI 1986, pp. 47-41, nn. 58-66, tavv. III-IV.

⁷ SCHIPPA 1980, pp. 107-108, n. 348, tav. LIV; Id. 1990, pp. 22-23, nn. 3-4, fig. 3-4.

⁸ NICOLETTA 2011, p. 82, n. 3, fig. 1.3.

⁹ BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997, p. 114, nn. 34-36, fig. 58.

¹⁰ MAMBELLI 2014, p. 126, fig. 5, 8-10.

¹¹ Che in prima istanza mi è stata segnalata da Paola Bartolucci e Fabio Fatichenti, cari amici che ringrazio.

storso ($\text{A} \swarrow \text{O} \searrow \text{V} \text{I}$), o invece (2) che abbia operato dall'interno verso l'esterno, sul bordo lontano da sé, orientando quindi il basso verso l'interno del piattello e scrivendo con andamento destrorso ($\text{J} \text{A} \text{O} \swarrow \text{V} \text{I}$). La seconda possibilità è quella indicata di per sé dalle due <n>, orientate a destra, ma pare soluzione assai più difficile dal punto di vista della meccanica dell'esecuzione, anche per la scomodità data dalla presenza del piede del vaso. Dal canto suo, la possibilità invece della scrittura sinistrorsa è confortata dalle tracce di prolungamento dei segni scrittori lasciate dallo stilo visibili in rapporto ai segni nn. 1, 2 e 4, che sono tutte orientate verso l'esterno e dovrebbero coerentemente rivelare che l'esecuzione è proceduta con impostazione dal centro verso l'esterno del piattello, e che dunque il basso è l'esterno. Pertanto va preferita la conclusione della direzione sinistrorsa, malgrado comporti l'andamento retrogrado delle due <n>, e su questo ragionamento ho impostato l'orientamento dell'apografo qui sopra e della fotografia alla Fig. 1.

(A.C.)

5. La posizione sotto l'orlo dell'iscrizione suggerisce di supporre che, dopo l'incisione, il piatto fosse destinato a essere usato come coperchio oppure ad essere appoggiato o appeso sempre capovolto a qualche elemento verticale, fosse questo una parete, un mobile o altro arredo. Solo così infatti, oppure prendendo in mano il piatto, l'iscrizione poteva essere letta. Nel caso della sospensione sarebbero stati necessari, come ovvio, un foro di sospensione ed eventualmente un piccolo laccio per il collegamento al chiodo. Per una lettura ottimale, infine, il foro potrebbe essere stato realizzato o vicino alla scritta, se si accetta l'ipotesi dell'andamento destrorso, oppure nella parte opposta dell'orlo se si accetta l'ipotesi qui preferita della scrittura sinistrorsa.

(G.B.)

6. Le lettere presentano alcune differenze formali rispetto al repertorio sudpiceno meglio noto, che almeno in parte sembrano rivelare un'evoluzione dei moduli in età tarda, da concepire come processo comune a tutta la tradizione sabino-sudpicena, dato che le nostre forme riscontrano solidarietà nella scrittura sabina del 300 a.C.; resta chiaramente possibile che al contempo manifestino anche specificità regionali e/o varietà scritte di tipo non monumentale. Va comunque sottolineato che in tutti i casi i moduli che qui si presentano sono soluzioni altrimenti note nel quadro complessivo della tradizione sabino-sudpicena. Il segno <ú> ha la forma A (o V) di contro alle soluzioni A e A riscontrabili negli ambienti rispettivamente adriatico e sabino,

solidale però ad es. con quella di Λ dell'ascetta di *Satricum* (V sec. a.C.)¹² e con Ψ di una delle iscrizioni vascolari capenati del 300 a.C. (che per questo specifico segno mostrano al contempo anche i moduli Ψ e $\Downarrow$)¹³. L'orientamento discordante di $\langle u \rangle$ ed $\langle \acute{u} \rangle$ conferma che la caratteristica rovesciabilità di alcuni segni è un tratto che perdura anche in questa fase. Il sigma ha un apparente accenno di quarto tratto ma è più probabilmente a tre tratti, e retrogrado, condizione che per questa lettera è piuttosto comune; in ogni caso il modulo semplificato a tre tratti si affianca spesso a quello a quattro tratti sia in sudpiceno che in sabino specialmente a quote basse. La divergenza più significativa rispetto al sudpiceno "classico" riguarda il grafo $\bigcirc = \langle \acute{i} \rangle$, e richiede un breve ragionamento. Molto in sintesi, $\langle \acute{i} \rangle$ è il segno che fin dall'origine in tutta la tradizione sabino-sudpicena è utilizzato per rappresentare le vocali p.sab. / ϵ :/ ed / i / in cui erano evolute le originarie p.i.e. $*\bar{e}$ e $*\bar{i}$, ed è legato ad $\langle h \rangle$. I due segni derivano dai moduli euboici arcaici per $\langle h \rangle$, $\boxplus \boxminus$, ai quali si era associato il modulo di forma $\boxplus$ ¹⁴, e nei vari filoni sviluppano un'ampia gamma di forme variata entro i limiti dei requisiti di contrastività reciproca e nei confronti dei grafi a tracciato consimile compresenti nel repertorio. Per $\langle h \rangle$ si presenta una serie di moduli quadrangolari comprendenti forme piene e forme vuote, esattamente $\boxplus \boxminus \boxplus \boxminus$ ($\boxplus$ in osco), e per $\langle \acute{i} \rangle$ una serie di moduli corrispondenti a od evoluti da $\boxplus$, anche variati in forme circolari, ed anche semplificati fino alla forma quadrangolare vuota, esattamente $\oplus \boxplus \boxtimes \boxtimes \boxtimes \boxtimes \boxtimes \boxtimes$. In particolare, il modulo $\boxplus$, che è il più diffuso per $\langle h \rangle$ in tutta la tradizione, ricorre con valore di $\langle \acute{i} \rangle$ nel graffito vascolare sabino del V sec. a.C. con testo **pauqis blasiís** 'Paquius Blasius', dove il valore è reso certo dal fatto che $\langle \acute{i} \rangle$ è una resa tipica della terminazione del Nom. sg. nel nome gentile in osco (ad es. osc. v. **viínikiís. mr.**) come opposta alla resa $\langle is \rangle$ riservata al *praenomen*¹⁵. La soluzione parallela dell'uso con valore di $\langle h \rangle$ di una forma tipicamente impiegata per $\langle \acute{i} \rangle$ si trova nel caso del modulo $\boxplus$, tipico per $\langle \acute{i} \rangle$ in sudpiceno meridionale, utilizzato con totale sicurezza con il valore di $\langle h \rangle$ nell'iscrizione lapidea monumentale da S. Maria in Canale, esattamente in **§ § § § § suhes**¹⁶. L'insorgenza di varianti circolari si attesta nell'iscrizione più antica del *corpus*, che ha $\langle \acute{i} \rangle = \oplus$ ¹⁷, ed è un portato della perdita di contrastività tra le forme $\boxplus$ e $\oplus/\boxtimes$ per il disuso dell'antico *theta* (che di fatto finisce con l'essere fagocitato da $\boxplus$) secondo una tendenza uguale e contraria a quella che, in assenza del segno di forma $\boxplus$ nella serie alfabe-

¹² *ImIt* Satricum 1; ma cfr. CALDERINI 2012, pp. 244-249; ora anche LA REGINA 2019, pp. 362-363, con il consueto regresso.

¹³ *ImIt* Capena 3-6.

¹⁴ WOODARD 2017, Id. 2014, spec. pp. 36-46; cfr. per ora CALDERINI 2022, pp. 50-56.

¹⁵ Cfr. LEJEUNE 1976. L'iscrizione è *ImIt* Pompei 24.

¹⁶ *LSU* 30.

¹⁷ *ImIt* Capena 1; cfr. CALDERINI 2022.

tica, tanto nelle varietà greche che in etrusco arcaico produce comunissime varianti quadrate $\boxplus \boxtimes$ di *theta*. Ancora a quota arcaica, è probabile che anche nell'alfabetario di Capena per <í> si abbia un segno tondo, esattamente $\bigcirc$, che altro non sarebbe che la controparte circolare del segno $\square$ = <í> sudpiceno¹⁸. La forma che si attesta nel graffito numanese risponde evidentemente alle due tendenze alla semplificazione del tracciato e alla fagocitazione della figura circolare da parte di quella quadrata, ed è non altro che la controparte circolare della forma più semplificata di <í>, cioè quella a quadrato vuoto $\square$ = <í> che ricorre nell'iscrizione sabina sopra citata (**blasiís**). La conclusione non è affatto azzardata perché il grafo $\bigcirc$ = <í> ha in realtà almeno un'altra attestazione, in un'iscrizione teatina che sto ora pubblicando, e forse anche in un altro caso. Un'altra iscrizione teatina, del pari ancora inedita, esibisce pure una forma romboidale vuota $\diamond$, che non può che avere valore vocalico <í> perché interconsonantica, e persegue le stesse logiche del segno circolare vuoto, ripetendo più specificamente la stessa variazione di modulo tra figura circolare e romboidale che si attesta nel caso delle varianti formali del segno sudpiceno per <q>. Con il graffito numanese e con le altre nuove acquisizioni teatine si arricchisce pertanto il repertorio dei segni per <í>, e si prospetta una fase tarda della scrittura sudpicena caratterizzata dall'affermazione delle forme semplificate. La serie complessiva dei moduli per <í> attestata tra tutti i filoni della tradizione sabino-sudpicena va dunque rivista come $\boxplus \boxplus \boxplus \bigcirc \diamond \boxtimes \boxtimes \square \square \square \square \bigcirc \diamond$.

(A.C.)

7. L'iscrizione reca una singola parola, s.pic. **nuínús**, che ha un inquadramento di fatto obbligato come forma nominale, specificamente come tema in *-o-. Per caratterizzazione morfosintattica, la soluzione più semplice è che la forma sia al Nom.pl.m. p.it. *-ōs > p.sab. *-ōs; non si può escludere però la possibilità di un dativo. In umbro il dittongo p.it. *ōi > p.sabl. *ōi evolve come *ōi > ē in sillaba finale, con solidarietà tra la sillaba aperta del Dat.sg. dei temi in *-o- e la sillaba chiusa del relativo Dat./Abl.pl., che diviene *-ōis > -ēs; in sudpiceno il Dat./Abl.pl. dei temi in *-o- non è attestato, ma il Dat.sg. evolve in modo diverso rispetto all'umbro, da ōi (**titiúí** TE 5) ad -ō (**titiúh; tefeh; CH 2, [k]aúieh; kaúieis; puqlöh; AQ 1**); postulando una consimile solidarietà, l'evoluzione che si può presumere per il Dat./Abl.pl. dei temi in *-o- in sudpiceno è *ōis > *-ōs, con la quale terminazione sarebbe appunto coincidente quella di s.pic. **nuínús**.

(A.C.)

¹⁸ CALDERINI 2022, pp. 50-56, 85.

8. Come rilevato, **noúínús** trova un chiaro riscontro entro il sudpiceno, che peraltro comprova nella maniera più solida il valore del grafo $\bigcirc = \langle i \rangle$, e le due forme compongono un'accoppiata interessante da più punti di vista, ma lasciano vari interrogativi sul versante interpretativo. Il riscontro è costituito da un onomastico, esattamente il nome s.pic. **noúínis** nel cippo funerario AP 5, dato da Servigliano ma di sicuro proveniente dalla vicina vasta necropoli di Belmonte Piceno¹⁹:

AP 5: noúínis; peteronis; efidans

Quest'altra forma **noúínis** è un chiaro Nom.sg.m., di un tema in **-iō-*, compatibile con l'essere il derivato di quella nuova, ed è il primo elemento di una formula onomastica che, per i dubbi sulla funzione onomastica di un tale tema derivato e per un'ambivalenza intrinseca tra valore patronimico e gentilizio che si può imputare all'appertinentivo p.it. **Petrōn-iō-*, rimane in teoria concepibile in più modi:

- (a) *praenomen* + gentile + etnico, cioè '**noúínis Petrōnius *Efidānus**',
- (b) *praenomen*/idionimo + patronimico aggettivale + etnico, cioè '**noúínis** figlio di *Petrō*, **Efidānus*',
- (c) *praenomen* + patronimico aggettivale + gentile, cioè '**noúínis Efidānus**, figlio di *Petrō*',
- (d) *praenomen* omissso, gentile + patronimico aggettivale + etnico, cioè '(...) **noúínis**, figlio di *Petrō*, **Efidānus*'.

In sé, **peteronis** è l'appertinentivo p.sab. **Petrōn-iō-*, derivato di p.sab. **Petrōn-*, ben noto nome sabellico formato sul numerale '4' e dal valore di 'quello caratterizzato dal 4', 'quarto', attestato anche direttamente entro il sudpiceno, assieme ad altre occorrenze del derivato²⁰. In **efidans**, in considerazione della forma derivata in **āno-*, sembra ragionevole riconoscere un etnico, di un centro ignoto²¹; a rigore non si può escludere comunque un gentile "suffissato", anche se in ambito piceno ce lo aspetteremmo più proba-

¹⁹ *ImIt* Falerio 3. Cfr. ZAMPONI 2021, pp. 33, 70-71. Per la provenienza da Servigliano cfr. BELFIORE - CALDERINI 2024, p. 94.

²⁰ Ho trattato questo nome in CALDERINI cds., § 2.

²¹ Sulla base della somiglianza formale LA REGINA 2010, p. 251, lo mette in relazione con il moderno poleonimo piceno di *Offida* (AP), che in verità sembrerebbe collegarsi alla serie di cui fanno parte i toponimi lat. *Aufinum* (preso l'od. Castrano, AQ, ma nome continuato nella vicina od. *Oféna*) e lat. *Aufidēna* (od. *Alfedéna*, AQ) e gli idronimi lat. *Aufidus* (od. *Òfanto*, Puglia) e *Ūfens* (od. *Ofénte*, LT), a sua volta forse collegata all'onomastico p.it. **aufid-iō-* (lat. *Aufidius* etc.). Si potrebbe fornire un minimo di supporto a quest'idea ipotizzando una variante **aifid°* relazionata ad **aufid°* in termini di assimilazione/dissimilazione delle sequenze dei vocoidi, ed in effetti tardamente testimoniata a livello onomastico (lat. *Aefidius*). Per il resto, non sembrano esserci le condizioni per invocare fenomeni legati alla risegmentazione in rapporto a preposizioni locative, che sarebbero i principali dispositivi da chiamare in causa per una variazione non regolare di questo tipo in forme toponomastiche (ad es. *A-melia*/*Melia*, *E-guiuium*/*A-Gobio*, *Alfedéna*/*Fedéna* etc.).

bilmente in *-ēno- (del tipo ad es. di lat. *UIBOLENUS*, da Cingoli, prima metà del III sec. a.C.²²).

(A.C.)

9. Oltre che per la struttura rispettivamente tematica e derivata, le due forme si differenziano anche nella sequenza interna, che in un caso è <ouí> e nell'altro è <uí>, e la differenza sembrerebbe dovuta alla perdita del glide velare intervocalico. Per questo loro rapporto le forme **noúinis** e **nuínús** si inserirebbero a perfezione nel quadro a suo tempo supposto da Adiego, per il quale avrebbero proprio spiegata la perdita del glide. Il modello correlava (A) la particolarità della resa del glide velare intervocalico come <VúV>, cioè con <ú> invece che <u> o <v>, con (B) la notazione (*owV/ >) <úV> (non <oV>) associata al suo diletuo²³. La casistica per A comprende esempi quali s.pic. **poioúefa**: (CH 1) o [k]aúieh: kaúieis: (AQ 1), etc.; per B esibisce innanzitutto esempi con */w/ avanti vocale posteriore quali s.pic. **súhúh** 'suo' Abl. sg. (TE 1) < p.it. *souōd, nonché un nuovo importante caso di p.it. */ow/ > s.pic. <úo> testimoniato nell'inedita stele sudpicena di Norcia, di V sec. a.C., che peraltro data il diletuo del glide a fase presincipale; per B però include anche esempi con */w/ avanti alle altre vocali, quali s.pic. **súais** 'sue' (AP 2) < p.it. *souāis Abl.pl.f. (AP 2), lat. (PAGUS) *BOEDINUS* rispetto a s.pic. **boúediín** (Loc.)²⁴. Rispetto a s.pic. **noúinis** la forma s.pic. **nuínús** si aggiungerebbe appunto a quest'ultimo gruppo, ed anzi fornirebbe proprio la prima accoppiata documentata delle forme conservata ed evoluta della medesima voce lessicale in sudpiceno. Adiego osserva che il trattamento di queste sequenze eterosillabiche */V.w/ coincide con quello dei dittonghi /Vǔ/, e perciò chiama in causa un fenomeno agente sul confine sillabico, che possa aver determinato la risillabificazione /V.wV/ > /Vǔ.ʹV/ magari con l'insorgenza di un glottal stop ad occupare lo slot dell'attacco sillabico. In questo modo la sequenza eterosillabica sarebbe mutata in un dittongo /Vǔ/, che sarebbe poi trattato come tale rispetto alle due condizioni A e B sopra indicate, vale a dire sia nella resa scrittoria come <Vú> che nell'evoluzione come <Vú> > <ú> per normale monotongazione (s.pic. **toúta** TE 7 > **tútas** TE 5). Come pensato da Adiego, dunque, il processo si svilupperebbe in tre fasi, */V.wV/ > /Vǔ.ʹV/ > /V:ʹV/, di cui a livello della documentazione avremmo in pratica la seconda e la terza, e comporterebbe da un lato che <ú> intervocalico non indichi mai /w/, per cui ad es. s.pic. **kaúieis** avrebbe una realtà fonica /ga:ǔ.ʹjeis/, e dall'altro che

²² C.I.L. F 1926 (cfr. p. 1053) = *Suppl. It.* 22, 2004, p. 149 (G. PACI).

²³ ADIEGO 1992, pp. 82-99.

²⁴ AQ 3 e C.I.L. IX 3311 Castelvechio Subequo, geograficamente coese.

la vocale output, cioè della fase finale, sarebbe lunga, per cui ad es. per s.pic. **súhúh** l'evoluzione sarebbe s.pic. */so.wə:d/ > */soŷ.ˈɔ:/ > */sq:ˈɔ:/.

L'ipotesi di Adiego è stata contrastata da Weiss, che condivide invece l'idea di Eichner che i casi come s.pic. **súhúh** vadano giustificati per un più semplice dileguo del glide avanti vocale posteriore, cioè in sostanza in rapporto ad un più limitato e naturale fenomeno /wo(:)/ > /o(:)/, che ricorre identico in latino; fuori di questi casi invece il glide /w/ permarrebbe²⁵. In quest'ottica rimarrebbero comunque le stranezze d'ordine scrittoria sopra denominate con A e B, e comunque essa lascia da spiegare gli esempi con apparente semplificazione avanti vocale anteriore, da analizzare dunque individualmente in specifiche disamine ricostruttive.

Pertanto la nuova forma **nuínús** riaccende una questione della fonologia storica del sudpiceno, che riusciremmo proprio a risolvere, in positivo o in negativo che sia, se arrivassimo ad ottenere una spiegazione etimologica univoca delle due forme sudpicene. Ma purtroppo non è così, come di seguito vediamo.

(A.C.)

10. S.pic. **noúinis** e **nuínús** non sono di immediato chiarimento; per il duplice valore di <í>, possono essere, rispettivamente, sia ^omo- ed ^omjo- che ^oeno- ed ^oenjo-. Le possibilità che in astratto ravviserei sono le tre seguenti: (1) che siano il numerale ordinale 'nono', o (2) un derivato in *-ēno- dell'aggettivo p.it. *nouo- 'nuovo', o (3) un teonimo della serie di lat. *Neuna Fata* 'la Filatrice'.

(1) L'ipotesi dell'ordinale è stata più volte ventilata ma mai realmente approfondita per la forma già nota **noúinis**; è un'idea che ha tutto il conforto dell'impiego dei numerali ordinali nell'onomastica, ed il riscontro diretto dato dal gentile lat. *Nōnius* (nonché dall'ordinale puro lat. *Nōnus* nell'onomastica latina d'ambiente celtico, come *cognomen*/idionimo e perfino gentile). È evidente perciò che in astratto ha i requisiti per essere l'opzione più promettente. Il cardinale 'nove' tra protolingua e protoitalico è p.i.e. *h₁neuh₂ > p.it. *nouh > *nouen, per l'esito di p.i.e. *h₂²⁶, ed in latino la forma viene rimodelata in -em in analogia sui numerali *septem* e *decem*, mentre in sabellico non è attestata. L'ordinale 'nono' ne è un derivato, ed in latino continua precisamente una forma p.i.e. *h₁neuh₂-o- o *h₁neuh₂-h₂-o-²⁷, che in protoitalico evolve come *noueno-, e poi in latino come in *nōnus* per l'esito *oue > *ouo > ō (ed

²⁵ WEISS 2002, pp. 356-359; EICHNER 1993, p. 52.

²⁶ MEISER 2010, pp. 65, 175.

²⁷ WEISS 2009, p. 370; MEISER 2010, pp. 174-175.

in *nūn-* nel composto *nūndīnae*)²⁸. In protosabellico in posizione non iniziale l'esito di p.i.e. **ŋ* dovrebbe mantenersi come **en* ed abbassarsi regolarmente in **εn*, e perciò la forma corrispondente all'ordinale latino dovrebbe essere p.sabl. **nouεno-*. Delle due forme, s.pic. **nuínús** sarebbe direttamente l'ordinale corrispondente a lat. *nōnus*, mentre s.pic. **noúinis** potrebbe essere il derivato appertinentivo in **-iĵo-* dell'ordinale, ma anche un derivato in **-iĵo-* p.i.e. **h₁neun-iĵo-* tratto direttamente dal cardinale p.i.e. **h₁neun*, e quindi essa stessa una variante dell'ordinale. Questi ordinali di quota protosabellica **nouεno-* e **noueniĵo-* non possono essere direttamente le forme rappresentate da **noúinis** in età eventualmente presincopale, perché da un lato <í> è scrittura inappropriata per **/ε/* e dall'altro perché comunque la stessa scrittura si conferma in età postsincopale nell'iscrizione numanese. E difatti l'esito atteso sarebbe **nouεno-* > **nōno-* e **noueniĵo-* > **nōniĵo-*, come forse si attesta in umbro se il *TETTOME NONIAR* menzionato nelle *Tabulae Iguvinae* è 'il palazzo della gens *Nōnia*'²⁹. Una soluzione, per s.pic. **noúinis**, è stata proposta da Reiner Lipp, che pensa ad uno sviluppo **noueniĵo-* > **nouniĵo-* > **noumĵo-* per anaptissi, fenomeno che nello stesso epitaffio AP 5 si presenta anche in (**Peturōn*^o > **Petrōn*^o >) **peteronis**³⁰. Il fenomeno di vocalizzazione in questione è ben attestato in sudpiceno, appare diverso dall'anaptissi osca, e come nel caso delle sonoranti secondarie determina l'insorgenza di una vocale di timbro [e] (**mātreĭ* > **matereíh**, **küprēd* > **qupíríh**, **artīd* > **arítíh** AP 2), e forse [o] nel caso di **/l/* avanti */o/* (**qolofitúr** < **klo*^o AP 2)³¹; affiora in pochi testi, e perciò potrebbe configurarsi come il portato di un grado molto alto di sonorità delle sonoranti con tendenza alla vocalizzazione che si manifesta entro un range di realizzazione *allegro* - *lento* che ha al suo polo più *lento* la piena risillabificazione con relativo accesso alla scrittura. In s.pic. **noúinis** la vocalizzazione sarebbe generata da un contatto simile a quello che produce ad es. p.i.e. **k_lH-uo-* > p.it. **kala_uo-* > osc. **kal_uo-* (per sincope) > **kala_uo-* per anaptissi anteriore (osc. **kalaviis** = lat. *Calavius*, etc.)³²; poiché la vocalizzazione richiede un contatto consonantico, cioè un cluster */wn/* e non */un/*, l'ipotesi di Lipp comporta che essa si sia prodotta automaticamente in concomitanza con la sincope stessa, cioè come */no.wεno-/* > */no.wino-/* > */no.wino/*; tra l'altro, se l'anaptissi sudpicena funziona nel modo sopra descritto, va tenuto in conto il fatto che in sudpiceno potessero coesistere le due forme anaptittica e non, e che quella non anaptittica si sia poi evoluta come **/no_u.no-/* > **/no:no-/*. In questa prospettiva **noúinis** potrebbe in effetti trovare una giustificazione formale, e

²⁸ MEISER 2010, pp. 88, 92.

²⁹ TI VIa 14.

³⁰ LIPP 2021, pp. 272-273.

³¹ Cfr. MARAS - CALDERINI 2022, pp. 599-600.

³² Cfr. CALDERINI 2012, pp. 231-235.

va da sé allora che essa esige il modello di Eichner, perché in quello di Adiego il glide sarebbe scomparso in fase presincipale. Il modello di Adiego comporterebbe l'evoluzione s.pic. **noueno-* > **/noʷ.ʔeno-/* > **/no:ʔeno-/* > (sincope) **/no: no-/*, e non ha realmente modo di giustificare i nostri due termini nell'etimo secondo 'nono'. Come detto, la prospettiva di Eichner manca poi di spiegare l'evoluzione da *noúinis* /no.wino-/ a *nuínús*; per farlo, si potrebbe innanzitutto supporre che in *nuínús* il glide vi sia ancora e sia mascherato dietro una grafia economica del tipo di umb. *iveka* = [juwěnkā] 'giovenca' (TI Ib 40, 42, p.it. **iuuēnkā-*); oppure si potrebbe ipotizzare un'assimilazione /no.wino-/ > /no.jino-/ , simile a quella che Hadas-Lebel ha supposto produrre in umbro i casi di umb. *vuvçis* e (umb.)lat. *Uoisius*³³; poiché in tale caso c'è sicuramente un ruolo determinante del contesto palatale, si dovrebbe riconoscere un consimile contesto anche in questi altri casi e pensare che la forma sia in realtà p.sabl. **nouenjo-* in ambedue, con palatalizzazione del nesso /nj/ > /j/ e ipotetiche e poco sistematiche rese scritte come <ni> e <n>: la sequenza nell'interezza sarebbe p.sabl. **nouenjo-* > s.pic. **/no.wenjo-/* > (sincope) /no.w.njo-/ > /no.winjo-/ (*noúinis*) > /no.jjno-/ > /no.jno-/ (*nuínús*).

Si trova invero attestato un idionimo femminile *NOUENIA[e]* nel *Noricum*, di una donna sicuramente celta³⁴, che sembra associarsi ai gentili come lat. *Bīnius*, *Ternius*, *Sēnius*, *Septēnius*, e far parte di un tipo onomastico diffuso tra Nord-Italia e ambiente celtico ricavato dai numerali distributivi, sicuramente nella forma latina (magari originari traduenti di nomi denumerali gallici più particolari). In latino i distributivi come lat. *nouēnī -ae -a* 'nove per volta' sono derivati con formante composito p.i.e. **-s-no-* che ingenera una sequenza che ha l'evoluzione **Vzn* > *Vñ*; la stessa sequenza in sabellico è invece conservata (cfr. lat. *a(h)ēnus a(h)ēneus* ma umb. *ahesnes* osc. *αιζνω*³⁵), e perciò almeno la possibilità che le due forme sudpicene abbiano questa origine possiamo escluderla con certezza.

(2) L'alternativa all'ipotesi dell'ordinale è quella di un derivato in **-ēno-* dell'aggettivo p.it. **nouo-* 'nuovo', ed ha a suo vantaggio il fatto che è molto facile da ammettere, perché **-ēno-* è formante onomastico di tipica diffusione in ambiente piceno, per cui l'ipotesi appare particolarmente confacente rispetto al livello onomastico a cui una delle nostre due forme appartiene, cioè *noúinis*. Un esempio di onomastico piceno in **ēno-* lo avevamo già portato sopra citando *UIBOLENUS*, che si attesta insieme ad un gentile hapax

³³ HADAS-LEBEL 2008.

³⁴ Idionimo di una donna sicuramente celta del *Noricum*: C.I.L. III 13530 e add. p. 2286, Sankt Polten, 150 a.C. ca.: *CANDIDO / TASSARN[i] / F(ilio) AN(norum) LXX ET / NOUENIA[e] / CAMULI F(iliae) / P(arentibus?) F(ili?) F(ecerunt?)*; *NOUENA[e]* secondo altre letture: cfr. fotografia e bibliografia in <http://lupa.at/349>.

³⁵ SALOMIES 2008, p. 36.

che è *TEREBIUS*; questo altro non è che la forma vocalizzata secondo l'anaptissi sudpicena dell'onomastico p.it. **Trēbijos*, lat. *Trēbius*, funzionante da *praenomen* e da gentile, e certifica che quel *titulus*, tra i primissimi in latino della regione, consta proprio di nomi indigeni trasposti in latino³⁶. C'è anche un altro aspetto che dà conforto a questa soluzione, ed è che il nome dei *Picēnī* rende possibile ipotizzare che il morfo *-ēno- potesse formare anche etnonimi, in modo parallelo ad *-āno- (s.pic. *efidans*), e questa prospettiva risulterebbe particolarmente congruente in chiave pragmatica rispetto alla seconda forma, perché, come visto, s.pic. *nuínús* ricorre al plurale. Il comune impiego di etnonimi nell'onomastica personale giustificerebbe l'onomastico s.pic. *noúínis* anche come derivato di un originario etnonimo applicato alla denominazione individuale. Sul piano della designazione toponomastica, 'Nuovo/a' sarebbe una facile denominazione, difatti riscontrabile in vari casi nel Piceno, in particolare in quello del *municipium* pliniano di *Nouāna*, per il quale è stata sostenuta l'identificazione con *Montedinove*, anche in base ad un tasso di congruenza formale delle due denominazioni³⁷; c'è da dire che formalmente sarebbe anche possibile che le nostre forme sudpicene potessero riferirsi a tale centro. La prospettiva ha perciò tutta una serie di motivi di supporto e non si può escludere; rispetto alla questione dei due modelli del comportamento del glide velare, il rapporto tra *noúínis* e *nuínús* sarebbe senza problemi inquadrabile nel senso della perdita del glide velare avanti vocale non posteriore, e avallerebbe in pieno il modello di Adiego: l'evoluzione sarebbe esattamente s.pic. */no.wɛ: no-/ > */noɣ.ʔɛ: no-/ (*noúínis*) > */no:ʔɛ: no-/ (*nuínús*). Rispetto all'ipotesi di Eichner andrebbe invece supposta una grafia economica od un'assimilazione per contesto palatale, come sopra.

(3) La possibilità di un teonimo sarebbe congruente da un lato con il fatto che *nuínús* sul piattello numanese potrebbe pure essere Dat.pl.m., e dall'altro con la presenza nel *pantheon* italico di una serie di divinità dal nome formalmente convergente con forme dell'ordinale 'nove', che Lipp ha ora spiegato in rapporto alla radice p.i.e. **sneh₁-* 'intrecciare (fili), filare' (*LIV*² 571) chiamandole come divinità "filatrici del destino", comunemente presenti in ambito indo-mediterraneo³⁸. La radice è pure continuata in italico, dal verbo lat. *neō nēre* 'filare, tessere', ed il dossier di queste divinità comprende esattamente la dea latina *NEUNA* / *Nōna* associata ad una *Parca* a Lavinio³⁹, i lat. *NEUEN DEIUOM* di Ardea⁴⁰, forse l'umbra *NONIA-* di Gubbio (se il *TETTOME NONIAR* è

³⁶ C.I.L. P 1926 (cfr. p. 1053) = *Suppl. It.* 22, 2004, p. 149 (G. PACI): *MAGISTER*/[e]i. *TEREBIUS* / *ET*. *UIBOLEN*/US o forse *MAGISTER*/[e] / *TI*. *TEREBIUS* / [P]ET. *UIBOLEN*/US.

³⁷ BERNETTI 2009.

³⁸ LIPP 2016.

³⁹ C.I.L. P 2844-2846, Lauinium, 300 a.C.: *PARCA. MAURTIA* / *DONO, NEUNA. DONO, NEUNA. FATA.*

⁴⁰ C.I.L. P 455, Ardea, 300 a.C.

il 'tempio della dea N.', come sembrerebbe confermare l'individuazione di un santuario in località *Nóгна* nel territorio eugubino)⁴¹, gli osci $\nu\epsilon\tau\epsilon\sigma\ \pi\epsilon\eta\epsilon\tau\epsilon\sigma$ ⁴², ed infine gli (lat.) *dei Nouēnsid/lēs* attestati epigraficamente in latino nella vicinissima Pesaro e a *Marruuium* in marso⁴³. In quest'ottica *nuínús* potrebbe essere Dat.pl.m. del teonimo 'déi Filatori', formalmente da collegare in modo specifico a lat. *NEUNA* / *Nōna*, con percorsi evolutivi che sul piano formale ricalcherebbero quelli supposti per l'ordinale 'nono'. Tuttavia, per quanto suggestiva ed appropriata in relazione ad una delle nostre occorrenze, questa ipotesi a mio avviso rimane la più debole per le carenze sull'altro versante, giacché non spiega in modo soddisfacente l'onomastico, che andrebbe inteso come teoforico dal nome di divinità di tal sorta, né offre una *ratio* per la combinazione dei due versanti della situazione complessiva.

(A.C.)

11. L'analisi formale lascia dunque aperte più possibilità. Si possono ancora fare dei rilievi di natura più di tipo pragmatico, e con un po' di approssimazione si può innanzitutto definire la situazione complessiva nel senso di una forma di pertinenza onomastica che si ritrova utilizzata al plurale, a designare un gruppo. In quest'ottica si può trovare allora un parallelo entro il sudpiceno nel caso dell'onomastico s.pic. **appaio-*, che conta varie occorrenze nell'onomastica individuale ed un'occorrenza al plurale nel cippo di Castignano (*AP* 2). Pur avendo una morfostruttura derivata, s.pic. **appaio-* è *praenomen* nelle occorrenze individuali (come il corrispondente lat. *Appius* appunto importato a Roma dai Claudii, e come il corrispondente idionimo ven. *appioi* Dat.sg.⁴⁴), ma nel caso dell'occorrenza al plurale potrebbe essere anche il gentile derivatone (come lat. *Appius*). Per il valore della forma nell'uso al plurale sembrerebbero esserci due possibilità: potrebbe essere una sorta di etnico di tipo familiare, un plurale del gentile con valore associativo funzionale a designare i membri di un clan gentilizio (come nel caso dei lat. *GENTEILES IULIEI* dell'ara da *Bouillae*⁴⁵); ma è possibile che abbia anche un valore lessicale, esattamente di '*patrēs*', perché è testimoniato per il nome lat. *Atta* che è quello con cui in latino è reso con finalità traduttive il *praenomen* '*Appius*'⁴⁶. Il testo di *AP* 2 nel modo in cui io lo intendo è un *elogium* funerario, ed è il seguente:

⁴¹ *TI* VIa 14. Per il santuario in loc. *Nóгна* cfr. FIORINI 2011.

⁴² *ImIt* Potentia 24 = *ST* Lu 30, 325-275 a.C.

⁴³ *C.I.L.* I² 375, Pisaurum, 250 a.C. ca.: *DEIU()*. *NO[u]E*. *SEDE()* / *P(u)lios*. *POPAIO(s)*. *PO(m)P(onis)*. *F(e)lios*; *ImIt* Marruuium 1 = *ST* VM 5: *ESOS*. ²*NOUESEDE* ³*PESCO*. *PACRE*.

⁴⁴ *LV* Bl 1 (Canevò).

⁴⁵ *C.I.L.* I² 1439 (cfr. pp. 840, 987), Marino (Roma), 120-100 a.C. ca.: *UEDIOUEI PATREI* / *GENTEILES IULIEI* // *VEDI[ou]EI AARA* // *LEEGE ALBANA DICATA*.

⁴⁶ Tutta la questione in MARINETTI 1982.

AP 2⁴⁷: ^a→ púpún<ú>m; estufk; apaiús; adstaiúh; súais; manus; meitimúm
^bmatereih; patereih; qolofitúr; qupírh; arítih; ímih; puíh

‘Pompone_(Acc.) gli *Appai* / i *patrēs* hanno posto qui con le proprie mani/risorse come il più benevolo o nobile (o sim.) di fronte a / presso (*ad-staiúh*) la Madre e il Padre dove/affinché (*puíh*, dislocato) abbia gloria bellamente grazie all’arte ed all’amicizia(?)’.

Proiettare la stessa analisi sul nostro plesso *noúinis* - *nuínús* ci aiuta a fare delle distinzioni. La situazione consterebbe di puri nomastici se *nuínús* fosse gentile, e potrebbe esserlo quale forma in ^o*nīōs* palatalizzata con <n> = /ɲ/, oppure, con molta maggiore facilità, come forma in **-ēno-*; nel primo caso le sarebbe riconoscibile anche l’etimo numerale, mentre nel secondo potrebbe essere solo il derivato di ‘nuovo’. Come forma tematica, *nuínús* potrebbe essere pure una forma del lessico, con un suo valore: in questo caso la soluzione de ‘i noni’ non renderebbe un gran senso, mentre sarebbe molto appropriata quella di un etnico; l’etnico di Numana però non sembra poter essere⁴⁸.
 (A.C.)

12. Rimasto a lungo immodificato, il *corpus* sudpiceno inizialmente raccolto da Anna Marinetti⁴⁹ registra ora un significativo incremento grazie ad una serie di nuove acquisizioni, che rivestono tanta maggiore importanza per il fatto che ampliano il dominio di questa tradizione sia sull’asse geografico che su quello temporale. Il graffito numanese che si aggiunge ora alla serie di novità è proprio una delle testimonianze più significative in relazione a questi aspetti dell’estensione e della durata della tradizione sudpicena: si associa ai due elmi BA 1 e BO 1, che sono i documenti sudpiceni più recenti, rispettivamente del 325-275 e del 275 a.C.⁵⁰, e ne assicura definitivamente la vitalità fino alla quota della romanizzazione; inoltre ne attesta pure una varietà scrittoria lievemente evoluta, che è dato interessantissimo. Peraltro si aggiunge alle steli di Mondolfo⁵¹ a coinvolgere proprio il comparto più settentrionale del dominio italico rinnovando in modo sostanziale la nostra considerazione di questo rilevante crocevia di lingue e civiltà tra il Piceno, l’Umbria e l’*ager Gallicus*, ed imponendo una revisione complessiva della documentazione linguistica della regione nel tentativo di cercare meglio

⁴⁷ Ordine delle facce secondo MERCADO 2012, pp. 229-305: la freccia indica il punto d’inizio.

⁴⁸ Sul poleonimo di Numana cfr. per ora il dossier in BALDELLI 1991, p. 100, nota 2.

⁴⁹ MARINETTI 1985.

⁵⁰ *ImIt* Interpromium (?) A e B.

⁵¹ GAUCCI - BELFIORE 2019; cfr. ZAIR - ZAMPONI 2023.

tracce della tradizione sudpicena. Ma questo è un capitolo che richiede una disamina a sé.

(A.C.)

Bibliografia

- ADIEGO 1992 = I.-J. ADIEGO LAJARA, *Protosabelio, osco-umbro, sudpiceno*, Barcelona 1992.
- BALDELLI 1991 = G. BALDELLI, *Numana Sirolo (AN)*, in G. BALDELLI - M. LANDOLFI - D.G. LOLLINI (a cura di), *La ceramica attica figurata nelle Marche, Catalogo della Mostra (Ancona 1992)*, Castelferretti 1991, pp. 98-108.
- BELFIORE - CALDERINI 2024 = V. BELFIORE - A. CALDERINI, *La stele di Belmonte*, in A. COEN - F. GRILLI - J. WEIDIG (a cura di), *Antiche genti della valle del Tenna. Il Fermano in epoca preromana (IX-VI sec. a.C.). Incontri della Delegazione Fai di Fermo ottobre 2021 - giugno 2022*, Fermo 2024, pp. 96-101.
- BERNARDINI 1986 = P. BERNARDINI, *Museo Nazionale Romano. Le ceramiche. V, 1. La ceramica a vernice nera dal Tevere*, Roma 1986.
- BERNETTI 2009 = S. BERNETTI, *Il Municipio di Novana nel Piceno: un'ipotesi di localizzazione*, in «Ostraka» 18 (2009), pp. 99-118.
- BRECCIAROLI TABORELLI 1996-1997 = M.L. BRECCIAROLI TABORELLI, *Jesi (Ancona). L'officina ceramica di Aesis (III sec. a.C. - I sec. d.C.)*, in «Notizie degli Scavi» 1996-1997, pp. 5-264.
- CALDERINI 2012 = A. CALDERINI, *Aspetti linguistici delle iscrizioni presannitiche dell'area aurunca*, in U. ZANNINI (a cura di), *Isti (Aurunci) graece Ausones nominantur, Atti del Convegno. Sessa Aurunca, 10 maggio 2009*, Minturno 2012, pp. 225-252.
- CALDERINI 2022 = A. CALDERINI, *Agli albori della tradizione sabellica: l'iscrizione del biconico di Uppsala e l'alfabetario di Capena*, Perugia 2022 (= 'Ariodante – Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica' 2).
- CALDERINI cds = A. CALDERINI, *Sul cippo sudpiceno di S. Omero (e sul blocco del Farfa)*, in *La scultura preromana in area centro-italica. Problemi archeologici, tecnologici ed epigrafici del terzo millennio*, Oxford cds. (= 'RES. Reports, Excavation and Studies of the Archaeological Unit of Chieti University').
- EICHNER 1993 = H. EICHNER, *1919 oder 1991? Zur Entwicklung der oskisch-umbrischen Studien nebst einer neuen Interpretation des Textes von Fonte Romito (Vetter Nr. 147)*, in H. RIX (Hrsg.), *Oskisch-Umbrisch. Texte und Grammatik, Arbeitstagung der Indogermanischen Gesellschaft und der Società Italiana di Glottologia vom 25 bis 28 September 1991 im Freiburg*, Wiesbaden 1993, pp. 46-95.
- FIORINI 2011 = L. FIORINI, *Un nuovo santuario extraurbano a Gubbio. Il tempio in loc. Caipicchi (Nogna)*, in «Ostraka» 20 (2011), pp. 39-47.
- GAUCCI - BELFIORE 2019 = A. GAUCCI - V. BELFIORE, *Umbria. Mondolfo (Pesaro-Urbino). Stele iscritta*, in «Studi Etruschi» 82 (2019), pp. 337-367.
- HADAS-LEBEL 2008 = J. HADAS-LEBEL, *Une nouvelle interpretation de l'abreviation prenominal ombrienne Vois*, in P. POCCETTI (éd.), *Les prenomes de l'Italie antique, Journée d'études, Lyon, 26 Janvier 2004*, Pisa-Roma 2008, pp. 61-67.

- HEINZELMANN - BUESS 2013 = M. HEINZELMANN - M. BUESS, *Amiternum – eine archäologische Regionalstudie im zentralen Abruzzenraum. Vorbericht zu den abschließenden geophysikalischen Prospektions- und Ausgrabungskampagnen 2012/2013*, in «Kölner und Bonner Archaeologica» 3 (2013), pp. 189-201.
- LA REGINA 2010 = A. LA REGINA, *Il guerriero di Capestrano e le iscrizioni paleosabelliche*, in L.F. DELL'ORTO (a cura di), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini*, Roma 2010, pp. 239-245 e 261, n. 16.
- LA REGINA 2019 = A. LA REGINA, *Volsci. Accetta miniaturistica di piombo da Satricum*, in «Studi Etruschi» 82 (2019), pp. 362-363.
- LEJEUNE 1976 = M. LEJEUNE, *L'anthroponymie osque*, Paris 1976.
- LIPP 2016 = R. LIPP, *Neuna Fata. La filatrice del destino caduta in oblio*, in A. CALDERINI - R. MASSARELLI (a cura di), *Forme e strutture della religione nell'Italia mediana antica / Forms and Structures of Religion in Ancient Central Italy*, III Convegno Internazionale dell'Istituto di Ricerche e Documentazione sugli antichi umbri 21-25 settembre 2011, Roma 2016, pp. 429-444.
- LIPP 2021 = R. LIPP, *The medial syllable syncope in the South-Picene inscriptions*, in M. TARSİ (ed.), *Studies in General and Historical Linguistics Offered to Jón Axel Hardarson On the Occasion of his 65th Birthday*, Innsbruck 2021, pp. 269-328.
- LIV² = H. RIX - M. KÜMMEL - T. ZEHNDER - R. LIPP - B. SCHIRMER, *Lexikon der indogermanischen Verben. Die Wurzeln und ihre Primärstammbildungen*, 2. Auflage, Wiesbaden 2001.
- LSU = L. AGOSTINIANI - A. CALDERINI - R. MASSARELLI (a cura di), *Screhto est, Lingua e scrittura degli antichi Umbri*, Catalogo della mostra, Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, Gubbio, Palazzo dei Consoli, Sala delle Tavole Eugubine, 22 settembre 2011 - 8 gennaio 2012, Perugia 2011.
- LV = G.B. PELLEGRINI - A.L. PROSDOCIMI 1967, *La lingua venetica*, Firenze 1967.
- MAMBELLI 2014 = M. MAMBELLI, *Ceramica a vernice nera*, in L. MAZZEO SARACINO (a cura di), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla domus dei Coiedii*, Bologna 2014, pp. 115-159.
- MARAS - CALDERINI 2022 = D.F. MARAS - A. CALDERINI, *L'iscrizione dell'olletta di Colle del Giglio: revisione e spigolature*, in A. CALDERINI - R. MASSARELLI (a cura di), *EQUO DUENOSIO. Studi offerti a Luciano Agostiniani*, Perugia 2022 (= 'Ariodante - Linguistica ed epigrafia dell'Italia antica' 1), pp. 567-630.
- MARINETTI 1982 = A. MARINETTI, *Attal-us : Appius; lat. atta, sabino *appa e sudpiceno apaio-. Sabini a Roma e 'Safini' nelle iscrizioni sudpicene*, in «Res Publica Litterarum» 5 (1982), pp. 169-181.
- MARINETTI 1985 = A. MARINETTI, *Le iscrizioni sudpicene 1. Testi*, Firenze 1985.
- MEISER 2010 = G. MEISER, *Historische Laut- und Formenlehre der lateinischen Sprache*, 3. Auflage, Darmstadt 2010.
- MERCADO 2012 = A. MERCADO, *Italic verse: a study of the poetic remains of Old Latin, Faliscan, and Sabellic*, Innsbruck 2012.
- MOREL 1969 = J.P. MOREL, *Etudes des céramique campanienne, I: l'atelier des petite estampilles*, in «Mélanges de l'École française de Rome, Antiquité» 81 (1969), pp. 59-117.
- MOREL 1981 = J.P. MOREL, *Céramique Campanienne: les formes*, Rome 1981.

- NICOLETTA 2011 = N. NICOLETTA, *Ceramica a vernice nera*, in M. BERGAMINI (a cura di), *Scoppieto II. I materiali*, Firenze 2011, pp. 63-120.
- SALOMIES 2008 = O. SALOMIES, *Les prénoms italiques: un bilan de presque vingt ans après la publication de Vornamen*, in *Les prénoms de L'Italie antique*, Pisa-Roma 2008, pp. 15-38.
- SARTINI 2019 = E. SARTINI, *L'Orientalizzante e l'Arcaismo piceno tra l'Esino e il Tronto. Prime riflessioni sugli abitati*. Tesi di dottorato in Etruscologia e Civiltà Italiane, XXX ciclo, Sapienza Università di Roma, tutor M. MICOZZI, 2019.
- SARTINI 2020 = E. SARTINI, *I saggi di piazza del Santuario. Primi dati sull'abitato piceno di Numana (AN)*, in V. ACCONCIA (a cura di), *L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV secolo a.C. Nuovi modelli di autorappresentazione delle comunità a confronto e temi di cultura materiale, Atti del workshop internazionale Chieti, 18-19 aprile 2016*, Roma 2020, pp. 291-306.
- SCHIPPA 1980 = F. SCHIPPA, *Officine ceramiche falische. Ceramica a vernice nera nel Museo di Civita Castellana*, Bari 1980.
- SCHIPPA 1990 = F. SCHIPPA, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica a vernice nera*, Perugia 1990.
- WEISS 2002 = M. WEISS, *Observations on the South Picene Inscription TE 1 (S. Omero)*, in M.R.V. SOUTHERN (ed.), *Indo-European Perspectives*, Washington D.C. 2002, pp. 351-366.
- WEISS 2009 = M. WEISS, *Outline of the historical and comparative grammar of Latin*, Ann Arbor 2009.
- WOODARD 2014 = R.D. WOODARD, *The Textualization of the Greek Alphabet*, Cambridge-New York 2014.
- WOODARD 2017 = R.D. WOODARD, *Alphabet and Phonology at Methone: Beginning a Typology of Methone Alphabetic Symbols and an Alternative Hypothesis for Reading $\text{H}\alpha\kappa\epsilon\sigma\acute{\alpha}\nu\delta\rho\acute{o}$* , in J. STRAUSS CLAY - I. MALKIN - Y.Z. TZIFOPOULOS (eds.), *Panhellenes at Methone. Graphê in Late Geometric and Protoarchaic Methone, Macedonia (ca 700 BCE)*, Berlin 2017, pp. 182-218.
- ZAIR - ZAMPONI 2023 = N. ZAIR - R. ZAMPONI, *L'iscrizione (sud)picena della stele di Mondolfo. Proposta di una nuova lettura*, in «Studi Etruschi» 86 (2023), pp. 36-41.
- ZAMPONI 2021 = R. ZAMPONI, *South Picene*, London-New York 2021.

Il municipio romano di *Pitinum Mergens* (loc. Pole di Acqualagna - PU): nuovi dati urbanistici sulla base delle foto aeree e satellitari

Riassunto. Con questo contributo si presenta lo studio preliminare in corso da parte dell'Università degli Studi di Urbino volto alla ricostruzione della topografia urbana dell'antica *Pitinum Mergens*, municipio romano nel territorio dell'odierno comune di Acqualagna (PU). Lo studio prende le mosse da alcuni dati ricavati da vecchie foto aeree e immagini satellitari di più recente acquisizione e sarà propedeutico alla successiva fase di indagini sul campo con l'utilizzo dei metodi non invasivi propri della diagnostica archeologica, in primo luogo le prospezioni geofisiche, che permetteranno di verificare le nuove tracce acquisite tramite aerofotointerpretazione. L'integrazione dei dati finora raccolti ha permesso di elaborare per la prima volta una planimetria generale dell'antica *Pitinum Mergens*, mai edita finora, che comprende lo stato di fatto dell'area dal un punto di vista delle conoscenze archeologiche pregresse, ovvero la mappatura dei resti archeologici noti sulla base di rinvenimenti sporadici, degli scavi e delle tracce (cropmarks) visibili dalle foto aeree e satellitari.

Parole chiave: *Pitinum Mergens*, Acqualagna, aerofotointerpretazione, topografia urbana, indagini non invasive

Abstract. This paper presents the preliminary study undertaken by the University of Urbino with the purpose of reconstructing the urban topography of *Pitinum Mergens*, a Roman town near the modern centre of Acqualagna (PU). The study deals with the data obtained from old aerial pictures and recently-acquired satellite images. It will be crucial for the next phase of the project, which will involve extensive survey using non-invasive methods, particularly geophysical prospecting, to verify the traces acquired through aerial photointerpretation. The data collected so far have allowed us to develop for the first time a general plan of ancient *Pitinum Mergens*. This plan includes the current state of the area from the perspective of previous archaeological evidence, such as those from sporadic discoveries, archaeological excavations and traces (cropmarks) visible in aerial and satellite photos.

Keywords: *Pitinum Mergens*, Acqualagna, aerial photo-interpretation, urban topography, non-invasive methods

Introduzione

Con questo contributo si presenta lo studio preliminare in corso da parte dell'Università degli Studi di Urbino volto alla ricostruzione della topografia

urbana dell'antica *Pitinum Mergens*, municipio romano nel territorio dell'odierno comune di Acqualagna (PU)¹. La ricerca prende le mosse da alcuni dati ricavati da vecchie foto aeree e immagini satellitari di più recente acquisizione e sarà propedeutica alla successiva fase di indagini sul campo con l'utilizzo dei metodi non invasivi propri della diagnostica archeologica, in primo luogo le prospezioni geofisiche, che permetteranno di verificare le nuove tracce acquisite tramite aerofotointerpretazione. Questa prima fase di studio e di analisi comprende, oltre alla lettura delle foto aeree e satellitari, la raccolta dei dati di archivio e bibliografici, l'analisi della cartografia storica e l'elaborazione di una carta archeologica dell'area urbana di *Pitinum Mergens*, tutti dati che confluiranno poi in una piattaforma GIS che permetterà la loro archiviazione e gestione.

Trattandosi di indagini e di studi ancora in corso, verranno illustrati solo in modo generico in questa sede, rimandando a una pubblicazione più approfondita ed esaustiva al termine del lavoro di ricerca e di analisi di tutte le informazioni disponibili. L'integrazione dei dati finora raccolti ha permesso di elaborare per la prima volta una planimetria generale dell'antica *Pitinum Mergens*, che comprende lo stato di fatto dell'area dal punto di vista delle conoscenze archeologiche pregresse, ovvero la mappatura dei resti archeologici noti sulla base di rinvenimenti sporadici, degli scavi e delle tracce (cropmarks) visibili dalle foto aeree e satellitari².

(O.M. - L.C.)

Inquadramento topografico e stato dell'arte

Il *municipium* di *Pitinum Mergens* è ubicato a ca. 3,5 km a ovest di Acqualagna, nella zona compresa tra le località note con i toponimi di Le Pole, Valeria e Bellaria³, sulla sinistra idrografica del fiume Candigliano, affluente del Metauro.

¹ Questo studio rientra nel progetto di ricerca "Romanizzazione e sviluppo urbanistico nei municipi romani nel territorio marchigiano percorso dalla Via Flaminia" dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo e ha preso avvio in stretta collaborazione con il Comune di Acqualagna e in accordo con la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le province di Ancona e Pesaro e Urbino, in particolare con il precedente funzionario di zona Diego Voltolini e con l'attuale Ilaria Rossetti, che ringraziamo anche per l'autorizzazione ad accedere alla documentazione di archivio. Nei prossimi mesi saranno realizzate prospezioni geofisiche in tutta l'area relativa all'antica *Pitinum Mergens*, in regime di concessione ministeriale sotto la direzione scientifica di Oscar Mei, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

² Riferimenti per le foto consultate: Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente <<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/visualizzatori/>>; Regione Marche <<https://giscartografia.regione.marche.it>>; immagini storiche in Google Earth; fototeca della Provincia di Pesaro e Urbino.

³ Vd. PURCARO 1981.

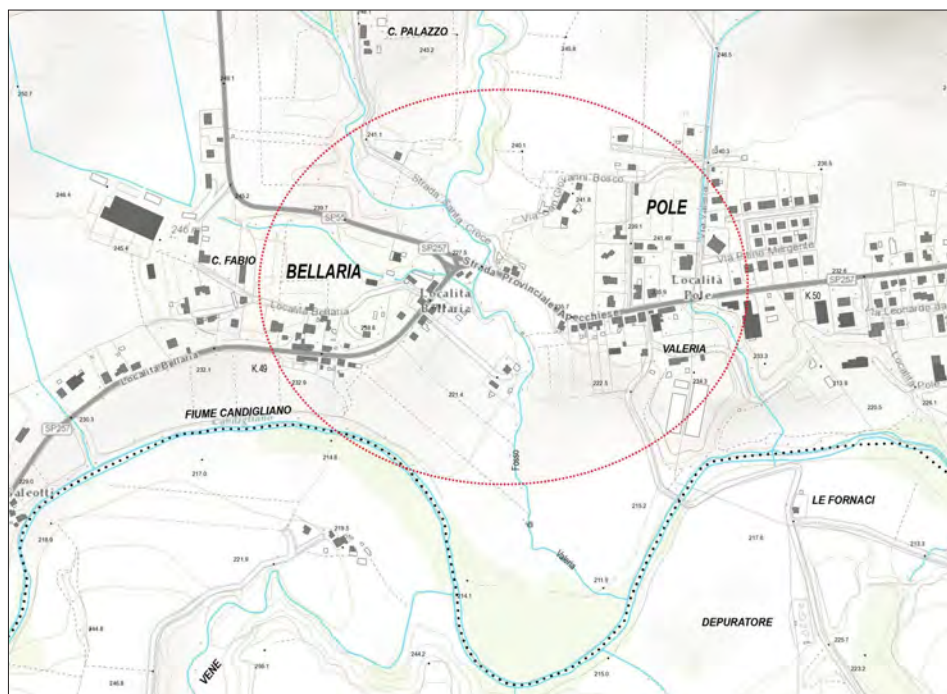


Fig. 1. Localizzazione sulla Carta Tecnica Regionale dell'area dell'antica *Pitinum Mergens*

L'estensione originaria della città di epoca romana non è nota con esattezza e non si esclude che l'abitato potesse espandersi anche oltre il fiume in direzione sud-ovest (Fig. 1).

Il sito è ubicato su un terrazzo di origine alluvionale dolcemente digradante verso il fiume, in un'area posta a quote comprese tra i 220 e i 240 m s.l.m. La parte più elevata dell'antico abitato corrisponde alla località di Le Pole, mentre la parte in prossimità del greto del fiume, nota con il toponimo di Calpiano, è posta in pianura ed è delimitata a sud dal Candigliano, ad ovest dalla SP 257 e ad est dal Fosso di Valeria che attraversa trasversalmente tutto il sito da nord-ovest a sud-est. Anche se al momento non sono stati effettuati studi appositi, è plausibile ipotizzare che il Fosso di Valeria fosse già presente in epoca romana e che, insieme al Candigliano, costituisse uno dei limiti della città e avesse anche lo scopo di regimentare e drenare le acque di superficie dell'abitato⁴.

⁴ Al momento non sono disponibili dati che permettano di verificare tale ipotesi, che necessita di ulteriori approfondimenti dal punto di vista geologico e geomorfologico. A questo scopo è stato di recente intrapreso un progetto di ricerca da parte di Mauro De Donatis dell'Università di Urbino.

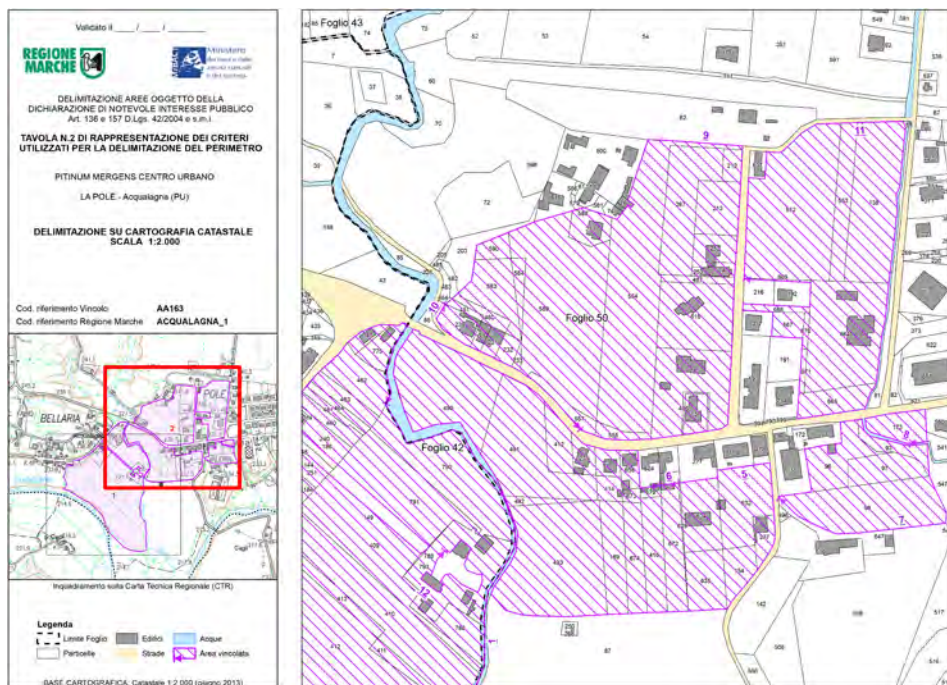


Fig. 2. Stralcio della planimetria catastale con estensione del vincolo archeologico (area campita con linee diagonali)

La parte urbana di *Pitinum Mergens* si estendeva, con ogni probabilità, anche in località Bellaria, come dimostrano i rinvenimenti archeologici effettuati in questa zona, soprattutto nella fascia a ridosso della SP 257 che, però, risulta essere anche la più edificata e, quindi, la più compromessa dal punto di vista archeologico. L'area su cui sorgeva l'antica *Pitinum Mergens* è già in gran parte sottoposta a vincolo archeologico, anche se, in seguito ad alcune verifiche di scavo eseguite tra gli anni '70 e '90 del secolo scorso in alcune particelle catastali poste all'interno del perimetro della città antica, è stato rimosso il vincolo di tutela sulla base dell'esito negativo di alcuni saggi di verifica effettuati dall'allora Soprintendenza Archeologica delle Marche (Fig. 2)⁵. La parte urbana della città si estendeva su una superficie di ca. 18 ha, come risulterebbe dall'area di affioramento dei materiali di superficie e dai

⁵ Le pratiche relative alle revoche dei vincoli di tutela sono consultabili presso l'Archivio Amministrativo della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Ancona e Pesaro e Urbino: cartella ZA 180/2-20 fascicolo 2 e cartella ZA 180/21-40 fascicoli 21 e 22.

rinvenimenti effettuati in tutta la zona di Bellaria - Le Pole - Calpiano nel corso dei secoli⁶.

La scelta del sito non fu casuale, la città sorgeva infatti in un punto strategico posto lungo un diverticolo della *via Flaminia* che si distaccava dal tracciato principale e proseguiva verso il valico appenninico della Bocca Serriola, che metteva in comunicazione la valle del Metauro con l'alta valle del Tevere. L'insediamento, dunque, nacque e si sviluppò in una posizione estremamente favorevole dal punto di vista dei collegamenti stradali, trovandosi nel punto di incontro tra due strade che mettevano in comunicazione i centri appenninici interni con la *via Flaminia*: la cd. Strada "dei Fangacci" (la SP 55), che raccoglieva il traffico da e per *Tifernum Mataurense* e *Urvinum Mataurense*, e la strada che risaliva il corso del Candigliano-Biscubio (la SP 257) verso il valico appenninico di Bocca Serriola e *Tifernum Tiberinum*⁷.

La localizzazione di *Pitinum Mergens* con l'area in questione si basa sui numerosi rinvenimenti effettuati tra Bellaria, Le Pole, Calpiano e Valeria/Valeriana e, in particolare, l'identificazione della città nota dalle fonti e degli itinerari antichi⁸ è stata resa possibile grazie al rinvenimento di alcune iscrizioni di carattere pubblico relative all'ordine dei decurioni e della plebe urbana ritrovate in località Le Pole⁹, nell'area dove verosimilmente si trovava il foro cittadino (cfr. *infra*).

La prima notizia archeologica riguardante *Pitinum Mergens* la dobbiamo invece a Bernardino Baldi, che nel 1580 trascrisse un'iscrizione che vide nell'Abbazia di San Vincenzo al Furlo, menzionante *C. Messius Zosimus*, sevirò augustale a *Pitinum* e a *Forum Sempronii* (Fig. 3)¹⁰. Ancora il Baldi nel 1604, recandosi a Roma, passò per Acqualagna descrivendone alcune antichità lì conservate, in particolare: "molti pezzi di marmo, basi e capitelli di colonne intagliati ne' buoni tempi, e alcune iscrizioni Latine che sparsamente vi si veggono, e io mi ricordo passandovi nell'andare a Roma d'havervi osservato un quadro di marmo che serviva così posticcio per grado d'una

⁶ In generale su *Pitinum Mergens* si veda la principale bibliografia finora edita: AGNATI 1999, pp. 444-488; DALL'AGLIO - CAMPAGNOLI 2002, pp. 57-59; LUNI 1996; ID. 2003, pp. 192-194; ID. 2014, pp. 80-82; TREVISOL 1999, pp. 169-179.

⁷ Sulla viabilità di quest'area in generale si veda CATANI 2004.

⁸ PLIN., *NH* II, 229; III, 113-114; PTOL., *Geographia* III, 1, 46.

⁹ C.I.L. XI 5959-5960.

¹⁰ C.I.L. XI 5965. L'epigrafe, che probabilmente costituiva la base di una statua, venne in seguito perduta e fu ritrovata da Gottardo Buroni nel 1929 reimpiegata nel pavimento della cripta dell'abbazia (BURONI 1933, p. 25). Oggi si trova proprio nella cripta, affissa al muro, ma conserva solo alcune lettere, essendo stata rescata in un periodo imprecisato dopo il sopralluogo del Baldi. La trascrizione di quest'ultimo si trova in un codice manoscritto conservato presso la Biblioteca Angelica di Roma, posseduto, dopo il Baldi, dall'erudito di Calstelfidardo Cesandro Adriani e quindi dal Cardinale Domenico Passionei. Il codice, che contiene numerose trascrizioni di iscrizioni relative anche al territorio medio-adriatico, è di prossima pubblicazione da parte dello scrivente.

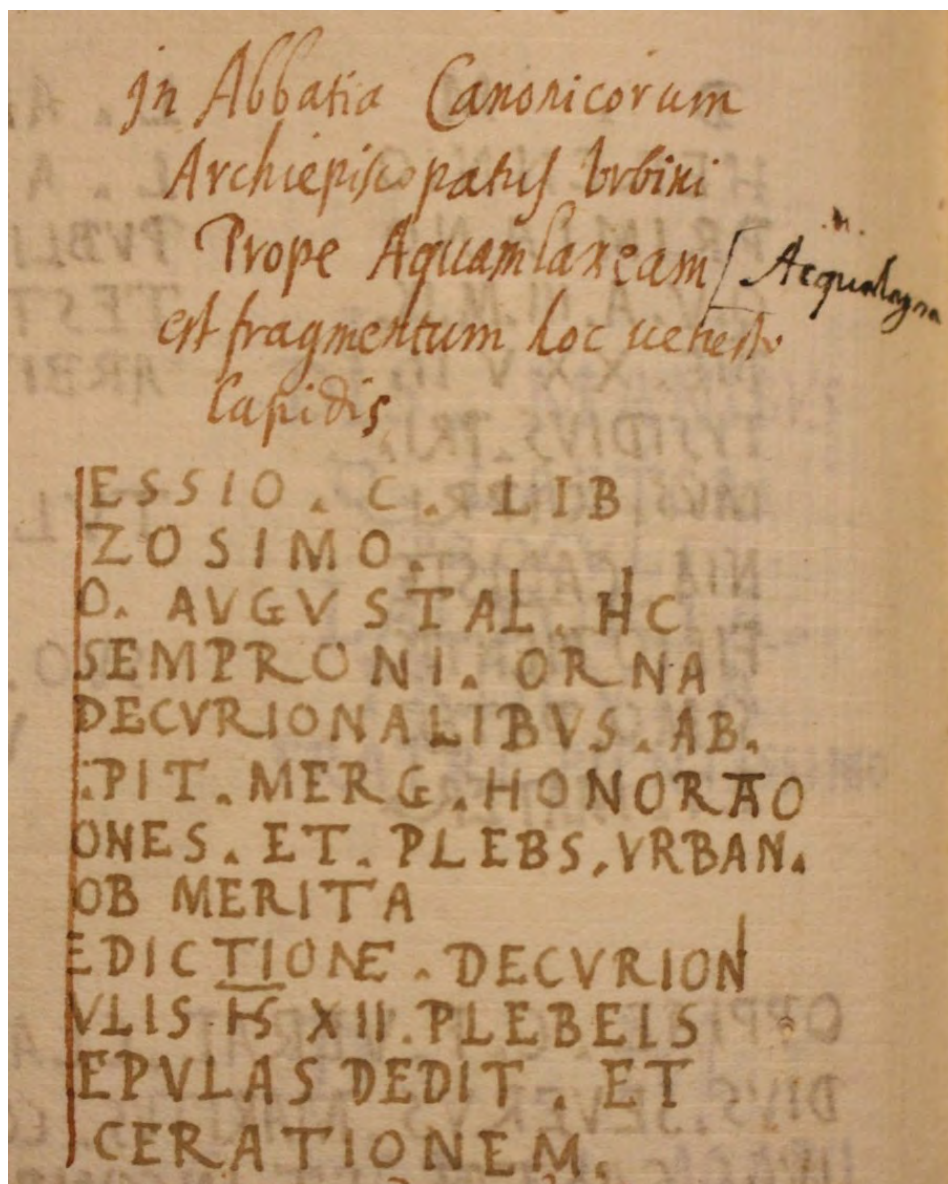


Fig. 3. Trascrizione dell'epigrafe C.I.L. XI 5965 di mano dell'urbinate Bernardino Baldi, abate di Guastalla (Roma, Biblioteca Angelica, ms. lat. 430)

porta notato con lettere bellissime, e che davano inditio d'essere state scolpite ne' buoni secoli, e d'haver servito a qualche Tempio non ignobile, HERCVLI PRIMIGENIO .S. e certamente che in questo luogo fosse qualche fabrica di momento, si scopre à molti segni non punto oscuri"¹¹. Si tratta verosimilmente di blocchi architettonici e di frammenti epigrafici rinvenuti nell'area di *Pitinum Mergens* e poi trasportati ad Acqualagna, che dista ca. 3,5 km. Sempre nel XVII secolo Sebastiano Macci descrive iscrizioni e altri materiali provenienti dall'area in questione e li trasferisce nella Chiesa di San Giovanni in Farneta e in casa dell'amico parroco Giacomo Micaloris¹².

C'è da dire comunque che, fino all'opera del Buroni del 1933, non vi era unanimità tra gli studiosi nel riconoscere in questo sito la città di *Pitinum Mergens*. Infatti nel 1642 Vincenzo Maria Cimagelli chiama la città *Aleria* basandosi sul toponimo moderno ("antichissima Città di Aleria, di cui gli vestigij vedonsi nella pianura, che dal suo nome Aleria anche s'appella, di presente sopra le rive del Candiano, giusto nel luogo, ove le redici ferma il Rocella Monte"¹³), mentre nei secoli successivi la diatriba sarà tra *Urvinum Hortense* e *Urvinum Mataurense*¹⁴; bisogna attendere il 1865 per avere la prima proposta di identificazione con *Pitinum Mergens* ad opera di don Luigi Rossi¹⁵, con cui concorderà Eugenio Bormann nel volume *C.I.L. XI* pubblicato nel 1901¹⁶; ma ancora nel 1921 Ashby e Fell esprimono dei dubbi a riguardo, rilanciando l'ipotesi *Urvinum Mataurense* accanto a quella di *Pitinum Mergens*, e definendo il sito "this unknown town"¹⁷.

I primi ritrovamenti di una certa consistenza di cui si ha notizia risalgono al 1734¹⁸, quando Francesco Mattias di Cagli inizia dei lavori in un podere in frazione Le Pole e mette in luce marmi, iscrizioni¹⁹, frammenti di vasi, monete, bronzi, tra cui una splendida mano votiva passata in proprietà della

¹¹ BALDI 1627, p. 71. Si tratta dell'iscrizione *C.I.L. XI* 5954, che Buroni nel 1933 situa nella Sala Comunale di Acqualagna, ma oggi è dispersa.

¹² BURONI 1933, p. 10. Tra le epigrafi trasportate nelle Chiesa di Farneta vi erano la *C.I.L. XI* 5954b, con dedica a Silvano, oggi perduta, e le *C.I.L. XI* 5967-5968, funerarie, conservate nel Lapidario; le *C.I.L. XI* 5967 e 5968, funerarie, conservate nel Lapidario del Palazzo Ducale di Urbino.

¹³ CIMARELLI 1642, pp. 140-142.

¹⁴ Ad esempio Annibale degli Abbatì Olivieri identifica "Le Pole" con *Urvinum Mataurense* e Urbino con *Urvinum Hortense* (DEGLI ABBATI OLIVIERI 1737, p. 95); Colucci nel 1790 riconosce *Pitinum Mergens* in Macerata Feltria e non riesce a identificare il nome del nostro sito (COLUCCI 1790a, p. 18; Id. 1790b, pp. 185-186); Antonio Bonclerici nel 1836 addirittura ritorna a parlare della città di *Valeria* (BONCLERICI 1836, pp. 7, 52, nota 1); Giuseppe Mochi nel 1876 parla di *Urvinum Mataurense* (MOCHI 1876, pp. XVII-XVIII).

¹⁵ ROSSI 1865 (cfr. BURONI 1933, p. 12).

¹⁶ BORMANN 1901, pp. 876-877.

¹⁷ ASHBY - FELL 1921, pp. 184-185.

¹⁸ Cfr. BONCLERICI 1836, pp. 51-52, nota 1; BURONI 1933, p. 11.

¹⁹ Tra cui *C.I.L. XI* 5959 (dedica a C. Saguro Prisco) e 5960 (dedica a C. Ligustino Diserto), oggi entrambe nel Lapidario del Palazzo Ducale di Urbino, trovate in una "stanza sotterranea incrostata e pavimentata in vari marmi". Oltre a queste furono rinvenute nello stesso contesto *C.I.L. XI* 5962, 5972 e 5975.

famiglia Brancuti di Cagli, edita nel 1836 dal Bonclerici²⁰, quindi finita nel mercato antiquario e infine oggi esposta nella Eaton Gallery of Rome del Royal Ontario Museum di Toronto (Fig. 4)²¹. In occasione di questi scavi Lucio Antonio Gentili, che si trovava in quei giorni a Cagli, fece fare la pianta delle strutture rinvenute e cercò di ricostruire l'estensione dell'antica città²².

Importante fu anche il XIX secolo per le ricerche archeologiche nell'area; infatti Giangiuseppe Brancuti di Cagli istituì una raccolta di antichità con reperti provenienti da tutto il territorio circostante, in buona parte da *Pitinum Mergens* (come ad esempio la mano votiva di cui sopra) e poi nel 1874 si ebbero nuovi scavi nel predio Le Pole da parte di Giuseppe Mochi, che scoprì 2 iscrizioni²³, strati di incendio, monete e anche una statua in calcare di Venere, donata dagli eredi nel 2005 e oggi nel Museo di Cagli²⁴.

Tra fine XIX secolo e inizi del XX secolo si ebbero altri numerosi rinvenimenti, che si sono susseguiti fino ai tempi più recenti. Molto interessante il ritrovamento di una tomba in località Le Pole nel 1892, in cui si rinvennero in particolare un'epigrafe e una fialetta di vetro²⁵. L'epigrafe (C.I.L. XI 5961) ci dà importanti indicazioni riguardanti alcuni edifici che dovevano gravitare intorno all'area forense; nomina infatti una via e un'area *macelli* fatte lastricare in pietra dal quattuorviro *L. Fufficius Manilius*²⁶. La fiala in vetro invece reca una iscrizione incisa (*Antonia Dulcis Bibbet Propina – Pamp(hili) M. Ver(ii) L.*)²⁷, venduta ad un antiquario di Firenze e poi scomparsa, fino alla sua riapparizione nel 2016 in un'asta di Christie's e alla sua aggiudicazione per 20.000 dollari a un compratore anonimo (Fig. 5)²⁸.

Nell'area dell'antica *Pitinum Mergens* sono stati riconosciuti due presunti tratti della cinta muraria, uno in opera quadrata verso il fiume, l'altro sul versante nord costituito da un muro a doppio paramento in *opus vittatum*. Le due tecniche edilizie sono forse indizio di due diverse fasi costruttive. Nell'area in prossimità del fiume Candigliano, sulla parte superiore dell'argine fluviale, sono ancora ben visibili alcuni grossi blocchi in pietra calcarea pertinenti alla cinta muraria (Fig. 6), mentre della cortina settentrionale in opera vittata non risulta più nessuna traccia sul terreno. In più occasioni in tutta l'area di Le Pole e in quella verso il fiume, detta Calpiano, sono state messe in luce strutture

²⁰ BONCLERICI 1836; citata poi da MOCHI 1876, p. VII.

²¹ Cfr. <<https://collections.rom.on.ca/objects/397159>>.

²² MOCHI 1876, p. XII.

²³ C.I.L. XI 5955 (dedica al Divo Adriano da parte dei decurioni e della *plebs urbana*) e C.I.L. XI 5963, menzionante un *tetrastylum*. Le epigrafi sono tuttora conservate in Palazzo Mochi a Cagli.

²⁴ MEI 2005.

²⁵ VERNARECCI 1892.

²⁶ L'epigrafe si trova oggi nel Museo Nazionale delle Marche di Ancona, a cui fu donata nel 1930 "da un benemerito cittadino cagliese" (BURONI 1933, p. 16).

²⁷ VERNARECCI 1892; C.I.L. XI 6710, 16; I.L.S. 8611; BURONI 1933, p. 36.

²⁸ Ringrazio per la segnalazione il Dott. Stefano Savelli.



Fig. 4. Mano votiva in bronzo rinvenuta a *Pitinum Mergens* nel 1734 e oggi conservata a Toronto, Royal Ontario Museum, Eaton Gallery of Rome



Fig. 5. Scheda con aggiudicazione dell'asta per la fiala in vetro con iscrizione incisa rinvenuta in località Le Pole nel 1892 e poi finita nel mercato antiquario



Fig. 6. Blocchi di pietra calcarea riferibili alla cinta muraria presso l'argine del Fiume Candigliano (foto L. Cerri)

murarie, pavimenti a mosaico, colonne, iscrizioni, frammenti architettonici e scultorei molti dei quali ricordati da Gottardo Buroni nella sua monografia su Pitino Mergente²⁹. In località Le Pole, nei pressi della dismessa stazione ferroviaria, nel predio il Palazzo, sono stati messi in luce alcuni tratti dell'acquedotto e i relativi pozzetti d'ispezione³⁰, mentre presso Catirano, sempre in località Le Pole, a ridosso della SP 257, in una zona in leggero pendio, sono stati identificati i resti del teatro, che fu oggetto di una campagna di scavo eseguita tra il 1953 e il 1954 dallo stesso Buroni³¹ (Figg. 7-9).

La documentazione finora raccolta riguardante l'antica *Pitinum Mergens* attesta una continuità di vita dell'abitato dall'epoca tardo-repubblicana fino all'età tardo-antica, inquadrabile nelle dinamiche insediative già note per altri

²⁹ BURONI 1933, pp. 10-37.

³⁰ MOCHI 1876, p. XI; BURONI 1933, pp. 28-29.

³¹ Alcuni resoconti e planimetrie relativi allo scavo del teatro sono conservati presso l'Archivio Amministrativo della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Ancona e Pesaro e Urbino: cartella ZA/180/5.

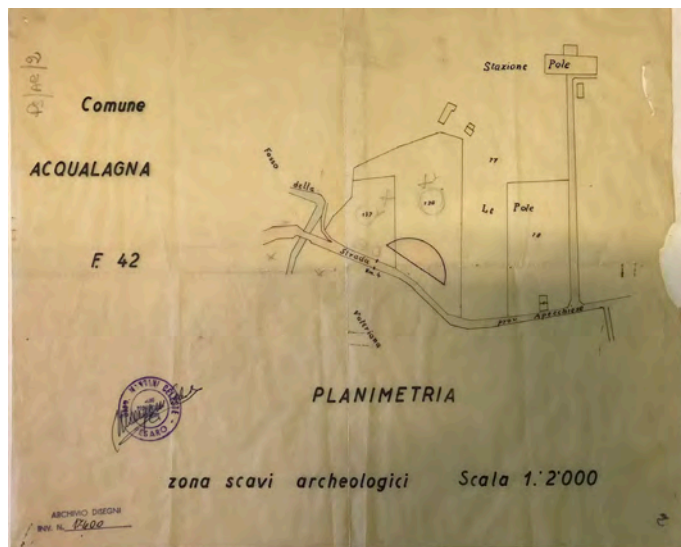


Fig. 7. Planimetria catastale con ubicazione del teatro romano di *Pitinum Mergens* (Archivio Storico SABAP AN-PU)



Fig. 8. Il teatro di *Pitinum Mergens* in corso di scavo nel 1953 (Archivio Fotografico SABAP AN-PU)

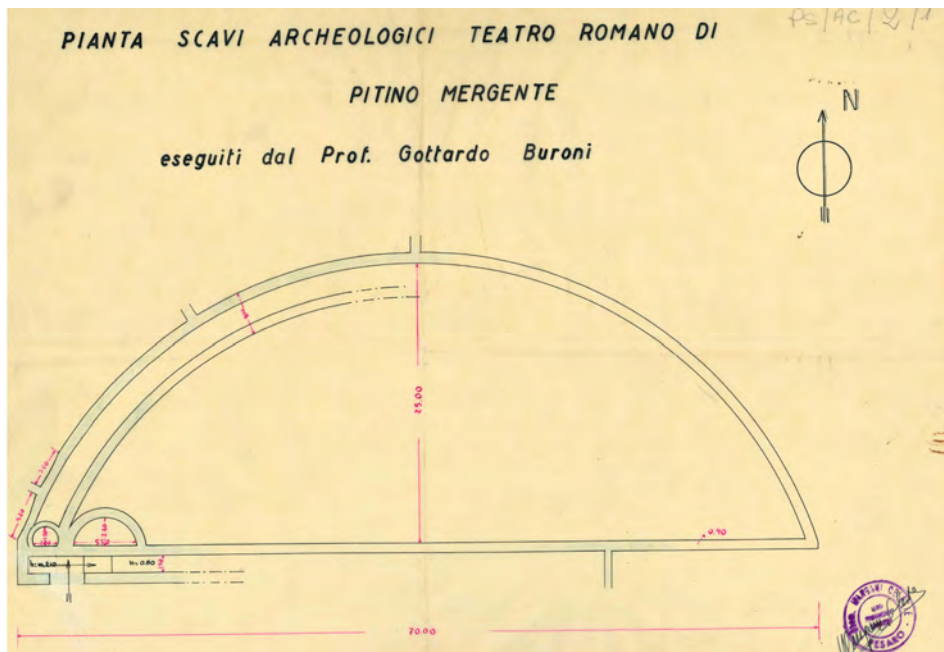


Fig. 9. Pianta del teatro di *Pitinum Mergens* eseguita dal geom. C. Mangano per conto di G. Buroni a fine scavo (Archivio Storico SABAP AN-PU)

centri ubicati nell'interno del territorio marchigiano, come *Forum Sempronii*, *Pitinum Pisaurense* e le altre città romane fondate nei fondovalle in prossimità dei principali corsi fluviali³². Non sono invece note attestazioni riferibili al periodo precedente l'età romana, ma non si esclude l'esistenza di un abitato preromano che possa essersi originato e sviluppato lungo le direttrici viarie della zona e da cui potrebbe essersi sviluppata in seguito la città in epoca romana.

(O.M.)

Nuovi dati di topografia urbana da foto aeree e satellitari

Grazie ai rinvenimenti occasionali e ad alcuni scavi archeologici eseguiti nel secolo scorso in concomitanza a lavori pubblici e privati effettuati nell'area di Bellaria - Le Pole - Valeria sono state acquisite molte informazioni utili a iden-

³² Cfr. SACCO 2016.

tificare l'estensione della città romana e a comprendere alcuni degli elementi fondamentali della sua struttura urbanistica³³.

A questi dati si aggiungono quelli desunti da numerose foto aeree e satellitari che, grazie a condizioni particolarmente favorevoli, ci mostrano la presenza di numerose tracce (cropmarks) riferibili alla topografia della città e ai suoi principali monumenti.

Nella planimetria di *Pitinum Mergens* qui di seguito presentata, seppur in modo preliminare e parziale, sono riportate le anomalie visibili dalle foto aeree e satellitari e si è tentata un'ipotetica ricostruzione dei limiti della città sulla base della localizzazione dei rinvenimenti effettuati nell'area compresa tra Bellaria - Le Pole - Valeria ed il fiume Candigliano. Lo step successivo della ricerca, come già detto, prevede la realizzazione di prospezioni geofisiche a carattere estensivo che risulteranno fondamentali per delineare e chiarire ulteriormente la topografia urbana dell'abitato e la sua estensione (Fig. 10).

Sulla base della pianta finora ottenuta risulta evidente che la città fu costruita seguendo la naturale conformazione del terreno e adattando le sue strutture e la viabilità principale alla morfologia della zona (Fig. 11). Le foto aeree e satellitari mostrano tracce evidenti del reticolo stradale a incroci ortogonali e resti di edifici, soprattutto nel settore meridionale della città rivolto verso il fiume (Fig. 12), dove probabilmente si sviluppava il quartiere residenziale dell'antica *Pitinum Mergens*.

L'area pubblica e monumentale è invece riconoscibile nel settore settentrionale in località Le Pole, dove un'immagine satellitare del 2021 tratta da Google Earth mostra chiaramente la presenza di cropmarks attribuibili verosimilmente al foro e al porticato circostante, oltre a rivelare la presenza di una serie di piccoli ambienti affiancati interpretabili verosimilmente come botteghe (Fig. 13). Sempre dall'area di Le Pole provengono anche la maggior parte dei rinvenimenti riferibili alla presenza di edifici pubblici monumentali (iscrizioni di carattere pubblico, colonne, capitelli, statue) ed è sempre in questa zona che si colloca il teatro. Tutti questi elementi sembrano confermare l'idea che proprio nell'area di Le Pole fosse collocato il fulcro monumentale e pubblico della città. Il foro (65 m x 50 m ca.) occupava il settore più elevato della città, era posto a una quota di ca. 240 m s.l.m., con un dislivello di ca. 20 m rispetto al settore urbano situato in prossimità del fiume, mentre il teatro, che aveva un diametro di ca. 70 m, fu edificato in un'area in leggero pendio sfruttando la naturale morfologia del terreno per realizzare la *cavea*.

³³ La documentazione relativa a questi scavi, il cui studio è ancora in corso, è conservata presso gli Archivi della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Ancona e Pesaro e Urbino. Di particolare rilevanza per gli scavi e i rinvenimenti effettuati nel corso del secolo scorso risultano essere i documenti conservati presso l'Archivio Deposito cartella ZA 180 fascicoli 0-40 e l'Archivio Storico Cartella AV. Cassetta 2 fascicoli 2 e 9.

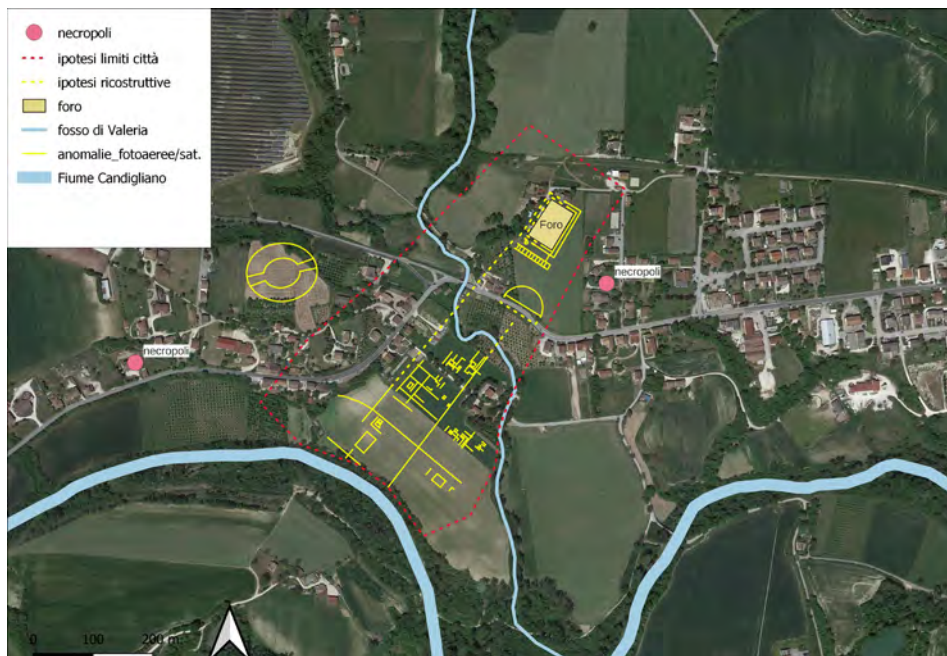


Fig. 10. Planimetria generale della città di *Pitinum Mergens* con restituzione grafica delle principali tracce derivate da aerofotointerpretazione (elab. O. Mei e L. Cerri)

Proprio in virtù della morfologia dell'area si ipotizza che la città venne edificata con una sistemazione urbanistica fatta per terrazzamenti e con gli assi viari disposti seguendo le naturali curve di livello del terreno. La sistemazione per terrazzi digradanti, dalla zona più alta del foro a quella più bassa verso il fiume, avrebbe permesso di sfruttare al meglio tutto lo spazio disponibile e di ovviare al problema dei salti di quota che caratterizzavano i vari settori della città.

Sulla base delle foto aeree emergono dati molto interessanti anche in località Bellaria dove tracce di una struttura di forma ellittica (115 m x 97 m) sembrano riconducibili all'esistenza di un anfiteatro (Fig. 14). Il presunto edificio per spettacoli molto probabilmente era collocato in area suburbana e in prossimità della viabilità principale, corrispondente all'attuale SP55 (o Strada dei Fangacci) diretta verso *Tifernum Mataurense*.

Dalla lettura delle riprese aeree esaminate finora sembra che il tessuto urbano di *Pitinum Mergens* sia stato organizzato seguendo un ordine ben preciso, nel quale gli edifici e le aree con particolare valenza civile, politica e religiosa furono inseriti in posizione predominante, accuratamente selezionata. L'area civile e sacra era stata posta in una zona sopraelevata, nella

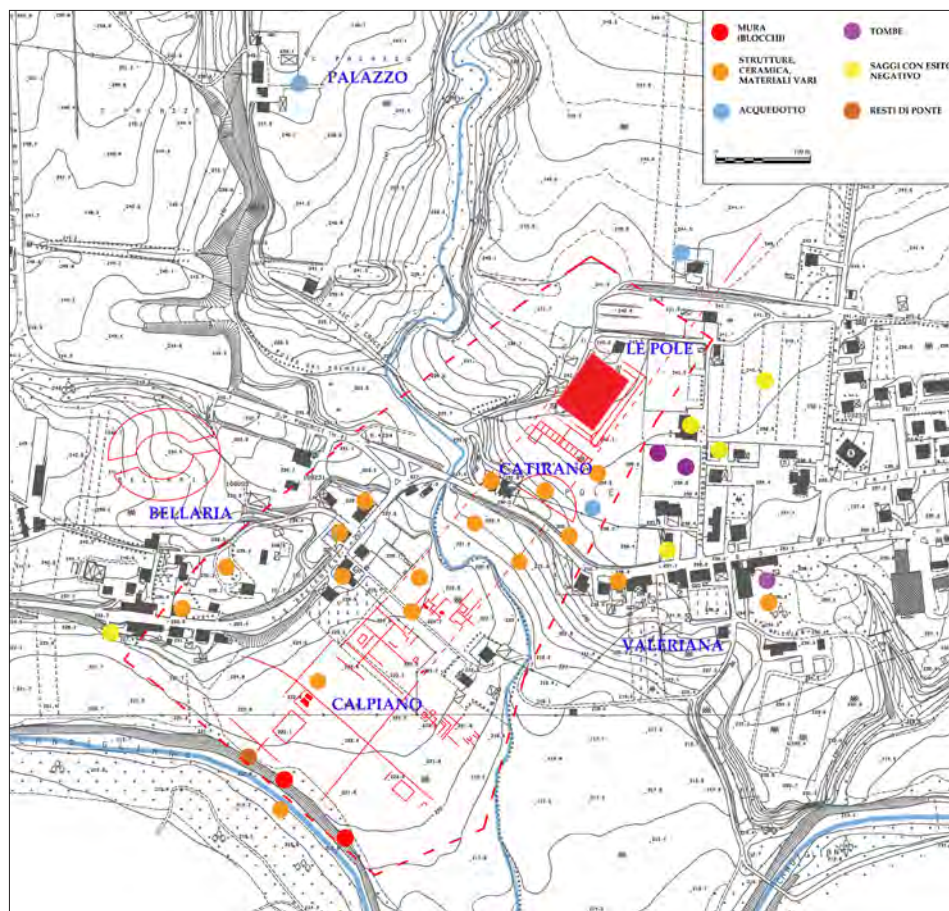


Fig. 11. Planimetria generale di *Pitinum Mergens* su Carta Tecnica Regionale con localizzazione dei principali rinvenimenti archeologici (elab. L. Cerri)

localizzazione più in vista all'interno dell'impianto urbano, gli edifici per spettacoli, teatro e anfiteatro, erano collocati rispettivamente in prossimità dell'area pubblica del foro e in zona suburbana, mentre la parte destinata alle abitazioni private e a eventuali attività produttive e commerciali era dislocata verso il fiume.

Come è ovvio restano ancora molti aspetti da chiarire, in particolare riguardo ai limiti dell'abitato che sul fronte meridionale era probabilmente delimitato dal Candigliano, a nord-ovest dal Fosso di Valeria, mentre le aree di sepolture note grazie a scavi e a rinvenimenti fortuiti ne indicherebbero i limiti orientale e occidentale. Riguardo al limite sud-est della città, esso era



Fig. 12. Immagine satellitare dell'area urbana verso il fiume (Google Earth 2017). Le frecce indicano le principali tracce visibili di probabili strutture murarie



Fig. 13. Immagine satellitare dell'area del foro (Google Earth 2021)

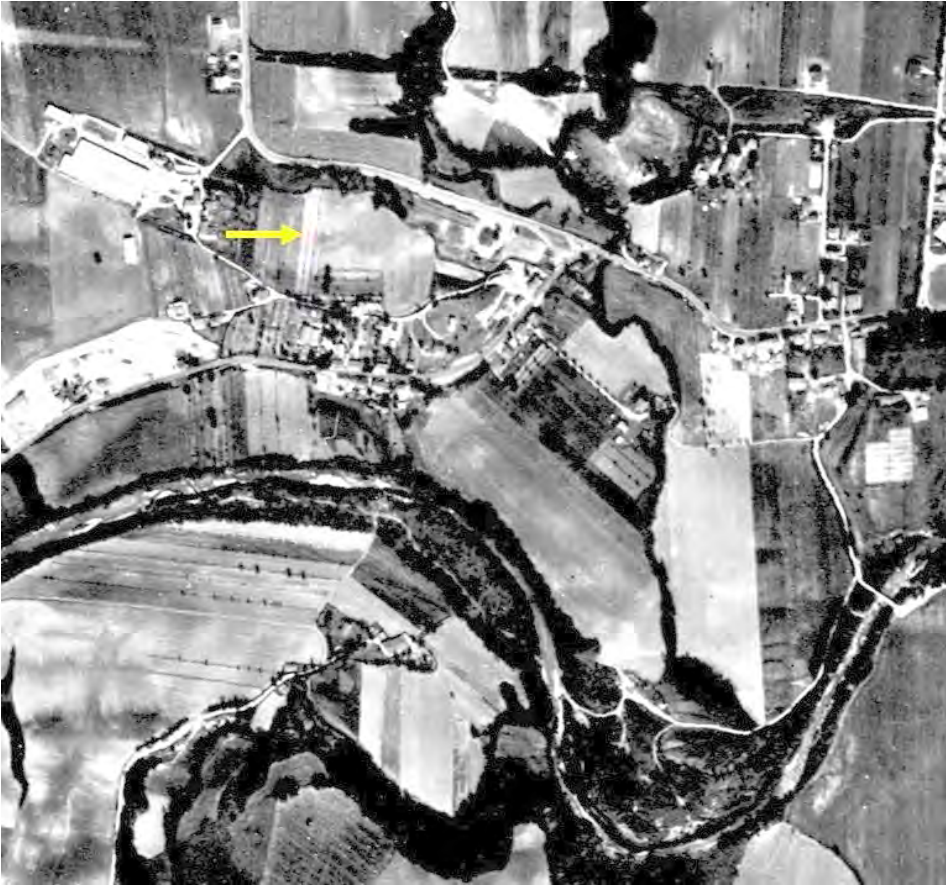


Fig. 14. Foto aerea con anomalie riferibili all'anfiteatro (Regione Marche 1978), indicato dalla freccia

forse costituito dal forte salto di quota chiaramente percepibile sul terreno e dalle foto aeree (Fig. 15) in corrispondenza del quale si ergeva, forse, la cinta muraria e che potrebbe corrispondere a un paleoalveo del Candigliano antecedente la creazione della grande ansa che contraddistingue oggi il suo corso in questa zona.

(L.C.)



Fig. 15. Foto area del 1973 con indicazione del probabile limite sud-est della città (Fototeca Provincia di Pesaro-Urbino)

Conclusioni

I risultati preliminari del progetto su *Pitinum Mergens* dell'Università di Urbino testimoniano come la ricerca multidisciplinare basata sull'integrazione tra più tecniche d'indagine e metodologie, quali l'aerofotointerpretazione, la ricerca d'archivio, i dati di scavo, e in futuro anche le prospezioni geofisiche, rappresenti una prassi indispensabile per lo studio mirato a ricostruire la storia delle città antiche e del loro contesto territoriale. L'integrazione di più metodi d'indagine riveste un ruolo essenziale nello studio dei siti antichi anche per la pianificazione delle strategie di scavo e per indirizzare ogni ricerca futura, permettendo così di ottimizzare al meglio anche le risorse economiche e le tempistiche d'indagine. Le future prospezioni geofisiche che saranno effettuare a *Pitinum Mergens* si riveleranno fondamentali per verificare le tracce individuate dalle foto aeree e satellitari e si dimostreranno indispensabili per comprendere nel complesso la topografia urbana della città. Le indagini permetteranno anche di comprendere meglio l'estensione del sito, in particolare sul versante nord della città, posto oltre l'ex stazione ferroviaria in località Le Pole, che al momento rappresenta il limite antico più incerto, e faranno anche meglio capire se le zone per le quali non sono noti al momento

rinvenimenti siano da attribuire ad aree suburbane o meno, come ad esempio l'ampia area a ovest del foro, costituita da un terreno in pendio separato dal foro da un forte salto di quota e per il quale al momento non si dispone di alcun dato.

(O.M. - L.C.)

Bibliografia

- AGNATI 1999 = U. AGNATI, *Per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro 1999.
- ASHBY - FELL 1921 = T. ASHBY - R.A.L. FELL, *The Via Flaminia*, in «JRS» 11 (1921), pp. 125-190.
- BALDI 1627 = B. BALDI, *La difesa di Procopio contro le calunnie di Flavio Biondo*, Urbino 1627.
- BONCLERICI 1836 = A. BONCLERICI, *Sopra una mano votiva rivenuta nel territorio Cagliese con qualche cenno del luogo dove fu trovata*, Roma 1836.
- BORMANN 1901 = E. BORMANN, *Pitinum Mergens* (?) (*Acqualagna*), in C.I.L. XI, Berolini 1901, pp. 876-882.
- BURONI 1933 = G. BURONI, *Pitino Mergente*, Milano 1933.
- CATANI 2004 = E. CATANI, *Topografia urbana, viabilità e bonifica agraria del territorio di Tifernum Mataurense (S. Angelo in Vado - PU)*, in M. DESTRO - E. GIORGI (a cura di), *L'Appennino in età romana e nel primo medioevo. Viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale. Atti del Convegno, (Corinaldo 28-30 giugno 2001)*, Bologna 2004, pp. 97-117.
- CIMARELLI 1642 = V.M. CIMARELLI, *Istorie dello Stato d'Urbino*, Brescia 1642.
- COLUCCI 1790a = G. COLUCCI, *Dell'antica città di Pitino Mergente*, in *Antichità picene*, VIII, Fermo 1790, pp. 1-27.
- COLUCCI 1790b = G. COLUCCI, *Dei due Urbini, Metaurense, e Ortense*, in *Antichità picene*, IX, Fermo 1790, pp. 161-190.
- DALL'AGLIO - CAMPAGNOLI 2002 = P.L. DALL'AGLIO - P. CAMPAGNOLI, *Sulle tracce del passato*, Urbania 2002.
- DEGLI ABBATI OLIVIERI 1737 = A. DEGLI ABBATI OLIVIERI, *Marmora Pisaurensia notis illustrata*, Pesaro 1737.
- LUNI 1996 = M. LUNI, *Pitinum Mergens*, in E.A.A., VI, Roma 1996, p. 200.
- LUNI 2003 = M. LUNI, *Archeologia nelle Marche: dalla preistoria all'età tardoantica*, Firenze 2003.
- LUNI 2014 = M. LUNI, *La via Flaminia e la gola del Furlo*, Acqualagna 2014.
- MEI 2005 = O. MEI, *Statuetta di Venere da Pitinum Mergens*, in M. LUNI (a cura di), *La Venere di Pitinum Mergens per il Museo di Cagli*, Urbino 2005, pp. 27-55.
- MOCHI 1876 = G. MOCHI, *Sopra gli avanzi di antica città nel territorio di Cagli e di Acqualagna*, Fossombrone 1876.
- PURCARO 1981 = V. PURCARO, *Acqualagna*, in «Picus» I (1981), pp. 223-226.

ROSSI 1865 = L. ROSSI, *Storia di Cagli*, ms. Biblioteca Comunale di Cagli.

SACCO 2016 = D. SACCO, *Sulle dinamiche del popolamento tra IV e XI secolo in area medio-adriatica (Romagna meridionale, Marche settentrionali). Le concordanze toscane*, in «Archeologia Medievale» XLIII (2016), pp. 337-362.

TREVISIOL 1999 = A. TREVISIOL, *Fonti letterarie ed epigrafiche per la storia romana della provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro 1999.

VERNARECCI 1892 = A. VERNARECCI, *Acqualagna. Di una nuova iscrizione latina scoperta in contrada "Le Pole"*, in «Not. Scavi» 1892, p. 146.

LAURA CERRI - DIEGO VOLTOLINI

Aggiornamenti sulla forma urbana di *Sentinum* (Sassoferrato - AN): nuove indagini geofisiche

Riassunto. Si presentano i risultati della prospezione geomagnetica effettuata nell'agosto 2022 nell'area della città romana di *Sentinum* (Sassoferrato - AN). L'obiettivo principale era quello di mappare l'intera estensione delle caratteristiche archeologiche sub-superficiali all'interno del Parco Archeologico e delle aree limitrofe con l'obiettivo di aggiornare e ottenere alcuni dettagli nella planimetria della città ricostruita con le precedenti prospezioni. L'integrazione dei dati raccolti attraverso l'indagine geofisica con quelli ricavati dai recenti interventi di scavo ha permesso di avere un quadro più dettagliato delle aree interessate. Con questi nuovi dati si integra la conoscenza dell'impianto urbanistico della città di *Sentinum*, a completamento e aggiornamento dei dati ottenuti dall'Università di Genova con le campagne di indagine 2003-2004 e con i successivi scavi di ricerca.

Parole chiave: Sassoferrato, *Sentinum*, prospezioni geofisiche, urbanistica

Abstract. This paper is on the results of geomagnetic prospectios undertaken in August 2022 within the area of the Roman town of *Sentinum* (Sassoferrato - AN). The main aim was to map the full extent of sub-surface archaeological features within the archaeological park and the neighboring properties to get an update overview and a more detailed plan. The integration of the data collected through geophysical survey and archaeological excavations give a more better picture of the areas. This article presents the data collected through gradiometer survey and its archaeological interpretation leading to a complete city plan, integrating the evidence from the 2003-2004 surveys carried out by the University of Genova.

Keywords: Sassoferrato, *Sentinum*, geophysical prospecting, urban planning

Introduzione

Con questo contributo si presentano i risultati delle più recenti prospezioni geofisiche effettuate nell'Agosto del 2022 nell'area dell'antica *Sentinum*¹, municipio romano della *Regio VI Umbria* nel territorio dell'odierno Comune

¹ Per l'ampia bibliografia sul sito, non oggetto del presente contributo, si rimanda alle ultime pubblicazioni di sintesi, con bibliografia citata: MEDRI 2008a; EAD. 2008b; LO BLUNDO 2017.

di Sassoferrato (AN). Si è ritenuto utile procedere con una nuova campagna di indagini diagnostiche non invasive per approfondire la conoscenza sulla forma urbana dell'antica città romana in modo da ottenere maggiori particolari su alcuni settori dell'abitato, utili a consentire la futura elaborazione di più dettagliati dispositivi normativi di tutela. Si ritiene pertanto utile la pubblicazione dei nuovi dati così da rendere disponibile una pianta aggiornata della città romana e di una parte del suo suburbio.

A seguito dell'emersione dei fitti resti archeologici durante i lavori di realizzazione del collegamento pedonale fra l'attuale abitato di Sassoferrato e il Parco Archeologico di *Sentinum*, con la rimozione del terrapieno di risulta dei vecchi scavi e, verosimilmente, anche del cantiere di realizzazione della strada provinciale Arceviense 360 (cfr. *infra*), è risultato evidente come in alcuni casi l'interro e l'arativo siano assai esigui².

A valle di queste constatazioni, l'Amministrazione comunale di Sassoferrato ha reperito le risorse finanziarie necessarie all'esecuzione di nuove prospezioni preventive a qualsivoglia intervento nel parco, con particolare riguardo alla progettazione delle proposte presentate per il finanziamento PNRR M1C3-3 per l'accessibilità nei luoghi della cultura³, svolte sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Ancona e Pesaro e Urbino⁴.

La struttura urbanistica di *Sentinum* era già in gran parte nota grazie alla minuziosa documentazione redatta da R. Mengarelli durante la realizzazione della linea ferroviaria nell'ultimo decennio del XIX secolo, alle indagini archeologiche condotte sul sito dall'allora Soprintendenza Archeologica delle Marche negli anni '50-'70 dello scorso secolo e, soprattutto, alle ricerche eseguite in anni più recenti dalle Università degli Studi di Genova e di Urbino, che hanno ripreso i dati pregressi, integrandoli strategicamente con

² Come evidenziato anche durante le operazioni di pulizia per il rinnovamento della recinzione del Parco Archeologico, che hanno permesso di rimettere in luce nel 2020 una porzione di pavimento in *spicatum* connesso all'impianto termale urbano in località Civita. I lavori di ordinaria manutenzione sono stati svolti con assistenza archeologica, affidata alla professionista S. Paolucci, sotto la direzione scientifica di D. Voltolini per la Soprintendenza ABAP AN-PU; relazione in Archivio SABAP: "*Parco Archeologico di Sentinum. Sorveglianza archeologica per lavori di manutenzione ordinaria e di valorizzazione*".

³ Il progetto, proposto nel 2022 nell'ambito del NextGenerationEU, fondi PNRR, Missione 1 – Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, Misura 1 – Patrimonio culturale per la prossima generazione, Componente 3 – Cultura 4.0, Investimento 1.2 – Rimozione delle barriere fisiche, cognitive in musei, biblioteche e archivi per consentire un più ampio accesso e partecipazione alla cultura, è stato coordinato dall'arch. P. Manieri e dal geom. L. Cesaroni, con i geom. E. Montalbini, M. Ricci, A. Santarelli e D. Gabbarelli, con la supervisione scientifica della Soprintendenza ABAP AN-PU. Non è risultato fra i progetti ammessi a finanziamento.

⁴ Indagini geofisiche eseguite da L. Cerri, direzione scientifica D. Voltolini per la Soprintendenza ABAP AN-PU.

prospezioni estensive sull'area urbana e con ampi saggi di scavo in aree nodali (Fig. 1)⁵.

La base di partenza per le nuove prospezioni sono state quindi le ricostruzioni urbanistiche di *Sentinum* elaborate nello studio di M. Conventi⁶ e i dati ricavati dalle prospezioni svolte nel 2003-2004. Le prospezioni geofisiche eseguite nel corso della nuova campagna preventiva del 2022 hanno interessato aree già indagate nel corso delle precedenti indagini, come l'area del parco archeologico con le terme urbane, comprendendo anche alcuni settori mai investigati finora, come il settore a nord della cd. Insula del Pozzo, in quanto occupato precedentemente da una fitta vegetazione, l'area di Santa Lucia con le terme suburbane e un terreno di proprietà comunale circostante quest'ultima area (Fig. 2).

Anche in questa ultima campagna di prospezioni è stato utilizzato il metodo magnetico, in quanto il sito di *Sentinum* presenta condizioni particolarmente favorevoli per l'applicazione di questo tipo di metodologia che, come è ormai ampiamente dimostrato, permette di ottenere notevoli risultati in aree non urbanizzate e prive, o quasi, di fattori di disturbo⁷. L'antica *Sentinum*, infatti, occupava un'estensione oggi in gran parte costituita da terreni agricoli o non edificati nei quali l'applicazione del metodo magnetico risulta di grande efficacia in quanto le caratteristiche del terreno e delle strutture archeologiche sepolte, unitamente alla scarsità dell'interro che le ricopre, consentono una chiara localizzazione e individuazione di anomalie di natura antropica.

Le nuove indagini hanno permesso non solo di definire meglio la planimetria della città già in gran parte nota, ma anche di comprendere il suo rapporto con il suburbio, in particolare con il complesso termale extra urbano di Santa Lucia, e di verificare la presenza di ulteriori strutture ed evidenze archeologiche nel terreno ubicato all'esterno dell'area con strutture termali note come di Santa Lucia, nella prospettiva di una tutela e conservazione estensiva.

Recenti indagini magnetiche a Sentinum

La prospezione magnetica condotta nel 2022 è stata eseguita utilizzando un gradiometro fluxgate FM256 con il quale è stata indagata una superficie

⁵ Per una descrizione del sito e delle ricerche archeologiche già svolte a *Sentinum* si vedano i volumi curati da M. Medri (MEDRI 2008a e 2008b) e il recente lavoro di M. Lo Blundo (LO BLUNDO 2017). Per le prospezioni geofisiche si vedano nel medesimo volume i contributi di M. Bottacchi e S. Hay (BOTTACCHI 2008 e HAY 2008).

⁶ CONVENTI 2008.

⁷ La bibliografia sul metodo magnetico è assai ampia, essendo tra le tecniche di indagine non invasiva tra le più impiegate in campo archeologico. Si vedano, a titolo esemplificativo, i seguenti contributi: CLARK 1996; CAMPANA - PIRO 2009; GAFFNEY - GATER 2003; BOSCHI 2020.

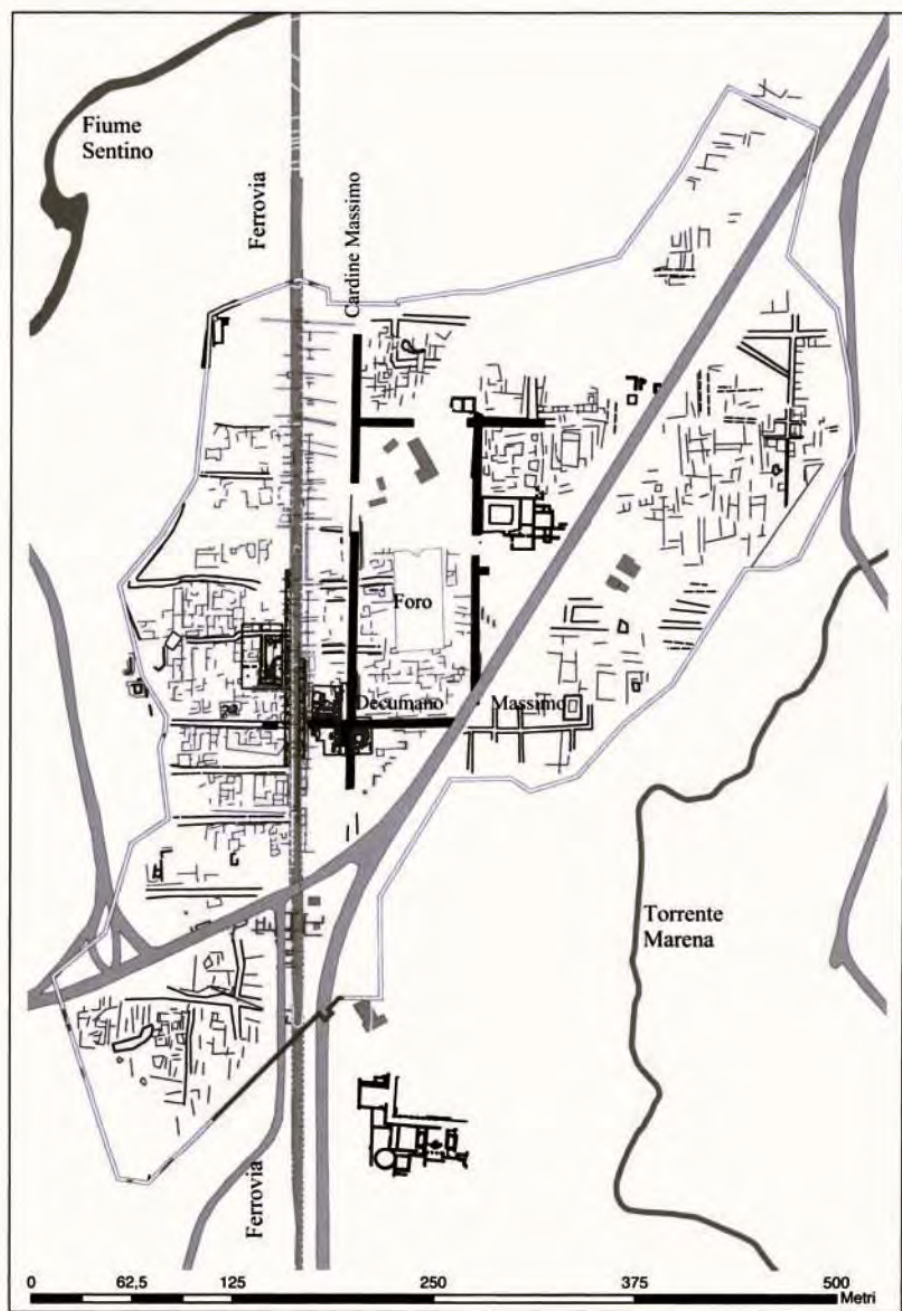


Fig. 1. Planimetria generale della città con i dati degli scavi e delle prospezioni magnetiche eseguite nel 2003-2004 (da MEDRI 2008a, p. 213, fig. 3.1.12)



Fig. 2. Aree indagate con le recenti indagini magnetiche nel 2022

complessiva di ca. 4 ha suddivisa con una quadrettatura costituita da griglie di 20 m di lato. La quadrettatura è stata orientata a circa 30-45 gradi rispetto alle strutture archeologiche messe in luce con gli scavi e con le precedenti prospezioni così da ottenere una migliore individuazione delle strutture sepolte.

Le indagini sono state eseguite utilizzando una duplice modalità di registrazione dati, adottando un'intensità di acquisizione maggiore nell'ex area alberata e mai indagata nelle indagini precedenti posta subito a nord della Insula del Pozzo. In quest'area, che ricopre una superficie complessiva di ca. 6000 mq, all'interno di ogni quadrato i rilevamenti sono stati compiuti a intervalli regolari ogni 50 cm lungo profili interdistanti 50 cm, mentre nelle altre aree i rilevamenti sono stati compiuti a maglia più ampia con profili interdistanti 1 m.

I dati, una volta elaborati con l'apposito software Geoplot, sono stati georeferenziati e vettorializzati sulla Carta Tecnica Regionale in scala 1:2000 ed integrati con la pianta delle anomalie magnetiche individuate nel 2003-2004 e delle strutture messe in luce nel corso degli scavi. Tutte le aree indagate (d'ora in poi denominate Area 1, 2, 3 e 4) sono costituite da zone inedificate e da terreni agricoli privi di vegetazione al momento delle indagini (Fig. 3).

L'Area 1 presenta alcune irregolarità morfologiche dovute sia alla presenza dello scavo della cd. Insula del Pozzo sia alle radici degli alberi un tempo presenti su gran parte dell'area; inoltre, su tutta la superficie sono sparse numerose

pietre, laterizi e sono presenti dislivelli causati dagli scavi e dai lavori relativi alla recente sistemazione del Parco e per la collocazione delle passerelle per la visita agli scavi, tutti elementi, questi, che hanno apportato qualche disturbo nell'acquisizione dei dati e alcune difficoltà nella relativa lettura. L'Area 2 è tendenzialmente pianeggiante, anche se presenta un dislivello all'estremità nord del campo, coincidente con la presenza delle mura di cinta nel sottosuolo (cfr. *infra*) e su tutta la superficie del terreno sono presenti numerosi frammenti laterizi, ceramici e pietre. Si evidenzia il fatto che in questo settore da alcune foto satellitari e aeree sono ben evidenti alcune porzioni di isolati e alcuni tratti di assi viari (Fig. 4), la cui presenza è stata confermata anche dai dati geofisici (cfr. *infra*). L'Area 3 è localizzata all'interno della recinzione della zona archeologica con le cd. terme suburbane in località S. Lucia, il grande complesso termale con quadriportico che sorge su un'area pianeggiante edificata su una sorta di terrazzo morfologico. Quest'area è caratterizzata dalla presenza di numerosi elementi di disturbo che hanno in parte compromesso il buon esito della prospezione a causa delle recinzioni e tettoie metalliche che proteggono gli scavi, per la presenza degli impianti di illuminazione e dei sottoservizi nei pressi del complesso della chiesa e dell'attiguo Bistrot. In particolare modo in quest'ultimo settore i disturbi metallici sono alquanto numerosi e hanno completamente mascherato le anomalie originate dalle strutture archeologiche che non risultano visibili dai dati magnetici. Infine, l'Area 4 è costituita dal campo a forma di L di proprietà comunale localizzato a sud e ad est dell'area di S. Lucia. La parte sud dell'area è pianeggiante, mentre quella est presenta un dislivello in senso ovest-est in direzione del forte salto di quota originato dalla ripa del torrente Marena. Sulla superficie del terreno affiora la ghiaia del terrazzo alluvionale, ma sono altresì numerosi i frammenti di laterizi (di epoca romana e post classica), di ceramica e alcuni frammenti di lastrine di marmo, probabilmente pertinenti all'attiguo complesso termale, oltre ad alcune schegge di selce.

Risultati delle nuove indagini geofisiche

I risultati ottenuti nel corso di questa nuova campagna di indagini geofisiche nel sito di *Sentinum* (Figg. 5-6) hanno permesso di rispondere in modo rapido ed efficace agli obiettivi che l'indagine si era prefissata, confermando la struttura urbanistica messa in luce con le precedenti indagini, ma permettendo anche di definirla in modo più dettagliato, evidenziando la planimetria di molti edifici presenti all'interno dei singoli isolati, come quello della c.d. Insula del Pozzo (Fig. 7).

I nuovi dati geofisici mostrano, confermando quelli pregressi, un impianto urbanistico di tipo regolare con strade ortogonali che delimitano isolati di



Fig. 3. Vista generale delle aree indagate nel 2022



Fig. 4. Area 2: anomalie nella vegetazione su una foto satellitare di Google Earth (anno 2016)



Fig. 5. Risultati della prospezione magnetica eseguita nel 2022

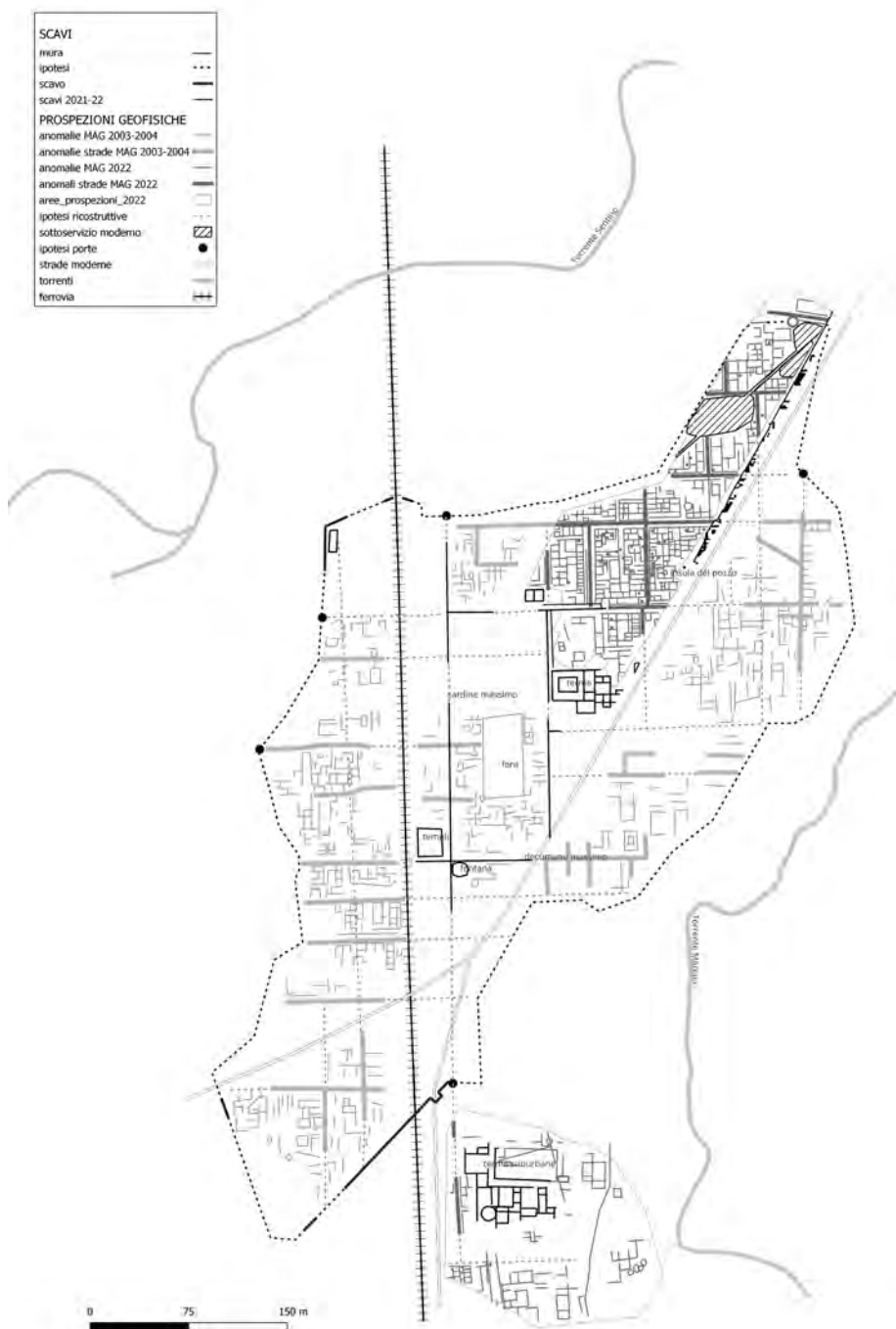


Fig. 6. Planimetria generale e complessiva delle anomalie magnetiche (indagini 2003-2022)

forma rettangolare con estensioni variabili, ma per lo più riferibili a una dimensione di ca. 60 m x 40 m, disposti in senso nord-sud. La città antica oggi è tagliata dalla SP 360 e dal passaggio della ferrovia, in epoca antica era delimitata da una cinta muraria che correva lungo il ciglio dell'ampio pianoro su cui si sviluppò l'abitato a partire dal II-I secolo a.C.⁸.

L'area del foro, individuata con le prospezioni geofisiche condotte dall'Università di Genova, è ubicata in prossimità dell'incrocio tra il cardine massimo e il decumano massimo, mentre incerta è la presenza del teatro, da riconoscere, forse, in alcune strutture intaccate dalla ferrovia, ma sulle quali persistono forti dubbi, nonostante le indagini geofisiche condotte con il metodo della resistività sembrano mostrare anomalie plausibili con l'edificio per spettacoli⁹.

In generale, la planimetria restituisce una visione palinsestica del contesto indagato, in quanto include tutte le anomalie attribuibili a strutture e a evidenze archeologiche individuate con l'indagine geofisica, indipendentemente dalla loro cronologia e profondità. In virtù di ciò la planimetria può raggiungere notevoli livelli di complessità, soprattutto nei siti pluristratificati e caratterizzati da più fasi di vita come nel caso di *Sentinum*. Nell'osservare la planimetria generale delle anomalie (cfr. Fig. 6) è quindi necessario considerare che le strutture individuate con l'indagine magnetica sono quasi certamente il risultato di più fasi edilizie sovrapposte da mettere in relazione con le diverse fasi di vita della città e dell'utilizzo, e riutilizzo, dei singoli edifici, anche successivamente all'abbandono delle funzioni propriamente urbane.

La recente indagine geofisica all'interno dell'area urbana ha permesso di localizzare e meglio definire numerosi tratti stradali che compongono il reticolo viario della città e di individuare l'articolazione interna di molti isolati, mostrando la planimetria degli edifici, all'interno dei quali in molti casi si notano aree con concentrazioni di valori magnetici più alti interpretabili come crolli, piani in cocciopesto o concentrazioni di materiale fittile o concottato.

Nell'Area 1 i dati geofisici indicano la prosecuzione delle strutture relative alle terme urbane, mentre nella parte a nord del complesso sembra presente un'ampia area non edificata, interpretabile, forse, come un grande quadriportico. Più a nord-est, in corrispondenza della cd. Insula del Pozzo, i risultati della prospezione hanno permesso di individuare nel dettaglio la pianta dell'isolato che, sulla base della complessità planimetrica che ne emerge, è quasi certamente caratterizzato da più fasi edilizie con la sovrapposizione e/o

⁸ La questione della cronologia delle fasi di avvio del centro di *Sentinum* è molto dibattuta, anche in rapporto all'esistenza del nucleo di Civitalba, stante anche il fatto che buona parte delle strutture a carattere monumentale poste in luce siano da riferirsi a fasi di età imperiale e che solo in piccole aree è stato possibile approfondire ai livelli più bassi della stratificazione.

⁹ BOTTACCHI *et alii* 2009.

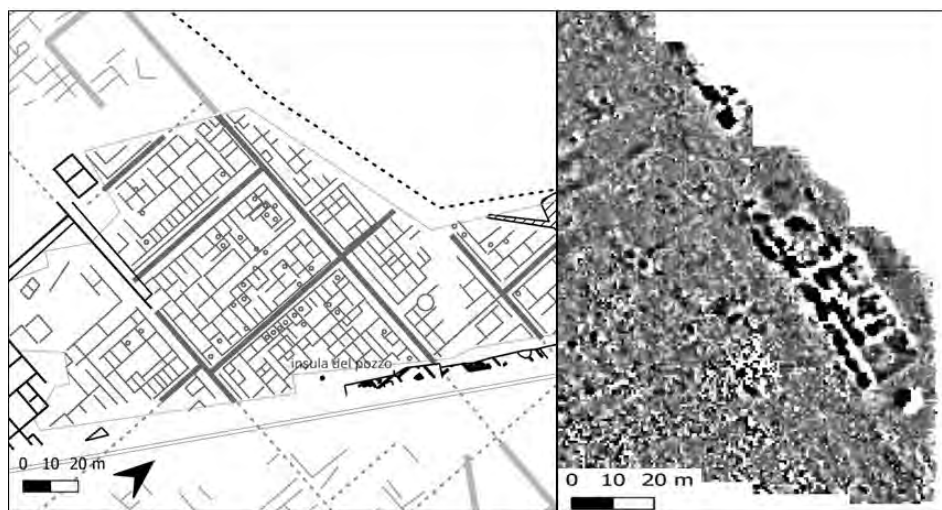


Fig. 7. Particolare dei risultati ottenuti nella parte settentrionale dell'Area 1 non indagata nelle precedenti indagini perchè occupata da una fitta vegetazione

il riutilizzo di strutture¹⁰. Sempre in quest'area si evidenziano inoltre numerose anomalie dipolari di forte intensità localizzate nella fascia settentrionale e che sono attribuibili, verosimilmente, alla presenza nel sottosuolo di strutture in laterizi e alla presenza di argilla concottata.

Nell'Area 2 i dati magnetici sono in parte disturbati dalla presenza di un grosso sottoservizio moderno che attraversa diagonalmente tutto il campo e la cui costruzione ha intaccato parte delle strutture archeologiche sepolte. Nonostante la presenza di questo elemento di disturbo, anche in quest'area sono visibili numerose anomalie riferibili a strade ed edifici che, come già detto, trovano riscontro anche dalle foto aeree e satellitari. Sulla base dei dati ottenuti, sia dalla geofisica sia dagli scavi condotti lungo la SP 360, questo settore della città sembrerebbe interpretabile come un quartiere a carattere residenziale con *domus* e botteghe. Dai dati magnetici è inoltre ben visibile un tratto della cinta muraria che si collocava nella parte più settentrionale dell'Area 2 in corrispondenza di un importante salto di quota del terreno. In prossimità delle mura è anche visibile una struttura circolare interpretabile come una torre annessa alla fortificazione, un'altra torre è nota da dati di scavo nell'angolo nord-ovest della cinta muraria¹¹. A ridosso delle mura, sul lato esterno, i dati magnetici indicano anche la presenza di un'anomalia

¹⁰ A tal proposito cfr. MANCINI 2014.

¹¹ MEDRI 2008b, pp. 203-211.

lineare, forse una strada, e di una struttura rettangolare, entrambe ubicate nel suburbio della città che si estende oltre la parte indagata, in corrispondenza della moderna zona residenziale di Sassoferrato, oggi quasi completamente urbanizzata.

Alcuni tratti di murature e di strutture pertinenti alla città romana individuati con la prospezione magnetica sul limite est delle Aree 1 e 2 trovano un riscontro grazie ai dati di scavo emersi nel corso dei lavori effettuati tra il 2021 e 2022 lungo la SP 360 e relativi alla rimozione del terrapieno per la realizzazione del percorso pedonale¹².

L'intervento ha permesso di riportare in luce e documentare una ricca serie di evidenze murarie e stratigrafiche, in massima parte orientate nord-sud ed est-ovest secondo l'assetto urbano di *Sentinum*, fra le quali anche parte di una vasca con seduta e con fondo in mosaico monocromo e altre murature probabilmente pertinenti a un impianto termale non meglio definibile (Fig. 8).

Nell'Area 3, ossia l'area di S. Lucia, nonostante i vari fattori di disturbo già precedentemente elencati e che in alcune zone non hanno consentito l'acquisizione dei dati per la presenza dei troppi elementi metallici, la prospezione ha permesso di delimitare il grande quadriportico relativo al complesso termale, di mettere in luce alcune anomalie riferibili ad ambienti e a probabili canalette sempre relativi alle terme e di individuare un tratto di strada con andamento nord-sud che costeggia le terme sul lato ovest che costituisce la prosecuzione del decumano messo in luce nella parte urbana più a nord (Fig. 9).

Anche nell'Area 4, corrispondente ai terreni posti oltre la recinzione dell'area di S. Lucia, i dati geofisici indicano la presenza di interessanti anomalie riferibili a strutture murarie e ad altre evidenze di probabile natura archeologica che, tuttavia, sembrano essere state notevolmente intaccate dai lavori agricoli in quanto i dati magnetici non risultano particolarmente chiari e definiti. Nella parte est dell'Area 4 sono visibili una serie di anomalie che sembrano delimitare alcuni vani che potrebbero essere in relazione con l'attiguo complesso termale, mentre nella zona posta a sud delle terme sono presenti numerose strutture, evidenze archeologiche e, forse, anche un asse viario con andamento est-ovest, che potrebbero essere pertinenti al suburbio della città.

¹² I lavori sono stati eseguiti dal Comune di Sassoferrato per la realizzazione di un collegamento pedonale fra il centro abitato e il Parco Archeologico di *Sentinum*. Su prescrizione della Soprintendenza ABAP AN-PU i lavori di movimento terra sono stati svolti in regime di assistenza archeologica, affidata alla ditta Soc. Cop. ArcheoLAB. A seguito della rimozione dei livelli di riporto e interro, si è proceduto alla pulizia e alla documentazione delle evidenze strutturali e stratigrafiche emerse, sotto la direzione scientifica di D. Voltolini per la Soprintendenza ABAP AN-PU; relazione in Archivio SABAP: "Attività di sorveglianza archeologica e rilievo topografico relativo alla Rimozione terrapieno lato Strada Regionale Arcevese N. 360 per realizzazione di percorso pedonale", resp. cantiere D. Squillace.



Fig. 8. Una delle strutture (vasca) messe in luce nel corso dei lavori di sorveglianza archeologica eseguiti tra il 2021-2022 lungo la SP 360



Fig. 9. Risultati ottenuti dall'indagine eseguita nell'Area 4 all'interno ed esterno del complesso termale di S. Lucia

I risultati della prospezione geofisica ottenuti nelle Aree 3 e 4 non permettono di capire in modo chiaro ed inequivocabile se tutta quest'area, che comprende anche le terme di S. Lucia, appartenesse alla parte urbana o suburbana di *Sentinum*, in quanto potrebbe trattarsi di un ampliamento di epoca imperiale del settore urbano sviluppatosi oltre la cinta muraria, quest'ultima collocata più a nord e databile tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C. Sul lato est dell'Area 4, inoltre, la prospezione ha evidenziato la presenza di una lunga anomalia con andamento irregolare che attraversa in senso nord-sud tutta l'area e che potrebbe far pensare alla presenza di un grande muro, forse un grosso terrazzamento a sostegno del pianoro su cui furono edificate le terme, anche se non si esclude che possa trattarsi di un'anomalia generata da un antico salto di quota o da un paleoalveo del torrente Marena.

Le nuove prospezioni hanno permesso di indagare aree prima non battute, confermando e integrando l'impianto urbano proposto da Medri e Conventi, e rivelando un tessuto di isolati non uniformi che arricchiscono la conoscenza della complessità urbanistica di *Sentinum*. Questa ulteriore mappatura delle presenze sepolte è la base ottimale, anche per la definizione e accuratezza ottenute, per le future progettazioni sul Parco Archeologico, sia sotto il profilo della valorizzazione, con l'area – fra le altre – dell'Insula del Pozzo e della *domus* dell'Aion, sia per la tutela nelle aree entro il circuito murario, confermato, ed esterne all'area termale di Santa Lucia, prima non note.

Bibliografia

- BOSCHI 2020 = F. BOSCHI, *Archeologia senza scavo. Geofisica e indagini non invasive*, Bologna 2020.
- BOTTACCHI 2008 = M. BOTTACCHI, *Prospezioni nella zona centro-orientale della città*, in M. MEDRI (a cura di), *Sentinum. Ricerche in corso I*, Roma 2008, pp. 67-82.
- BOTTACCHI *et alii* 2009 = M. BOTTACCHI *et alii*, *Application of the OhmMapper resistivity-meter to detect the theatre of Sentinum Roman town by using 3D resistivity model*, in «ArcheoSciences, revue d'archéométrie», Suppl. 33 (2009), pp. 267-269.
- CAMPANA - PIRO 2009 = S. CAMPANA - S. PIRO, *Seeing the Unseen. Geophysics and landscape archaeology*, London 2009.
- CLARK 1996 = A. CLARK, *Seeing beneath the soil. Prospecting methods in archaeology*, London 1996.
- CONVENTI 2008 = M. CONVENTI, *Struttura urbanistica di Sentinum*, in M. MEDRI (a cura di), *Sentinum 295 a.C. Sassoferato 2006. 2300 anni dopo la battaglia (Convegno internazionale, Sassoferato 21-23 settembre 2006)*, Roma 2008, pp. 258-263.
- GAFFNEY - GATER 2003 = C. GAFFNEY - J. GATER, *Revealing the buried past. Geophysics for archaeologists*, Stroud 2003.
- HAY 2008 = S. HAY, *Prospezioni nella zona centrale della città*, in *Sentinum. Ricerche in corso I*, Roma 2008, pp. 60-67.

LO BLUNDO 2017 = M. LO BLUNDO, *Sentinum 2. L'area sacra*, Roma 2017.

MANCINI 2014 = M. MANCINI, *I mosaici di Sentinum*, in G. BALDELLI - F. LO SCHIAVO (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico, dalla preistoria al Medioevo e oltre in ricordo di Giuliano De Marinis*, II, Roma 2014, pp. 779-790.

MEDRI 2008a = M. MEDRI (a cura di), *Sentinum 295 a.C. Sassoferrato 2006. 2300 anni dopo la battaglia (Convegno internazionale, Sassoferrato 21-23 settembre 2006)*, Roma 2008.

MEDRI 2008b = M. MEDRI (a cura di), *Sentinum. Ricerche in corso I*, Roma 2008.

Nuove scoperte e messa a punto delle conoscenze sulla frequentazione umana della zona di Villa Strada di Cingoli in età antica

Riassunto. Si offre un quadro sintetico ed aggiornato della frequentazione antica del Cingolano con presentazione di un frammento di stele romana proveniente dalla località di Villa Strada di Cingoli.

Parole chiave: Cingulum, Villa Strada, frequentazione in età antica, stele funeraria

Abstract. A concise and up-to-date picture of the ancient presence of the territory around Cingulum is here presented along with the publication of a fragment of a Roman stele from Villa Strada di Cingoli.

Keywords: Cingulum, Villa Strada, ancient frequentation, funerary stele

Cingoli e il suo territorio nella protostoria

La città di *Cingulum* è collocata in un'area collinare dell'alto maceratese a intensa antropizzazione fin da epoca preromana, tra i territori di Jesi e Filottrano (AN) a nord e quelli di Treia e San Severino Marche (MC) a sud. Il territorio di Cingoli ha restituito importanti testimonianze archeologiche relative all'età picena, in particolare dal sito di Moscosi di Cingoli, frequentato già dall'età del Bronzo Medio e fino, almeno, al V sec. a.C.

L'insediamento di Moscosi (loc. Piano di Fonte Marcosa) si trova nell'alta valle del fiume Musone, su un terrazzo (ca. 330-345 s.l.m.) a controllo di un'ansa fluviale in sinistra idrografica del fiume¹. Il sito è occupato in modo pressoché ininterrotto da un momento avanzato del Bronzo Medio (cd. Fase Appenninica) al VI-V sec. a.C. Le prime fasi di occupazione dell'area si riferiscono a una frequentazione del sito ancora non organizzata, occasionale e probabilmente priva di strutture stabili, testimonianze di uno stanziamento stagionale utilizzato per lo sfruttamento delle risorse del territorio. L'abitato strutturato di Moscosi si data invece in un momento iniziale del Bronzo Recente

¹ Sull'insediamento di Moscosi si vedano da ultimo: SABBATINI - SILVESTRINI 2005, per le testimonianze dell'età del Bronzo; DE MARINIS - SILVESTRINI 2003, per l'abitato piceno.

ed è caratterizzato da strutture di tipo capannicolo impostate su piattaforme lignee, in grado di isolare la struttura abitativa dal terreno umido. Le indagini archeologiche hanno restituito una di queste piattaforme, costituita da un reticolato di travi di quercia e frassino ricoperto per larghi tratti da lacerti di tavolato in legno e porzioni di argilla concotta. Si tratta di una soluzione tecnica che rappresenta una forma di adattamento alla natura dei luoghi per avere un abitato di tipo “spondale-asciutto”. L’area era protetta da una palizzata che presentava un’interruzione interpretata come una sorta di ingresso dell’abitato. Successivamente, a una prima fase del Bronzo Finale sono riferibili buche di palo pertinenti a capanne di grandi dimensioni e forse una probabile zona artigianale (marginale all’abitato) che ha restituito oggetti in bronzo, una matrice di fusione e numerosi manufatti in corno e osso lavorato.

Nella stessa area insediativa dell’età del Bronzo è documentato un abitato della seconda età del Ferro, che tuttavia non sembra avere una continuità di vita con la precedente fase insediativa. Dell’abitato dell’età del Ferro di Moscosi di Cingoli sono state individuate strutture abitative e/o di deposito e aree all’aperto, interpretate come ambienti esterni forse destinati al ricovero e all’allevamento del bestiame, caratterizzate da piani di ghiaia e livelli di argilla concotta. Da uno dei conglomerati di concotto delle aree esterne provengono vasetti miniaturistici e pesi da telaio che hanno fatto ipotizzare la presenza di un piccolo deposito votivo riferibile al VI sec. a.C. Di particolare importanza per lo studio dell’abitato e delle tipologie abitative di età picena è la scoperta di una abitazione a pianta rettangolare (12 x 5 m) che documenta, già a partire dall’inizio del V sec. a.C., l’uso di tetti a doppio spiovente in laterizi o con tecnica mista di laterizi ed elementi straminei e muri perimetrali in pietrame a secco o in mattoni crudi, anche con sistemi di canalizzazione delle acque piovane. Strutture di questo tipo – prive di zoccolo in pietra – le ritroviamo in molte località marchigiane senza un apparente legame esclusivo con alcuni territori, come ad esempio a Matelica (MC), Esanatoglia (MC), Senigallia (AN) e Monsampolo del Tronto (AP) e il loro utilizzo è compreso fra VI e IV sec. a.C.². Nel resto del territorio le attestazioni materiali riferibili all’età del Ferro provengono per lo più da raccolte di superficie, per cui è assai difficile proporre un sistema di occupazione umana dell’area.

Maggiori informazioni si hanno per il periodo tra VI e IV sec. a.C., per la presenza di ceramiche e reperti provenienti dai siti posti nella valle del Musone quali quelli in località Monnece, San Biagio, Condotto e San Vittore. Il sito di San Vittore assume un significato particolare nel processo di formazione di questo territorio³. San Vittore di Cingoli è una località posta in sini-

² Sugli abitati piceni, sulle tipologie abitative e sulle tecniche costruttive si vedano i recenti lavori di SARTINI 2019, 2020, 2022 e CIUCCARELLI - SARTINI - VOLTOLINI 2022, pp. 498-504.

³ Sul sito si vedano i recenti approfondimenti di F. Belfiori e T. Capriotti con l’ampia bibliografia

stra idrografica del fiume Musone e da tempo è stata riconosciuta come sede del municipio romano di *Planina*⁴, ma per le fasi precedenti si ipotizza qui la presenza di un santuario legato al culto delle acque già a partire dal VI sec. a.C. e che raggiunge il suo apice nel corso del IV sec. a.C.⁵. I materiali che testimoniarebbero la frequentazione del supposto santuario sono pressoché tutti esposti nel Museo Statale di Cingoli e si riferiscono a frammenti di ceramica attica e d'impasto e forse a una protome fittile di divinità femminile dai tratti arcaizzanti, frutto però di rinvenimenti fortuiti e sporadici. A un orizzonte cronologico di III e II sec. a.C. si riportano materiali votivi fittili di tipo cd. "etrusco-laziale-campano" (anatomici e "tanagrine"), provenienti oltre che da San Vittore anche da Pian della Pieve presso Troviggiano (qui si segnalano anche terrecotte architettoniche sporadiche) e sono testimonianza della diffusione nel territorio cingolano di pratiche rituali collegate alla presenza di coloni romani in età repubblicana.

(S.F.)

Cingulum e Villa Strada in età romana

Cingulum in età romana sembra configurarsi come un centro a carattere prefettizio probabilmente già dalla fine del III sec. a.C. (C.I.L. IX 5679), per divenire *municipium* con ogni probabilità nel 49 a.C.⁶. Le testimonianze archeologiche dell'impianto urbano si collocano su un terrazzo collinare alla destra del fiume Musone, presso il Borgo San Lorenzo, a nord-est dell'attuale centro abitato. Su questo terrazzo restano tratti della cinta muraria con paramento in *opus vittatum*, le fondazioni di una torre circolare (Porta Azia), che sono probabilmente ciò che resta di una porta urbana, e materiali lapidei reimpiegati nelle murature della chiesetta di San Lorenzo, che forse insiste e ingloba parzialmente strutture di un precedente edificio monumentale (tempio?). Sulla base di questi resti archeologici, dell'organizzazione topografica dei terrazzi e della viabilità moderna, l'impianto urbano della città è stato ipotizzato come un impianto regolare con l'area del foro posta all'incrocio della viabilità principale⁷.

La città di *Cingulum* a partire almeno dalla metà del I sec. a.C. diviene uno dei due centri egemoni di questo territorio, caratterizzato dalla presenza

di riferimento: BELFIORI 2022, pp. 250-251; BERTRAND - CAPRIOTTI 2021, pp. 59-67.

⁴ Per la questione dell'identificazione del municipio di San Vittore si veda PACI 1987. L'intera documentazione epigrafica proveniente da San Vittore è stata raccolta in PACI 1991.

⁵ LANDOLFI - BALDELLI 1997.

⁶ PACI 1986. Su Cingoli e territorio si veda ora anche il volume curato da F. Bartolacci (BARTOLACCI 2024), con bibliografia aggiornata sul sito nel suo insieme.

⁷ DALL'AGLIO 1986. Un recente contributo di U. Moscatelli mette in discussione questa interpretazione e consentirebbe allo studioso di proporre una estensione del circuito murario tale da comprendere anche la sommità della collina sulla quale sorge l'attuale Cingoli, al riguardo: MOSCATELLI 2020.

di numerosi siti, per lo più a carattere produttivo, legati al modello romano di sfruttamento del territorio. Un modello basato sul sistema paganico-vicano organizzato per ambiti territoriali che rispetta le forme insediative sparse con popolamento diffuso tipico della fine dell'età del Ferro. L'insediamento di *Cingulum* è forse strutturato in senso pseudourbano alla metà del I sec. a.C. – grazie a un intervento evergetico di Labieno generale di Cesare – e assunse da subito un ruolo fondamentale in termini di collegamenti e viabilità⁸: un asse viario settentrionale collegava la città con *Aesis* (attraverso San Vittore di Cingoli-*Planina*) e da qui si congiungeva alla *Salaria Gallica*. Sul versante orientale si apriva la via per *Auximum* che attraversato il *vicus* di Pian della Pieve incontrava il diverticolo della via Flaminia che da *Nuceria* raggiungeva, attraverso *Auximum*, la città di Ancona. Un percorso meridionale che passava per Avenale metteva in collegamento il centro con *Trea* e *Ricina* e sempre a sud, tramite la vallata del Potenza, vi era un collegamento diretto con *Septempeda*.

Non è sempre semplice definire i limiti dell'*ager Cingolanus*, probabilmente quello nord occidentale è da porre lungo il crinale che corre tra le valli del Musone e dell'Esino e che lo separava dalle città di *Matilica* e *Cupra Montana*; a sud i torrenti Rudielle e Menocchia segnavano il passaggio con i territori di *Trea* e *Ricina* e a ovest il crinale tra il bacino del Musone e quello del Potenza marca il confine con *Septempeda*. Nel territorio così definito, le aree più fertili e quelle più prossime ai percorsi fluviali e alla viabilità principale saranno sede di insediamenti minori stabili. Un significativo numero di insediamenti si registra lungo la via che collega la valle del Musone a Cingoli, in quanto rappresenta la via più facile di collegamento con il territorio di Osimo, Numana e la costa adriatica e la bassa valle del Potenza. Tra gli insediamenti principali ricordiamo quello di Pian della Pieve – situato lungo la vallata posta tra il fiume Potenza e il Musone – dove i numerosissimi rinvenimenti di superficie sembrano documentare una frequentazione del sito senza soluzione di continuità dalla fine del IV a.C. fino al VI d.C. e la ricchezza di ceramiche, elementi architettonici e terrecotte decorate testimoniano una notevole articolazione architettonica del *vicus*, attorno al quale gravitava una importante realtà agricola, artigianale e commerciale⁹.

L'abitato moderno di Villa Strada è posto lungo l'asse viario *Cingulum-Planina*, a metà strada del tracciato e su un pianoro tabulare a 339 m s.l.m. immediatamente digradante dopo la chiesa di San Giovanni verso il proprio fondovalle, dunque in posizione certamente privilegiata nell'ambito territoriale di epoca romana. Delle evidenze archeologiche di Villa Strada abbiamo

⁸ DALL'AGLIO 1986.

⁹ Un elenco più dettagliato dei rinvenimenti si trova in FRAPICINI - PERCOSSI SERENELLI - SILVESTRINI 1998, pp. 325-326.

preziose indicazioni del Vannucci (sec. XVIII), riesaminate di recente da I. Rainini e L. Pernici¹⁰ e alcuni reperti sono ancora oggi ben visibili nell'attuale facciata occidentale della chiesa di San Giovanni; si segnalano inoltre gli elementi di colonna presso il Palazzo Ferri e quello collocato lungo il viale del cimitero. Si tratta di elementi lapidei riutilizzati: uno è riconducibile a un rilievo funerario con armi ampiamente attestato nella vicina San Vittore, mentre l'altro è un lacunare marmoreo¹¹. Proprio in un terreno a poca distanza dalla Chiesa di San Giovanni è stato rinvenuto fortuitamente nel febbraio del 2019 il frammento di stele funeraria con iscrizione di Q. Velenus esaminato da G. Paci (*infra*) e ora esposto presso il Museo Archeologico Statale di Cingoli¹².

¹⁰ RAININI 2011, pp. 44-57, con utili notizie sull'erudito e i suoi manoscritti; PERNICI 2011, pp. 28-31.

¹¹ PERNICI 2011. Per gli analoghi rilievi con fregio d'armi da S. Vittore vd. DELPLACE 1987.

¹² Il rinvenimento fortuito di un bene archeologico è caratterizzato dall'assenza di ogni attività di ricerca e dalla mancanza di intenzionalità del ritrovamento. È necessario sottolineare che non possono in alcun modo essere autorizzate o considerate scoperte fortuite quelle avvenute a seguito di ricerche condotte con strumentazioni quali ad esempio *Metal Detector*, contrarie alla normativa in vigore riguardo alle attività di ricerca archeologica (artt. 88-89 del D. Lgs. 42/2004). Tali condotte costituiscono illecito di rilevanza penale, ai sensi dell'art. 175 (*Violazioni in materia di ricerche archeologiche*) del D. Lgs. 42/2004, nonché del nuovo Titolo VIII bis C.P. (*Dei delitti contro il patrimonio culturale*), recentemente introdotto con la Legge 9 marzo 2022, n. 22. Dunque, al di fuori delle attività di ricerca scientifica programmate e delle indagini o scavi connessi a procedure di archeologia preventiva o ad altre forme di ricerca archeologica effettuata sotto la direzione scientifica del Ministero della Cultura, il rinvenimento casuale di oggetti, strutture o altre evidenze di interesse archeologico o paleontologico è sottratto alla generale disciplina dell'art. 932 C.C. ed è definito e normato dall'art. 90 (*Scoperte fortuite*) del D. Lgs. 42/2004 (*Codice dei beni culturali e del paesaggio*). La scoperta fortuita, dunque, è caratterizzata dall'assenza di ogni attività di ricerca e dalla mancanza di intenzionalità del ritrovamento. Dunque, tutti i beni di interesse archeologico, mobili e immobili, da chiunque e in qualunque modo rinvenuti, appartengono allo Stato (art. 91). Ciò premesso, art. 90: "c. 1. Chi scopre fortuitamente cose immobili o mobili indicate nell'articolo 10 ne fa denuncia entro ventiquattro ore al soprintendente o al sindaco ovvero all'autorità di pubblica sicurezza e provvede alla conservazione temporanea di esse, lasciandole nelle condizioni e nel luogo in cui sono state rinvenute. Della scoperta fortuita sono informati, a cura del soprintendente, anche i carabinieri preposti alla tutela del patrimonio culturale. c. 2. Ove si tratti di cose mobili delle quali non si possa altrimenti assicurare la custodia, lo scopritore ha facoltà di rimuoverle per meglio garantirne la sicurezza e la conservazione sino alla visita dell'autorità competente e, ove occorra, di chiedere l'ausilio della forza pubblica. c. 3. Agli obblighi di conservazione e custodia previsti nei commi 1 e 2 è soggetto ogni detentore di cose scoperte fortuitamente. c. 4. Le spese sostenute per la custodia e rimozione sono rimborsate dal Ministero". Alcune riflessioni: la norma in questione elimina qualunque discrezionalità e ambiguità in capo allo scopritore, imponendo l'obbligo di denuncia del rinvenimento indipendentemente dal pregio o valore rilevante o meno del bene ritrovato, anche prima dell'accertamento da parte del personale tecnico scientifico della Soprintendenza. L'omessa denuncia comporta l'applicazione delle misure sanzionatorie previste dal Codice (artt. 160, 161 e 175), indipendentemente dall'eventuale danno arrecato al bene. Il c. 2 consente allo scopritore di rimuovere il bene ritrovato (nel caso di beni mobili) quando non sia in altro modo possibile garantirne l'integrità e la sicurezza. In questo caso, anche se l'articolato della norma non lo prevede esplicitamente, sarebbe opportuno (buon senso?) contattare e avvisare l'autorità di pubblica sicurezza o la Soprintendenza della rimozione e dello spostamento, indicando il tragitto e il luogo di deposito. Ricordiamo anche che la tutela dei beni sommersi viene esercitata in conformità degli stessi principi generali previsti per il patrimonio archeologico nel sottosuolo. Il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio all'art. 91 equipara i ritrovamenti di beni e siti archeologici subacquei a quelli della terraferma e ne sancisce

È probabile che si sia trattato di un *vicus* o di un *pagus* direttamente collegato allo sfruttamento delle risorse agricole, sviluppatosi poi, forse, attorno a una villa residenziale, il cui posizionamento e l'effettiva estensione sono ancora sconosciuti. Altre testimonianze archeologiche strutturate di età romana poste nelle vicinanze del moderno abitato di Villa Strada documentano l'occupazione di quest'area da parte di piccoli nuclei demici. La vocazione agricola e artigianale di questo territorio è testimoniata dalle ville rustiche individuate presso le vicine località di Piano S. Martino e Torre sul versante orientale e dai rinvenimenti sporadici avvenuti a ovest del centro abitato presso le località Monnece e S. Biagio. In particolare il rinvenimento a Piano S. Martino di un pavimento in *opus spicatum* di mattoncini in terracotta e di un *torcularium* sono testimonianza diretta di un insediamento rustico produttivo¹³.

(S.F.)

L'epigrafe di Q. Velenus

Una nuova scoperta epigrafica, avvenuta di recente nel suo territorio, viene ad incrementare il piccolo ma anche significativo *corpus* delle iscrizioni romane di *Cingulum*¹⁴. Si tratta di un modesto frammento di stele funeraria, rinvenuto nel febbraio 2019 a Villa Strada di Cingoli nei pressi della chiesa¹⁵: il carattere del rinvenimento, occasionale e sporadico, impedisce di sapere se il reperto sia da ricondurre ad una realtà funeraria nei pressi, o se qui è arrivato in tempi e per scopi che non conosciamo. Tuttavia, comunque stiano le cose, alcuni indizi inducono a ritenere non solo non impossibile, ma addirittura quanto mai probabile una sua provenienza da questa stessa zona, dalla quale provengono testimonianze di frequentazione antica. Del resto la stessa posizione dell'area, su un terreno alluvionale, la rendevano – come è stato osservato – quanto mai favorevole all'occupazione antropica¹⁶, mentre il transitarvi una strada romana importante, di collegamento tra i centri antichi di

dunque l'appartenenza allo Stato. Oltre al Codice, vi è un importante strumento internazionale per la tutela subacquea, che è la Convenzione UNESCO sulla Protezione del Patrimonio Culturale Subacqueo, ratificata dall'Italia nel 2009. La Convenzione oltre a stabilire uno standard comune per la protezione di tale patrimonio, chiarisce all'art. 1 che il "patrimonio culturale subacqueo" è costituito da tutte le tracce di esistenza umana che abbiano carattere culturale, storico o archeologico, e che siano o siano state parzialmente o totalmente sommerse da almeno cento anni.

¹³ Rimandando al contributo specifico di G. Paci (*infra*) in queste pagine, ricordiamo che un frammento epigrafico di età alto imperiale proviene da Piano S. Martino, località Tribbio.

¹⁴ Su di esso si C.I.L. IX, pp. 541-543 nn. 5679-5698, da cui va espunto il n. 5688, proveniente da S. Vittore, dove proprio grazie a questa modifica di attribuzione è possibile ubicare la sede di un municipio romano (*Plainina?*): su ciò cfr. PACI 1988 e 2004a. Per una messa a punto, con aggiornamenti e revisioni, del corpus cingolano si veda PACI 1990, e 2014b.

¹⁵ Sulle cui circostanze si veda S. FINOCCHI qui sopra.

¹⁶ DALL'AGLIO 1986, p. 67.

Cingulum, San Vittore e *Aesis* (Jesi), la cui memoria è conservata nella stessa denominazione del sito di Villa Strada¹⁷, doveva accrescerne le potenzialità.

A questo proposito, rinviando alla trattazione specifica di S. Finocchi in queste pagine per quanto riguarda le testimonianze della presenza umana in età antica restituite da quest'area, va qui ricordato che conosciamo già la provenienza da essa di altri cimeli epigrafici. Due sono modesti frustoli epigrafici di età alto-imperiale, che provengono l'uno dalla località Tribbio (Pian Martino, circa 2 km a est di Villa Strada) e l'altro dalla contrada Madonna¹⁸, i quali al di là della loro condizione di estrema esiguità, conservano comunque un valore testimoniale. Infine sappiamo oggi, grazie alle preziose notizie del Vannucci (sec. XVIII), su cui hanno richiamato l'attenzione Rainini e poi Pernici¹⁹, che la stele o cippo di *Tullius Eutactus* e *Ampudia Bassa*²⁰ e la stele di *Freia Paulina*²¹, entrambe conservate nel Palazzo Raffaelli a Cingoli e censite dal Mommsen con la generica provenienza da Cingoli, vengono in realtà dalla Contrada S. Fiorano, che si trova circa 3 km a sud-est di Villa Strada, contrada dalla quale viene anche un interessante rilievo funerario con immagini di defunti²², purtroppo – a quanto sembra – perduto.

Venendo ora al nuovo frammento epigrafico, esso consiste nell'angolo superiore di sinistra di una stele in pietra calcarea bianca stondata in alto (Fig. 1): è alto cm 20,5, largo cm 26,6 e spesso cm 16²³. A sinistra si conserva, sia pure per un breve tratto, il fianco originario, mentre l'andamento della curvatura, in quello superiore, fa presumere che quello che resta corrisponda, all'incirca, alla metà dell'ampiezza originaria della stele, mentre per quanto riguarda il testo ne manca un po' meno della metà. Si tratta di una tipologia monumentale, caratterizzata dalla terminazione stondata in alto, che trova non pochi confronti nella documentazione epigrafica del territorio piceno e non solo²⁴; ma è per noi significativo che la ritroviamo nell'epigrafe di *Tullius Eutactus* e *Ampudia Bassa*, citate qui sopra. In alcuni casi il testo di questi monumenti, dalla forma stondata superiormente, rinviano a cippi confinari

¹⁷ DALL'AGLIO 1986, p. 70.

¹⁸ Editi rispettivamente in PACI 1990, p. 51, n. 4 e p. 52, n. 5. Sulla base dei soli gentilizi utili, fin qui noti (SOLIN - SALOMIES 1994, p. 275), del primo si può proporre la lettura: *A(uli) Nivi Qui[n]ti* o, forse meglio, - - - *La]nivi Qui[n]ti*.

¹⁹ RAININI 2011, pp. 44-57, con utili notizie sull'erudito e i suoi manoscritti; PERNICI 2011, pp. 28-31.

²⁰ C.I.L. IX 5695; PACI 1990, p. 46 ad n.; RAININI 2011, p. 50, fig. 30 a; PERNICI 2011, p. 30, tav. XXVII.

²¹ C.I.L. IX 5692; PACI 1990, p. 46 ad n.; RAININI 2011, p. 50, fig. 30 b; PERNICI 2011, p. 30, tav. XXVIII.

²² GABRIELLI 2003; SANTUCCI 2007, pp. 247-248 e p. 271, fig. 9; RAININI 2011, pp. 50-51, fig. 31; PERNICI 2011, pp. 30-31, tav. XXIX.

²³ Si tratta dello spessore massimo: il retro, infatti, è spezzato molto irregolarmente.

²⁴ Ne abbiamo ad esempio un cospicuo numero da *Septempeda* (per alcuni vd. MARENGO 1996, pp. 223-225, nn. 17-19), ma se ne conoscono da Falerone, da Ascoli Piceno, ecc. Per due dal Camerinese, precisamente da Pieve Torina, vd. MARENGO 1990, pp. 76-77, nn. 9-10.



Fig. 1. Frammento di stele centinata da Villa Strada di Cingoli

di aree funerarie, in altri si tratta di epitafi posti sulle sepolture. In ogni caso abbiamo a che fare con monumenti modesti, che rinviano a individui di livello sociale certamente basso.

Il frammento in questione ci restituisce la parte iniziale di due righe di testo²⁵, redatto in lettere di forma regolare, incise in modo abbastanza accurato, alte cm 5,1 alla l. 1 e cm 5,3 alla l. 2. Il testo può essere così trascritto²⁶:

QVELEN[- - - -]
PORSDO[- - - -]
[- - - - - - - - - - - ?]

Da notare la Q e le O un po' oblunghe, la D stretta, le E e la L dai tratti orizzontali con terminazione leggermente arrotondata verso l'alto. Va precisato che la traccia di lettera all'inizio della l. 2 può essere ricondotta ad una B,

²⁵ Il segno che si vede nel punto più basso, al di sotto della l. 2, non è una traccia di lettera, ma una scheggiatura della pietra.

²⁶ Ho potuto esaminare di persona e con cura la pietra, presso il deposito archeologico allestito nei locali messi a disposizione dalla Biblioteca Comunale in data 4 maggio 2019.

ad una P o ad una R; mentre la terza lettera della medesima linea può essere sia una R, sia, forse, anche una B, anche se la prima possibilità sembra preferibile. Mancano segni d'interpunzione, di cui uno certamente atteso alla l. 1 dopo la Q; potrebbe esservi stato ovviato con la rubricatura, di cui però non si riscontrano tracce.

Nessun problema di lettura e di comprensione presenta la l. 1, dove incontriamo il nome di un uomo che doveva chiamarsi o *Q(uintus) Velenus* o *Velenius*: entrambe le forme del gentilizio sono infatti attestate²⁷. La prima tuttavia potrebbe avere dalla sua, in questo caso, il fatto che, oltre a presentare una terminazione caratteristica e diffusa in area centro-italica, ed adriatica in particolare, trova dei riscontri significativi proprio a Cingoli: basti pensare alla famiglia dei Labieni (II-I sec. a.C.) e al *Vibolenus* del famoso altare dei *magisterei* (fine III sec. a.C.)²⁸. L'ampiezza della lacuna, calcolabile, seppure con una certa approssimazione, fa capire che c'era ancora spazio per il patronimico o forse anche, in alternativa (nel caso di gentilizio in *-enus*, e di flessione al dativo piuttosto che in nominativo) per un cognome breve.

Il testo della l. 2 è senz'altro più problematico, non solo per l'incompletezza di varie lettere ma anche per la sequenza delle consonanti, e non è comunque interpretabile con la stessa sicurezza. La soluzione che ci appare più percorribile è quella di ipotizzare uno iato tra S e D – rinviando per l'assenza di interpunzione a quanto detto – e riconoscervi la menzione di una donna che forse si chiamava *Pors(idia) Do[- -]*. Per quanto riguarda il gentilizio, va detto che si tratta di uno dei pochissimi possibili in base alla lettura fornita della parte iniziale della l. 2²⁹ ed indirizza verso di esso il fatto che si tratta di un gentilizio molto raro³⁰ e che ritroviamo in due città dell'Umbria adriatica: a *Matilica* (Matelica) e a *Tuficum* (presso l'odierna Albacina)³¹, entrambe abbastanza vicine e in facile possibilità di comunicazione, attraverso le valli del Potenza e dell'Esino, con Cingoli³². Per quanto riguarda il cognome, le possibilità di integrazione sono davvero molte³³, anche se bisognerà comunque tener conto

²⁷ SOLIN - SALOMIES 1994, p. 160.

²⁸ C.I.L. IX 5679; C.I.L. I² 1926 e *add.* p. 1053, tab. 101, 3; PACI 1990, p. 48, n. 1; EDR015002. Inoltre, di età più recente, *Atrienus*: C.I.L. IX 5685 e 5689.

²⁹ In SOLIN - SALOMIES 1994, p. 149 troviamo, oltre a questo, *Porsenna*, *Porsemmia*, *Porsennius* e *Porsina*.

³⁰ Non lo troviamo in SCHULZE 1904, mentre in SOLIN - SALOMIES 1994, p. 149, sono citati i tre altri casi di cui parlo qui.

³¹ Si tratta di due donne. Per la prima, una *Porsidia Arescusa*, cfr. CATANI 1981, pp. 120-124, tav. 12, con una approfondita scheda sul gentilizio stesso da cui pende, anche per la possibile origine etrusca, l'*Ann. épigr.* 1981, 312. Per l'altra vd. TRAMUNTO 2013, pp. 218-219, n. 65 (con foto minuscola). Una terza attestazione di esso è su un'epigrafe di Roma: C.I.L. VI 9602.

³² PERCOSSI SERENELLI 2000, pp. 11-19.

³³ SOLIN - SALOMIES 1994, pp. 324-325.

dello spazio disponibile: quello di *Donata*, per es., conveniente con la lacuna, molto comune e diffuso, potrebbe cadere a proposito.

Costituisce invece un fatto assai sorprendente ed inatteso trovare il gentilizio abbreviato. Questo particolare induce a pensare che non si tratti qui di una defunta, quanto piuttosto della dedicante del monumento a quello che dovrebbe essere il marito. Resta incerto se l'epigrafe continuasse oltre la l. 2.

Le caratteristiche paleografiche e l'eventuale assenza del cognome nell'onomastica dell'uomo fanno propendere per una datazione ai primi decenni del I sec. d.C.

[G.P.]

Bibliografia

- BARTOLACCI 2024 = F. BARTOLACCI (a cura di), *Atlante storico delle città italiane. Marche*, 2. Cingoli, Macerata 2024.
- BELFIORI 2022 = F. BELFIORI, *Mare Superum. Romani e Latini e l'Italia adriatica di mezzo*, Roma 2022 (= 'Adriās' 8).
- BERTRAND - CAPRIOTTI 2021 = A. BERTRAND - T. CAPRIOTTI, *Regio V. Ancona, Cingoli, Cupra Montana, Numana, Osimo, San Vittore di Cingoli*, Roma 2021 (= 'Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica').
- CATANI 1981 = E. CATANI, *Su alcune epigrafi del Palazzo Comunale di Matelica (Macerata)*, in L. GASPERINI (a cura di), *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, Roma 1981, pp. 119-132.
- CIUCCARELLI - SARTINI - VOLTOLINI 2022 = M.R. CIUCCARELLI - E. SARTINI - D. VOLTOLINI, *Evidenze di edilizia non deperibile nel Piceno: appunti per una ricerca*, in N. FRAPICCINI - A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena. Atti del Convegno Internazionale (Ancona, 14-16.11.2019)*, Roma 2022, pp. 497-504.
- DALL'AGLIO 1986 = P.L. DALL'AGLIO, *Considerazioni storico-topografiche su Cingulum e il suo territorio*, in *Atti del XIX Convegno di Studi maceratesi (Cingoli, 15-16 ottobre 1983)*, Macerata 1986 (= «St. macerat.» 19, 1983), pp. 55-73.
- DELPLACE 1987= CHR. DELPLACE, *Reliefs de la région de Cingulum*, in «Picus» VII (1987), pp. 7-30.
- DE MARINIS - SILVESTRINI 2003= G. DE MARINIS - M. SILVESTRINI, *L'insediamento piceno di Moscosi di Cingoli: nuovi contributi*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica. Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ascoli Piceno, Teramo, Ancona, 9-13.4.2000)*, Pisa-Roma 2003, pp. 85-102.
- FRAPICCINI - PERCOSSI SERENELLI - SILVESTRINI 1998 = N. FRAPICCINI - E. PERCOSSI SERENELLI - M. SILVESTRINI, *Cingoli (MC)*, in «Picus» XVIII (1998), pp. 315-329.
- GABRIELLI 2003 = G. GABRIELLI, *Un ignoto rilievo funerario cingolano nei manoscritti di F.M. Raffaelli e N. Vannucci*, in «Picus» VIII (2003), pp. 288-293.
- LANDOLFI - BALDELLI 1997 = M. LANDOLFI - G. BALDELLI, *San Vittore di Cingoli*, in M. PACCIARELLI (a cura di), *Acque, grotte e Dei. 3000 anni di culti in Romagna, Marche e Abruzzo*, Imola 1997, pp. 180-183.

- MARENGO 1990 = S.M. MARENGO, *Camerinum*, in *Supplementa Italica*, n.s., 6, Roma 1990, pp. 57-79.
- MARENGO 1996 = S.M. MARENGO, *Septempeda*, in *Supplementa Italica*, n.s., 13, Roma 1996, pp. 193-228.
- MOSCATELLI 2020 = U. MOSCATELLI, *Nuovo contributo alla lettura del circuito murario di Cingulum*, in E. STORTONI (a cura di), *Munera amicitiae. Miscellanea di studi per Enzo Catani*, Macerata 2020, pp. 163-177.
- PACI 1986 = G. PACI, *Per la storia di Cingoli e del Piceno settentrionale in età romana repubblicana*, in *Cingoli dalle origini al sec. XVI. Atti del XIX Convegno di Studi maceratesi (Cingoli, 15-16 ottobre 1983)*, Macerata 1986, pp. 77-93.
- PACI 1987 = G. PACI, *Lex sacra da S. Vittore di Cingoli*, in *Miscellanea greca e romana*, 12, Roma 1987, pp. 115-136.
- PACI 1988 = G. PACI, *Un municipio romano a S. Vittore di Cingoli*, in «Picus» VIII (1988), pp. 51-69.
- PACI 1990 = G. PACI, *Cingulum*, in *Supplementa Italica*, n.s., 6, Roma 1990, pp. 37-53.
- PACI 1991 = G. PACI, *S. Vittore di Cingoli*, in *Supplementa Italica*, n.s., 8, Roma 1991, pp. 73-88.
- PACI 2004a = G. PACI, *Cingulum*, in *Suppl. It.*, n.s., 22, Roma 2004, pp. 147-151.
- PACI 2004b = G. PACI, *S. Vittore di Cingoli*, in *Suppl. It.*, n.s., 22, Roma 2004, pp. 153-159.
- PERCOSSI SERENELLI 1988 = E. PERCOSSI SERENELLI, *Il Museo Archeologico Statale di Cingoli*, Recanati 1988.
- PERCOSSI SERENELLI 2000 = E. PERCOSSI SERENELLI (a cura di), *La viabilità delle alte valli del Potenza e dell'Esino in età romana*, Milano 2000.
- PERCOSSI - SILVESTRINI 1996 = E. PERCOSSI - M. SILVESTRINI, *Situazioni abitative, presenze e frequentazioni dalla preistoria all'età romana nel territorio di Cingoli*, in «St. macerat.» 19 (1986), pp. 15-53.
- PERNICI 2011 = L. PERNICI, *Lungo una antica via. Studio storico su un vetusto edificio sacro del Cingolano: la chiesa di San Giovanni in Villa Strada*, Cingoli 2011.
- RAININI 2011 = I. RAININI, *Antiqua spolia. Reimpieghi di epoca romana nell'architettura sacra medievale del Maceratese*, Macerata 2011.
- SABBATINI - SILVESTRINI 2005 = T. SABBATINI - M. SILVESTRINI, *Moscosi di Cingoli: abitati e centri produttivi dall'età del bronzo al periodo arcaico*, in G. DE MARINIS *et alii* (a cura di), *Archeologia nel Maceratese: nuove acquisizioni*, Macerata 2005, pp. 116-134.
- SANTUCCI 2007 = A. SANTUCCI, *Immagini per la morte: rilievi e stele con images dei defunti nel Piceno romano*, in *Il Piceno romano dal III sec. a.C. al III sec. d.C. Atti del XLI Convegno di Studi Maceratesi (Abbadia di Fiastra, 26-27 novembre 2005)*, Macerata 2007 (= «St. macerat.» XLI), pp. 239-281.
- SARTINI 2019 = E. SARTINI, *L'orientalizzante e l'arcaismo piceno fra l'Esino e il Tronto. Prime riflessioni sugli abitati*. Tesi di dottorato in Etruscologia e Civiltà Italiane, XXX ciclo, Sapienza Università di Roma (tutor: M. Micozzi), Roma 2019.
- SARTINI 2020 = E. SARTINI, *I saggi di Piazza del Santuario. Primi dati sull'abitato Piceno di Numana*, in V. ACCONCIA (a cura di), *L'età delle trasformazioni. L'Italia medio-adriatica tra il V e il IV sec. a.C. Atti del workshop internazionale (Chieti, 18-19.4.2016)*, Roma 2020, pp. 289-304.

SARTINI 2022 = E. SARTINI, *Nuovi dati sulle strutture con copertura in materiale non deperibile dal Piceno*, in N. FRAPICINI - A. NASO (a cura di), *Archeologia Picena. Atti del Convegno Internazionale (Ancona, 14-16.11.2019)*, Roma 2022, pp. 505-524.

SCHULZE 1904 = W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904.

SOLIN - SALOMIES 1994 = H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, 2^a ediz., Hidesheim-Zürich-New York 1994.

TRAMUNTO 2013 = M. TRAMUNTO, *Silloge epigrafica tuficana*, in M.F. PETRACCIA (a cura di), *Tuficun in età romana*, Fabriano 2013, pp. 155-224.

Silvia Maria Marengo

Un nuovo carme epigrafico da *Forum Sempronii*

Riassunto. Si dà edizione di un nuovo carme epigrafico da *Forum Sempronii* costituito da undici versi (nove esametri conclusi da un distico elegiac) purtroppo ampiamente mutili nella prima parte del componimento. I versi 4-8 alludono al diverso destino di due fratelli, il verso conclusivo ripete l'augurio formulare che la terra sia leggera per il defunto. Modello scrittorio e stile rimandano al III sec. d.C.

Parole chiave: *Carmina epigraphica, Forum Sempronii, III sec. d.C., sit tibi terra levis*

Abstract. The article concerns a new epigraphic poem from *Forum Sempronii*; it consists of eleven lines (nine hexameters ending with an elegiac couplet), unfortunately largely damaged and not readable in the first part. Vv. 4-8 allude to the different fates of two brothers, the last verse repeats the wish that the earth will be light. The writing model and style refer to the 3rd century A.D.

Keywords: *Carmina epigraphica, Forum Sempronii, third century A.D., sit tibi terra levis*

Ai *carmina* già noti di *Forum Sempronii* (*regio VI*) – l'epitafio in distici elegiaci dello *speculator Orfius*¹ e un frammento di esametro dedicato da *Onesime* al figlio² – si aggiunge un testo metrico rinvenuto nel 2017 durante uno scavo di emergenza per il rifacimento di condotte idriche lungo la via Flaminia nel tratto di S. Martino del Piano, non lontano dalla confluenza della strada della Conserva³.

Si tratta di una grande lastra di pietra locale (39,5 x 42 x 10) iscritta su undici linee con lettere alte mediamente cm 1,6, ma con caratteri sopraelevati di cm 1,8 (I) e cm 2 (C e S); è mutila dall'angolo superiore sinistro fin quasi alla

¹ C.I.L. XI 6125; C.L.E. 986; EDR107371.

² C.I.L. XI 6151; C.L.E. 828; EDR108345.

³ Lo scavo è stato eseguito da Tecne srl sotto la direzione scientifica della Dott.ssa Maria Gloria Cerquetti (SABAP Marche), lo studio dell'iscrizione è stato affidato al Prof. Gianfranco Paci che ringrazio per avermi coinvolta in questa ricerca.

metà per cui risultano incomplete, più o meno ampiamente, le prime cinque linee iscritte (Fig. 1). Il campo epigrafico è racchiuso da una cornice a doppio listello di fattura rozza; il testo è incolonnato a sinistra a rientrare mentre a destra le lettere raggiungono il margine della cornice; al di sopra e al di sotto del testo inciso restano due fasce anepigrafi: quella superiore, minimamente conservata a destra, poteva contenere il nome del defunto, quella inferiore è occupata, al centro, da una grande edera.

Il modello scrittorio mostra lettere allungate e apicate dalle forme caratteristiche come la A asimmetrica dai tratti obliqui incurvati, la F dalla base allungata che si confonde con la E, la E e la L con tratti orizzontali obliqui, la O dall'ovale stretto, la P chiusa, la R con la coda innestata sull'asta portante, la Q dalla coda corta e curva, la T dalla barra superiore tanto corta da confondersi con la I, la V ovalizzata; la C e la S sono di formato più grande. L'interpunto, triangolare, non è sempre riconoscibile a causa delle abrasioni e dei guasti della superficie che compromettono in alcuni casi anche la comprensione del testo.

Per la lettura ho tenuto conto degli appunti di Gianfranco Paci che per primo trascrisse la pietra a Fossombrone il 31 luglio 2018 e dei risultati di una revisione diretta del testo effettuata con Paci e Simona Antolini il 26 febbraio 2019 quando la lastra si trovava ad Ancona, nei locali della Soprintendenza. Il testo è stato ricostruito in parte in équipe, con successive approssimazioni da autopsia, e in parte 'a tavolino', grazie a qualche congettura e alcuni ingrandimenti fotografici. Questa la trascrizione:

- 1 [---]++SIREM Averno
[---] Çaştor iniquis
[---]IVS ++++ namque relictis
[--- q]uamv<i>s sint sanguinis uni
- 5 [---]+++ fratres set dispare çondicione
maior enim natu scit casum flere [p]atenum
parvolus ille minor nec novit solvere vocem
nescius fata patris et nescius quo patre natus
fundo quidem lachrimas nec Castor is fataris tu
- 10 felicitas ec obtanda tibi ut saepe petisti
opto tibi ut merito terr[a] sit levior.

Il componimento consta di nove esametri conclusi da un distico elegiaco⁴.

⁴ Sono grata al collega Giuseppe Flammini per le sue osservazioni (vv. 10-11) e all'anonimo valutatore per i suoi suggerimenti (vv. 5, 9-11) e riflessioni.



Fig. 1. Nuova stele funeraria da *Forum Sempronii* (foto Archivio Cattedra di Epigrafia - Università di Macerata)

L. 1 [---]++SIREM *Averno*

Nonostante le abrasioni della pietra, la sequenza IREM è certa come pure la presenza della S preceduta da due segni e seguita da interpunzione, da cui la possibile lettura: *irem Averno*.

L'Averno, nell'accezione generica di oltretomba, ricorre raramente nell'epigrafia funeraria⁵.

⁵ Cfr. *descesus Averno* di *Ann. épigr.* 1987, 266 che riecheggia il verso virgiliano di *Aen.* 6, 176 e la preghiera rivolta al *dominator Avernus* di C.L.E. 1237.



Fig. 2. Dettaglio della linea 2



Fig. 3. Dettaglio della linea 4

L. 2 [---] *Castor iniquis*

Tracce della base della C e della A e della parte superiore della S rendono certa la lettura *Castor* (Fig. 2).

La comune locuzione *fatis iniquis*⁶ potrebbe essere qui restituita: [--- *fatis*] *Castor iniquis*; la medesima suggerisce che *Castor* sia il defunto.

L. 3 [---] *IVS ++++ namque relictis*

Dopo *IVS* le tracce di lettere sono molto confuse.

Nella parte perduta del verso si trovavano i soggetti dell'ablativo assoluto che, sul confronto del formulario sepolcrale, rimandano in genere ai congiunti superstiti⁷.

⁶ Vd. nei *carmina epigraphica* C.L.E. 373, 425, 728; *Ann. épigr.* 1971, 62. Cfr. VERG., *Aen.* 2, 257; 3, 17; 10, 380 e OVID., *ars* 2, 27; *trist.* 5, 6, 23.

⁷ Cfr. ad esempio: *nobis* C.L.E. 1515; *tuis* I.L.C.V. 3459; *parentibus* C.I.L. VI 25272; *filiis* C.I.L.

L. 4 [---q]uamv<i>s sint sanguinis uni

La I di *quamvis* è stata omessa dal lapicida. *Uni* sembra essere qui genitivo di *unus* (in luogo del regolare *unius*⁸) piuttosto che nominativo plurale ('identici di sangue').

La concessiva introdotta da *quamvis* presuppone un riferimento alla diversa storia dei due fratelli (cfr. l. 5) nonostante la consanguineità. Lo stato della pietra e la facile confusione tra E, T ed I non escluderebbero una diversa lettura: *quamvis sine sanguine sunt*, ma meno adeguata al contesto rispetto a quella proposta (Fig. 3).

L. 5 [---]+++ fratres set dispare condicione

Una lacuna della pietra compromette in parte la lettura. Si preferisce integrare l'aggettivo nella forma *dispare* con finale breve per motivi metrici⁹. *Set dispare* mostra la dentale sorda per evitare il doppio suono della dentale sonora.

Il verso è incompleto ma il senso è chiaro: sono fratelli, ma la loro condizione non è uguale, come sarà precisato nei versi seguenti. Il termine *condicio* può fare riferimento allo *status* o, più genericamente, alla diversa sorte dei due¹⁰.

L. 6 maior enim natu scit casum flere [p]aternalum

Le prime lettere del verso sono troncate in alto dalla frattura della pietra e la O di MAIOR sembra il risultato di una correzione.

L'avverbio *enim* si collega a quanto anticipato dalla *dispar condicio* del verso precedente e introduce alla spiegazione: il fratello maggiore – a differenza dell'altro – è in grado di conoscere la sorte paterna. *Casus* può indicare tanto l'occasione quanto la caduta con un campo di applicazioni che va dal destino alla morte¹¹: qui è il verbo che ne denota il senso, ma con molte incertezze di lettura in quanto le cinque lettere, interessate da una abrasione e facili a confondersi, possono essere trascritte come FERRE, FIERI, FLERE, quest'ultimo più aderente alle tracce sulla pietra e al senso (Fig. 4). *Flere casum/-us* trova confronti nei *carmina* epigrafici¹².

VIII 24967a; *fratribus* C.I.L. VI 38255; *liberis* C.I.L. XIII 1092.

⁸ Cfr. ad esempio CAT. XVII 17: *Ludere hanc sinit ut lubet, nec pili facit uni*. Forse un'eco di VERG., *Aen.* 1, 329: *An Phoebe soror? An Nympharum sanguinis una?* nella stessa posizione nel verso.

⁹ Attestazioni dell'uso in T.L.L. 5, 1, col. 1390, 10; cfr. altri esempi nel database MQDQ s.v. *dispare* (Musisque Deoque <unive.it>).

¹⁰ T.L.L. 4, coll. 127-137.

¹¹ T.L.L. 3, coll. 573-585.

¹² C.L.E. 541, 1057, 1168, 2069; *Ann. épigr.* 1990, 95. Cfr. MQDQ s.v. *casum*.

L. 7 *parvolus ille minor nec novit solvere vocem*

SOLVEAE per SOLVERE è errore officinale; i danni della superficie non compromettono la lettura che appare certa: il figlio minore, ancora bambino, non sapeva parlare. *Parvolus*, diminutivo, accentua il tono patetico del verso.

L. 8 *nescius fata patris et nescius quo patre natus*

Nescius fata: di regola con il genitivo (*nescius fati*), ma data la proposizione interrogativa seguente (*nescius quo patre natus*) si può intendere come *nescius quae fata patris*. Il figlio minore non solo ignora la sorte paterna, ma anche l'identità del padre.

L. 9 *fundo quidem lachrimas nec Castor is fataris tu*

La forma *lachrima* per *lacrima*, segnalata già da Cicerone e Gellio¹³, ricorre di frequente nei *carmina*¹⁴; comune è anche la locuzione *fundere lacrimas*¹⁵; il verbo *fataris*, qui coniugato alla seconda persona dell'indicativo presente, restituisce la prima attestazione epigrafica del verbo *fator* (intensivo da *for*, *faris*) trasmesso da Festo¹⁶.

Regolare nella prima parte, la metrica presenta anomalie dopo la cesura: in particolare, nella lettura qui proposta, si richiede l'allungamento della finale *-or* di *Castor* e di contro l'abbreviamento delle due sillabe iniziali del verbo *fataris*¹⁷. Si nota come il lapicida abbia dovuto ridurre il modulo dei caratteri per contenere il verso nella riga così che la sequenza CASTORIS risulta più evidente come unica parola, ma una traccia di interpunzione triangolare dopo CASTOR (Fig. 5) porta ad escludere la locuzione *Castoris fata* che pure risulterebbe plausibile nel contesto, ma lascerebbe irrisolta la chiusa del verso: di fatto non si vede che senso dare alle successive lettere RISTV o RESTV se non supponendo un grave fraintendimento della minuta da parte del lapicida¹⁸. Si preferisce perciò la lettura *nec Castor (h)is fataris tu* che non richiede interventi di modifica del testo iscritto per quanto risulti poco perspicua nel suo significato e prosodicamente scorretta a meno di voler considerare come breve *(h)is* seguito da due spondei.

¹³ CIC., *orat.* 160; GELL., 2,3,3. *T.L.L.* 7, 2 col. 836.

¹⁴ COLAFRANCESCO - MASSARO 1986, p. 397.

¹⁵ C.L.E. 59, 500, 542, 775, 1033, 1173; anche nei composti *effundere* (C.L.E. 403, 723), *infundere* (C.L.E. 82) e *profundere* (C.L.E. 270).

¹⁶ PAUL. FEST. 88; *T.L.L.* 6, 1, col. 354.

¹⁷ Il segno orizzontale tra T e R potrebbe suggerire la lettura FATERIS (da *fateor*), ma l'esame della pietra rivela più chiaramente il disegno della A.

¹⁸ Esiste infine la possibilità che *Castoris* stia per *Castori* per un errore del lapicida generato dalla successiva desinenza in *-is* del verbo: *nec Castori[s] fataris*, ma in questa lettura *Castor* verrebbe ad essere diverso dal defunto e sembra poco verisimile che in un carme funerario una persona menzionata due volte non sia il defunto medesimo.



Fig. 4. Dettaglio della linea 6



Fig. 5. Dettaglio della linea 9

Il passaggio alla prima persona pone in primo piano il poeta che esprime la sua desolazione, mentre la seguente proposizione, coordinata da *nec*, ha come soggetto il *tu* finale specificato dal vocativo *Castor*. La forma *is* (dativo plurale da *hic*) senza aspirazione trova confronto nel seguente *ec* per *haec* (v. 10), ma il pronome resta indeterminato né si può escludere che *is* stia per *eis* (da *is*).

L. 10 *felicitas ec obtanda tibi ut saepe petisti*

Il termine *felicitas* (_ _ U _) in posizione incipitaria ricorre di regola in contesti giambici¹⁹, ma può essere adattato al ritmo dell'esametro²⁰. *Ec* (di lettura certa) sta per *haec* con perdita dell'aspirazione (cfr. *is* al v. 9) e della

¹⁹ Vd. ad esempio PUBLIL., *Sent. App.* 108 (*Felicitas est nutrix iracundiae*) e 109 (*Felicitas infelici innocentia est*); Comoed. Pall. *Incert.* 48 (*felicitas est quam vocant sapientiam*).

²⁰ Cfr. *Felicitas coniux de cito tam taetra relic[ta]* in I.C.V.R. VII 18469; I.L.C.V. 4755; C.I.L. VI 2379b; EDR126680; EDB30564; MQDQ 199, <<https://www.mqdq.it/textsce/CElappel0199>>.

notazione del dittongo. *Obtanda* per *optanda* mostra la labiale sonora in luogo della sorda²¹.

La sola felicità che il defunto deve augurarsi è quella rappresentata dalla tomba, traguardo e conclusione di una vita infelice²². Se si interpunge dopo *tibi* (e si noti la presenza dello iato tra *tibi* e *ut*), l'espressione *felicitas ec obtanda tibi* acquista maggiore efficacia in quanto la proposizione che segue sposta l'attenzione sul verso successivo. La formulazione non esclude la possibilità di una interrogativa retorica ("È forse questa la felicità che devi desiderare?") che, in quanto tale, non richiede l'uso delle particelle interrogative²³.

L. 11 *opto tibi ut merito terr[a] sit levior*

L'ultimo verso introduce un cambiamento di ritmo, si passa dall'esametro al pentametro, ma non senza difficoltà prosodiche: l'allungamento della sillaba finale di *terra* e un irregolare spondeo nella penultima sede. Per avere un pentametro regolare basterebbe cambiare l'ordine delle parole²⁴: *opto sit ut merito terra tibi levior*; tuttavia lo spazio tra *tibi* e *ut* – lasciato dal lapicida e rafforzato da un segno di separazione – porta a credere che il verso fosse proprio così concepito e che il lettore debba considerare come un'esclamazione la frase ottativa "*ut merito terra sit levior*". Rispetto alla ben nota espressione *opto sit tibi terra levis* – tanto comune da essere spesso siglata o espressa in forma di monogramma²⁵ – il verso si conclude con un inaspettato, ma non inattestato comparativo²⁶.

Il verbo *opto*, che riprende il gerundivo *obtanda* del verso precedente, e l'oggetto della preghiera non lasciano dubbi sul senso della felicità ormai riservata al defunto, come si legge anche nei versi di un epitafio urbano: *Monumentum apsolvi et impensa mea, amica / tellus ut det hospitium ossibus, quod omnes / rogant, sed felices impetrant*²⁷.

Sulla scorta di queste considerazioni propongo la seguente traduzione:

....sebbene siano di un unico sangue
fratelli ma di diversa condizione
 Infatti il maggiore seppe la sorte del padre
 ma il minore (era) ancora piccolo e non in grado di parlare,
 ignaro del destino del padre e ignaro di chi fosse suo padre.
 Io allora mi sciolgo in lacrime né tu, Castore, a questi parli.

²¹ La possibilità che *ecobtanda* sia errore officinale per *exobtanda* non risolve i problemi metrici.

²² LATTIMORE 1962, pp. 205-214 sul tema variamente declinato della morte come *secura quies*.

²³ GANDIGLIO 1939, p. 45.

²⁴ Ringrazio l'anonimo valutatore per questo suggerimento.

²⁵ Ad esempio *Ann. épigr.* 1980, 806; 2004, 1141; *C.I.L.* III 3363, 3584, 5957; *C.I.L.* XIII 8390, 8735, 13373.

²⁶ Cfr. *terra levi tumulo levior ne degravet ossa* in EDR183468 da Roma.

²⁷ *C.I.L.* VI 9632; *C.L.E.* 89.

Questa è la felicità che devi desiderare. Come spesso hai chiesto, spero che la terra sia più leggera per te che l'hai meritato.

Le gravi lacune che interessano l'inizio del componimento lasciano ampiamente incerto il senso²⁸ soprattutto riguardo all'identità del defunto al quale si riferiscono i pronomi degli ultimi tre versi (9 *tu*, 10, *tibi*, 11 *tibi*); questi sembra doversi riconoscere nell'individuo di nome *Castor*, senza che sia possibile ricavare ulteriori indicazioni dal testo superstite se non il generico e formulare elogio costituito dal participio *merito*. Nei versi centrali, che possiamo leggere interamente, l'attenzione cade sui due fratelli così che l'insistita contrapposizione tra i due insieme al nome *Castor* sembra voler evocare i gemelli divini e il loro differente destino, suggerendo che il defunto sia uno dei *fratres*, quello, come Castore, destinato alla morte; tuttavia altri indizi come il v. 3 (*namque relictis*) e il v. 6 (*casum paternum*) possono autorizzare l'ipotesi che il defunto sia invece il padre. È difficile anche dare una fisionomia alla voce narrante in prima persona che compare nei vv. 1, 9, 10 (*irem, fundo, opto*), forse la madre/moglie che partecipa al lutto con il suo pianto (v. 9).

L'iscrizione non offre elementi di datazione se non attraverso la paleografia. Più che la forma delle singole lettere, che possono trovare confronti nelle scritture attuarie anche del I sec. a.C., è lo stile d'insieme a suggerire un'età non precedente la fine del II - III sec. d.C. quando si afferma la moda di lettere verticali e ravvicinate, che tendono a riempire il campo epigrafico senza spaziature. Un confronto, che si è rivelato particolarmente significativo perché proveniente dal medesimo territorio, è offerto dall'iscrizione *C.I.L. XI 6107* (ora EDR106989), datata all'anno 246 d.C., rinvenuta al passo del Furlo, non lontano da *Forum Sempronii*, che presenta caratteristiche molto simili (Fig. 6): si notino la A con aste oblique incurvate, la O stretta e ovale, la P chiusa, la Q con coda breve e risalente, la S fortemente apicata.

Bibliografia

- COLAFRANCESCO - MASSARO 1986 = P. COLAFRANCESCO - M. MASSARO, *Concordanze dei carmina Latina epigraphica*, Bari 1986.
 GANDIGLIO 1939 = A. GANDIGLIO, *Sintassi latina*, II, Bologna 1939.
 LATTIMORE 1962 = R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1962.

²⁸ Quanto sopravvive ne assicura comunque il tenore funerario con il riferimento all'Averno, all'ingiusto destino, a quanto anche si deve lasciare.

Manufatti di età eneolitica da una probabile tomba di Colli del Tronto (AP)
e la questione dell'ascia di rame

Riassunto. In uno dei taccuini di Giulio Gabrielli, il taccuino 9, a pagina 53, figura lo schizzo di alcuni manufatti di chiara tipologia eneolitica, un pugnale e una piccola ascia in metallo e due punte di freccia in selce. Come annotato dallo stesso Gabrielli, i materiali provengono da Colli del Tronto, fondo Palmucci, contrada Piangiorgio, a circa 60 m dalla ferrovia dalla parte della collina. A matita è indicata la profondità di m 2 e in calce, con il punto interrogativo, la dicitura “fondo di capanna?”. È invece presumibile che, in occasione di un probabile scasso, sia venuto alla luce un gruppo di materiali in rame e in selce che, per l'associazione, sembrano costituire il corredo (intero o parziale) di una sepoltura sconvolta, in relazione alla quale non viene citato nessun inumato e nessun manufatto ceramico. Sulla base della tipologia dell'ascia, rientrante nel tipo Canalicchio, e del pugnale tipo Guardistallo, l'insieme può essere collocato nella fase antica dell'Eneolitico, intorno alla metà del IV millennio a.C. Il gruppo di manufatti purtroppo non figura nella Civica Collezione archeologica del Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno, dove invece è conservata un'ascia simile, d'incerta provenienza, la cui identificazione con l'ascia disegnata da Gabrielli non è certa, ma probabile.

Parole chiave: Colli del Tronto, tomba eneolitica, ascia, pugnale

Abstract. In Giulio Gabrielli's notebook 9, on page 53, there is a sketch of some clearly Eneolithic artefacts, a dagger and a small metal axe, and two flint arrowheads. As noted by Gabrielli himself, the materials come from Colli del Tronto, fondo Palmucci, contrada Piangiorgio, about 60 m from the railway on the side of the hill. In pencil it is indicated the depth of 2 m and, at the bottom with a question mark, the words “fondo di capanna?” (sunken dwelling). It is presumably that during an excavation, a group of copper and flint finds came to light. For their association, they seem to constitute the kit (whole or partial) of a devastated burial, in relation to which no burial is mentioned nor even any ceramic artefact. On the basis of the Canalicchio-type axe, and the Guardistallo-type dagger, the whole assemblage can be placed in the ancient phase of the Eneolithic, around the middle of the IV millennium BC. The artefacts are not part of the Civic archaeological Collection of the Ascoli Piceno State Archaeological Museum, where instead a similar axe of uncertain origin is preserved, which could be identified with the axe designed by Gabrielli.

Keywords: Colli del Tronto, Copper Age grave, axe, dagger

Nel taccuino 9 di Giulio Gabrielli¹, a pagina 53, figura lo schizzo di alcuni manufatti di chiara tipologia eneolitica, un pugnale e una piccola ascia in rame² oltre a due punte di freccia in selce, delle quali una mancante della parte distale, rinvenuti nel comune di Colli del Tronto e che ho presunto fossero stati allora acquisiti per la Civica Collezione archeologica dell'allora Museo civico di Ascoli Piceno, poi inclusa nel Museo Archeologico Statale dal 1981 (Fig. 1)³.

Per meglio comprendere il rapporto esistente tra la Civica Collezione archeologica e l'attuale Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno occorre tener conto di questi due nuclei distinti di materiali quanto a formazione e criteri di acquisizione, organizzazione e inventariazione. La collezione archeologica settecentesca e ottocentesca, organizzata da Giulio Gabrielli dal 1868 al 1899 come estensione della Pinacoteca e della Biblioteca civica, comprendeva soprattutto oggetti singoli in selce e soprattutto in metallo, oltre ad alcuni gruppi di materiali da contesti archeologici. La collezione statale è stata invece incrementata, a partire dall'inaugurazione del Museo Archeologico Statale avvenuta nel 1981, con materiali provenienti da scavi condotti dalla Soprintendenza Archeologica delle Marche e da rinvenimenti occasionali documentati⁴.

La storia della Civica Collezione archeologica e i vari criteri di raccolta e allestimento dei materiali possono far comprendere anche la carenza e addirittura la perdita di molti dei dati di rinvenimento e inventariali, solo in parte ricostruiti dopo il 1981, che hanno richiesto e richiedono un certosino lavoro di confronto tra reperti, informazioni catalografiche e fonti archivistiche disponibili.

L'allestimento del Museo civico di Ascoli Piceno curato da Giulio Gabrielli dal 1868 al 1899 era organizzato in maniera sistematica e razionale, scevro da qualsiasi intento antiquario, ma piuttosto finalizzato alla ricostruzione storica del territorio. Ai primi del 1900 la raccolta, trasferita nel Palazzo dei Capitani in Piazza del Popolo, fu riorganizzata dal nuovo direttore Cesare Mariotti secondo criteri di ordinamento cronologico e tipologico antiquati e antistorici. Furono trascurate le provenienze specifiche dei singoli reperti con conseguente perdita di qualsiasi collegamento tra oggetti, località e contesti di

¹ Giulio Gabrielli (Ascoli Piceno 1832-1910) fu artista e pittore oltre che ordinatore e primo direttore della Civica Collezione archeologica e della Pinacoteca Civica di Ascoli Piceno.

² Gabrielli annota "bronzo" in riferimento ai due oggetti in metallo, anziché rame, come deducibile dalla tipologia dei manufatti sicuramente eneolitici.

³ Desidero ringraziare la Dott.ssa Sofia Cingolani, direttrice del Museo Statale di Ascoli Piceno, per avermi concesso l'autorizzazione alla pubblicazione, e la Dott.ssa Monica Cameli per le preziose informazioni e l'assistenza fornitami. Ringrazio anche il Prof. Gian Luigi Carancini per i suoi validi suggerimenti e le utili osservazioni.

⁴ LUCENTINI 1999a; LUCENTINI 2002; PIGNOCCHI 2014.



Fig. 2. L'ascia K266 – IC241, “su concessione del Ministero della Cultura – Direzione Regionale Musei Marche”-“Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno”

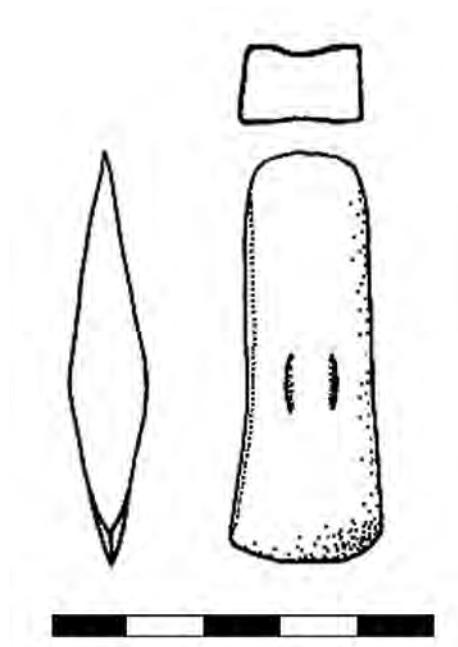


Fig. 3. L'ascia K266 – IC241 (da CARANCINI 2023), “su concessione del Ministero della Cultura – Direzione Regionale Musei Marche”-“Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno”

rinvenimento. Questo significò lo smembramento delle associazioni originarie e la perdita della maggior parte delle notazioni di provenienza dei singoli pezzi, raccolti, spesso, sotto diciture generiche. Nel 1938 la collezione ritornò nel Palazzo comunale dell'Arringo, dove fu abbandonata in un magazzino fino alla fine della seconda guerra mondiale, quando l'archeologo e topografo Nereo Alfieri fu incaricato di revisionarla e di stilare un nuovo elenco inventariale sulla base dei dati a sua disposizione, ormai parziali e confusi. Nel 1981 la collezione civica fu finalmente acquisita dal Ministero dei Beni Culturali e dalla Soprintendenza Archeologica delle Marche che, da allora, ha provveduto al restauro dei materiali più degradati, alla definitiva inventariazione dei singoli reperti e alla riorganizzazione scientifica ed espositiva di una parte della vecchia collezione e dei materiali di nuova acquisizione nella sede attuale del museo, a Palazzo Panichi. Dal 2014 il Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno è entrato a far parte della rete del Polo Museale delle Marche, ora Direzione Regionale Musei Marche.

Ritornando al rinvenimento in questione, come annotato dallo stesso Gabrielli, i materiali provengono da Colli del Tronto, fondo Palmucci Ca. Piangiorgio, a circa 60 m dalla ferrovia dalla parte della collina. A matita è indicata la profondità di m 2 e, in calce, con il punto interrogativo, la dicitura “fondo di capanna?”. Il punto interrogativo rivela l'incertezza formulata dallo stesso Gabrielli circa la tipologia del contesto di rinvenimento. È invece presumibile che, in occasione di un probabile scasso agricolo, sia venuto alla luce un gruppo di materiali in rame e in selce, i quali, per associazione, sembrano a mio avviso costituire il corredo (intero o parziale) di una sepoltura eneolitica sconvolta, in relazione alla quale non viene citato nessun resto umano e nessun manufatto ceramico.

Il toponimo Piangiorgio non risulta attestato nel territorio del comune di Colli del Tronto, mentre il fondo Palmucci comprendeva la Villa Palmucci, antica dimora del 1860, indicata nel foglio IGM a brevissima distanza dalla linea ferroviaria⁵, ora trasformata nell'Hotel Villa Picena con accesso dalla via Salaria (Fig. 6). Non si conosce la data del rinvenimento, che non è stata annotata da Giulio Gabrielli, anche se sappiamo che il taccuino 9 comprende appunti dal 10 ottobre 1894 al 3 giugno 1895⁶ e dunque entro questo breve arco di tempo dovrebbe risalire il ritrovamento del gruppo di oggetti riprodotti a pagina 53 del taccuino.

Del gruppo di oggetti disegnati da Gabrielli, ho supposto si fosse conservata solamente l'ascia, dal momento che tra i materiali della Civica Collezione ne figura una molto simile, a sezione romboidale, contrassegnata con il numero d'inventario K266 - IC241⁷ (Figg. 2-3). Al contrario non vi è più riscontro degli altri oggetti, il pugnale in rame e le due punte di freccia, per nessuna delle quali vi è sicura corrispondenza con quelle della Civica Collezione indicate come provenienti dal territorio di Colli del Tronto⁸. Le uniche due che potrebbero avvicinarsi alle cuspidi litiche peduncolate disegnate da Gabrielli sono queste che si presentano nella Fig. 4, ma come si può notare vi sono alcune differenze, in particolare per quella frammentaria.

⁵ LUCENTINI 1999, fig. 1. Nella scheda del comune di Colli del Tronto redatta da Nora Lucentini non figura questo ritrovamento.

⁶ Ringrazio la Dott.ssa Monica Cameli per questa informazione.

⁷ Gli oggetti della collezione civica sono contrassegnati con le sigle degli inventari comunali redatti nel corso degli anni (B Im Registro dei Beni Immobili del Comune di Ascoli Piceno redatto da Giulio Gabrielli; IC Inventario comunale redatto da Nereo Alfieri dal 1947; K Inventario comunale redatto a partire dal 1981).

⁸ Le punte di freccia provenienti da Colli del Tronto sono tutte contrassegnate con la sigla dell'inventario comunale IC 127. Si tratta delle uniche testimonianze di epoca preistorica, oltre ad un'accettina in pietra verde, segnalate nella scheda del comune di Colli del Tronto (LUCENTINI 1999).

Osservando la riproduzione grafica che Gabrielli fa dell'ascia (Fig. 1), risulta ugualmente la non perfetta corrispondenza con l'ascia K266 - IC241 conservata al Museo Statale di Ascoli Piceno (Fig. 2) soprattutto per quanto riguarda la conformazione del tallone e del taglio. A tale proposito si possono fare due supposizioni. Nella prima ipotesi, trattandosi solitamente di schizzi a mano libera, è presumibile che questi potessero lasciare spazio all'interpretazione soggettiva, e nel caso dell'ascia in rame l'incongruenza può spiegarsi con la riproduzione in maniera schematica della veduta frontale e laterale. In questo caso gli oggetti recuperati, in particolare il pugnale e le due cuspidi in selce, sembrano riprodotti con cura e dettagliatamente da Giulio Gabrielli, non a memoria come in qualche raro caso avveniva. Dunque i materiali sembrerebbero essere stati da lui visionati e disegnati dal vivo, ma probabilmente non furono poi acquisiti, come sembra denunciare anche la mancanza dei relativi originari numeri di inventario del Registro Beni Immobili redatto da Giulio Gabrielli (B Im.), talvolta indicati in corrispondenza dei pezzi disegnati, specialmente a partire dai taccuini degli anni '90 del 1800.

La mancanza dei numeri d'inventario B Im. sugli oggetti in questione potrebbe far supporre che i manufatti visionati e disegnati o non entrarono a far parte della Civica Collezione archeologica, oppure, non essendo stati inventariati da Gabrielli, siano stati successivamente smembrati e in parte siano andati dispersi, ad eccezione dell'ascia K266 - IC241. Nella seconda ipotesi l'ascia esistente, pur rientrando nella medesima tipologia dell'ascia rinvenuta nel fondo Palmucci di Colli del Tronto, potrebbe derivare da un successivo rinvenimento, inventariato con la sigla IC dell'inventario comunale redatto da Nereo Alfieri, sotto la dicitura generica "Valli del Tronto e della Vibrata"⁹. Risulta comunque difficile immaginare per questo periodo l'esistenza di due asce dello stesso tipo e di foggia molto simile provenienti da un medesimo territorio.

L'ascia che ho potuto visionare al Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno (Fig. 2) è stata recentemente inserita da Gian Luigi Carancini nel *corpus* delle asce eneolitiche italiane¹⁰ (Fig. 3) e su mia segnalazione l'ascia è stata riferita al rinvenimento di Colli del Tronto riportato da Giulio Gabrielli, dato che questa era l'ipotesi iniziale, suggeritami in occasione dell'incarico per la cernita e lo studio dei materiali da esporre nella Sezione preistorica del Museo ascolano, ad oggi non ancora allestita, e questa era la conclusione

⁹ Questo è quanto sostiene ora Nora Lucentini, già funzionario archeologo della Soprintendenza marchigiana, da me interpellata, che in un primo momento aveva anch'essa associato i due reperti per poi nutrire dubbi sulla loro corrispondenza.

¹⁰ CARANCINI 2023, p. 130, n. 208, tav. 13.208. L'ascia pubblicata e qui riprodotta nella Fig. 3 è stata disegnata dal Prof. Carancini stesso.



Fig. 4. Punte di freccia in selce da Colli del Tronto, “su concessione del Ministero della Cultura – Direzione Regionale Musei Marche”-“Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno”

delle argomentazioni tra me e Gian Luigi Carancini riguardo alla possibile e probabile corrispondenza tra le due asce.

L'archeologia, e a maggior ragione la preistoria, per sua natura è soggetta spesso a dubbi e riflessioni critiche, anche nel caso in cui vi siano i presupposti per analisi e ricerche interdisciplinari, tanto più quando si tratta di ritrovamenti fortuiti e poco documentati risalenti a oltre un secolo fa, ed è soggetta a preliminari affermazioni e ipotesi, spesso non dimostrabili e tanto più labili se non dettagliatamente comprovate, che ogni studioso dovrebbe vagliare attentamente alla luce dei dati disponibili e di oggettive considerazioni, anche se ciò porta a un doveroso e corretto ripensamento oppure all'ammissione del dubbio in mancanza d'informazioni certe e conformi.

In questo caso il dubbio permane ed è legittimo. Stando all'attenta e critica analisi dell'ascia disegnata da Gabrielli nel suo taccuino, messa a confronto

con l'ascia conservata nella Civica Collezione del Museo Archeologico Statale di Ascoli Piceno, ritengo non sia possibile escludere né l'una né l'altra ipotesi. Potrebbe trattarsi di due asce simili frutto di due rinvenimenti distinti, anche se molto improbabile data la stretta somiglianza tra i due oggetti, oppure potrebbe trattarsi della stessa ascia estrapolata dall'insieme dei manufatti disegnati da Gabrielli, solo in seguito inventariata e genericamente attribuita al territorio tra Tronto e Vibrata.

Ascia tipo Canalicchio

Per tipologia entrambe le asce, sia quella disegnata da Gabrielli sia quella della Civica Collezione conservata nel Museo Statale di Ascoli Piceno, molto simili tra loro, rientrano tra gli esemplari a margini fortemente rialzati nel solo tratto centrale tipo Canalicchio, gruppo che comprende un consistente numero di asce diffuse soprattutto nell'Italia centrale, tra Marche, Umbria, Toscana meridionale e l'area interna laziale, con diffusione fino alla Calabria e alla Puglia¹¹. Tutti gli esemplari riferibili al tipo Canalicchio provengono da rinvenimenti di natura imprecisata, ad eccezione dell'esemplare pugliese dalla Grotta dei Cervi di Porto Badisco, rinvenuta nel complesso sepolcrale dell'ingresso B della grotta¹².

Pur presentando una modesta variabilità in veduta frontale, le asce riferite a questo tipo costituiscono un insieme omogeneo che si rifanno a un medesimo schema, in considerazione del forte ispessimento nel tratto centrale, rastremato verso le estremità (tallone e taglio) tanto da determinare una sezione romboidale in veduta laterale. Esse si caratterizzano inoltre per l'andamento dei margini, che in molti casi hanno una strozzatura più o meno evidente nel tratto centrale, in corrispondenza del massimo spessore e si distinguono per le dimensioni, indice di produzioni, utilizzi e funzioni diverse, sia di evoluzione cronologica del tipo da esemplari più piccoli a quelli più grandi.

L'inquadramento cronologico di tutti gli esemplari inseriti nel tipo Canalicchio, come suggerito da Gian Luigi Carancini, rientra tra la seconda metà del IV millennio e l'inizio del III millennio a.C., periodo quest'ultimo al quale possono essere riferire le asce di grandi dimensioni, mentre al momento più antico vanno attribuite le asce di piccole dimensioni, riconducibili a un momento arcaico della produzione metallurgica di questa classe di manufatti dell'età del Rame.

L'ascia K266 (IC241) è uno tra gli esemplari più piccoli per dimensioni (5,5 cm), quasi miniaturistico, e ugualmente piccola sembra essere anche

¹¹ CARANCINI 2023, pp. 126-131.

¹² CARANCINI 2023, p. 130, n. 206A; GIARDINO 2023, p. 375, tav. 3.2.

l'ascia da Colli del Tronto, tenendo conto delle proporzioni con il pugnaleto in rame e con le punte di freccia in selce (Fig. 1). Tre sono le asce conservatesi di tipo Canalicchio dalle Marche e sono tutte da zone costiere o prossime alla costa, come Colli del Tronto. Le restanti due provengono da Camerano e da Sirolo, a sud di Ancona, a ridosso del promontorio del Monte Conero, entrambe da rinvenimenti di natura imprecisata avvenuti sicuramente nel XIX secolo, confluite nel Museo Archeologico di Perugia nella collezione Bellucci¹³. Mentre l'ascia da Camerano è di dimensioni ridotte (6,9 cm), l'ascia da Sirolo è, tra tutte le asce tipo Canalicchio, quella di dimensioni maggiori, misurando 14 cm di lunghezza.

Pugnale tipo Guardistallo

Il pugnaleto, non presente tra i materiali della Civica Collezione ascolana, sulla base del disegno riportato nel taccuino Gabrielli, può essere fatto rientrare nel tipo Guardistallo definito da Vera Bianco Peroni¹⁴, che, pur comprendendo diverse varianti, ha come caratteristiche prevalenti l'andamento ogivale o parabolico della base della lama con i fori per i chiodi solo nella parte prossimale e la presenza di uno spigolo più o meno marcato tra la base stessa e la lama, caratteristiche che ricorrono nel pugnaleto disegnato, come l'andamento lievemente concavo dei margini della lama presente però non in tutti gli esemplari come costante.

Il pugnaleto di Colli del Tronto, come riportato nel disegno da Gabrielli, non era integro al momento del rinvenimento, ma lacunoso dell'estremità della punta, di un lato della base e del margine superiore tanto che uno dei due fori ha il margine superiore mancante. Inoltre i due fori alla base della lama non sono simmetrici rispetto all'asse del manufatto. Il fatto che i fori dei chiodi sembrino avere andamento poligonale potrebbe essere dovuto alla corrosione e ossidatura dei margini, non più perfettamente circolari, ma potrebbero aver avuto questa forma già in origine.

Da sottolineare che il confronto più pertinente è con un pugnaleto tipo Guardistallo a due fori lungo 9 cm, con lama corta a margini rettilinei da Canalicchio (Perugia)¹⁵ (Fig. 5), dunque dalla stessa località da dove proviene

¹³ CARANCINI 2023, pp. 129-130, nn. 204 e 210; PIGNOCCHI cds.

¹⁴ BIANCO PERONI 1994, pp. 16-19, nn. 90-131. Si segnala, a proposito dei due pugnali nn. 95-96 indicati dalla Bianco Peroni come provenienti dalla tomba 17 della necropoli del Naviglione in associazione a due asce martello, tre punte di freccia, un vaso a fiasco e due ciotole, che di recente è stata esclusa la loro pertinenza a questa necropoli (PETITTI - PERSIANI - ROSSI 2020, p. 10). Ugualmente errati sono i riferimenti per i pugnali della necropoli di Ponte San Pietro, nella quale pugnali tipo Guardistallo sono solamente i nn. 101-103.

¹⁵ BIANCO PERONI 1994, n. 115.

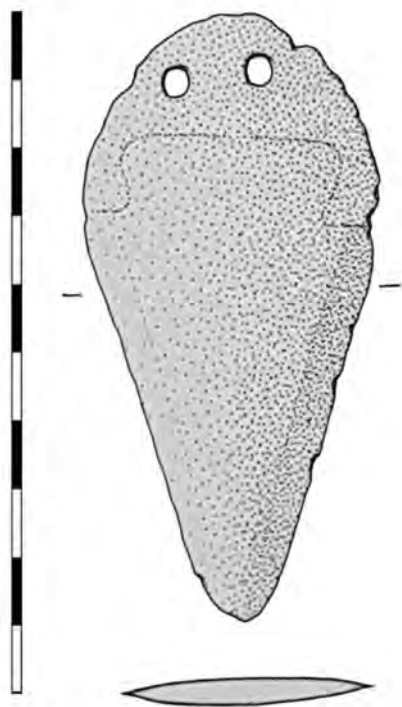


Fig. 5. Pugnaletto tipo Guardistallo a due fori da Canalicchio (Perugia) (Museo Archeologico di Perugia) (da BIANCO PERONI 1994)

l'ascia che ha dato nome al tipo Canalicchio definito da Carancini, nel quale rientra l'accettina di Colli del Tronto in associazione al pugnale¹⁶.

A tale proposito occorre precisare che i materiali della Collezione Bellucci al Museo Archeologico di Perugia, frutto di raccolte e acquisizioni sporadiche o di acquisti per lo più provenienti dal traffico di oggetti pre-protostorici, possono provenire da corredi o altro genere di contesti smembrati che non è più possibile ricomporre, conservando come unica informazione, quando indicata, il comune di riferimento. Potrebbe anche essere plausibile che l'ascia e il pugnaletto, entrambi dalla località Canalicchio di Perugia, possano essere frutto di un unico rinvenimento e dunque del medesimo contesto, come nel caso di Colli del Tronto.

La maggior parte dei pugnali tipo Guardistallo è concentrata nell'area medio-tirrenica, anche da contesti tombali non solo di *facies* Rinaldone.

Si tratta di una foggia di lunga durata con ampia diffusione tra IV e III millennio a.C. Meglio identificabili per il loro significato "ideologico", i pugnali del tipo Guardistallo, alcuni dei quali andati dispersi, erano presenti in tombe a grotticella dell'area nucleare rinaldoniana, tra Toscana meridionale e Lazio settentrionale (Ponte San Pietro tombe 20 e 21, Garavicchio tomba 3, Palombaro tombe 7-8, Chiusa d'Ermini tomba 1)¹⁷. Altri facevano parte dei corredi all'interno di tombe a grotticella dell'area romana rientranti nella *facies* rinaldoniana del Gruppo Roma-Colli Albani (Casetta Mistici tombe 6,8,10, Lucrezia Romana tomba 23, Sgurgola-Valle Anagnina)¹⁸. Le datazioni disponibili, rientranti nel IV millennio a.C., si

¹⁶ CARANCINI 2023, nn. 194 e 208; PIGNOCCHI cds.

¹⁷ Per Ponte San Pietro: MIARI 1993, figg. 6B2, 10.1-2; per Garavicchio tomba 3 (pugnale andato disperso) ASPESI 2016, p. 648, fig. 12.8; per Palombaro tombe 7-8 e Chiusa d'Ermini tomba 1 (tutti andati dispersi) ASPESI 2012, pp. 229 e 235, figg. 1B 9-10, 2B.3 e 3.

¹⁸ BIANCO PERONI 1994, n. 123, CARBONI 2020, II, p. 482, figg. 5.1.1 e 5.1.3-4.

riferiscono, nel caso delle tombe dell'area nucleare rinaldoniana, agli individui maschili delle tombe 21 e 20 di Ponte San Pietro (3750-3537 e 3540-3360 cal BC), all'individuo femminile della tomba 3 di Garavicchio (2909-2704 cal BC) e agli individui 1 e 4 della tomba 1 di Chiusa d'Ermini (3380-3090 e 3130-2910 cal BC)¹⁹.

Sono circoscritte al secondo terzo del IV millennio a.C. le datazioni degli individui delle tombe a grotticella dell'area romana e di Frosinone, l'ind. A della tomba 6 (3650-3490 cal BC) e delle tombe 8 (3650-3490 cal BC) e 10 (3530-3350 cal BC) della necropoli di Casetta Mistici e della tomba di Sgurgola-Valle Anagnina (Frosinone) (3540-3360 BC). Altri pugnali tipo Guardistallo provengono da due tombe umbre, Casanuova di San Biagio della Valle e Petrignano di Pozzuolo, la prima di *facies* Rinaldone, cronologicamente collocabili all'inizio del III millennio a.C. se non oltre²⁰.

Altri pugnali tipo Guardistallo sono deposti in tombe di III millennio a.C. riferite a un momento avanzato dell'Eneolitico, ubicate in aree periferiche rispetto a quella nucleare rinaldoniana o del Gruppo Roma-Colli Albani e con strutture tombali a fossa o in cista litica, diverse dal tipo a grotticella artificiale (Spedaletto di Pienza tomba 1, Battifolle di Arezzo e Marcellina, località Vasoli, comune San Polo dei Cavalieri, prov. Roma)²¹.

Conclusioni

Nell'insieme, il pugnaleto, l'ascia e le due cuspidi in selce di Colli del Tronto, costituivano il corredo di una sepoltura eneolitica rientrante nel IV millennio a.C. Purtroppo la mancanza d'informazioni riguardo alla struttura funeraria (a fossa o a grotticella), gli eventuali resti relativi all'inumato e altri elementi diagnostici non consentono di inserire il ritrovamento nell'ambito di un specifico aspetto culturale, che in parte trova riscontro con la *facies* rinaldoniana.

Nelle Marche, si assiste a un precoce inizio dell'età del Rame già nel primo terzo del IV millennio a.C., sicuramente identificabile a livello funerario lungo la fascia costiera con un aspetto locale marchigiano che rientra nella *facies* di Rinaldone e che si conclude alla fine del IV millennio a.C., con una durata di poco inferiore ai mille anni (necropoli con tombe a grotticella di Camerano, Recanati Via Duomo, Cava Kock e Area Guzzini, Loreto)²².

¹⁹ PIGNOCCHI 2023, pp. 431-432, tab. 1.

²⁰ DE ANGELIS 1995-1996; CARANCINI 2023, pp. 190-191, nn. 259, 261.

²¹ Per Pienza e Arezzo: BIANCO PERONI 1994, nn. 108, 131 (ivi bibliografia), per Vasoli: CARBONI 2020, II, pp. 483 ss., figg. 5.1.1. 12; 5.1. 4; FILIPPI 2020, I, pp. 773-774, fig. 2.7.13.2; PIGNOCCHI cds.

²² CAZZELLA - PIGNOCCHI - SILVESTRINI 2013; PIGNOCCHI 2023 (ivi bibliografia precedente).



Fig. 6. Il territorio di Colli del Tronto con la localizzazione della Villa Palmucci (da Google Earth)

Sebbene più antica e con i materiali ancora inediti, tra i quali non figurano armi in rame, segnalo la recente scoperta di una necropoli eneolitica venuta alla luce a seguito dei lavori per la realizzazione del nuovo Ospedale di Fermo, in loc. San Claudio con tombe a fossa e altre del tipo a grotticella artificiale²³. Questa necropoli, oltre a confermare nelle Marche la precoce comparsa del tipo di struttura tombale a grotticella²⁴ – riferibile all’aspetto locale ricollegabile alla *facies* di Rinaldone finora noto solamente nell’areale appena a sud del Monte Conero (Camerano, Recanati, Loreto) e con datazioni nell’ambito del IV millennio a.C. a partire già dai primi secoli – indica la presenza di tombe di questo tipo anche nel sud della regione, sempre a ridosso della costa, in

²³ MAZZIERI - CAVAZZUTI - QUERO 2021; MAZZIERI *et alii* 2022.

²⁴ Pur in assenza di datazioni radiocarboniche, le tipologie ceramiche indicano una fase di passaggio tra Neolitico finale ed Eneolitico.

un momento precoce dell'Eneolitico. Nel caso di Fermo alcuni elementi del corredo si ritrovano anche in ambito rinaldoniano, mentre alcuni tipi ceramici rivelano contatti con aspetti meridionali estranei alla *facies* tirrenica di Rinaldone, a ulteriore conferma dell'antichità di questa necropoli²⁵.

La tomba di Colli del Tronto potrebbe ugualmente rientrare in questo insieme di ritrovamenti funerari a breve distanza dalla costa, contrassegnati dalla presenza di strutture tombali e di corredi che rientrano nelle fasi più antiche dell'età del Rame comprese nel IV millennio a.C. A differenza di queste tombe già note, nelle quali sono assenti armi metalliche, il corredo della tomba di Colli del Tronto comprendeva un'ascia e un pugnale di rame, indice di ricchezza e del rango elevato dell'inumato.

Nelle Marche oltre a Colli del Tronto, si conosce una seconda tomba con un'ascia in rame, a Monte San Vito loc. San Rocco. Si tratta di un'ascia piatta subtrapezoidale di spessore relativamente sottile assegnata al III millennio a.C. Il corredo della tomba, della quale ugualmente non conosciamo il tipo di struttura, era composto anche da un pugnale in selce, 3 lame, e 26 punte di freccia oltre a una fuseruola²⁶.

L'ascia dal fondo Palmucci di Colli del Tronto, forse non andata dispersa come il resto dei materiali associati, ma identificabile con l'ascia K266 (IC241), riveste una grande importanza essendo stata recuperata assieme a manufatti presenti in corredi funerari eneolitici (un pugnaleto di rame e due punte di freccia), ed è quindi riferibile a un contesto sepolcrale, anche se solo ipotizzabile.

Bibliografia

- ASPESI 2012 = M. ASPESI, *Le necropoli rinaldoniane del Palombaro e di Chiusa d'Ermini. Revisione degli scavi di Ferrante Rittatore Vonwiller*, in *L'Etruria dal Paleolitico al Primo Ferro. Lo stato delle ricerche. Atti del Decimo Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria* (Valentano - Pitigliano 2010), Milano 2012, pp. 223-245.
- ASPESI 2016 = M. ASPESI, *Una rivisitazione della necropoli rinaldoniana di Garavicchio alla luce dei diari Rittatore, Cardini*, in *Ornarsi per comunicare con gli uomini e con gli Dei. Atti del Dodicesimo Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria* (Valentano - Pitigliano - Manciano 2014), II, Milano 2016, pp. 637-657.
- BIANCO PERONI 1994 = V. BIANCO PERONI, *I pugnali nell'Italia continentale*, Stuttgart 1994 (= 'Prähistorische Bronzefunde' VI, 10).

²⁵ Per approfondire l'importanza di questi contatti con l'area pugliese e meridionale nella fase incipiente dell'Eneolitico si veda PIGNOCCHI 2023, pp. 404 e 427.

²⁶ COLINI 1898, tav. XIV; CARANCINI 2023, p. 110, n. 148.

- CARANCINI 2023 = G.L. CARANCINI, *Tipologia e cronologia delle asce di rame eneolitiche dell'Italia continentale*, in G.L. CARANCINI (a cura di), *Contributi relativi all'Eneolitico della penisola italiana*, Perugia 2023 (= 'Quaderni di Protostoria' 5), pp. 11-319.
- CARBONI 2020 = G. CARBONI, *La metallurgia del rame, dell'argento e dell'antimonio delle facies di Rinaldone (gruppo "Roma-Colli Albani"), del Gaudio e delle fasi di abitato nel territorio di Roma*, in A. P. ANZIDEI - G. CARBONI (a cura di), *Roma Prima del Mito. Abitati e necropoli dal Neolitico alla prima età dei Metalli nel territorio di Roma (V-III millennio a.C.)*, II, Oxford 2020, pp. 481-516.
- CAZZELLA - PIGNOCCHI - M. SILVESTRINI 2013 = A. CAZZELLA - G. PIGNOCCHI - M. SILVESTRINI, *Cronologia eneolitica delle Marche*, in D. COCCHI GENICK (a cura di), *Cronologia assoluta e relativa dell'età del Rame in Italia*, in *Atti dell'Incontro di Studi Università di Verona (Verona 25 giugno 2013)*, Verona 2013 (= 'Preistoria e Protostoria' 1), pp. 119-136.
- COLINI 1898 = A. COLINI, *Il sepolcreto di Remedello Sotto nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia*, in «*Bullettino di Paleontologia Italiana*» XXIV (1898), pp. 1-47, 88-110, 206-260, 280-295.
- DE ANGELIS 1995-1996 = M.C. DE ANGELIS, *La struttura tombale di Casanova di S. Biagio della Valle (Marsciano, Perugia)*, in «*Rivista di Scienze Preistoriche*» XLVII (1995-1996), pp. 397-404.
- FILIPPI 2020 = G. FILIPPI, *Ritrovamenti della Sabina tiberina correlabili con la 'facies' Rinaldone-Conelle*, in A.P. ANZIDEI - G. CARBONI (a cura di), *Roma Prima del Mito. Abitati e necropoli dal Neolitico alla prima età dei Metalli nel territorio di Roma (V-III millennio a.C.)*, II, Oxford 2020, pp. 767-777.
- GIARDINO 2023 = C. GIARDINO, *Le asce e gli altri reperti metallici dalla Grotta dei Cervi di Porto Badisco (Otranto, Lecce)*, in G.L. CARANCINI (a cura di), *Contributi relativi all'Eneolitico della penisola italiana*, Perugia 2023 (= 'Quaderni di Protostoria' 5), pp. 370-381.
- LUCENTINI 1999 = N. LUCENTINI, *Colli del Tronto (AP)*, in «*Picus*» XIX (1999), pp. 349-355.
- LUCENTINI 1999a = N. LUCENTINI, *Fonti archivistiche per la Civica Collezione archeologica di Ascoli Piceno*, in «*Picus*» XIX (1999), pp. 139-178.
- MAZZIERI - CAVAZZUTI - QUERO 2021 = P. MAZZIERI - C. CAVAZZUTI - T. QUERO, *Nuove evidenze funerarie dell'età del Rame e del Bronzo antico dalle Marche: Fermo-San Claudio, Cingoli-Cervidone e Serravalle del Chienti*, in *Sepulture tra età del Rame e Bronzo antico: nuove scoperte*, in *Incontri Annuali di Preistoria e Protostoria 10*, Abstract Book, Firenze 2021, pp. 46-50.
- MAZZIERI et alii 2022 = P. MAZZIERI et alii, *Nuovi dati dall'Eneolitico delle Marche: La necropoli in località San Claudio – Campiglione (FM). Risultati preliminari*, in *Ipogei. La vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei*, in *Atti del Quindicesimo Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria (Valentano 11-13 settembre 2020)*, Milano 2022, pp. 137-139.
- MIARI 1993 = M. MIARI, *La necropoli eneolitica di Ponte S. Pietro (Ischia di Castro, Viterbo)*, in «*Rivista di Scienze Preistoriche*» XLV (1993), pp. 101-166.
- PETITTI - PERSIANI - ROSSI 2020 = P. PETITTI - C. PERSIANI - F. ROSSI, *Il Naviglione di Farnese. Dall'Età del Rame all'Età etrusco arcaica*, Viterbo 2020 (= 'Sistema Museale del Lago di Bolsena - Quaderni' 2), pp. 1-185.

PIGNOCCHI 2023 = G. PIGNOCCHI, *Tipologia e cronologia della ceramica dell'Italia centrale*, in G.L. CARANCINI (a cura di), *Contributi relativi all'Eneolitico della penisola italiana*, Perugia 2023 (= 'Quaderni di Protostoria' 5), pp. 389-598.

PIGNOCCHI cds = G. PIGNOCCHI, *Metallurghi e metallurgia eneolitica tra Umbria e Marche*, in *Preistoria e Protostoria dell'Umbria. Atti della LVIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria (Perugia 8-11 novembre 2023)*, cds.

ELENA SANTAGATI

Dinamiche politiche e prospettive economiche tra le sponde dell'Adriatico tra IV e III secolo a.C.

Riassunto. Il contributo mira ad analizzare l'incremento dei contatti politici e militari che si registrarono, tra IV e III secolo a.C., tra le sponde ioniche e adriatiche. Si tratta di un periodo storico molto complesso, in cui, nel turbinio degli scontri per il potere tra i Diadochi, l'area costiera della Grecia centro-settentrionale non era rimasta esente dalle mire soprattutto di Cassandro e di Pirro. Accanto ad essi, Agatocle, durante il IV secolo a.C., aveva posto sue basi in Illiria e a Corcira con fondazioni e protettorati.

Parole chiave: Mar Ionio, mare Adriatico, Pirro, Agatocle

Abstract. The paper aims to analyze the increasing political and military contacts between the Ionian and Adriatic shores in the 4th and 3rd centuries BC. In this complex historical period, characterized by power struggles among the Diadochi, the coastal area of north-central Greece was involved in Cassander's and Pyrrhus' ambitions. Alongside them, Agathocles, during the 4th century BC, had already structured a foothold in Illyria and Corcyra with foundations and protectorates.

Keywords: Ionian Sea, Adriatic sea, Pyrrhus, Agathocles

Lo scorcio storico tra IV e III secolo a.C., in cui paiono infittirsi i contatti e i rapporti tra le sponde che si affacciano sullo Ionio e l'Adriatico, presenta numerose implicazioni di natura politica e militare giacché esso coinvolge numerose potenze che operavano sui due versanti, ovvero Grecia settentrionale e Italia meridionale. È un periodo storico molto complesso¹, in cui, nel turbinio degli scontri per il potere tra i Diadochi, l'area costiera della Grecia centro-settentrionale non era rimasta esente dalle mire soprattutto di Cassandro, re di Macedonia, interessato a conquistare un affaccio costiero sullo Ionio e sull'Adriatico². È anche il tempo in cui si iscrive l'irrequieto

¹ La bibliografia sull'età ellenistica e sui suoi molteplici aspetti ha ormai assunto una mole imponente. Mi limito pertanto a segnalare, come riferimenti d'insieme, i recenti lavori di ALONSO TRONCOSO - ANSON 2013; LANDUCCI GATTINONI 2018; MARI 2019; MUCCIOLI 2019, tutti con bibliografia precedente.

² DIOD. 19,67,6-7. Su ciò vedi SANTAGATI 2020.

attivismo di un protagonista, ossia Pirro³, il quale operò un audace affondo in quell'area occidentale verso la quale anche la nascente potenza di Roma aveva evidenziato chiari interessi⁴. Essa, infatti, vive un momento particolarmente importante in tema di politica estera con l'avvio di una più marcata politica espansionistica verso il sud d'Italia. La spinta decisiva all'interesse verso l'area meridionale era stato dato dalle guerre sannitiche (326-290 a.C.)⁵ e dall'intervento contro l'esercito di Cleonimo giunto a Taranto per combattere Romani e Lucani⁶. Nello specifico, in tema di interesse da parte di Roma verso l'area adriatica, Zonara, citando Cassio Dione, sostiene che alcuni anni dopo la vittoria su Pirro, i Romani avrebbero intrapreso una campagna militare εἰς τὴν ... Καλαβρίαν, cioè verso la penisola salentina, per controllare Brindisi, porto di rilevante importanza strategica per i traffici con Illiria e Grecia⁷.

Ancora, sulla sponda opposta, una presenza siciliana si era già strutturata durante il IV secolo a.C. con fondazioni e protettorati in Illiria e a Corcira dove anche Pirro, con le sue truppe, si materializzò ben presto. Volendo meglio analizzare il dispiegarsi così dilatato dell'impegno politico e militare del re epirota – perno intorno al quale sembrano ruotare gli equilibri politici in quell'area – è opportuno rivedere brevemente eventi e contatti che si esplicarono negli anni precedenti.

Quando Pirro giunge al regno, infatti, l'Epiro era già proiettato verso il mare attraverso quei contatti che nel tempo si erano attivati con l'Occidente greco. Egli, pertanto, mettendo a frutto le esperienze politiche e diplomatiche maturate nel corso degli anni⁸, si inserisce in una linea politica ed economica già avviata dai propri predecessori e in particolare da Alessandro il Molosso. Si tratta di un nuovo corso che il *basileus* Pirro inserisce in una tradizione che classificava gli Epirota come alieni dalle questioni di mare, come sottolinea Pausania a proposito di alcuni versi omerici in cui essi sono dipinti come inesperti di mare e di sale:

φρονήσας δὲ ἐφ' αὐτῷ Καρχηδονίων, οἱ θαλάσσης τῶν τότε βαρβάρων μάλιστα εἶχον ἐμπείρως Τύριοι Φοίνικες τὸ ἀρχαῖον ὄντες, τούτων ἐναντία ἐπήρθη ναυμαχῆσαι

³ Su Pirro vedi, tra gli altri, NENCI 1953; LÉVÊQUE 1957; LA BUA 1978; DE SENSI SESTITO 2011; DE SENSI SESTITO 2016; SANTAGATI 2016; SANTAGATI 2020.

⁴ Vedi da ultimo BELFIORI 2022.

⁵ In particolare, l'interesse di Roma verso l'area adriatica può essere considerato un riflesso della seconda guerra sannitica allorché l'orizzonte politico di Roma si amplia geograficamente in funzione antisannitica con l'avvio di una politica di annessione che prevede soluzioni diverse: dall'accoglimento nella *civitas* al conferimento della *civitas sine suffragio*, dall'alleanza alla deduzione di colonie etc. Cfr. MUSTI 1988, p. 529; BANDELLI 2001. Sulle prospettive marittime di Roma tra IV e III secolo a.C. vd. DE SOUZA 1999; FORSYTHE 2005; LAFON 2006; STEINBY 2007.

⁶ LIV. 10,2,1-3; DIOD. 20,104-105. DE SOUZA 1999. Su Cleonimo vedi ancora BRACCESI 1990; VIOLANTE 1996.

⁷ ZONARA 8,7,3. Cfr. BANDELLI 2001, p. 19.

⁸ Sulle relazioni politiche e diplomatiche vedi, da ultimo, SANTAGATI 2020 con bibliografia precedente.

τοῖς Ἠπειρώταις χρώμενος, οἱ μὴδὲ ἀλούσης Ἰλίου θάλασσαν οἱ πολλοὶ μὴδὲ ἀλσὶν ἠπίσταντό πω χρῆσθαι. μαρτυρεῖ δέ μοι καὶ Ὅμηρου ἔπος ἐν Ὀδυσσεΐα: οἱ οὐκ ἴσασι θάλασσανάνερες, οὐδέ θ' ἄλεσι μεμιγμένον εἶδαρ ἔδουσιν⁹.

Teatro di questo nuovo corso è l'ampio specchio di mare che comprende Ionio e Adriatico meridionale, solcato dalle rotte che univano l'Epiro alle coste pugliesi e al golfo di Taranto. Gioca un ruolo fondamentale la riorganizzazione di città costiere e porti¹⁰ che, sebbene la loro cronologia sia ancora incerta, presentano un chiaro e notevole sviluppo in età ellenistica. Durazzo, Orikos, Ambracia sono alcuni dei fondamentali snodi che mettono in comunicazione la regione con il mare, ma anche teste di ponte di quelle strade istmiche che univano l'Egeo settentrionale all'Adriatico/Ionio attraversando la Macedonia e l'Epiro per un percorso di circa 250 chilometri. Così in Occidente l'Epiro tenta, e per qualche periodo ci riesce, di replicare l'ampia affermazione economica della Caria che durante il IV secolo a.C. gestiva, attraverso le sue città e i suoi porti di nuova fondazione, il commercio asiatico in Mediterraneo¹¹.

La prima tappa di questa trasformazione dell'Epiro come regione costiera è costituita dall'esilio di re Alceta¹² a Siracusa presso Dionisio I, autore di una importante politica in area ionica e adriatica. Il re, nel periodo di permanenza a Siracusa dove visse a stretto contatto con il dinasta, ebbe sicuramente modo di comprendere le potenzialità offerte dal mare, in termini soprattutto politici, e di applicare quella intuizione politica allorché fu chiamato ad interessarsi attivamente dell'area adriatica anche a tutela degli interessi del suo benefattore che lo aveva aiutato a riconquistare il trono in patria (385/4 a.C.)¹³. A questa, seguì l'esperienza dell'intervento di Alessandro il Molosso in Occidente al fianco dei Tarentini contro le popolazioni italiote¹⁴. Il triangolo tra Siracusa, Epiro ed area adriatica, come vedremo, fu ancora più incisivo

⁹ PAUS. 1, 12, 5: *Imbaldanzito dal successo, ardì attaccare per mare i Cartaginesi, che tra i barbari di allora erano i più esperti marinai, essendo in origine Fenici di Tiro; e fece ciò avendo al suo comando quegli Epiroti, che anche dopo la presa di Troia non conoscevano il mare, e non sapevano neppure fare uso del sale. Lo attestano per me anche i versi di Omero nell'Odissea: "uomini che non conoscono il mare/né mangiano cibo condito con il sale".* Od. 11, 122-123.

¹⁰ GIORGI - BOGDANI 2012; VOLPE *et alii* 2014; LEONE - TURCHIANO 2017; ÇIPA 2017; SHPUZA 2018; ÇIPA 2020.

¹¹ Sulla Caria cfr. CALIÒ 2012.

¹² DIOD. 15, 13,2-3. Sull'adesione di Alceta alla lega navale ateniese: DIOD. 15,36,5; I.G. IP² 101 = TOD 1933,126. Cfr. VANOTTI 1996, 86. Su Alceta e i rapporti con il mondo greco vedi VANOTTI 1996; DE SENSI SESTITO 2011, e, da ultimo, PICCININI 2015. Sulla tradizione commerciale che legava la Sicilia all'Epiro, vedi CARROCCIO 2011.

¹³ Sulla politica adriatica di Dionisio I vedi, da ultimo, COPPOLA 2022.

¹⁴ STRABO VI 3, 4: Alessandro il Molosso fu chiamato in aiuto da Taranto in guerra contro Lucani e Messapi. Sulla spedizione del Molosso in Occidente: LIV. 8, 17, 9-10; 8, 24; STRABO 6, 1, 5; 6, 3, 4; IUST. 12,2. In particolare, sui motivi che avrebbero spinto Alessandro ad intervenire in Magna Grecia, IUST. 12,2,1-2: *veluti in divisione orbis terrarum, Alexandro, Olympiadis sororis suae filio,*

sotto il regno di Agatocle, tiranno e poi *basileus* di Siracusa, che esplicò una solida politica verso quest'area, dopo l'impegno della campagna militare in Africa, impadronendosi dell'isola di Corcira, strategicamente indispensabile quale base funzionale al controllo della rotta commerciale che univa Grecia, Italia e Sicilia¹⁵. Non a caso, già in Senofonte registriamo un esplicito riconoscimento del ruolo e dell'importanza di Corcira in relazione agli eventi successivi alla pace del 375 a.C.: ἔτι δὲ κείσθαι τὴν Κέρκυραν ἐν καλῷ μὲν τοῦ Κορινθιακοῦ κόλπου καὶ τῶν πόλεων αἱ ἐπὶ τοῦτον καθήκουσιν, ἐν καλῷ δὲ τοῦ τὴν Λακωνικὴν χώραν βλέπτειν, ἐν καλλίστῳ δὲ τῆς τε ἀντιπέρας Ἠπείρου καὶ τοῦ εἰς Πελοπόννησον ἀπὸ Σικελίας παράπλου¹⁶.

L'isola di Corcira rappresentava dunque una posizione chiave per il controllo delle coste adriatiche e, come è noto, aveva ben presto attirato l'interesse di Cassandro il quale avviava una incisiva politica in questo quadrante geografico. Il possesso di Leucade¹⁷ e, poco dopo, anche della città di Apollonia fornirono al *basileus* una base strategica fondamentale per aggredire l'Illiria. Nell'inevitabile scontro con il re di Illiria, Glaucia, Cassandro gli sottrasse i domini meridionali che furono annessi alla Macedonia riuscendo così ad ottenere un importante affaccio sull'Adriatico consolidato ulteriormente grazie alla conquista della città di Epidamno¹⁸. È probabile che in questa occasione Cassandro chiedesse invano a Glaucia la consegna di Pirro rifugiato presso la sua corte¹⁹.

Per i due sovrani, la 'custodia' di Pirro rappresentava una sorta di legittimazione per accampare diritti sull'Epiro: se per Glaucia essa era sicuramente preziosa in funzione antimacedone, per Cassandro equivaleva a consolidare il controllo sul versante adriatico²⁰. Inoltre, secondo Consolo Langher, in

Oriens sibi Occidens, sorte contigisset: non minorem rerum materiam in Italia, Africa Siciliaque quam ille in Asia et in Persis habiturus. Sul personaggio vedi Alessandro il Molosso 2004; DE SENSI SESTITO 2011 con bibliografia precedente CABANES 2005, pp. 23 ss.; DE SENSI SESTITO 2011, pp. 370 ss., per le analogie rintracciabili tra Alessandro il Molosso e Pirro, in relazione non tanto ai disegni di conquista dell'Occidente greco, quanto alle modalità di conduzione delle spedizioni e soprattutto alla tipologia dei rapporti impostati con le varie comunità greche.

¹⁵ Sulla posizione strategica di Corcira a controllo delle rotte tra Grecia e Sicilia vedi anche THUC. 1,36,2. Su ciò, vedi INTRIERI 2011.

¹⁶ XEN. 6,2,9: *Era inoltre opportuno considerare la felice posizione dell'isola, che controllava il golfo corinzio con tutte le sue città costiere, in un punto strategico per colpire la Laconia e, ancora meglio, il prospiciente Epiro; era per di più uno scalo di vitale importanza lungo la rotta tra il Peloponneso e la Sicilia.*

¹⁷ DIOD. 19,67,5 e 88,2 e 5. Alla base di tale possesso vi era una alleanza con gli Acarnani stipulata nel 314 a.C.: DIOD. 19,67,3-4.

¹⁸ DIOD. 19,67,6-7; POLYAEN. 4,11,4.

¹⁹ PLUT., *Pyrrh.* 3,1; IUST. 17. 3. 19.

²⁰ Cassandro in questo periodo deteneva il controllo sull'Epiro attraverso l'invio di Licisco come *epimeletés* e grazie agli accordi stretti con il sovrano Alceta II.

questo momento storico andrebbe inserita la fondazione di Antipatria, nel 314 a.C., nell'area meridionale dell'Illiria²¹. Questa unificazione delle regioni della Grecia settentrionale sotto un unico potere politico fu estremamente breve visto che, stando a Diodoro, in poco meno di due anni Cassandro perdeva, in successione, il controllo dell'Acarnania, di Epidamno e di Apollonia²². Il suo rientro in Macedonia, dopo il fallimento di un ulteriore tentativo di recuperare le posizioni perdute nel 313/312 a.C., indusse anche i cittadini di Leucade a sbarazzarsi delle truppe di Cassandro presenti in città²³. I reiterati sforzi da parte di Cassandro di prendere e, soprattutto, mantenere le posizioni in area adriatica tra il 314 e il 312 a.C. testimoniano la necessità da parte del *basileus* macedone di aprire alla Macedonia uno sbocco su quel mare (con Corcira, Apollonia, Epidamno, Leucade) e l'obiettivo di controllare con sicurezza le zone epirotica ed illirica; analogamente, dobbiamo sottolineare come la reazione costante degli abitanti delle città interessate dall'occupazione macedone, di fronte alla consapevolezza della loro insufficienza di forze per mantenere l'indipendenza, evidenzia una chiara preferenza verso gli Illiri e, più tardi con Pirro, anche verso gli Epiroti. Alla luce di quanto detto, sembra innegabile che dietro l'atteggiamento assunto dai Corcirese vi fosse una marcata posizione antimacedone o più specificamente anticassandrea ed una adesione alla politica di Glaucia che già a quel tempo era impegnato nella protezione del futuro re epirota Pirro, rifugiato presso la sua corte dopo l'assassinio del padre²⁴.

Nel 307 a.C., Glaucia riusciva a riportare Pirro sul trono di Epiro²⁵ assicurandosi così un ottimo alleato in Epiro contro Cassandro per il predominio sulle città greche dell'Adriatico. L'influenza del re Illirio sull'Epiro fu alquanto effimera visto che cinque anni dopo, nel 302 a.C., approfittando della lontananza di Pirro dal regno per partecipare in Illiria alle nozze di una figlia di Glaucia, gli Epiroti si ribellarono e portarono sul trono Neottolemo II, uno dei figli di Alessandro il Molosso, nipote di Alceta. Dietro questo colpo di mano, secondo Plutarco, ci sarebbe proprio Cassandro il quale attraverso Neottolemo poteva riavviare la sua politica in quell'area costiera. Sin qui, Macedoni, Illiri e città costiere avevano avuto ampi spazi di manovra sul piano politico e

²¹ CONSOLO LANGHER 2000, p. 294, nota 26.

²² DIOD. 19,68,1. DIOD. 19,78,1: i cittadini di Apollonia erano riusciti a cacciare il presidio di Cassandro grazie all'aiuto degli Illiri con i quali avevano stretto un'alleanza. Su Cassandro e gli Acarnani vedi LASAGNI 2019, pp. 78-80.

²³ DIOD. 19,89,2-3. Cfr. CONSOLO LANGHER 2000, pp. 294-296. Sugli equilibri politici tra le potenze operanti al tempo in quell'area settentrionale della Grecia, vedi BEARZOT 1994.

²⁴ A seguito della cacciata di Eacide dal trono d'Epiro, Pirro, all'età di appena due anni, era stato affidato a Glaucia, re dell'Illiria (PLUT., *Pyrrh.* 3. 1. IUST. 17. 3. 19), imparentato con gli Eacidi per avere sposato Berea.

²⁵ PLUT., *Pyrrh.* 3, 5.

militare grazie anche all'assenza da quest'area di Siracusa impegnata in questi anni su altri fronti. Si erano pertanto ripresentate, per un lungo periodo, le stesse condizioni che si erano verificate in precedenza: come la dissoluzione del potere dionigiano in Sicilia aveva creato l'opportunità per Alessandro il Molosso di aprire un nuovo fronte di potere in area magnogreca, allo stesso modo il nuovo vuoto di potere creato in Sicilia a causa dell'impegno militare di Agatocle in Africa, aveva rinnovato, contestualmente all'assunzione del trono in Epiro da parte di Neottolema, spazi di manovra per Cassandro.

Si apre così un periodo estremamente convulso per quell'area che ora diventava palcoscenico militare e politico per numerosi attori attirando anche lo spartano Cleonimo che, come una meteora, tra il 302 e il 301 a.C., spinto dall'interesse di ostacolare la presenza macedone in area ionica, condusse una intensa attività politica e militare in area magnogreca rispondendo alla richiesta di aiuto da parte di Taranto mentre, sul versante orientale della Grecia, puntò su Corcira, Apollonia ed Epidamno²⁶. In Sicilia, frattanto, rientrava in scena Agatocle²⁷ che, divenuto ormai *basileus* di Siracusa, interveniva in area ionica e adriatica per fermare il rinnovato tentativo di Cassandro di prendere Corcira tra il 300 e il 299 a.C.²⁸: è probabile che Agatocle agisse di intesa con Tolemeo interessato a bloccare l'espansione della Macedonia. A questo fine, poco dopo, nel 298/7 a.C. circa, il Lagide si adoperava a compatte il blocco contro la presenza di Cassandro in Adriatico, riportando Pirro sul trono d'Epiro²⁹. Alla luce di questi dati, non possiamo fare a meno di notare come dietro questo nuovo assetto geopolitico vi fosse la mano di Tolemeo interessato a promuovere la politica espansionistica dei suoi fedeli alleati a discapito del suo nemico tradizionale.

Divenuto re d'Epiro, Pirro avviò una intensa politica di ampio respiro all'interno della quale preme recuperare, in questa sede, quelle iniziative che direttamente o indirettamente produssero ricadute politiche proprio sull'area adriatica e ionica. Innanzitutto, dopo il suo rientro nel regno, egli fondava, in onore di Berenice, moglie di Tolemeo, la città di Beronice nel Chersoneso d'Epiro nella odierna penisola di Preveza³⁰. La scelta del luogo di fondazione della città in un'area costiera denota, da parte del sovrano, un immediato

²⁶ DIOD. 19,78,1; 89,3. Per Cleonimo in Italia vedi DIOD. 20,104-105; TROG., *Prol* 15. Sull'attività del personaggio in quest'area e sulle motivazioni in tema di politica internazionale vedi, in particolare, COPPOLA 2004.

²⁷ CONSOLO LANGHER 2000. Vedi inoltre LANDUCCI 1999; DE VIDO 2015.

²⁸ DIOD. 21,2,1 e 21,2,2-3.

²⁹ PLUT., *Pyrrh.* 5,1-3. Pirro era stato condotto come ostaggio in Egitto a seguito della pace siglata tra i Diadochi dopo la battaglia di Ipsos: PLUT., *Pyrrh.* 4, 4-6; *Dem.* 32. 6. Su questo periodo vedi, da ultimo, SANTAGATI 2020.

³⁰ PLUT., *Pyrrh.* 6,1. La città è ricordata anche da APP., *Bellum Mithridaticum* 4,12 e da STEPH. BYZ. s.v. ΒΕΡΕΝΙΚΑΙ.

interesse verso il mare al quale, contrariamente alla tradizione epirota quale emerge dai poemi omerici e da Pausania, doveva riconoscere importanti potenzialità politico-strategiche oltre che economiche. Questa iniziativa inoltre si rivela coerente con la visione politica di Tolemeo che, durante il suo regno, è contrassegnata da una marcata proiezione politica verso il Mediterraneo evidenziata da una serie di scelte non solo militari ma anche diplomatiche. La permanenza di Pirro presso la corte tolemaica dovette indubbiamente rappresentare una preziosa opportunità di formazione sia dal punto di vista politico e strategico sia anche, nella prospettiva di una tessitura di rapporti diplomatici, funzionali alla personale affermazione politica. In altre parole, il giovane dinasta epirota ebbe modo di assorbire quella mentalità politica che aveva caratterizzato il regno di Tolemeo e che lo aveva guidato nelle scelte politiche e militari all'interno dello scacchiere mediterraneo nei confronti degli altri Diadochi, adoperandosi a reagire all'isolamento che aveva caratterizzato, per un tratto, il suo regno fino ad affermarsi protagonista della politica internazionale del tempo.

In questa ottica, Pirro, già poco dopo il suo ritorno sul trono d'Epiro, approfittando della morte di Cassandro – che sino a quel momento aveva rappresentato una seria minaccia per il regno epirota con i suoi interventi militari in area ionica ed adriatica – e di suo figlio Filippo riusciva abilmente ad inserirsi nella crisi che si apriva in Macedonia per la successione al trono, appoggiando Alessandro, uno dei figli del defunto re, contro Antipatro³¹. Da Alessandro ottenne in cambio la concessione della Stimfea e della Parauea, definite da Plutarco regioni della Macedonia, il cui controllo gli permetteva di ampliare i confini sul versante orientale. Oltre a quest'area, l'accordo fruttava al re epirota – ed è ciò che a noi più interessa – anche le conquiste delle macedoni Ambracia e Anfirochia e dell'Acarnania. L'annessione di questi territori liberava l'Epiro dalla morsa macedone, nel caso in cui la situazione politica fosse mutata per un ennesimo ribaltamento degli instabili equilibri politici. Il regno d'Epiro era ripermetrato all'interno dei suoi confini naturali, segnati ora dal versante occidentale del Pindo, con passaggi verso la Macedonia, la Tessaglia e l'Etolia. Al contempo, il controllo di ampi tratti costieri da una parte e le acquisizioni delle aree interne dall'altra, dava la possibilità all'Epirota, presumibilmente, di rivedere tutto il sistema della gestione economica di un vasto territorio delineandovi una ampia rete di percorsi commerciali che dalla costa dovevano raggiungere le aree più interne se non addirittura le coste orientali della Grecia attraverso la Macedonia e la Tessaglia.

Una volta entrato in possesso di Ambracia, è probabile che, per sfruttare al meglio la posizione costiera della città, Pirro abbia deciso di trasferirvi la capi-

³¹ PLUT. *Pyrrh.* 6, 3-5; PLUT. *Dem.* 36,2. Vedi anche DIOD. 21,7 e IUST. 16,1.

tale del regno lasciando Passaron³². Questa significativa discesa dall'interno verso la costa, in un sito prossimo allo sbocco del fiume Aracto nello Ionio, ed il trasferimento della città simbolo, sede del regno, sul mare denota invero il nuovo corso che Pirro intendeva dare alla sua politica il cui campo di azione non si sarebbe più limitato tra le catene montuose della Grecia settentrionale, ma si sarebbe aperta ad un più ampio respiro 'transmarino' come, in effetti, dimostreranno gli eventi successivi.

A dimostrazione della forte instabilità negli equilibri di forza di questi anni, Demetrio, dopo avere assassinato Alessandro a Larissa, assumeva (294 a.C.) il titolo di *basileus* di Macedonia³³ e, successivamente, nel 289 a.C. organizzava una spedizione punitiva contro Pirro, reo di avere compiuto incursioni in Tessaglia³⁴. Consapevole di non disporre di mezzi sufficienti per contrastare fino in fondo Demetrio, Pirro si volse al consolidamento dei confini settentrionali del regno. Poiché frattanto moriva la moglie Antigone, egli, mettendo in pratica quanto aveva appreso in tema di diplomazia, intrecciava una serie di rapporti attraverso una sapiente e capillare politica matrimoniale che potesse tornare utile sia alla stabilità dei confini del suo regno sia al dispiegarsi di una presenza/affermazione marittima³⁵. Egli sposò infatti una figlia di Audoleonte, re dei Peoni, Bircenna, figlia di Bardilli, re dell'Illiria³⁶, e soprattutto, per l'ambito che qui ci interessa, Lanassa, figlia del siracusano Agatocle³⁷. È abbastanza chiaro che i matrimoni contratti dall'Epirota con le principesse peonia ed illirica sottendono l'interesse politico di Pirro ad espandere i propri domini verso nord, mentre il matrimonio "occidentale" con Lanassa (295 a.C.), la cui dote era rappresentata da Corcira, impone una serie di considerazioni di diverso respiro. Oltre che un prezioso possesso sul mare Ionio a controllo delle rotte verso l'Adriatico, l'isola di Corcira rappresentava un fondamentale e strategico trampolino verso Occidente, a controllo della rotta commerciale che univa Grecia, Italia e Sicilia. Per Pirro pertanto avere ottenuto, grazie al matrimonio con Lanassa, il possesso dell'isola significava entrare nel pieno della gestione anche dei traffici commerciali di quell'area, potendo altresì contare su preziosi appoggi nella dirimpettaia costa magnogreca – quale ad esempio Crotone³⁸ – in mano al suocero Agatocle. A rendere ancora più fitta

³² POLYB. 21,30,9 per la capitale di Pirro, Ambracia: ὁ δὲ Μάρκος παραλαβὼν τὴν Ἀμβρακίαν τοὺς μὲν Αἰτωλοὺς ἀρῆκεν ὑποσπόνδους, τὰ δ' ἀγάλματα καὶ τοὺς ἀνδριάντας καὶ τὰς γραφὰς ἀπήγαγεν ἐκ τῆς πόλεως, ὄντα καὶ πλείω διὰ τὸ γεγονέναι βασιλεῖον Πύρρου τὴν Ἀμβρακίαν.

³³ PLUT., *Pyrrh.* 7, 1-3; *Dem.* 36,11-37,2.

³⁴ PLUT., *Pyrrh.* 7,3 -8,2; PLUT., *Dem.* 41. 4-5.

³⁵ PLUT., *Pyrrh.* 9. 1.

³⁶ PLUT., *Pyrrh.* 9,1-2.

³⁷ PLUT., *Pyrrh.* 9,2; DIOD. 21,4; 22,8,2.

³⁸ DIOD. 21,4: *di fronte a tale pericolo i Crotoniati si lasciarono prendere dal panico e spalancarono le porte della città, accogliendo Agatocle e le sue truppe, che fecero irruzione dandosi al saccheggio delle abitazioni e al massacro degli abitanti. Agatocle si assicurò l'alleanza dei barbari della zona, degli Iapigi*

questa rete sul mare Ionio a controllo della rotta verso il mare Adriatico, probabilmente dobbiamo annoverare anche la disponibilità per Pirro di Itaca e di Leucade. In tal senso Consolo Langher interpreta una testimonianza di Plutarco³⁹ in cui si fa riferimento a devastazioni condotte da parte di Agatocle sull'isola di Itaca, base importante insieme con Leucade, per la rotta verso l'isola di Corcira. In fin dei conti, dunque, il matrimonio di Lanassa con Pirro tornava vantaggioso ad entrambi i dinasti con l'acquisizione di importanti basi navali, particolarmente utili al sovrano epirota.

Tra il 289 e il 285 a.C. la geografia politica di quell'area subiva ulteriori stravolgimenti: Pirro, sconfitto da Demetrio, era costretto a cederli Corcira insieme con la moglie Lanassa che, frattanto, divorziava da lui; poco dopo però il re epirota conseguiva su Demetrio una importante vittoria che gli consegnava il trono di Macedonia. Durante il suo breve regno sulla Macedonia – Lisimaco infatti lo caccia nel 295 a.C. – dobbiamo collocare la sua aggressione all'isola di Corcira di cui riferisce Pausania⁴⁰ scrivendo che Πύρρος δὲ βασιλεύσας πρώτοις ἐπέθετο Ἑλλήνων Κορκυραίοις aggiungendo un ulteriore indizio cronologico nella successiva espressione dicendo μετὰ δὲ ἀλοῦσαν Κόρκυραν ὅσα μὲν Λυσιμάχῳ πολεμήσας ἔπαθε...

Il tentativo di recuperare Corcira evidenzia nettamente la linea politica adottata ora dal re epirota che mirava da una parte a neutralizzare la presenza di Demetrio in quell'area così vicina alle coste epirote e, al contempo, a ristabilire una base logistica sull'isola in vista, probabilmente, di un ampliamento della sua azione politica e militare in area occidentale. Attribuire all'Epirota già per questo momento storico un interesse verso l'area occidentale, anticipando quanto accadrà qualche anno più tardi con la spedizione in Occidente⁴¹, appare suggerito da un problematico riferimento di Pausania ad un non ben precisato aiuto prestato dai Tarantini a Pirro nella conquista dell'isola⁴². Il dato interessante fornito in questo passo è il riferimento alla flotta tarantina accorsa in aiuto di Pirro che evidentemente non disponeva di una flotta sufficiente per assediare l'isola. In fin dei conti questa era la prima esperienza, da protagonista, sul mare, considerato che l'avvio della sua politica navale era stato favorito dall'appoggio del suocero Agatocle. Il Periegeta, inoltre, fornirebbe qui la testimonianza di contatti politici e diplomatici tra la *polis* magno-greca e il dinasta epirota funzionali, fra l'altro, a corroborare la decisione di

e dei Peucezi, rifornendoli di navi corsare e pretendendo da loro una parte del bottino.

³⁹ PLUT., *Mor.* 176 f. Cfr. CONSOLO LANGHER 2000, pp. 304 ss. Rimane problematica l'identificazione del centro Φοῖνιξ con Phoinike, il centro epirota, citato da Polieno (5,3,6) in relazione ad una progettata aggressione da parte del re Agatocle.

⁴⁰ PAUS. 1,11,6: commento al passo in MUSTI - BESCHI 1982, pp. 300-301.

⁴¹ SANTAGATI 2016 con bibliografia precedente.

⁴² PAUS. 1,12,1: I Tarentini προὔπαρχούσης μὲν ἐς αὐτὸν εὐεργεσίας, ὅτι οἱ πολεμοῦντι τὸν πρὸς Κόρκυραν πόλεμον ναυσὶ συνήραντο.

Pirro di portare aiuto ai Tarantini poco tempo dopo allorché, costretto da Lisimaco⁴³ a lasciare la Macedonia, accettò la richiesta degli ambasciatori tarantini di intervenire in loro aiuto in Magna Grecia contro Roma⁴⁴.

Sorvolando sui noti fatti storici, appare utile ancora sottolineare come Pirro, accettando di intervenire in Occidente – prima in Magna Grecia e, in successione, in Sicilia – mirasse anche a rinnovare quei rapporti economici e diplomatici tra Epiro e Magna Grecia, già avviati da Alessandro il Molosso sulla scia del quale egli avviava una propaganda politica incentrata sul ruolo di difensore dell'autonomia delle *poleis* greche in Occidente – Ὅτι πάτριόν ἐστι τοῖς Ἑπειρώταις μὴ μόνον περὶ τῆς ἰδίας πατρίδος ἀγωνίζεσθαι, ἀλλὰ καὶ ὑπὲρ τῶν φίλων καὶ συμμαχῶν κινδυνεύειν⁴⁵ – ma che nella realtà dei fatti celava ambiziosi progetti egemonici.

In questa apertura verso l'area occidentale e addirittura nel progetto a lui attribuito da Plutarco⁴⁶ di volere fondare un ampio regno che comprendesse Epiro, Macedonia, Magna Grecia, Sicilia e Libia è possibile rintracciare chiaramente gli elementi tipici del *basileus* ellenistico, conquistatore di regni e fondatore di città. Nella visione trasmessa dalle antiche fonti storiografiche, in altre parole, possiamo evidenziare, nei progetti del *basileus* epirota le aspirazioni egemoniche di ampio respiro che erano state dei due suoceri⁴⁷, Tolemeo ed Agatocle, e che avevano come perno proprio il mare: Pirro, intuitene le potenzialità, appare proporsi come continuatore di entrambe le visioni imperialistiche.

Nei fatti l'interesse di Pirro ad intervenire in Magna Grecia aveva lo scopo immediato di recuperare aree costiere che, precedentemente nelle mani del suocero Agatocle⁴⁸, erano ormai sotto il controllo romano quali il possesso di Capo Iapigio e di Crotone, basi necessarie anche per la gestione delle colonie siracusane in Adriatico e nello Ionio, nonché dell'isola di Corcira.

La disponibilità di Pirro ad affrontare una guerra in Occidente si deve anche leggere alla luce dei possedimenti che il re epirota aveva conseguito guadagnando terreno ulteriore al suo regno. Alla vigilia della partenza verso l'Occidente, Pirro infatti poteva contare sul possesso dell'Epiro, della Stimfea, della Parauea (oriente), della maggior parte della Tessaglia esclusa Demetriade

⁴³ PLUT., *Pyrrh.* 13,1-2.

⁴⁴ PLUT., *Pyrrh.* 13,4. Sugli aspetti della propaganda politica rilevabili nel testo di Pausania e sulla sua possibile fonte identificabile in Prosseno, vedi SANTAGATI 2020.

⁴⁵ DIOD. 22,1,1.

⁴⁶ PLUT., *Pyrrh.* 14,5-10.

⁴⁷ La tradizione su Agatocle propone numerosi elementi utili a ricostruire negli atteggiamenti assunti da Agatocle una *imitatio Alexandri*: la rifondazione di città, la clemenza verso gli avversari, la *eunoia*, la *philantropia*, la *nike* e l'audacia del *promachos* che sospinse il sovrano a tentare imprese inedite quale la spedizione in terra libica. Su ciò vedi RACCUIA 2013.

⁴⁸ In qualche modo una politica antiromana era già stata avviata da Agatocle allorché, nel 295 a.C., si era alleato con Peucezi, Apuli e Lucani.

e, a sud, del suo regno, sul controllo di Ambracia, divenuta capitale del suo regno, dell'Amphilochia, l'Acarnania con Leucade. A nord invece egli possedeva un tratto dell'Illiria meridionale comprendente Apollonia (forse anche Durazzo?), alcune isole dell'Adriatico e dello Ionio, tra cui anche Corcira.

Alla luce di quanto sin qui detto, la richiesta di aiuto da parte dei Tarentini a Pirro si potrebbe quasi definire tempestiva se non providenziale: egli infatti, invitato, aveva ora la possibilità di creare un regno comprendente le due sponde dell'Adriatico e di utilizzare i percorsi terrestri che mettevano in comunicazione la costa adriatica e quella tirrenica. Pirro, perciò, giungeva in Occidente non tanto e non solo per combattere Roma quanto per ampliare il proprio regno al di là dell'Adriatico in quella penisola italica così ricca di potenzialità sul piano economico e militare. Si è tentati di pensare che ciò avrebbe potuto contemplare anche la realizzazione di un accordo con Roma a patto che essa esplicasse la propria potenza sul versante tirrenico⁴⁹ senza intaccare quello adriatico verso il quale Pirro aveva da tempo mostrato grande interesse⁵⁰. E ancora, l'intervento in Sicilia, al di là dell'immagine che la tradizione storiografica ha voluto dipingere del condottiero, celerebbe l'interesse ad intervenire contro i Cartaginesi per spezzare quella supposta alleanza tra Cartagine e Roma che avrebbe reso ancora più difficile da parte di Pirro la realizzazione del suo progetto in Adriatico.

Come ben sappiamo, sia la spedizione in Sicilia pensata per rafforzare la sua posizione contro Roma, sia la seconda campagna militare in Magna Grecia contro Roma si rivelarono alla fine un fallimento impedendo al re epirota di realizzare quel grande regno tra le due sponde dell'Adriatico già vagheggiato da Alessandro il Molosso, da Cassandro e da dinasti sicelioti quale Dionisio I e Agatocle. Fin dall'inizio dell'impresa, lo stimolo principale di Pirro sia in Magna Grecia sia in Sicilia sembra soprattutto il desiderio di costituire un grande regno per sé e per i suoi figli. Per questo, tra le opportunità che gli si erano presentate mentre ancora si trovava in Magna Grecia, Pirro, dopo lunghe esitazioni, aveva deciso di scegliere la Sicilia, pur presentando essa pericoli maggiori rispetto ad un più agevole intervento in Macedonia. A giustificare la scelta di Pirro non può bastare da sola la motivazione di un'antica tradizione commerciale che aveva legato la Sicilia all'Epiro.

⁴⁹ La testimonianza di Appiano sembrerebbe coerente con quanto testimoniato dall'*Ineditum Vaticanum* (Ῥωμαῖους δὲ Λατίνων ἄρχειν μόνον) secondo il quale Pirro avrebbe inoltre richiesto che il dominio dei Romani fosse limitato ai soli Latini.

⁵⁰ Nel periodo tra la battaglia di Eraclea e di Ascoli fu informato della discesa dei Galli dall'area balcanica a minacciare la Grecia. La notizia non lo indusse a rientrare in patria ma semplicemente a non allontanarsi nella fase immediatamente successiva la battaglia di Ascoli da quel litorale che gli avrebbe consentito velocemente di raggiungere il suo regno per difenderlo da una eventuale invasione dei Galli. Atteggiamento che confermerebbe il grande peso dato da Pirro al mantenimento delle sue posizioni su quel versante costiero.

Accanto a tale tradizione sembra lecito considerare il peso di un ambizioso progetto che mirava a costituire, per così dire, un grande regno di Occidente, secondo il modello di Alessandro Magno, un regno che contemplasse Magna Grecia, Sicilia e, in prospettiva, magari l'Africa cartaginese.

Bibliografia

- Alessandro il Molosso 2004 = Alessandro il Molosso e i "Condottieri" in Magna Grecia. Atti del quarantatreesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza, 26-30 settembre 2003), Taranto 2004.
- ALONSO TRONCOSO - ANSON 2013 = V. ALONSO TRONCOSO - E.M. ANSON (eds.), *After Alexander. The Time of Diadochi (323-281 B.C.)*, Oxford 2013.
- BANDELLI 2001 = G. BANDELLI, *Roma e l'Adriatico fra III e II secolo a.C.*, in C. ZACCARIA (a cura di), *Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatico di età Romana*, Trieste 2001, pp. 17-41.
- BEARZOT 1994 = C. BEARZOT, *Pirro e Corcira nel 295 a.C.*, in «Prometheus» 20.3 (1994), pp. 243-262.
- BELFIORI 2022 = F. BELFIORI, *Mare Superum. Romani Latini e l'Italia adriatica di mezzo (sviluppi culturali e fenomenologia religiosa, secoli III-I a.C.)*, Roma 2022.
- BRACCESI 1990 = L. BRACCESI, *L'avventura di Cleonimo (a Venezia prima di Venezia)*, Padova 1990.
- CARROCCIO 2011 = B. CARROCCIO, "L'impatto monetario" di Epiro, Corcira, il Molosso e Pirro in Occidente, tra fatti acclarati e questioni aperte, in G. DE SENSI SESTITO - M. INTRIERI (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia: L'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa 2011 (= 'Diabaseis' 2), pp. 411-445.
- ÇIPA 2017 = K. ÇIPA, *Himara in the Hellenistic period: Analysis of historical, epigraphic and archaeological sources*, in «Novensia» 28 (2017), pp. 65-77.
- ÇIPA 2020 = K. ÇIPA, *The Fortified Settlement of Borshi and Its Role in Chaonia Fortification System*, in L.M. CALIÒ - G.M. GEROGIANNIS - M. KOPSACHEILI (a cura di), *Fortificazioni e società nel Mediterraneo occidentale. Albania e Grecia settentrionale*, Roma 2020, pp. 201-222.
- CONSOLO LANGHER 1989 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Macedonia e Sicilia nell'età dei diadochi e di Agatocle. Linee della politica occidentale di Cassandro, Tolomeo, Demetrio*, in *Ancient Macedonia, 5. Papers read at the Fifth International Symposium held in Thessaloniki, October 10-15*, Thessaloniki 1989, pp. 345-372.
- CONSOLO LANGHER 2000 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina 2000.
- CONSOLO LANGHER 2002 = S.N. CONSOLO LANGHER, *Corcira e l'Adriatico negli equilibri interstatali del Mediterraneo tra IV e III secolo. Età di Agatocle e dei Diadochi*, in *Hesperia* 15. *Studi sulla grecità d'Occidente*, Roma 2002, pp. 73-81.
- COPPOLA 2004 = A. COPPOLA, *Cleonimo, Corcira e lo spazio ionico*, in Alessandro il Molosso e i "Condottieri" in Magna Grecia, in Atti del quarantatreesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto-Cosenza 26-30 settembre 2003), Taranto 2004, pp. 197-215.

- COPPOLA 2022 = A. COPPOLA, *Dionisio il Grande. Tiranno, conquistatore e poeta detestato e ammirato indiscusso protagonista della sua epoca*, Roma 2022.
- DE SENSI SESTITO 2011 = G. DE SENSI SESTITO, *Magna Grecia, Sicilia e Epiro fra IV e III sec. a.C.: spinte egemoniche a confronto*, in G. DE SENSI SESTITO - M. INTRIERI (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa 2011, pp. 361-390.
- DE SENSI SESTITO 2016 = G. DE SENSI SESTITO, *Pirro e le città italiote*, in G. DE SENSI SESTITO - M. INTRIERI (a cura di), *Sulle sponde dello Ionio: Grecia occidentale e Greci d'Occidente. Atti del Convegno Internazionale (Rende 2-4 dicembre 2013)*, Pisa 2016 (= 'Diabaseis' 6), pp. 287-335.
- DE SOUZA 1999 = P. DE SOUZA, *Piracy in the Graeco-Roman World*, Cambridge 1999.
- DE VIDO 2015 = S. DE VIDO, *Il re Agatocle nello spazio ionico*, in C. ANTONETTI - E. CAVALLI - M. INTRIERI (a cura di), *Prospettive corciresi*, Pisa 2015, pp. 169-190.
- FORSYTHE 2005 = G. FORSYTHE, *A Critical History of Early Rome: From Prehistory to the First Punic War*, Berkeley 2005.
- GIORGI - BOGDANI 2012 = E. GIORGI - J. BOGDANI, *Il territorio di Phoinike in Caonia: archeologia del paesaggio in Albania meridionale*, Bologna 2012.
- INTRIERI 2011 = M. INTRIERI, *Corcira fra Corinto e l'Occidente: rapporti e sincronismi di colonizzazione*, in G. DE SENSI SESTITO - M. INTRIERI (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa 2011, pp. 175-208.
- LA BUA 1978 = V. LA BUA, *Pirro in Pompeo Trogo-Giustino*, in L. GASPERINI (a cura di), *Scritti storico-epigrafici in memoria di M. Zambelli*, Macerata 1978, pp. 181-205.
- LAFON 2006 = X. LAFON, *À propos de l'épisode de Tarente (282 avant J.-C.): un développement précoce de la politique navale romaine et de sa flotte militaire?*, in E. CAIRE - S. PITTIA (éds.), *Guerre et diplomatie romaines: IV^e-III^e siècles: pour un réexamen des sources. Textes et documents de la Méditerranée antique et médiévale*, Aix-en-Provence 2006, pp. 277-288.
- LANDUCCI 1999 = F. LANDUCCI, *L'interesse di Agatocle per l'Adriatico nella tradizione storiografica antica*, in «Aevum antiquum» 12.1 (1999), pp. 113-131.
- LANDUCCI GATTINONI 2004 = F. LANDUCCI GATTINONI, *L'arte del potere: vita e opere di Cassandro di Macedonia*, Stuttgart 2004.
- LANDUCCI GATTINONI 2018 = F. LANDUCCI GATTINONI, *Il testamento di Alessandro. La Grecia dall'Impero ai Regni*, Bari-Roma 2018.
- LASAGNI 2019 = C. LASAGNI, *Le realtà locali nel mondo greco. Ricerche su poleis ed ethne della Grecia occidentale*, Alessandria 2019.
- LEONE - TURCHIANO 2017 = D. LEONE - M. TURCHIANO, *Liburna 1: archeologia subacquea in Albania, porti approdi e rotte marittime*, Bari 2017.
- LÉVÊQUE 1957 = P. LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, Paris 1957.
- MARI 2019 = E. MARI (a cura di), *L'età ellenistica. Società, politica, cultura*, Roma 2019.
- MUCCIOLI 2019 = F. MUCCIOLI, *Storia dell'Ellenismo*, Bologna 2019.
- MUSTI 1988 = D. MUSTI, *La spinta verso il Sud: espansione romana e rapporti «internazionali»*, in *La Storia di Roma*. 1. *Roma in Italia*, Torino 1988, pp. 527-542.
- NENCI 1953 = G. NENCI, *Pirro. Aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo*, Torino 1953.

- PICCININI 2015 = J. PICCININI, *Between Epirus and Sicily: an Athenian Honorary Decree for Alcetas, King of the Molossians*, in «Archeologia classica» 66 (2015), pp. 467-479.
- RACCUA 2011= C. RACCUA, *Per una storia dei rapporti tra Agatocle e le città greche di Sicilia*, in «Arch. Stor. Sir.» 46 (2011), pp. 199-243.
- SANTAGATI 2016 = E. SANTAGATI, *Pirro e la Sicilia*, Roma 2016.
- SANTAGATI 2020 = E. SANTAGATI, *Pirro: un velleitario epigono di Alessandro in Occidente*, in «Scienze dell'antichità» 26 (2020), pp. 207-216.
- SHPUZA 2018 = S. SHPUZA, *Récents découvertes sur le site d'Orikos: un bilan des campagnes de fouilles 2012-2015*, in J. LAMBOLEY - L. PËRZHITA - A. SKËNDERAJ (éds.), *L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité*, Parigi 2018, pp. 509-521.
- STEINBY 2007 = C. STEINBY, *The Roman Republican Navy. From the Sixth century to 176 B.C.*, Helsinki 2007.
- VIOLANTE 1996 = A. VIOLANTE, *Laguna e bracci fluviali nella campagna di Cleonimo contra Patavium*, in M. ANTICO GALLINA (a cura di), *Acque interne: uso e gestione di una risorsa*, Milano 1996, pp. 47-65.
- VOLPE *et alii* 2014 = G. VOLPE - G. DISANTAROSA - D. LEONE - M. TURCHIANO, *Porti, approdi e itinerari dell'Albania meridionale dall'Antichità al Medioevo: il "Progetto Liburna"*, in G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Ricerche Archeologiche in Albania. Atti dell'incontro di studi*, Roma 2014, pp. 287-326.

Schede e notizie

SIMONA ANTOLINI

Una nuova iscrizione repubblicana da *Sena Gallica*

Riassunto. Si presenta un blocco pertinente a un monumento funerario, recante un frammento di iscrizione sepolcrale di due individui, forse padre e figlio, uno dei quali appartenente alla tribù Pollia, in cui risultano regolarmente iscritti i cittadini di *Sena Gallica*. Il documento, proveniente dagli scavi dell'area urbana, è databile al I sec. a.C.

Parole chiave: *Sena Gallica*, iscrizione latina, tribù Pollia, età repubblicana

Abstract. The article concerns a block from a funerary monument. The inscription mentions two individuals, possibly father and son, one of whom belonged to the Pollia tribe (the tribe in which the citizens of *Sena Gallica* are regularly enrolled). The document, from excavations in the urban area, dates to the first century B.C.

Keywords: *Sena Gallica*, Latin inscription, Pollia tribe, republican age

Nel corso delle indagini condotte negli anni 2019-2020 dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio delle Marche nell'ex villa (e Mulino) Tarsi di Senigallia, è stata rinvenuta un'iscrizione repubblicana riconducibile alla colonia romana di *Sena Gallica*¹.

Si tratta di un blocco in arenaria (cm 46 x 36 x 58,5), che presenta tutte le superfici originarie, reimpiegato in funzione di sostegno per la fondazione di un pilastro di un edificio di età tardoantica o medievale, che i primi editori ritengono pertinente originariamente a un monumento funerario a dado. Si conservano tracce per l'alloggio di grappe sulla destra e sulla sinistra dello spessore superiore, che presenta tracce di gradina, e sulla parte inferiore della faccia iscritta e del lato destro, lavorato a subbia come quello sinistro: queste caratteristiche consentono di ricostruire idealmente l'assetto architettonico del monumento, che doveva essere costituito da blocchi affiancati e sovrapposti, sui quali venne apposta l'iscrizione dopo la definitiva messa in opera,

¹ Per il contesto del ritrovamento, all'interno del circuito murario della colonia romana, si rimanda a SILANI - CIUCCARELLI 2022, con fig. 5. Particolare attenzione alle fasi tarde viene dedicata da CIUCCARELLI - SILANI 2024, con fig. 5.

come provano anche le ultime due lettere in nesso della prima linea, realizzate a cavallo della commessura dei blocchi².

Sono dovuti al reimpiego i segni non intenzionali che si osservano alla fine della prima e della terza linea di scrittura. L'impaginazione regolare, la posizione dell'interpunzione e lo spazio lasciato vuoto prima del margine destro del blocco alla prima e terza linea sembrano far escludere che l'iscrizione continuasse sul blocco affiancato e fanno ipotizzare che si conservi la parte finale di tre linee di scrittura. Il testo è impaginato secondo un asse centrale, con lettere di modulo quadrato (alt. cm 18; 13; 9,8 conservata) e paleografia che rimanda all'età repubblicana³: si osservano in particolare la M con le aste molto divaricate, la A e la M con l'incrocio dei tratti obliqui a punta, la G con il pilastrino breve e diritto, la P aperta con occhiello incurvato all'interno, l'interpunzione a triangolo equilatero con il vertice costantemente rivolto verso l'alto.

[---]nt(ius) M(ani filius)
[---]gi
[---]+ Pol(lia) pa(ter)
-----?

Le lettere conservate rimandano all'iscrizione sepolcrale di due individui, presumibilmente padre e figlio. Nell'ultima linea si individua chiaramente la menzione di un personaggio con l'indicazione della *Polli*a, che si conferma la tribù nella quale erano iscritti i cittadini della colonia⁴, seguita dall'iniziale di un sostantivo che poteva essere troncato senza inficiarne la comprensione. Non è possibile stabilire se si trattasse di un cognome, che spesso in età repubblicana viene abbreviato in forma anche molto ridotta⁵, o se invece fosse, come sembra più probabile data la cronologia, l'epiteto *pater*. Si conoscono infatti, nell'onomastica binominale in iscrizioni repubblicane, sia l'abbre-

² Per l'uso di eseguire la scritta dopo la realizzazione del monumento, tipica dell'età repubblicana, si rimanda a PANCIERA 1995, p. 39.

³ Forti analogie monumentali e paleografiche si riscontrano con l'iscrizione di *M. Asullius L.f. Pol.* (*Ann. épigr.* 1981, 334, ripresa in *Ann. épigr.* 1985, 373, cfr. EDR078238), datata fra l'età sillana e quella tardo-repubblicana.

⁴ Sulla tribù prevalente a *Sena Gallica*, documentata finora da un'unica iscrizione, sopra ricordata (*Ann. épigr.* 1981, 334, ripresa in *Ann. épigr.* 1985, 373, cfr. EDR078238), si rimanda a KUBITSCHKE 1889, pp. 87-88 e a ANTOLINI - MARENGO 2010, p. 212.

⁵ Si pensi, a titolo puramente esemplificativo, a *C.I.L.* IX 3521 = I² 1804, cfr. EDR167206 (I sec. a.C.) da *Pelutium*, alle tre iscrizioni capuane *C.I.L.* X 3783 = I² 573, cfr. EDR005476 (71 a.C.), *Ann. épigr.* 1991, 488, cfr. EDR033109 (seconda metà I sec. a.C.) e *Ann. épigr.* 1991, 560, cfr. EDR033143 (I sec. a.C.), al cippo a colonnetta da Cerveteri *C.I.L.* XI 7687 = I² 2592, cfr. EDR142296 (seconda metà II - I sec. a.C.). Nell'*ager Gallicus* si ricordano, da *Ariminum*, *Q. Ovi(us) Q.l. Barg(---)*, *Q. (Ovi(us) Q.l.) Pilon(icus)* e *Q. Ovi(us) C.f. Freg(ellanus)* in *C.I.L.* XI 494 e 495a.c = I² 2131 e 2132a.c, ricongiunti in *Ann. épigr.* 1945, 30 e 46 e ripresi in *Ann. épigr.* 1947, 43, cfr. EDR073644.



Fig. 1. *Sena Gallica*. Blocco iscritto di un monumento funerario di età repubblicana

viazione *p(ater)*, sia le forme analoghe *f(ilius)*, *fi(lius)* e *fra(ter)*⁶, a volte con funzione distintiva di individui omonimi.

Alla prima linea doveva essere menzionato un altro individuo, di cui resta parte del gentilizio in *-ntius* abbreviato per troncamento della desinenza, per un'esigenza di tipo spaziale che trovava una naturale soluzione nell'uso tipicamente repubblicano dei gentilizi in *-i*⁷, seguito dal patronimico indicato con il solo genitivo del prenome paterno, prassi anche questa documentata in età repubblicana⁸. L'esiguità della desinenza conservata non consente ipotesi certe di integrazione del gentilizio: restando nello stesso versante adriatico della *regio VI*, ad *Attidium* nella prima metà del I sec. a.C. troviamo un *P. Calventius L.f.*⁹, mentre esponenti della *gens Terentia* sono conosciuti nella vicina *Fanum Fortunae*, dove negli anni 82-74 a.C. è registrata la presenza del propretore *M. Terentius M.f. Varro Lucullus*, incaricato di ristabilire i termini di confine secondo la suddivisione dei *triumviri agris adsignandis* di età gracana¹⁰. Nel tentativo di abbinare *Manius*, piuttosto raro, con un gentilizio terminante in *-tius*, si rileva la diffusione del prenome nell'ambito della famiglia plebea dei *Fonteii*, che tuttavia non ha al momento alcuna attestazione nel territorio¹¹.

Più problematica la seconda linea, che in caratteri di modulo inferiore conserva, in posizione centrata, la desinenza *-gi*, che potrebbe rimandare tanto a *Frugi*, uno dei *cognomina* tipici della *nobilitas* repubblicana e quasi esclu-

⁶ A titolo esemplificativo si ricordano un'iscrizione da *Clusium* (C.I.L. XI 2484 = I² 2030, cfr. EDR182144) per *p(ater)*, una di *Pompeii* per *f(ilius)* (C.I.L. I² 3134, cfr. EDR146579) il testo capuano della seconda metà del I sec. a.C. sopra ricordato *Ann. épigr.* 1991, 488, cfr. EDR033109 per *fi(lius)* e *fra(ter)*.

⁷ Il troncamento del gentilizio in *-i*, che soltanto in parte rispondeva a esigenze di brevità ma che in realtà si basava su motivazioni più complesse di ordine fonetico, morfologico e sintattico, senza escludere neanche l'interferenza etrusca (cfr. KAIMIO 1969), poteva in un certo senso costituire un modello per l'abbreviazione della desinenza. Non mancano esempi di gentilizi privi dell'intera desinenza *-ius* o fortemente abbreviati: su olle dalla vigna di S. Cesareo (*Q. Afran(ius)*, *C. Alb(ius) Rufillus*, *L. Cantin(ius) A.l.*, rispettivamente in C.I.L. VI 8218 = I² 1022, VI 8219 = I² 1023, VI 8240 = I² 1044), nei cippi prenestini (*V. Portu(---)* in C.I.L. I² 2474, cfr. EDR107799), in quelli ceretani (*A. Pur(---)* in C.I.L. XI 7634 = I² 2607, cfr. EDR142763), in area lucana (*Arte(mo) Min(atius) Tr(ebi) l.* in *Ann. épigr.* 1966, 112 = C.I.L. I² 3163, cfr. EDR074580), umbra (*Sex. Casur(ius) Sex.f.* in C.I.L. XI 5279 = I² 3383, cfr. EDR123152), nello stesso *ager Gallicus* (C.I.L. I² 3396 da *Ariminum*, con *C. Galer(ius) M(ani) f(ilius) Masc(ulus)*, con abbreviazione anche del cognome).

⁸ Cfr. C.I.L. I², pp. 828-829 e 1368, con alcuni esempi di confronto. Nello stesso *ager Gallicus* si ricorda un *C. Maeci(us) T(iti filius)* da *Ariminum* (C.I.L. XI 481 e 495b = I² 2130 e 2132b, ricongiunti in *Ann. épigr.* 1945, 46, cfr. EDR189213).

⁹ Cfr. C.I.L. XI 5681 (= I² 2121, cfr. EDR015740).

¹⁰ Cfr. C.I.L. XI 6331 (= I² 719, cfr. EDR015958).

¹¹ Cfr. SALOMIES 1987, pp. 36-37. Un *M(anius) Fonteius Nicander*, medico di professione, è documentato nel I sec. d.C. a Roma (C.I.L. VI 9582), dove si conosce anche un altro *Ma(nius) Fonteius* in età non precisata (C.I.L. VI 10288). Dai *Fasti* del 163 a.C. inoltre è noto il console *M(anius) Iuventius Thalna* (cfr. *Inscr. It.* XIII 1a.b).

sivo della *gens* dei *Calpurnii Pisones*¹², da riferire al personaggio della prima linea, tanto ai genitivi *pagi* o *collegi*, presumibilmente retti da un termine come *magister* o *similia*. Nel caso dell'integrazione *pagi*, l'iscrizione documenterebbe la presenza di unità di territorio extraurbano con funzione censitaria e fiscale connessa alla colonia, non altrimenti documentata¹³, che poco si adatta al luogo di ritrovamento in un'area urbana. Più probabile invece il riferimento a un individuo con una funzione direttiva nell'ambito di un collegio, ad esempio un *magister collegi*, tanto più che nella stessa colonia nel corso del I sec. a.C. sono conosciuti tre magistrati degli *opifices* che si fecero promotori di un'opera pubblica non identificata¹⁴.

Le caratteristiche monumentali, l'aspetto paleografico, il formulario orientano verso una datazione al I sec. a.C.

Bibliografia

- ANTOLINI - MARENGO 2010 = S. ANTOLINI - S.M. MARENGO, *Regio V (Picenum) e versante adriatico della Regio VI (Umbria)*, in M. SILVESTRINI (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, pp. 209-215.
- BROUGHTON 1951-1986 = T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, New York-Atlanta 1951-1986.
- KAIMIO 1969 = J. KAIMIO, *The Nominative Singular in -i of Latin Gentilicia*, in «Arctos» VI (1969), pp. 23-42.
- CIUCCARELLI - SILANI 2022 = M.R. CIUCCARELLI - M. SILANI, *Sena Gallica: nuovi scavi a Villa Tarsi e prime considerazioni sulle fasi tardoantiche-altomedievali dell'antico centro*, in P. DELOGU - A.R. STAFFA (a cura di), *I Longobardi fra Marche e Umbria. Atti del Convegno in memoria di Lidia Paroli (Ascoli Piceno, 4-6 maggio 2023)*, Cinisello Balsamo 2024, pp. 195-207.
- KAJANTO 1965 = I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, p. 253.
- KUBITSCHKE 1889 = J.W. KUBITSCHKE, *Imperium Romanum tributim discriptum*, Praha 1889.
- PANCIERA 1995 = S. PANCIERA, *La produzione epigrafica di Roma in età repubblicana. Le officine lapidarie*, in *Acta colloqui epigraphici latini Helsingiae a. 1991 habiti*, Helsinki 1995, riedito in S. PANCIERA, *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006 (= 'Vetera' 16), pp. 31-52.

¹² Cfr. KAJANTO 1965, p. 253. In particolare, si ricorda il console del 133 a.C. *L. Calpurnius Piso Frugi* (cfr. BROUGHTON 1951-1986, I, p. 492; III Suppl., p. 48), da cui trae origine il ramo che annovera il console del 61 a.C. *M. Pupius Piso Frugi Calpurnianus* (cfr. BROUGHTON 1951-1986, II, p. 178; III, p. 52; III Suppl., p. 177) e quello del 14 d.C. *M. Licinius Crassus Frugi*, che attraverso l'adozione lega la *gens* a quella dei *Licinii Crassi* (cfr. *P.I.R.²* L 189, con stemma).

¹³ Sui *pagi* nel mondo romano occidentale si rimanda in generale alla sintesi di TARPIN 2002, pp. 175-245, con bibliografia di riferimento: alle pp. 380-416 si rimanda per la raccolta delle iscrizioni. Per la nozione di *pagus* nelle fonti letterarie e la percezione dello stesso come spazio e comunità diffusa in aree rurali e secondo un popolamento per nuclei sparsi si veda TODISCO 2004, pp. 175-181.

¹⁴ Cfr. *C.I.L.* XI 6211 = I² 2125, cfr. EDR015842.

SALOMIES 1987 = O. SALOMIES, *Die Römischen Vornamen. Studien zur Römischen Namensgebung*, Wien 1987.

SILANI - CIUCCARELLI 2022 = M. SILANI - M.R. CIUCCARELLI, *Indagini archeologiche a Villa Tarsi (Senigallia, AN): nuovi dati sull'impianto di Sena Gallica dalla fondazione della colonia all'età tardo antica - alto medievale*, in «Picus» XLII (2022), pp. 207-248.

TARPIN 2002 = M. TARPIN, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Roma 2002.

TODISCO 2004 = E. TODISCO, *La percezione delle realtà rurali nell'Italia romana: i vici e i pagi*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane VII*, Bari 2004, pp. 175-181.

LUIGI SENSI

Tolentinus nell'altopiano plestino*

Riassunto. Una tabella bronzea “Tessera Paganica” conservata già nel 1642 nella Raccolta di Lodovico Jacobilli di Foligno presenta una iscrizione nella quale si ricorda una *lustratio* che *L. Veratius Felicissimus* ha celebrato il giorno quinto delle idi di maggio di un anno non specificato, nel *pagus Tolentines* di cui era *patronus*. Una serie di documenti scritti a partire dal tardo medioevo e la cartografia del sec. XVIII ricordano un *Tolentinus* già sede di un antico castello e un *mons Tolentinus* nell'area dell'altopiano di Colfiorito di Foligno. La località segnava il confine tra i territori di Foligno e quelle della Marca, tra le diocesi di Foligno, Camerino e Nocera Umbra. Si avanza l'ipotesi che il *pagus Tolentines* ricordato nella *tessera* possa essere riconosciuto in questa località, quale *pagus* del municipio di *Plestia*, centro della *Regio VI* augustea, *Umbria*, piuttosto che con *Tolentinum*, municipio della *Regio V* augustea, *Picenum*.

Parole chiave: Epigrafia, Topografia, Religione, Antiquaria, Collezionismo

Abstract. A bronze plate “Tessera Paganica”, since 1642 in the Collection of Lodovico Jacobilli at Foligno, presents an inscription referring to a *lustratio* that *L. Veratius Felicissimus* celebrated on the fifth day of the ides of May of an unspecified year, in the *pagus Tolentines*, of which he was *patronus*. A series of documents from the late Middle Ages and cartography from the 18th century attest a *Tolentinus* already as a site of an ancient castle and a *mons Tolentinus* in the plateau of the Colfiorito of Foligno. The site marked the border between the territories of Foligno and the Marca, between the dioceses of Foligno, Camerino and Nocera Umbra. In this paper the author advances the hypothesis that the *pagus Tolentines* mentioned in the plate is the *pagus* of the municipality of *Plestia*, centre of the Augustan *Regio VI* and not *Tolentinum*, municipality of the Augustan *Regio V*.

Keywords: Epigraphy, Topography, Religion, Antiques, Collections

* Queste pagine riassumono un lavoro più ampio dal titolo: *La tessera del pagus Tolentines: interessi antiquari e questione della provenienza*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria» CXX, 2023, pp. 197-235.

Una serie di documenti datati tra il XIII e i primi decenni del secolo XVI fanno riferimento a *Tolentinus*, un insediamento dell'altopiano plestino in comune di Foligno. Nel 1245, in occasione della stipula di un atto di vendita, si parla di possessi *in loco de Tulentino* e di un *mons Tolentinus*¹. Queste due località sono ricordate in varie testimonianze presentate in occasione di una causa per i confini tra Foligno, La Marca e il Ducato di Spoleto iniziata il 6 giugno 1464. Con il toponimo *Tholentinus*, *Tolentinus*, *Tulentinus*, viene ricordato nelle varie deposizioni un quadrivio, dove il "*Legatus Marchiae venebat in Marchiam, capiebat vexillum marchionatus super quodam lapide magno perforato qui sedebat in tribio Tholentini pro confinibus Marchie et Ducatus et civitatis Camerini et civitatis Fulginei*"². Si tratta di una località, di notevole importanza politica a motivo anche della confluenza dei confini di tre diversi distretti amministrativi, che prendeva il nome di un antico insediamento abbandonato già dal XIII secolo e i cui abitanti si erano stabiliti nelle vicine località di Colfiorito e di Annifo. Nel *Liber Beneficiorum* della diocesi di Nocera, copia di un più antico testo redatto tra il 1528 e il 1538 per volontà del vescovo Varino Favorino, è ricordata l'*ecclesia S. Blaxii de Tolentino*, assieme alle chiese di S. Nicola, S. Elena, S. Pietro di Annifo e S. Giovanni di Talogna, tutte appartenenti al territorio di Foligno, *de territorio Fulginei*, ma soggette alla diocesi di Nocera. La chiesa di S. Biagio pagava un censo di 10 libre, mentre *pro censu episcopi*, il titolare del beneficio *d. Vincentius ser Permactie* versava 7 bolognini³.

Le controversie relative al possesso di queste terre, in particolare per l'uso dei pascoli di dominio pubblico tra le comunità di Annifo e di Colfiorito che, dopo l'abbandono di *Tolentinus*, avevano diviso tra loro le aree di pertinenza dell'antico centro, sono continuate almeno fino al XVIII secolo, come lasciano riconoscere due mappe conservate nell'Archivio di Stato di Foligno, redatte verso il 1750. Sono appunto le didascalie apposte in particolare ad una di queste carte (Fig. 1) che lasciano riconoscere chiaramente l'ubicazione della montagna di Tolentino e del Piano di Tolentino nell'area nord-orientale dell'altopiano Plestino⁴. Tolentino non è ricordato nella toponomastica attuale ma sulla base della cartografia sopra menzionata va ubicato lungo le pendici occidentali di Monte Acuto (1300 m s.l.m.), al di sotto di Col Falcone, area anche attualmente attraversata dal confine tra le regioni Umbria

¹ SENSI 1984, p. 45, in cui si pubblica la Rubrica del processo celebrato tra il 1464 e il 1468 per i confini lungo il piano di Colfiorito, tra i comuni di Foligno e di Camerino: Foligno, sez. di Archivio di Stato, *Priorale* 20 tomo I. Copia a Camerino, sez. di Archivio di Stato, *Confini* 1.

² SENSI 1984, p. 40.

³ SENSI 1987, pp. 70 (n. 83); 78 (n. 298); 84 (n. 379); 85 (n. 413).

⁴ Foligno, Sez. di Archivio di Stato, *Comune di Foligno*, *Priorale* n. 21bis a-b. Le mappe mi sono state cortesemente segnalate da Lucia Bertoglio, che ringrazio.



Fig. 1. Carta acquarellata, part.: sulla ds. il monte Orve; al di sotto della riga l'abitato di Colfiorito; al centro la via Vaccagna, la Montagna di Tolentino e il Piano di Tolentino, con il confine tra Umbria e Marche: Foligno, Sez. di Archivio di Stato, *Comune di Foligno*, Priorale n. 21bis a

e Marche⁵, all'inizio della via Vaccagna, all'incrocio di importanti itinerari diretti a Foligno, Camerino e Nocera, di fronte al Monte Orve, ove una cinta muraria, resto di un antico castelliere cinge ancora la sommità⁶.

⁵ IGM, F. 123 II SE della *Carta d'Italia*, Colfiorito. Il toponimo Monte Tolentino è stato recentemente ripreso in Google Maps, <<https://www.google.com/maps/place/06034+Colfiorito+PG>>, ad indicare un percorso per fuoristrada.

⁶ BONOMI PONZI 2014, pp. 30-31.

Il toponimo *Tolentinus* documentato nel territorio dell'attuale Colfiorito di Foligno è verosimilmente di età precedente al medioevo e ben si addice ad un'area come quella dell'altopiano Plestino organizzata fin dalla protostoria in piccoli insediamenti sparsi ai piedi dei monti, al margine delle aree palustri.

A questo proposito è opportuno tener conto di un documento epigrafico (Fig. 2), una piccola tavoletta in bronzo, già conservata nella collezione epigrafica di Lodovico Jacobilli (Roma 1598 - Foligno 1664)⁷, che reca incisa una iscrizione che così recita:

TESSERAM · PAGA
NICAM · L · VERA
TIVS · FELICISSI
MVS · PATRONVS
PAGANIS · PAGI (hedera)
TOLENTINES · HOS
TIAS · LVSTR ET · TESSER
AER · EX · VOTO · L · D D
V · ID · MAS · FELICITER

Lodovico Jacobilli aveva collocato questa tavoletta nell'atrio della sua casa assieme alle iscrizioni pertinenti a Foligno ma, a differenza di gran parte dei documenti epigrafici da lui trascritti nei suoi lavori, per i quali indica con precisione origine e collocazione, non ha lasciato nessun cenno nei suoi scritti da me consultati circa la provenienza del manufatto che certamente era a lui nota, ma ha ritenuto opportuno non soffermarsi su questo aspetto⁸. Si trattava di un documento diverso dagli altri da lui posseduti sia per la superficie scrittoria sul quale era stato inciso, il bronzo, sia per il testo che presentava. Per tale motivo, come anche in altri casi, aveva chiesto il parere di specialisti del settore per capire la funzione del documento e con liberalità ne aveva permesso lo studio. Nel 1647 la tessera venne pubblicata da Giacomo Filippo Tomasini nel suo lavoro *De tesseris hospitalitatis*, dove ricorda che il documento era conservato a Foligno e ne aveva avuta segnalazione da Lukas Holste⁹. Successivamente la tessera è stata presa in esame da vari studiosi che hanno messo

⁷ FALOCI PULIGNANI 1930; MORI 2004, pp. 785-786; SENSI 1996-1997, pp. 17-32; METELLI 2002, pp. 185-290; CALIÒ - DURANTI - MICHETTI 2014.

⁸ L'iscrizione è ricordata in tre diversi manoscritti dedicati all'epigrafia antica dell'Umbria: A) - Foligno, Biblioteca L. Jacobilli, ms. B.III.18 (*Trattato di archeologia romana*), cc. 282 r-v., autografo di L. Jacobilli, molto rovinato menzionato da E. BORMANN in C.I.L. XI, p. 753 con la segnatura B.III.12; B) - ms. B.V.9 (*Inscriptiones antiquae existentes in urbibus et locis provinciae Umbriae*, 1658), c. 374, lavoro di un copista con molti appunti appunti dello Jacobilli; C) - ms. C.V.12, (*Croniche della città di Foligno*), c 31v. Questo ultimo codice, di mano di Lodovico, scritto tra il 1642, come lascia riconoscere una dedica a c. 4r., e il 1656, data menzionata a c. 85r. (TAVAZZI 2008, p. 117), conserva il ricordo più antico della presenza di questa "tessera" nella raccolta di Lodovico Jacobilli.

⁹ TOMASINI 1647, pp. 126-127.

in rapporto il toponimo *Tolentines* con *Tolentinum*, centro dell'antica *regio V Picenum*, l'attuale Tolentino in provincia di Macerata¹⁰. Una immagine è stata presentata nel lavoro di Giovanni Battista Pacichelli che vide la tessera nella collezione di Giovanni Pietro Bellori¹¹. Il nome del *pagus Tolentines* era di qualche interesse per lo Jacobilli anche per il fatto che nell'altopiano di Colfiorito vi erano proprietà di famiglia e sue, ma soprattutto a motivo delle sue ricerche di agiografia. La montagna e il piano di Tolentino confinano con l'area di Brogliano, in questa località posta a quota 836 m s.l.m. si trova il Convento di San Bartolomeo *de Brugliano* che ha avuto un ruolo di grande rilevanza per l'Osservanza Francescana. Nel cenobio ha operato nel secolo XIV Paoluccio Trinci (1309-1391), iniziatore di un movimento di riforma dei Francescani, come si può ricavare dal lavoro pubblicato nel 1627 dallo stesso Jacobilli, quando aveva ventinove anni¹². In questa prospettiva credo che la presenza della *tessera* nella sua collezione epigrafica insieme a testi provenienti da Foligno e dall'Umbria, ma soprattutto la particolare attenzione con la quale lo studioso ha cercato il parere degli specialisti per arrivare ad una lettura corretta del testo, non sia casuale ma abbia avuto inizio proprio dalle ricerche di età giovanile. Riterrei di conseguenza che il *pagus Tolentines(is) / Tolentine(n)s(is)*¹³, menzionato nella *tessera* possa essere riconosciuto nell'area dell'Altopiano di Colfiorito, nelle cui vicinanze è stata messa in luce una necropoli protostorica con alcune sepolture di età imperiale, ed attesti il nome antico di uno dei vari *pagi* che costituivano il municipio di *Plestia*¹⁴. Certamente all'epoca della redazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum* non era nota e disponibile la documentazione archivistica qui presentata relativa all'altopiano di Colfiorito, della quale sarà opportuno tenere conto non soltanto per l'esegesi del testo della tessera, ma anche per la

¹⁰ In questa nota bibliografica si presenta e aggiorna quanto scritto da Norbert Franken nel 2005 per il database "Antike Bronzen in Berlin": *C.I.L.* IX 5565; *C.I.L.* XI 664*; *I.L.S.*, II, 1, 6119; *Suppl. It.*, 11, 1993, p. 66 ad nr. (G. PACI); TOMASINI 1647, pp. 126-127; COMPAGNONI 1661, p. 343; REINESIUS 1682, pp. 1016-1018, n. IIX; SPON 1685, p. 301; DE LA CHAUSSE 1690, p. 77, tav. 8; BEGER 1701, p. 412; BEGER 1706, p. 105, fig. 8; DE MONTEFAUCON 1719, p. 250, tav. 101, 3; III, p. 2, tav. 186; DE LA CHAUSSE 1746, sect. 6, tav. 8; WARD 1748, pp. 224-232; *Musée du Louvre* 1807, pp. 23-24, n. 207; TOELKEN 1850, p. 22, n. 121; FRIEDERICH 1871, p. 509, n. 2502; HUEBNER 1885, p. 318, n. 910; DESSAU 1902, p. 537, n. 6119; HERES 1977, p. 123, n. 41; HERES 1978, figg. 34, 37; BUONOCORE 1996, pp. 193-202; VAIANI 2002, pp. 101-102, note 54-55; 124, nota 95; 143, nota 115; SAVOY 2003, p. 95, n. 207; MARTINEZ 2004, p. 682, n. 1393; FRANKEN 2007, p. 19, fig. 18 (*C.I.L.* IX 5565; *C.I.L.* XI 664*); CANCRINI - DELPLACE - MARENGO 2001, pp. 123-125, n. TOL 1; TARPIN 2002, p. 397, sub. V.5.21; SCHMIDT 2003, p. 12, n. 3; SCHMIDT 2003, p. 12, n. 3; SCHMIDT 2004, p. 43, fig. 8; GASPERINI 2007, p. 272; GÓMEZ PANTOJA 2009, pp. 101-106; BELTRÁN LLORIS 2010, pp. 200-207.

¹¹ PACICHELLI 1690, p. 239.

¹² JACOBILLI 1627; SENSI 1985, pp. 19-73.

¹³ TH. MOMMSEN, ad *C.I.L.* IX, s.v. *Tolentinum*, p. 530; H. PHILIPP, *Tolentines(sis)*, in *R.E.* 59, VI A2 (1937), coll. 1671-1672, ricorda: "Namen eines CIL IX, 5565 genannten pagus im gebiete der Picenter".

¹⁴ BONOMI PONZI 1997; per la necropoli di età romana: OCCHILUPO 2014, pp. 60-61.

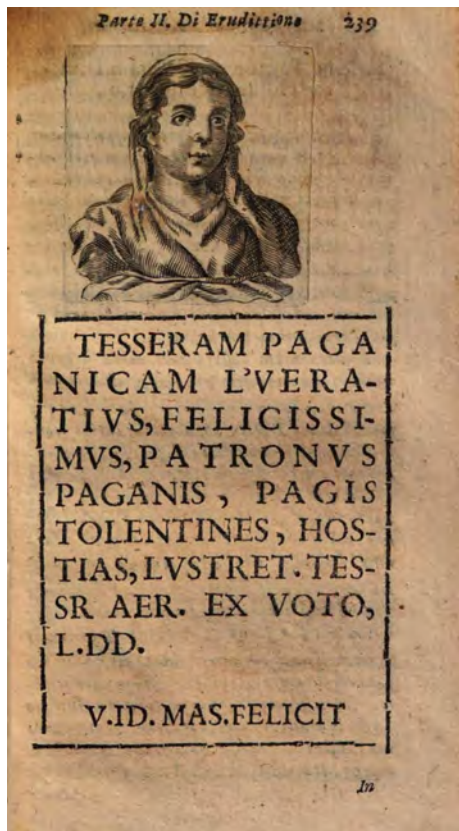


Fig. 2. G.B. PACICHELLI, *Memorie novelle dei viaggi per l'Europa Cristiana*, p. 239: la Tessera nella collezione di Giovanni Pietro Bellori

toponomastica antica dell'altopiano. Alla luce di questi dati credo che non esistano elementi sicuri per ritenere che la *tessera* sia da riferire ad un *pagus* senza nome del municipio di *Tolentinum*, centro dell'antica *regio V*, *Picenum*, come era stato proposto da Theodor Mommsen¹⁵ e accettato da Eugen Bormann¹⁶. Andrà certamente meglio approfondito l'uso di un toponimo molto simile per denominare un *pagus*, ovvero una piccola comunità senza autonomia amministrativa e un municipio¹⁷, ma è verosimile, alla luce della documentazione sopra ricordata, che l'aggettivo *Tolentines(i)s* / *Tolentine(n)s(is)*, ricordato nella tessera, non può essere attribuito al municipio di *Tolentinum*, centro della *regio V* i cui abitanti sono ricordati come *Tolentimates* da Plinio il Vecchio¹⁸, mentre il territorio è menzionato negli scritti dei *Gromatici veteres* come *ager Tolentinas*¹⁹. Nulla nega che possa esistere anche un collegamento tra il *pagus* dell'altopiano plestino e il municipio di *Tolentinum* posto lungo la stessa direttrice viaria a oltre circa

cinquanta Km verso Est²⁰. Potrebbe trattarsi di una fondazione più antica dell'età medievale ad opera di un gruppo di abitanti di *Tolentinum* insediati nell'area dell'altopiano di *Plestia*. Nella stessa *regio VI*, in età imperiale, sono noti *Mevania*²¹ e *Mevaniola*, centri della *regio VI*, posti a notevole distanza che presentano nomi abbastanza vicini²².

¹⁵ C.I.L. IX 5565.

¹⁶ C.I.L. XI 664 * che ha inserito il testo tra le *falsae et alienae*.

¹⁷ BELTRÁN LLORIS 2010, pp. 187-212.

¹⁸ PLIN. NH. 3, 111.

¹⁹ *Liber coloniarum*, pp. 226, 259 L.

²⁰ PACI 1993, pp. 61-86; MASSI SECONDARI 2002, pp. 73-87.

²¹ PIETRANGELI 1953, p. 26.

²² CENERINI 1993, pp. 89-110; DE MARIA - RINALDI 2012, pp. 83-89.

Tra il 1642 e il 1661 la tessera è documentata a Foligno presso Lodovico Jacobilli²³; successivamente viene ricordata nella collezione del Cardinale Carlo Camillo Massimo (1620-1677)²⁴; dopo la morte del cardinale transita nella collezione Bellori, dove fu vista verso il 1690 da Michelange de la Chausse²⁵; acquistata per il *Thesaurus Brandenburgensis* di Berlino, a seguito delle campagne di guerra di Napoleone Bonaparte è stata per qualche tempo al Louvre, nel Musée Napoléon²⁶. Dopo il secondo conflitto mondiale l'iscrizione è nel Museo Pusckin di Mosca mentre negli Staatliche Museen di Berlino si conserva la testa di donna, già applicata alla terminazione superiore della tessera (Fig. 3)²⁷. Probabilmente per poter collocare meglio nel mercato antiquario la piccola lastra bronzea, realizzata intorno alla metà del III secolo d.C., come lasciano riconoscere i caratteri epigrafici, vi fu aggiunta l'*applique* con la testa di donna velata, che di certo aumentava il valore del documento e lo rendeva più interessante tra i collezionisti. Propongo di restituire a *Tolentinus*, *pagus* del municipio di *Plestia*, antico centro della *regio* VI, questa tessera che è stata già attribuita al municipio di *Tolentinum*, centro della *regio* V, un singolare documento epigrafico che ha avuto un percorso alquanto movimentato nelle raccolte di antichità dal XVII secolo fino ai giorni nostri.

²³ La collezione epigrafica Jacobilli non è descritta negli Inventari *post mortem*, molto dettagliati, redatti nel marzo 1664. "Nell'entrata o cortile" ovvero l'atrio più volte ricordato da Lodovico, sono menzionati soltanto gli arredi mobili. Nessuno accenno anche alla statua di togato proveniente da Spello, sistemata nella nicchia lungo la scala (METELLI 2002, p. 285 (8)). La raccolta ha però continuato ad avere attenzione da parte degli studiosi come mostrano le osservazioni di Jean François Séguier (1703-1794) che nel suo viaggio da Verona a Roma del 1739, accompagnando Scipione Maffei (1675-1755), si è fermato a Foligno ed ha esaminato e trascritto le iscrizioni: "Dans la maison du marquis Antonio Niccolini, qui était anciennement celle d'Ange Iacobilli, authour de l'histoire de Foligno": J. SEGUIER, *Inscriptions quae in diversis Italiae urbibus reperiuntur*, Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. Latin 16932, cc. 323-324; ROMAGNANI 2006, pp. 256-263.

²⁴ BUONOCORE 1996, pp. 193-202.

²⁵ DE LA CHAUSSE 1690, p. 77, tav. 8.

²⁶ *Musée du Louvre* 1807, pp. 23-24, n. 207.

²⁷ Come cortesemente mi ha indicato il Dr. Martin Meischberger, Stellvertretender Direktor Antikensammlung Staatliche Museen zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz Berlin, Antikensammlung, FR. 2502.



Fig. 3. La Tessera nel fotomontaggio curato da NORBERT FRANKEN. Alla foto della tabula con l'iscrizione, eseguita da un fotografo russo, è stata aggiunta quella del busto femminile conservato a Berlino (Antikensammlung, Staatliche Museum zu Berlin, Preussische Kulturbesitz, FR 2502)

Bibliografia

- BEGER 1701 = L. BEGER, *Thesaurus Brandenburgicus selectus*, III, Coloniae Marchicae 1701.
- BEGER 1706 = L. BEGER, *Le grand cabinet romain ou recueil d'Antiquitez vs romaines*, Amsterdam 1706.
- BELTRÁN LLORIS 2010 = F. BELTRÁN LLORIS, *Tesserae paganicae*, in L. LAMOINE - CL. BERRENDONER - M. CÉBEILLAC-GERVASONI (éds.), *La praxis municipal dans l'Occident romain*, Clermont Ferrand 2010, pp. 187-212.
- BONOMI PONZI 1997 = L. BONOMI PONZI, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997.
- BONOMI PONZI 2014 = L. BONOMI PONZI, *Monte Orve. L'insediamento e il santuario*, in M.L. MANCA - A. MENICHELLI, MAC. Museo Archeologico di Colfiorito. Guida, Foligno 2014, pp. 30-31.
- BUONOCORE 1996 = M. BUONOCORE, *La collezione epigrafica: le iscrizioni latine e greche dei Massimo nel codice 1684 della Biblioteca Angelica*, in M. BUONOCORE - M. POMPONI (a cura di), *Camillo Massimo, collezionista di antichità. Fonti e materiali*, Roma 1996, pp. 193-202.
- CALIÒ - DURANTI - MICHETTI 2014 = T. CALIÒ - M. DURANTI - R. MICHETTI, *Italia sacra. Le raccolte dei santi e l'inventario delle regioni (secc. XV-XVIII)*, Roma 2014.
- COMPAGNONI 1661 = P. COMPAGNONI, *La reggia Picena ovvero dei presidi della Marca historia universale. Degli accidenti di tempo in tempo della provincia non meno che de' varj suoi reggimenti si come de' Rè, Pretori, o Pronconsoli, Consolari, Vicarij, Prefetti Pretorij e Legati Cesarei del Piceno, conforme de' Duchi, Conti, Marchesi, Legati Apostolici, Rettori, o Governatori, e Luogotenenti della Marca con tutti li Vescovi, Podestà e altri Giudici di Macerata*, I, Macerata 1661.
- CANCRINI - DELPLACE - MARENGO 2001 = F. CANCRINI - C. DELPLACE - S.M. MARENGO, *L'evergetismo nella regio V (Picenum)*, Tivoli 2001 (= «Picus» Suppl. VIII).
- CENERINI 1993 = F. CENERINI, *Regio VI. Umbria, Mevaniola*, in *Suppl.It.*, n.s. 11, Roma 1993, pp. 89-110.
- DE MARIA - RINALDI 2012 = S. DE MARIA - E. RINALDI, *Il teatro romano di Mevaniola. Nuove osservazioni*, in «Ocnus» 20 (2012), pp. 83-89.
- DE LA CHAUSSE 1690 = M. DE LA CHAUSSE, *Romanum Museum sive Thesaurus Eruditae Antiquitatis*, Roma 1690.
- DE LA CHAUSSE 1746 = M. DE LA CHAUSSE, *Romanum museum sive thesaurus eruditae antiquitatis*, II, Roma 1746.
- DESSAU 1902 = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae selectae*, Berolini 1902.
- FALOCI PULIGNANI 1930 = M. FALOCI PULIGNANI, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Jacobilli di Foligno. Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* 41. Foligno, Firenze 1930.
- FRANKEN 2007 = N. FRANKEN, *Inter Folia Fructus. Historische Antikenzeichnungen und Stichwerke des 17.-19. Jahrhunderts und ihre Bedeutung für die Rekonstruktion der Berliner Bronzensammlung*, in «Jahrbuch der Berliner Museen» 49 (2007), pp. 9-26.
- FRIEDERICH 1871 = C. FRIEDERICH, *Antike Geräthe und Bronzen im Alten Museum*, Dusseldorf 1871.

- GASPERINI 2007 = L. GASPERINI, rec. a Tarpin, cit., in «Picus» XXVII (2007), pp. 269-272.
- GÓMEZ PANTOIA 2009 = J.L. GÓMEZ PANTOIA, *No siempre la inscripción es lo más importante: un bronce de Gallur (Zaragoza) y las tesserae pagi, Hispania y la epigrafía romana. Cuatro perspectivas*, Faenza 2009.
- HERES 1977 = G. HERES, *Die Anfänge der Berliner Antiken Sammlung. Zur Geschichte des Antikenkabinetts 1640-1830*, in «Staatliche Museen zu Berlin. Forschungen und Berichte» 18 (1977), pp. 93-130.
- HERES 1978 = G. HERES, *Die Sammlung Bellori: Antikenbesitz eines Archäologen del 17 Jahrhunderts*, in «Etudes et Travaux» X (1978), pp. 5-38.
- HUEBNER 1885 = A. HUEBNER, *Exempla scripturae epigraphicae Latinae a Caesaris dictatoris morte ad aetatem Iustiniani*, Berolini 1885.
- JACOBILLI 1627 = L. JACOBILLI, *Vita del beato Paolo detto Paoluccio de' Trinci da Fuligno, institutore della riforma dell'Osservanza di S. Francesco nominata de' Zoccolanti*, Fuligno 1627.
- MARTINEZ 2004 = J.L. MARTINEZ, *Les antiques du Musée Napoléon. Edition commentée des volumes V et VI de l'inventaire du Louvre de 1810*, Paris 2004.
- MASSI SECONDARI 2002 = A. MASSI SECONDARI, *Tolentino: il museo civico archeologico "Aristide Gentiloni Silverj". Guida breve*, Macerata 2002.
- METELLI 2002 = G. METELLI, *Verso una biografia critica di Ludovico Jacobilli. Fortuna e declino di un casato*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria» 99,1 (2002), pp. 185-290.
- DE MONTFAUCON 1719 = B. DE MONTFAUCON, *L'antiquité expliquée*, 1, Paris 1719.
- MORI 2004 = E. MORI, *Jacobilli Ludovico*, in *Diz. Biogr. It.* 61, 2004, pp. 785-786.
- Musée du Louvre 1807 = Musée du Louvre, *Statues, bustes basreliefs, bronzes et autres antiquités. Peintures, dessins et objets curieux conquis par la Grande Armée... première anniversaire de la bataille d'Jéna*, Paris 1807.
- OCCHILUPO 2014 = S. OCCHILUPO, *Le necropoli della fase romana*, in M.L. MANCA - A. MENICHELLI, MAC. *Museo Archeologico di Colfiorito. Guida*, Foligno 2014, pp. 60-61.
- PACI 1993 = G. PACI, *Regio V. Picenum. Tolentinum*, in *Suppl. It.*, n.s. 11, Roma 1993, pp. 61-86.
- PACICHELLI 1690 = G.B. PACICHELLI, *Memorie novelle dei viaggi per l'Europa Cristiana comprese in varie lettere scritte*, II, Napoli 1690.
- PIETRANGELI 1953 = C. PIETRANGELI, *Mevania (Bevagna), Regio VI. Umbria, Italia Romana. Municipi e colonie*, Roma 1953.
- REINESIUS 1682 = TH. REINESIUS, *Syntagma Inscriptionum Antiquarum cum primis Romae Veteris*, Lipsiae 1682.
- ROMAGNANI 2006 = G.P. ROMAGNANI, *Maffei, Scipione*, in *Diz. Biogr. It.* 67, 2006, pp. 256-263.
- SAVOY 2003 = B. SAVOY, *Patrimoine annexé. Les biens culturel saisis par la France en Allemagne autour de 1800*, II, Paris 2003.
- SCHMIDT 2003a = M.G. SCHMIDT, *Spiegelbild der römischer Lebenswelt. Inschrift-Clichés aus dem Archiv des Corpus Inscriptionum Latinarum; [150] Jahre Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 2003.

- SCHMIDT 2003b = M.G. SCHMIDT, *Reflections of Roman Life and Living. Clichés from Archive of the Corpus Inscriptionum Latinarum, selected and with a commentary in 150 Years of the Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 2003.
- SCHMIDT 2004 = M.G. SCHMIDT, *Einführung in die lateinische Epigraphik*, Darmstadt 2004.
- SENSI 1984 = M. SENSI, *Vita di pietà e vita civile di un altopiano tra Umbria e Marche (secc. XI- XVI)*, Roma 1984.
- SENSI 1985 = M. SENSI, *Le Osservanze Francescane nell'Italia Centrale (secoli XIV-XV)*, Roma 1985.
- SENSI 1987 = M. SENSI, *Il 'Liber beneficiorum' della diocesi di Nocera Umbra*, in «Bollettino storico della città di Foligno» XI (1987), pp. 70-85.
- SENSI 1996-1997 = M. SENSI, *Postilla. Bibliografia di Lodovico Jacobilli (1598-1664)* in «Bollettino Storico della città di Foligno» XX-XXI (1996-1997), pp. 17-32.
- SPON 1685 = J. SPON, *Miscellanea eruditae antiquitatis in quo marmora, statuae, musiva, toreumata, gemmae, numismata...*, Lugduni 1685.
- TARPIN 2002 = M. TARPIN, *Vici e pagi dans l'Occident romain*, Roma 2002 (= 'Coll. EFR' 299).
- TAVAZZI 2008 = R. TAVAZZI, *Lodovico Jacobilli tra storia e "historie"*, in F. BETTONI - B. MARINELLI - R. TAVAZZI, *Lodovico Jacobilli e gli "Annali della città di Foligno"*, Spello 2008, pp. 83-119.
- TOELKEN 1850 = E.H. TOELKEN, *Leitfaden für die Sammlung antiker Metall-Arbeiten. Königliche Museen*, Berlin 1850.
- TOMASINI 1647 = G.F. TOMASINI, *De Tesseris hospitalitatis liber singularis*, Utini 1647.
- VAIANI 2002 = E. VAIANI, *Le antichità di Giovan Pietro Bellori: storia e fortuna di una collezione*, in «Annali Sc. Norm. Sup. Pisa» IV, vol. VII, 1 (2002), pp. 101-143.
- WARD 1748 = J. WARD, *A Brief account of a Roman Tessera*, in «Philos. Transact.» 45 (1748), pp. 224-232.

RECENSIONI

Archeologia Picena. Atti del convegno internazionale di studi (Ancona, 14-16.11.2019), a cura di N. FRAPICCINI - A. NASO, Roma, Edizioni Quasar, 2022, voll. 2, pp. 771

Se non fosse per l'iniziale maiuscola del titolo e le immagini degli elmi in copertina (nessuno dei due in verità di tipo *strictu sensu* piceno), si potrebbe ingenerare l'equivoco che questi due volumi riguardino l'archeologia della *regio Picenum* in età romana. Invece, variando un po' il nome e richiamandosi al concetto di Civiltà Picena, che in archeologia protostorica ha una tradizione ormai lunga un secolo e mezzo, i due ponderosi volumi sono un'ampia anche se non del tutto esaustiva rassegna degli studi più recenti e in corso sull'archeologia protostorica marchigiana, nonché sulle sue proiezioni circumadriatiche e transappenniniche. Usciti alla ripresa delle attività accademiche dopo l'emergenza pandemica da Covid-19, i contributi contengono le comunicazioni presentate nel convegno (originariamente troppo genericamente denominato "di Studi Piceni"), tenutosi al Museo Archeologico Nazionale delle Marche per iniziativa comune della sua Direzione e della Soprintendenza regionale tre anni prima.

Trattandosi, quindi, soprattutto di Civiltà Picena, ma in parte anche del periodo dell'Età del Bronzo, e delle necropoli tradizionalmente considerate galliche, i due curatori di questi atti hanno considerato nella loro presentazione il convegno, quale effettivamente è stato, come il quinto della serie sullo stesso argomento, dopo i due tenuti sotto l'egida dell'Istituto di Studi Etruschi e Italici nel 1958 e nel 2000 e dopo gli altri due del 1988, dedicato dalla Soprintendenza al ricordo di Giovanni Annibaldi, e dell'ottobre 2000, promosso con taglio più storiografico dall'Accademia Marchigiana di Scienze Lettere e Arti, che era stata anche copromotrice del primo.

Dal confronto si evidenziano, da un lato, il positivo continuo crescere nei decenni del numero dei partecipanti/relatori a questi convegni e, per conseguenza – nonostante qualche defezione dell'ultimo momento (inclusa quella dello scrivente) –, anche del numero dei contributi e delle pagine, ricche di illustrazioni grafiche e fotografiche, nei relativi atti. Dall'altro lato risulta inoltre ormai acquisita, sotto il concetto di "comunità miste", l'inclusione delle

necropoli un tempo considerate solo galliche nel corpo della civiltà picena durante il suo periodo più tardo; un periodo, quest'ultimo, dai curatori definito della "destrutturazione", ma per il quale, di fatto, dei dieci saggi totali soltanto due riguardano contesti privi di elementi celtizzanti, quello sulla fase medioellenistica della necropoli di Numana e l'altro sul rapporto topografico nella valle del Potenza tra gli ultimi siti piceni e i primi romani. Come terzo aspetto ed importante novità rispetto al passato va infine registrato il fattivo intervento, finalmente, con precisi programmi e impegni sia sui molti materiali inediti che sul campo, accanto alla Soprintendenza e a singoli studiosi (strutturati o no), di vari istituti universitari e di ricerca, quali soprattutto il Roemisch-Germanische Zentralmuseum di Mainz (per Numana) e le Università di Bologna (ancora per Numana, ma anche a Corinaldo), Federico II di Napoli (per Fermo, ma anche a Pitino), Sapienza di Roma (per Monte Croce Guardia, ma anche per la prima età del ferro, Numana e Montefortino), di Ghent (sulla valle del Potenza).

Niente di più arduo, naturalmente, che dar conto in questa sede di tutti e quarantotto i saggi contenuti nei due ponderosi volumi. Se ne sono astenuti nella loro presentazione anche i due curatori, che hanno mantenuto la divisione di tutta la materia nelle sole tre sezioni cronologiche principali, già individuate dal programma del convegno. Forse, ma andando incontro a più di una difficoltà, si sarebbero potuti separare almeno all'interno della seconda sezione, di gran lunga la più ricca in quanto dedicata all'apogeo di VII-V a.C., i saggi sugli abitati da quelli sulle tombe e necropoli (a loro volta di gran lunga preponderanti) e sulle classi di materiali o singoli reperti. Un ordinamento più organico, per maggior chiarezza, sarebbe stato desiderabile anche per la terza sezione cronologica, ponendo al suo inizio il saggio di carattere generale, concernente lo stanziamento celtico nelle Marche, e facendo risalire quello sulle *Galeae Senonum* (di tipo Montefortino), da leggere in sequenza con gli altri due sugli elmi della stessa tipologia.

Il fatto è che, tra tante novità di scavo, tanti materiali nuovi e vecchi, tante precisazioni, analisi critiche e approfondimenti, la mente stenta a trovare un filo conduttore. Ma forse questo non esiste, e neppure serve. Non si tratta, infatti, di una pubblicazione che mira a dare una nuova sintesi o visione d'insieme aggiornata della Civiltà Picena, ma piuttosto di una raccolta di studi, che intende offrire un panorama dei principali lavori negli ultimi anni condotti attorno ad essa e da cui ogni studioso e lettore potrà in futuro attingere quel che più sarà utile per le proprie ricerche o per soddisfare le proprie curiosità.

(Gabriele Baldelli)

Roma e il Mondo Adriatico. Dalla ricerca archeologica alla pianificazione del territorio. Atti del convegno internazionale (Macerata, 18-20 Maggio 2017), a cura di ROBERTO PERNA - RICCARDO CARMENATI - MARZIA GIULIODORI - JESSICA PICCININI, 3 voll., Roma, Edizioni Quasar, 2020

I. *Carte archeologiche, gestione del patrimonio e parchi archeologici.*

II.1. *Adriatico centrosettentrionale e orientale.*

II.2. *Adriatico centromeridionale.*

L'ouvrage se présente en trois gros volumes, pour lesquels nous n'aborderons que les articles relevant de la région actuelle des Marches.

Le volume I se développe sur trois thèmes principaux (voir son titre). Le premier thème traite des cartes archéologiques dont deux des articles concernent notre région: la carte de la province de Macerata et la carte de la présence romaine dans l'*ager Cuprensis*.

Au départ, un projet de carte archéologique de la région des Marches, fruit de la collaboration entre région et surintendance, est né en 1999. Quelques années plus tard, en 2004, un projet spécifique portant sur la province de Macerata a été développé par l'université de Macerata (R. Perna et C. Capponi), en collaboration avec la surintendance Archéologie, Beaux-Arts et Paysage des Marches (T. Casci Ceccacci, S. Finocchi, G. Postrioti). Le projet de publication de la carte archéologique a permis d'inventorier 1628 sites archéologiques qui ont fait l'objet d'un contrôle de terrain. Les sites relèvent de différentes périodes, depuis le Paléolithique jusqu'à l'époque antique tardive, avec une majorité (63%) relevant de l'époque romaine. Pour celle-ci, quelques informations nouvelles sont relevées: l'existence d'édifices suburbains à fonction agricole de grandes dimensions, nés à l'époque républicaine mais se développant jusqu'à l'époque impériale tardive (ex. Villamagna, près d'Urbisaglia); le rôle des sanctuaires dans les processus de romanisation.

La reconstruction du paysage rural de l'*ager Cuprensis* a fait l'objet, en 2016, d'une enquête de l'Université de Naples «L'Orientale» (F. Pesando, A. D'Andrea, A. Bosco, F. Forte, R. Valentini), en collaboration avec la surintendance des Marches et la commune de Grottammare (AP). En 1982, Gioia Conta avait relevé quelques traces archéologiques dans le volume *Asculum II. Il territorio*. L'intervention de «L'Orientale», utilisant une méthodologie récente fondée sur l'utilisation du laser scanner FARO FOCUS 3DX130, a conduit à la constitution d'un *corpus* d'informations nécessaires à la réalisation d'une carte archéologique du territoire. L'inventaire a permis de relever les traces de vasques et citernes de différents types: citernes à chambre simple en *opus caementicium*, ou à chambre double, alimentées par des *impluvia* de maisons, villas ou fermes romaines (contrada Montesecco à Grottammare, casa di Sabatino à S. Omero); vasques à ciel ouvert, circulaires (à S. Omero) ou quadrangulaires (à Grottammare). En appendice 1, p. 97, est donnée une liste

des structures relevées. La dispersion de ces structures dans les campagnes est liée en premier lieu à l'agriculture, sans négliger d'éventuels liens avec l'artisanat de la laine, la fabrication de céramiques ... L'ensemble des données a été intégré, ou le sera prochainement, dans divers projets, comme la réalisation d'un GIS, et diverses cartes thématiques (WMS, ASTER).

Le deuxième thème aborde les projets et la gestion du patrimoine culturel. Ici aussi, je n'évoquerai que quelques cas liés à la région des Marches.

Francis Tassaux présente *AdriAtlas*, *Atlas informatisé de l'Adriatique dans l'Antiquité et le haut Moyen Age*. Né d'une *chronique bibliographique de l'Adriatique antique*, publiée dans les *MEFRA* (trois chroniques publiées couvrant les années 1980-1995), le projet a continuellement évolué, tenant compte également des discussions engendrées lors de divers colloques et rencontres. *AdriAtlas* n'est pas une carte archéologique au sens strict, il ne se confond pas non plus avec les grands atlas classiques (Barrington Atlas et Brill's Atlas), mais aurait tendance à se rapprocher d'une entreprise plus ancienne, la *Tabula Imperii Romani*. Il s'inscrit dans le cadre des nouvelles publications électroniques en *open access* et en interopérabilité. L'atlas couvre toutes les régions bordant l'Adriatique, les limites chronologiques ont été fixées au XI^e s. a.C. et à une date symbolique 751 p.C. reposant sur différents critères. Techniquement il apparaît sur le portail *adriaticummare.org* sur trois onglets: base de données (du type PostGRESQL), géoportail lié à la database, et bibliographie sur la base AdriAzot sur logiciel libre Zotero.

Dans l'avenir, *AdriAtlas* compte s'étendre à d'autres thèmes, à d'autres espaces géographiques, à d'autres publics. La collaboration internationale des Universités travaillant sur l'Adriatique a abouti à la création d'un centre international: le CISA (*Centro internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Adriatico*), dont le siège est à Macerata.

Paolo Campagnoli, qui travailla longtemps dans les Marches sur les sites de *Suasa*, Colombarone (Pesaro) et *Pisaurum*, s'est intéressé aux problèmes de reconstruction après les violentes secousses sismiques qui ont dévasté la région, d'abord en 1997, puis en 2016, véritable coup de grâce qui a provoqué une coupure entre «avant» et «après» dans tous les domaines.

Un financement spécial – dans le cadre du Milliard pour la Culture – d'un montant de 2.300.000 euros, a été attribué au projet *Il parco culturale della città di Ancona*, présenté par l'ancienne Direction Régionale des Biens Culturels et Paysages des Marches (= actuel Secrétariat Régional MIBACT) en collaboration avec l'ancienne Surintendance Archéologique des Marches (= actuelle Surintendance Archéologie Beaux-Arts et Paysage des Marches), axé sur le centre historique d'Ancône (article de Sara Trotta et M.R. Ciuccarelli). Divers parcours de mise en valeur ont nécessité des interventions de nettoyage, d'illuminations, d'installations de panneaux didactiques, de reconstructions

3D de monuments, rassemblant un grand nombre de données accumulées à différentes époques, après-guerre et à la suite du tremblement de terre de 1972, dans un cadre topographique et stratégique remarquable, destiné également à une mise en valeur touristique de qualité.

S. Evangelisti et S.M. Marengo présentent le projet EDR (Epigraphic Database Roma), lancé par S. Panciera, faisant partie de la fédération EAGLE (Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy) pour toute la zone adriatique. Ce programme s'est ensuite étendu à une base européenne Eagle Europeana. L'enregistrement de tous les documents épigraphiques sur base informatique a nécessité la révision de toute la documentation avec bibliographie, datation et analyse de tous les champs prévus par fiche, de même qu'à une extension à la photographie et au dessin, de l'inscription, du monument et de son décor. Le programme EDR concerne à la fois la recherche scientifique, la valorisation des biens culturels et leur divulgation plus large.

O. Mei, P. Clini, G. Filippini et L. Invernizzi présentent le projet *Via Flaminia DCE (Distretto Culturale Evoluto) Next One* centré sur le territoire traversé par la *via Flaminia* s'articulant en quatre projets pilotes: le musée de la *Flaminia* construit à Fano dans l'église San Michele, les différents sites de la Gola del Furlo, le Musée de Cagli et le parc archéologique de *Forum Sempronii*-Fossombrone intégrant les recherches archéologiques récentes, réalisant de nouveaux relevés à l'aide du logiciel *AutoCAD*. Une application pour smartphone et tablette a été programmée. D'autre part, le développement du projet tend à associer activités de fouille et recherche à l'histoire du paysage et à sa valorisation.

Le troisième thème traite des parcs archéologiques, de leurs modèles de gestion entre recherche et valorisation.

Deux contributions concernent la région des Marches. La première est centrée sur la province de Macerata, fruit d'une collaboration entre l'Université de Macerata et la surintendance des Marches, et plus précisément ici, les parcs de la vallée du Potenza, soit ceux de *Potentia*, *Ricina* et *Septempeda*, faisant suite au projet pilote du parc archéologique d'*Urbs Salvia*, dont le schéma directeur fut défini en 2006. La seconde contribution est axée sur *Pitinum Pisarense* (Macerata Feltria, PU), collaboration entre l'Université d'Urbino et la surintendance, objet de fouilles dans les années 1970-1990, puis en 2013-2014 par prospections géo-magnétiques et campagnes de fouilles, suivies d'une mise en valeur didactique.

Dans les volumes II.1 et II.2 sont abordés les processus de transformation culturelle autour de l'Adriatique entre le 4^e et le 1^{er} siècle a.C., soit l'ensemble des phénomènes liés à la romanisation. Au cours de ces vingt dernières années, les études et colloques concernant cette aire géographique se sont multipliés aboutissant à une multiplication de projets internationaux. Les sites pris en

examen sont regroupés par aire géographique, et pour la côte italienne, suivant les *regiones* augustéennes, soit pour notre sujet: les *regiones* VI, V et IV.

Je me contenterai ici de citer les articles et leurs auteurs, avec un bref commentaire.

Regio VI (vol. II.1)

- G. Paci, *Tra Umbria ed Agro Gallico: occupazione e gestione del territorio in età romana*: présente une synthèse des thèmes abordés dans les différentes communications suivantes.

- D. Gangale Risoleo, *La via Flaminia nelle Marche: un inventario diacronico delle tecnologie applicate alla gestione di un territorio*: rappelle l'importance des découvertes archéologiques de cette voie consulaire, notamment les ponts et viaducs, les matériaux utilisés et insiste sur la période augustéenne.

- O. Mei, L. Cariddi, *La stipe votiva del Tarugo a Isola di Fano (Fossombrone, PU): un esempio di continuità di un luogo di culto italico agli inizi della romanizzazione*: présentent l'ensemble des ex-votos - petits bronzes italiques et terres cuites votives - découverts dans le dernier quart du 19^e siècle, le long du torrent Tarugo, que l'on pourrait attribuer à un sanctuaire pré-romain.

- E. Stortoni, *La romanizzazione dell'alta valle del Metauro: il caso di Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado - PU)*.

- M. Cruciani, V. Belfiore, M.G. Cerquetti, Th. Lejars, *La necropoli di Pian Santa Maria a Serra Sant'Abbondio (PU) e il confronto con la civiltà romana nel territorio marchigiano interno*.

- C. Franceschelli, P.L. Dall'Aglia, G. Roversi, *La nascita di Ostra e le fasi costruttive del tempio principale della città*.

- J. Bogdani, E. Giorgi, I. Rossetti, *La necropoli orientale di Suasa*.

Ces cinq contributions sont essentiellement fondées sur l'étude des découvertes archéologiques qu'elles soient anciennes ou récentes.

- P. Camerieri, G. Galli, *La proto-Flaminia tra Valle Umbra e mare Adriatico, tra Fulginia e Sena Gallica* : abordent le problème de la transhumance entre Tyrrhénienne et Adriatique, en lien avec la romanisation du territoire, étude centrée sur un tronçon du parcours.

- E. Giorgi, S. Morsiani, *Alcune riflessioni sulla genesi urbana e sui fenomeni di persistenza e trasformazione culturale in area medio-adriatica*: mettent en lumière les survivances de traditions artisanales picéniennes au-delà de la conquête romaine. Cette réflexion est le fruit d'une longue tradition de recherches archéologiques sur divers sites de la région, menées par l'Université de Bologne depuis une quarantaine d'années.

- V. Belfiore, *La necropoli di Santa Paolina di Filottrano : riflessioni sulla presenza gallica nel distretto a sud dell'Esino*: reprend l'étude d'une découverte déjà ancienne, enrichie par de nouvelles comparaisons.

- F. Gatto, *Questioni di famiglia. Livia, Adriano e i culti femminili di Bona*

Dea e Cupra: présente une nouvelle étude prosopographique sur les origines respectives de Livie et d'Hadrien, et leurs liens avec les cultes proches de *Bona Dea* et *Cupra*.

- F. Belfiori, «De luco sacro veterum pisaurensium». *Documenti e materiali per la storia di un santuario romano-latino dell'Italia centrale adriatica*: reprend l'ensemble de la documentation (archives, cippes, inscriptions, ex-votos en terre-cuite, petits bronzes ...) concernant le *lucus Pisaurensis* a fin d'en dégager les diverses phases de fréquentation, et d'en mieux définir le cadre culturel, religieux et social.

Regiones V - IV (vol. II.2).

- R. Perna, *La trasformazione dei modelli insediativi e culturali nel Piceno nel corso della romanizzazione*: reprend en synthèse les thèmes abordés dans les différentes contributions présentées dans cette partie.

- G. Paci, S.M. Marengo, S. Antolini, *Ancona «città greca» nel II sec. a.C.*

- M. Pagano, *Nuove ricerche su Ancona e il suo territorio nel IV-III sec. a.C.*

- A. Santucci, *L'illusione amplificata. Le pitture in II stile nella domus di via Fanti ad Ancona : problema architettonico e modelli pittorici*.

Ces trois communications concernent la cité d'Ancône.

La première est centrée sur l'époque hellénistique et principalement sur la nécropole, et notamment sur l'important groupe des stèles funéraires, décorées et inscrites, groupe qui avait fait l'objet d'une étude, restée inédite de L. Gasperini, reprise ici et commentée par S. Antolini. La deuxième aborde l'étude de l'enceinte d'Ancône, liée à la fondation syracusaine au 4^e s. a.C. – en *opus quadratum* –, dont certains vestiges ont été repérés dans des constructions ultérieures. La troisième propose une nouvelle étude des peintures de 2^e style pompéien, mises au jour dans les années 1950, lors de fouilles de la *domus* (?) de la via Fanti.

- S. Finocchi, V. Baldoni, M. Bilo', *Numana : «vecchi» dati e nuovi strumenti per la conoscenza dell'abitato e del territorio*.

- V. Baldoni, *Osservazioni sui corredi funerari di IV-II sec. a.C. della necropoli Davanzali di Numana*.

- M. Natalucci, S. Seccamonte, E. Zampieri, *Il GIS della necropoli Davanzali di Numana (AN) : proposte per l'analisi del rituale funerario nel IV-III secolo a.C.*

Ces trois contributions sont centrées sur *Numana* et son territoire. La première s'intéresse aux plus anciennes traces remontant au 9^e s. a.C., avec la découverte de tombes dont un ensemble important est celui des nécropoles Davanzali - Quagliotti, qui a livré des tombes dont le matériel relève de la période du 9^e à la première moitié du 2^e s., soit toutes les phases de la culture picénienne, mais aussi de l'époque républicaine moyenne. On notera que les traces d'habitat sont relativement rares, mais un système de centuriation a

cependant pu être relevé. La deuxième est centrée sur l'étude du matériel de la dernière phase chronologique de la nécropole Davanzali, phase de transition entre le Picénien VI (2^e quart 4^e - milieu 3^e s.) et le début de la romanisation. La troisième, toujours centrée sur la même nécropole, enregistre dans un GIS, l'ensemble des relevés d'ensemble et de détails (tombes) permettant l'étude des diverses céramiques dans leur cadre chronologique.

- F. Vermeulen, *L'impatto della colonizzazione sulle dinamiche dell'urbanizzazione nell'Italia centro adriatica*: présente une synthèse du processus de colonisation et de ses effets sur l'urbanisation des cités de l'Italie centrale adriatique. Comparaison des surfaces urbaines, de l'équipement monumental de chaque cité, densité importante de centres urbains de dimensions moyennes. L'article est fondé sur le volume que l'auteur a publié en 2017.

- G. Postrioti, *L'edificio absidato di Urbisaglia, Loc. Convento. Scavi 2007*: présente la campagne de décapage, en 2007, d'une aire de 26 x 26 m., destinée à relever le plan général d'un édifice quadrangulaire. A titre d'hypothèse, une datation a été proposée à situer aux 1^{er} s. a.C. et p.C.

- L. Xavier de Silva, *La ceramica comune dell'area forense di Pollentia-Urbs Salvia: dall'età medio-tardorepubblicana alla prima età imperiale*: présentation préliminaire d'une classe de céramique.

- E. Giorgi, F. Demma, F. Belfiori, *Monte Rinaldo. «Vecchi» dati e nuove prospettive*: découvert à la fin des années 1950, le sanctuaire de Monte Rinaldo fait l'objet de nouvelles recherches depuis 2017. Les mêmes auteurs ont donné un volume plus récent, enrichi de deux années supplémentaires de fouilles, en 2020.

- F. Demma, E. Giorgi, *Asculum e Roma. Nuovi dati*: présentent les résultats des fouilles menées près de l'ex-hôpital Mazzoni: il s'agirait d'un sanctuaire fréquenté pendant une longue période (6^e-1^{er} s. a.C.) en lien avec le culte de l'*Asculanorum Ancharia*. Une autre enquête a porté, en 2015-2016, sur les substructures de la colline de l'Annunziata.

Chaque article est accompagné d'une bibliographie abondante, plutôt issue des vingt dernières années, et d'une riche illustration tant graphique que photographique.

Il faut noter également que la plupart des articles reflètent une belle collaboration entre chercheurs, enseignants et étudiants avancés des universités, surintendances, et parcs archéologiques, avec des moyens qui semblent heureusement se développer. La recherche sur les régions entourant l'Adriatique a fait un bond, faisant oublier le manque d'intérêt qui longtemps avait frappé ce territoire de recherche.

(Christiane Delplace)

SEGNALAZIONI

*Articoli e monografie*¹

- V. ACCONCIA, *Interconnessioni: i rapporti tra le popolazioni dell'Abruzzo e delle Marche nell'antichità*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 144-149.
- S. ANTOLINI, *Appunti sulla collezione Compagnoni Floriani*, in *Falsi e falsari nell'epoca di internet*, cit., pp. 9-15.
- G. BALDELLI, *Il bronzetto votivo etrusco da Porto San Giorgio e il suo contesto locale*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 44-47.
- V. BALDONI - S. FINOCCHI, *Per una nuova topografia di Numana ellenistica*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 715-732.
- G. BARDELLI - F. MILAZZO - I. A. VOLLMER, *La Tomba della Regina di Sirolo. Ricerca e restauro a trent'anni dalla scoperta*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 415-427.
- V. BELFIORE - A. CALDERINI, *La stele di Belmonte*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 96-101.
- V. BELFIORE - A. CALDERINI, *La stele iscritta di Belmonte Piceno (FM) fra antiquaria, epigrafia e testualità*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 355-388.
- F. BELFIORI - E. GIORGI - S. KAY, *Archaeological Excavations of the Western side of the Sanctuary of Monte Rinaldo (Comune di Monte Rinaldo, Provincia di Fermo, Regione Marche)*, in «Pap. Brit. Sch. Rome» 91 (2023), pp. 338-341.
- E. BENELLI, *Dal "sudpiceno" al "nordosco". Alcune riflessioni*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 22-23.
- F. BERNADET, *Un nuovo restauro necessario per lo studio degli elmi di Montefortino*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 687-690.
- M. BETTELLI - A. CARDARELLI - A. DI RENZONI - F. MACERETOLA, *L'Appennino centrale durante la "grande trasformazione" tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro (XIII-VIII sec. a.C.): popolamento, società, facies archeologiche*, in C.M. COLETTI - S. MENCHELLI - U. MOSCATELLI (a cura di), *L'Appennino centrale e le sue storie. Il territorio montano a nord e a sud della via Salaria dall'antichità ai giorni nostri*, Roma 2021, pp. 11-38.
- M. BILLO-IMBACH, *Nuovi studi su alcune tombe della necropoli Crocifisso di Matelica (MC)*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 309-314.

¹ Per le opere indicate come cit. si veda *infra* la sezione "Guide di Musei, Cataloghi di mostre, Atti di convegni, pubblicazioni in collaborazione".

- F. BOSCHI - I. VENANZONI, *Una tomba principesca a Corinaldo (Ancona). Primi dati dalle indagini archeologiche e dai restauri*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 389-404.
- M. BRUNELLI, *Tifernum Mataurense: un laboratorio a cielo aperto per l'educazione al patrimonio archeologico tra università, scuole e territorio*, in *Vent'anni di ricerche*, cit., III, pp. 85-96.
- N. BRUNI, *Il recupero e il restauro del cofanetto di Belmonte Piceno*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 88-95.
- A. CARDARELLI - M. BETTELLI - A. DI RENZONI, *Prima dei Piceni. Lo scavo dell'abitato di Monte Croce Guardia nel quadro delle dinamiche storiche comprese fra la fine del II e l'inizio del I millennio a.C. in Italia centrale*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 13-33.
- L. CARIDDI, *Il complesso artigianale di età romana presso Canavaccio di Urbino (PU)*, in «Arch. Class.» 74 (2023), pp. 199-250.
- E. CATANI, *I beni archeologici di Tifernum Mataurense per una promozione e valorizzazione culturale ed economica del territorio dell'alta valle del Metauro*, in *Vent'anni di ricerche*, cit., III, pp. 43-54.
- A. CAVICCHI - C. ALEFFI, *Il valore economico del cibo per lo sviluppo del territorio: un legame indissolubile tra qualità alimentare, patrimonio archeologico e comunità locali*, in *Vent'anni di ricerche*, cit., III, pp. 73-84.
- L. CERRI - D. VOLTOLINI, *Appendice I. Archeologia e sottoservizi: interventi in via del Pozzo e via Luigia a Sant'Angelo in Vado (PU)*, in *Vent'anni di ricerche*, cit., pp. 215-224.
- M.R. CIUCCARELLI, *Abitati e necropoli del territorio di Ancona fra VII e V sec. a.C.*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 233-249.
- M.R. CIUCCARELLI, *Insedimenti e viabilità lungo la val di Tenna in epoca preromana*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 138-143.
- M.R. CIUCCARELLI - E. SARTINI - D. VOLTOLINI, *Evidenze di edilizia non deperibile nel Piceno: appunti per una ricerca*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 497-504.
- J. CLEMENTI, *Un atleta e il suo contesto. Questioni aperte e nuove prospettive di valorizzazione*, in *Un atleta venuto dal mare*, cit., pp. 27-35.
- A. COEN, *Etruscum aurum: le bulle auree in Etruria tra età tardo classica ed ellenistica*, Roma 2021: bulle auree di Filottrano, S. Paolina; Osimo, S. Filippo; Arcevia, Montefortino; Serra S. Quirico.
- A. COEN, *Le necropoli di Montegiorgio e il collezionismo*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 102-107.
- A. COEN - M. MICOZZI, *Appartenenza etnica e status sociale. Osservazioni sull'ornamento personale nelle tombe infantili tra Piceno meridionale e Abruzzo costiero*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 453-480.
- M. CRUCIANI, *Lo stanziamento celtico nelle Marche*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 697-713.
- M. CRUCIANI - T. LEJARS, *Corredi funebri di IV e III sec. a.C. dalla necropoli di Pian Santa Maria a Serra Sant'Abbondio (PU)*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 691-695.
- M. CRUCIANI - T. LEJARS - C. TAVOLINI, *Un corredo di guerriero di IV sec. a.C. di probabile provenienza abruzzese*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 733-738.
- M. CURCIO, *Un atleta d'eccezione. Riflessioni su denominazioni e interpretazioni del cosiddetto Giovine vittorioso nella storia degli studi*, in *Un atleta venuto dal mare*, cit., pp. 17-25.

- P.L. DALL'AGLIO - C. FRANCESCHELLI, *Le buone pratiche per la gestione delle acque indesiderabili nella città romana: alcuni casi di studio*, in «Journ. Anc. Topogr.» XXXIII (2023), pp. 203-222.
- C. DELPINO, *Recenti indagini nella necropoli di Novilara: dati acquisiti e prospettive di ricerca*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 211-231.
- F. DEMMA - E. SARTINI, *Produzione per il sacro e ritualità nel Piceno preromano. Inversioni di prospettive e metodi d'indagine*, in M.C. BIELLA - C. CARLUCCI - L.M. MICHETTI (a cura di), *Produrre per gli dei. L'economia per il sacro nell'Italia preromana (VII-II sec. a.C.). Atti del Workshop internazionale (Roma, 7-8 ottobre 2021)*, Roma 2022, pp. 377-392 (= «Scienze dell'Antichità» 28, 2022).
- W. DE NEEF - B. ULLRICH - E. DEMETRESCU - D. FERDANI - S. HAYWARD - R. MAASS - N. NOORDA - H. ZÖLLNER, *Non-invasive prospection and landscape archaeology of Monte Primo (Marche, Italy): new perspectives on a monumental mountain site*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 73-91.
- G. DI GIACOMO, *La schedatura delle falsae marchigiane: problemi, soluzioni, prospettive*, in *Falsi e falsari nell'epoca di internet*, cit., pp. 33-40.
- R. DUBBINI, *Un atleta venuto dal mare. L'opera e la sua provenienza*, in *Un atleta venuto dal mare*, cit., pp. 3-15.
- M. EGG, *Interactions between Picenum and the south eastern Alps in the Early Iron Age*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 567-578.
- C.M. ESPOSITO, *Fermo villanoviana: le prime fasi della necropoli dal IX al VII sec. a.C.*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 141-155.
- F. FAZZINI, *L'artigianato nel Piceno antico e l'archeologia sperimentale*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 60-65.
- B. FICCADENTI, *La prima età del Ferro nella media valle del Potenza: primi dati sulla necropoli di Moie di Pollenza (IX-VIII secolo a.C.)*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 195-209.
- S. FINOCCHI - S. MEDAS, *Archeologia subacquea nelle Marche e attività di tutela in mare*, in *Un atleta venuto dal mare*, cit., pp. 175-188.
- S. FINOCCHI - I. PIERMARINI - S. FAZZINI, *La necropoli picena di contrada Burella a Morrovalle (MC)*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 301-307.
- N. FRAPICINI, *L'Atleta di Fano. Spunti per una musealizzazione*, in *Un atleta venuto dal mare*, cit., pp. 189-194.
- N. FRAPICINI, *La necropoli plestina di Serravalle di Chienti. Sepolture e rituali funerari*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 579-601.
- D. GALUZZI, *La necropoli di Grottazzolina: storia della scoperta*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 114-119.
- M. GIAVARINI, *La ceramica dell'età del bronzo delle campagne di scavo 2001-2005 nella grotta di Fondarca (PU)*, in *Ipogei: la vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei: ricerche e scavi. Atti del Quindicesimo incontro di studi PPE*, Milano 2022, pp. 147-156.
- F. GRILLI, *I calderoni dei Sènoni: scambi e influenze con Piceni, Umbri e Celti transalpini*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 647-664.
- F. GRILLI, *Fermo, San Salvatore, 1908-2019: dagli scavi Dall'Osso alla riscoperta di una necropoli*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 34-43.

- F. GRILLI - S. VIRGILI - I. PIERMARINI, *Nuove scoperte in contrada S. Salvatore a Fermo (FM). Dati preliminari per un contributo alla conoscenza dell'età protostorica di Fermo*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 169-174.
- M. LANDOLFI - N. LUCENTINI - P. PIANA AGOSTINETTI, *Il sepolcreto gallico di Montefortino di Arcevia. Revisione della topografia, cronologia e interpretazione del contesto*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 631-646.
- T. LEJARS, *Galeae Senonum. Gli elmi di bronzo perduti di Montefortino nel contesto medio-adriatico del IV-III sec. a.C.*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 757-771.
- R. LIPP, *The medial syllable syncope in the South Picene inscriptions*, in M. TARSI (ed.), *Festschrift for Jón Axel Hårdarson on the occasion of his 65th birthday*, Innsbruck 2021, pp. 269-328.
- N. LUCENTINI, *Grottazzolina e l'ambra di Belmonte*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 108-113.
- N. LUCENTINI, *Osservazioni preliminari sul ripostiglio di Ripatransone (AP)*, in *Ipogei: la vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei: ricerche e scavi. Atti del Quindicesimo incontro di studi PPE*, Milano 2022, pp. 707-722.
- N. LUCENTINI, *Rapporti tra le Marche e l'altra sponda adriatica: le origini della koiné adriatica*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 74-79.
- N. LUCENTINI, *Status e identità nelle sepolture picene a incinerazione dell'età della formazione*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 93-118. Con appendice di A. USAI, *Sulla figurina di arciera in bronzo da Ljubačka Kosa*, p. 114.
- F. MACEROLA, *Considerazioni sugli aspetti formativi della cultura picena nella prima età del Ferro*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 57-71.
- S. MARCHEGIANI, *Considerazioni in merito al recupero dell'area del teatro romano di Fanum Fortunae*, in *Un atleta venuto dal mare*, cit., pp. 195-203.
- S.M. MARENGO, *L'epitafio di Dioskoros nel Museo Oliveriano di Pesaro. Appunti per una riabilitazione*, in *Marinov Zbornik / Papers in Honour of Professor Emilio Marin*, Zagreb 2022, pp. 463-471.
- P. MAZZIERI - C. CAVAZZUTI - M. MULARGIA - T. QUERO, *Nuovi dati dall'Eneolitico delle Marche: la necropoli in Località San Claudio - Campiglione (FM). Risultati preliminari*, in *Ipogei: la vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei: ricerche e scavi. Atti del Quindicesimo incontro di studi PPE*, Milano 2022, pp. 137-140.
- M. MAZZOLI, *Elmi Montefortino: origine e prima diffusione (IV-III sec. a.C.)*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 665-685.
- O. MEI, *La basilica di Vitruvio a Fano in un manoscritto di Vincenzo Nolfi*, in «*Vitruvius*» 2 (2023), pp. 151-160.
- M. MICOZZI, «*Più un gran magazzino di scarti che un'eletta di cose antiquarie*». *La collezione di Crescenzo Grilli e le prime ricerche archeologiche a Montelparo (FM)*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 126-131.
- F. MILAZZO - L. PETRUCCI, *Il restauro dei corredi della necropoli picena di Torre di Palme (FM)*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 54-59.
- P. MIRANDA, *Gli esiti culturali di Fermo villanoviana dai decenni centrali dell'VIII al VI sec. a.C.*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 157-167.

- P. MIRANDA - C. ESPOSITO, *Il villanoviano di Fermo. Peculiarità culturali e aspetti del rito funebre*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 24-33.
- P. MIRANDA - R. SCOGNAMIGLIO, *La necropoli picena di Novilara: una nuova proposta di scansione cronologica*, in «Studi Etruschi» 85 (2022), pp. 47-88.
- W. MONACCHI, *Due oggetti d'uso personale nelle terme tifernati*, in *Vent'anni di ricerche*, cit., II, pp. 169-172.
- W. MONACCHI, *Museo in quadri: la sezione didattica del Museo Archeologico di Sant'Angelo in Vado*, in *Vent'anni di ricerche*, cit., III, pp. 55-64.
- W. MONACCHI, *Osservazioni su uno spillone decorato a busto femminile*, in *Vent'anni di ricerche*, cit., II, pp. 166-168.
- U. MOSCATELLI, *Investire sul patrimonio diffuso*, in *Vent'anni di ricerche*, cit., III, pp. 39-42.
- U. MOSCATELLI, *Il territorio a Nord della Salaria: nuove ondate di conquistatori e nuovi modelli di insediamento*, in C. M. COLETTI - S. MENCHELLI - U. MOSCATELLI (a cura di), *L'Appennino centrale e le sue storie: il territorio montano a Nord e a Sud della via Salaria dall'antichità ai giorni nostri*, Roma 2021, cit. pp. 95-124.
- A. NASO, *Le ricerche sulla cultura picena*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 16-21.
- M. NATALUCCI, *Le sepolture infantili della necropoli Davanzali di Numana: caratterizzazione e ritualità funeraria tra VI e V sec. a.C.*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 435-452.
- M. PACCIARELLI, *Il progetto di studio delle necropoli protostoriche di Fermo. Inquadramento e primo resoconto*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 125-140.
- G. PACI, *Dedica congiunta ad Iside e Cibele da Attidium (regio VI)*, in *MarinovZbornik / Papers in Honour of Professor Emilio Marin*, Zagreb 2022, pp. 525-532.
- M. PASQUINI, *Offerte alimentari nella necropoli picena di Pitino di San Severino Marche (Macerata)*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 295-300.
- S. PATITUCCI UGGERI - P.L. DALL'AGLIO, *Nereo Alfieri*, in «Journ. Anc. Topogr.» XXXIII (2023), pp. 31-100.
- R. PAUSELLI, *Il commiato del principe guerriero di Tolentino. La tomba 1/1980 di S. Egidio nel quadro dell'orientalizzante italico*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 315-326.
- F. PESANDO, *Cupra Marittima. Guida al Parco Archeologico*, Napoli 2022 (= 'Approfondimenti del parco archeologico-naturalistico di Cupra Marittima' 1).
- F. PESANDO, *Fra Tirreno e Adriatico: Mario Torelli e gli scavi di Cupra Marittima. In memoria di Mario Torelli II*, in «Sicilia Antiqua» 19 (2022), pp. 121-127.
- F. PETTINARI, *Gli Attidii di Attidium*, in F. CENERINI - E. FILIPPINI - M. MONGARDI - D. RIGATO (a cura di), *L'iscrizione come strumento di integrazione culturale nella società romana. In ricordo di Angela Donati. Atti del Colloquio Borghesi 2021 (Bertinoro, 28-30 ottobre 2021)*, Roma 2023, pp. 357-370.
- G.M. PIEDGOŃ, *Ager Gallicus. Polityka Republiki Rzymskie wobec dawnych ziem senońskich nad Adriatykiem w III-I w. p.n.e.* [*Ager Gallicus. La politique de la république romaine vis-à-vis des terres des Senons sur l'Adriatique aux III^e-I^{er} s. a.C.*], Kraków 2019 (= 'Notos. Scripta antiqua et Byzantina' 11).
- G. PIGNOCCHI, *Le asce nelle Marche dalla tarda età del Bronzo alla prima età del Ferro. Diffusione di modelli e dinamica degli scambi*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 35-56.

- G. PIGNOCCHI, *Due oggetti dalla vallata del Tronto e loro confronti con l'area transadriatica. Importazione o produzione locale?*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 119-123.
- G. PIGNOCCHI, *Tipologia e cronologia delle asce di rame eneolitiche dell'Italia continentale*, in G.L. CARANCINI (a cura di), *Contributi relativi all'eneolitico della penisola italiana*, Perugia 2023, pp. 389-640 (= 'Quaderni di Protostoria'5).
- G.F. POCOBELLI, *Archeologia preventiva e ricerca archeologica: il caso della necropoli di Colfiorito di Foligno (PG)*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 603-612.
- G. POSTRIOTI, *La necropoli di Fermo-Torre di Palme. Gli scavi della Soprintendenza*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 48-53.
- A. POZZI - L. URBINI, *La sepoltura di San Giovanni in Compito: elementi piceni nella Romagna dell'età del Ferro*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 612-620.
- S. RAFANELLI, *Una storia, un poeta, un amuleto etrusco-piceno*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 621-630.
- M. RITRECINA, *Il complesso archeologico di Porto Sant'Elpidio (FM)*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 66-73.
- M. RITRECINA, *Porto Sant'Elpidio (FM). Una necropoli della prima età del Ferro*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 175-194.
- G. ROCCO, *La circolazione di oggetti e materiali greci nel Piceno tra VII e VI sec. a.C.*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 543-565.
- N.L. SALDALAMACCHIA, *Le fibule polimeriche nel Piceno dell'età del Ferro*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 525-542.
- F. SANTANIELLO - S. GRIMALDI - A. PEDROTTI, *Per una definizione del bulino di Ripabianca: da "tipo a tecnica artigianale del Neolitico antico padano-alpino"*, in «Riv. Scienze Preist.» LXXI (2021), pp. 21-45.
- E. SARTINI, *Nuovi dati sulle strutture con copertura in materiale non deperibile dal Piceno*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 504-524.
- A. SENA, *Sepolte a Pitino. Costume, ruoli e consuetudini in tombe femminili del Piceno orientalizzante*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 279-294.
- A.M. SGUBINI MORETTI, *Aspetti culturali, economici e sociali della comunità di Pitino*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 251-277.
- E. STORTONI, *Vent'anni di Thirth Mission a Tifernum Mataurense: un bilancio*, in *Vent'anni di ricerche*, cit., III, pp. 11-30.
- E. STORTONI - E. BEVILACQUA, *Appendice II. Nuove riflessioni sulle necropoli di Tifernum Mataurense*, in *Vent'anni di ricerche*, cit., I, pp. 225-247.
- M. TAGLIABRACCI, *Raffigurazioni del Tempio della Fortuna di Fano nel XVI e XVII secolo*, in «Vitruvius» 2 (2023), pp. 163-181.
- G. TAGLIAMONTE, *Annotazioni sul kardiophylax da Rapagnano*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 120-125.
- C. TARDITI, *Il dinos di Amandola: una revisione critica*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 132-137.
- D. TONTI, *Restauro e territorio*, in *Vent'anni di ricerche*, cit., III, pp. 97-108.
- F. UGOLINI, *Osservazioni topografiche sul porto di Ancona in età romana*, in «Studia Picena» 85 (2020), pp. 7-35.

- I. VENANZONI - A. AGUZZI - A. D'AMBROSIO, *Fano: scavi archeologici in Via Vitruvio*, in «*Vitruvius*» 2 (2023), pp. 185-188.
- I. VENANZONI - A. D'ONOFRI, *Fano: emersi i resti di un edificio di epoca romana in piazza Grimaldi*, in «*Vitruvius*» 2 (2023), pp. 183-184.
- F. VERMEULEN, *Il Piceno settentrionale all'alba della conquista romana. Dinamiche di insediamento nella valle centrale e inferiore del Potenza (IV-II sec. a.C.)*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 739-755.
- F. VERMEULEN, 'Small Towns' dell'Italia romana: da una prospettiva diacronica a una regionale, in P. MATEOS - M. OLCINA - A. PIZZO - T.G. SCHATTFNER (eds.), *Small Towns. Una realidad urbana en la Hispania romana*, Mérida 2022, pp. 29-41 (= 'MYTRA' 10).
- D. VOLTOLINI, *Tifernum Mataurense/Sant'Angelo in Vado: indirizzi per un attrattore culturale nelle aree interne, fra conservazione e valorizzazione sostenibile*, in *Vent'anni di ricerche*, cit., III, pp. 31-38.
- D. VOLTOLINI - S. BUSON - F. GONZATO - B. GRASSI - S. JORIO - M. UBOLDI, *La prima arte delle situle: i maestri artigiani al servizio delle aristocrazie dell'Italia antica fra Veneto, Alpi orientali, Alpi occidentali e Piceno*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 481-495.
- J. WEIDIG, *Belmonte Piceno. La ricostruzione dei contesti tombali e il cofanetto in avorio*, in *Antiche genti della valle del Tenna*, cit., pp. 80-87.
- J. WEIDIG, *Belmonte Piceno tra vecchie e nuove scoperte*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 327-344.
- J. WEIDIG, *Pieve Torina e i rapporti culturali nell'Italia centrale appenninica*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 345-353.
- N. ZAIR - R. ZAMPONI, *L'iscrizione (sud)picena della stele di Mondolfo. Proposta di una nuova lettura*, in «*Stud. Etr.*» 86 (2023), pp. 36-41.
- E. ZAMPIERI, *Nuove metodologie per lo studio delle necropoli di Numana*, in *Archeologia Picena*, cit., pp. 429-434.

Guide di Musei, Cataloghi di mostre, Atti di convegni, pubblicazioni in collaborazione

- Antiche genti della valle del Tenna. Il Fermano in epoca preromana (IX-VI sec. a.C.). Incontri della Delegazione FAI di Fermo (ottobre 2021 - giugno 2022)*, a cura di A. COEN - F. GRILLI - J. WEIDIG, Fermo 2024.
- Archeologia Picena. Atti del convegno internazionale di studi (Ancona, 14-16.11.2019)*, a cura di N. FRAPICINI - A. NASO, I-II, Roma 2022.
- Un atleta venuto dal mare. Criticità e prospettive di un ritorno*, a cura di J. CLEMENTI - M. CURCIO - R. DUBBINI, Roma-Bristol 2023 (= 'ΑΔΡΙΑΣ' 9, n.s. 2).
- Falsi e falsari nell'epoca di internet. False testimonianze. Copie, contraffazioni, manipolazioni e abusi del documento epigrafico*, a cura di M.L. CALDELLI, Roma 2023 (= 'St. misc.' 42, n.s. 2).
- Vent'anni di ricerche dell'università degli studi di Macerata a Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado - PU) (2000-2021)*, a cura di E. STORTONI - W. MONACCHI, I-III, Roma 2022.

Pubblicazioni on line

- G. PIGNOCCHI, *Il Neolitico recente e finale delle Marche: vecchie e nuove acquisizioni per una scansione cronologica e culturale*, in «Ipotesi di Preistoria» 16 (2023), pp. 1-42
<<https://ipotesidipreistoria.unibo.it/article/view/17919>>

(Federica Cancrini - Gianfranco Paci - Marusca Pasqualini)

RICORDO DI SARA SORDA*.
UN IMPEGNO PER LE MARCHE

Conobbi la Professoressa Sorda nell'aprile del 2019, durante il mio percorso dottorale. Quella mattina di primavera giunsi a Palazzo Barberini con largo anticipo, un po' per abitudine e un po' con la curiosità di chi per la prima volta visita un luogo che ritiene speciale ed importante per i propri interessi di studio e di ricerca. In questo caso, l'Istituto Italiano di Numismatica. La lunga scalinata che portava all'entrata dell'Istituto era parte integrante del fascino del luogo, e tuttavia giunsi alla sua sommità con qualche affanno. Trascorsi una buona mezz'ora nell'impaziente attesa dell'apertura: l'appuntamento, infatti, era per le nove. D'un tratto mi sporsi e vidi dal fondo della scalinata un'esile figura salire le scale, il passo era lento ma sicuro, privo di incertezze o di pause le quali, peraltro, data l'impresa, sarebbero state ampiamente giustificate. Quando mi raggiunse la salutai e non potei fare a meno di chiederle se quella faticaccia rappresentasse per lei un'occupazione quotidiana. «Sì», rispose affabilmente la Professoressa, «ma date le circostanze il pranzo preferisco portarmelo già al mattino. Farla due volte in un giorno sarebbe forse un po' troppo».

Quando si è letto e sentito parlare così spesso di un'autrice, la sua conoscenza diretta provoca all'incirca il medesimo effetto che provano coloro che incontrano i propri attori preferiti: dopo alcuni istanti di comprensibile titubanza, l'audacia prende progressivamente il sopravvento e le domande si fanno sempre più incalzanti. Da buon anconetano e da aspirante buon numismatico avevo intrapreso la lettura dei suoi articoli appassionandomi a quell'immenso patrimonio custodito nel Museo Archeologico Nazionale delle Marche. E chi, al riguardo, vuol saperne qualcosa in più non può esimersi dal consultare gli scritti di Sara Sorda. Il suo lavoro per il riordino del medagliere del Museo di Ancona fu straordinario e non possiamo che nutrire verso di esso un incolmabile debito di riconoscenza.

* Torremaggiore 31 agosto 1933 - Roma 10 agosto 2022.

La prima pubblicazione, quasi a suggello di una prima tappa di quella che avrebbe rappresentato una lunga ed appassionante impresa, apparve nel 1967 sugli *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica*, rivista che negli anni farà da ideale corollario al progredire della sua attività: “Nel 1964 il dott. Giovanni Annibaldi, Soprintendente alle Antichità delle Marche mi affidava il compito del riordinamento del Medagliere del Museo Nazionale di Ancona, ricco di circa 50 mila pezzi di epoca varia”¹. Era chiaro che il lavoro si presentava imponente e necessitava di tempo, pazienza e capacità organizzativa. Occorre evidenziare, infatti, che quando la Professoressa ricevette il suo incarico il medagliere anconetano risentiva ancora pesantemente degli effetti patiti a causa dell'ultimo conflitto mondiale. In particolare, si dovette procedere da subito alla messa in sicurezza di un nucleo della collezione che era stato “coinvolto nel crollo dell'edificio che ospitava il Museo, allorché questo, durante l'ultima guerra, fu bombardato. Tale gruppo, distribuito in bustine e in cassette, spesso sventrate dagli spostamenti d'aria, ha richiesto anzitutto una sistemazione in contenitori più saldi e sicuri. Pertanto, effettuandone un rapido e sommario controllo con il vecchio inventario, le monete sono state trasferite in un nuovo mobile a cassetti”². L'altro aspetto del lavoro dovette riguardare quei pezzi che erano entrati a far parte della collezione museale dopo la fine del conflitto e per i quali si procedette alla loro inventariazione. “E in questo settore il lavoro è ormai compiuto, e si va procedendo allo studio e alla pubblicazione sistematica del materiale”³. E tuttavia, per quanto metodica, l'indagine appariva ancora lungi dall'essere completa: “Da quanto finora mi è stato dato di vedere, risulta un quadro solo parziale del contenuto effettivo del Medagliere”⁴.

La pubblicazione del materiale prese avvio in quello stesso numero della rivista con la descrizione dei ripostigli di epoca romana repubblicana rinvenuti a Villa Potenza e Morrovalle⁵. Lo studio e l'edizione dei tesoretti, alternati con le notizie relative ai rinvenimenti e alle conseguenti immissioni nel Museo del nuovo materiale che nel corso degli anni andava affiorando dal territorio regionale, procedettero con regolarità pressoché annuale. Già nel 1968 venivano segnalati alcuni interessanti ritrovamenti: in particolare, una moneta greca in bronzo della zecca di Ancona da un saggio di scavo a palazzo Ferretti (sede del Museo archeologico anconetano), un quinario di Augusto da Fossombrone ed un ripostiglio di 105 esemplari in bronzo di IV-V sec. d.C.

¹ SORDA 1967, p. 143.

² *Ibidem*.

³ SORDA 1967, p. 144.

⁴ *Ibidem*.

⁵ SORDA 1967, pp. 85-118.

proveniente da Morrovalle⁶. E ancora, ulteriori rinvenimenti furono editi per gli anni 1969-1970: un quadrante del 4 a.C. rinvenuto a San Benedetto del Tronto, alcune monete romane in bronzo da un complesso termale presso Macerata Feltria, 11 monete imperiali in bronzo da una necropoli lungo la via Flaminia alle porte di Fano, tre assi rispettivamente di Tiberio, Claudio e Domiziano da Porto Potenza Picena, e due monete della zecca di Gubbio rinvenute a Senigallia e Marina di Montemarciano⁷.

Nel proseguire lo studio dei ripostigli di epoca repubblicana, nel 1972 furono resi noti i contesti provenienti da Monteverde di Fermo e Zara⁸ mentre nel 1973, grazie anche alla segnalazione del soprintendente Giovanni Annibaldi, Sorda ebbe l'opportunità di pubblicare il tesoretto, anch'esso repubblicano, conservato nella Biblioteca Planettiana di Jesi⁹. Nel 1981, infine, fu la volta di due ripostigli di fine II sec. d.C. provenienti da Gualdo Tadino e Macerata Feltria¹⁰. La presenza della studiosa nel Museo di Ancona fu preziosa, come già accennato, anche per lo studio delle monete che emergevano copiose dagli scavi eseguiti nella regione: tra i contesti di maggior rilievo sono da menzionare gli esemplari rinvenuti a Villa Potenza, Portorecanati e Urbino¹¹.

È possibile comprendere appieno il contributo di Sara Sorda al riordino del Medagliere del Museo Archeologico Nazionale delle Marche osservandone, appena sommariamente, il contenuto. Allorché ebbi l'opportunità di accedervi non potei fare a meno di notarne l'enorme potenziale scientifico ancora, per molti aspetti, ampiamente inespresso. Il lavoro della Professoressa, infatti, dovette interrompersi all'inizio degli anni Ottanta, e tuttavia possiamo apprezzarne ancora (e soprattutto!) oggi i risultati, i quali consentono di progettare con maggiore chiarezza e definizione il futuro studio del materiale.

Terminai il dottorato nei primi mesi del 2021 e nel corso dell'estate seguente ebbi occasione di parlarle nuovamente, questa volta al telefono. Mi raccontò ancora della sua esperienza ad Ancona della quale serbava piacevoli ricordi. Nella medesima circostanza le esposi l'idea di una ricerca che abbracciasse la circolazione monetaria nelle Marche in epoca romana al cui interno inserire, imprescindibile, lo studio delle monete conservate nel Museo di Ancona, e fui onorato di riceverne suggerimenti e consigli quanto mai preziosi.

⁶ SORDA 1968, pp. 219-220.

⁷ SORDA 1970, p. 298.

⁸ SORDA 1972, pp. 123-152.

⁹ SORDA 1973, pp. 111-119.

¹⁰ SORDA 1981, pp. 79-113.

¹¹ SORDA 1971, pp. 418-423 (Villa Potenza); SORDA 1974, pp. 431-432 (Portorecanati); SORDA 1982, pp. 416-420 (Urbino).

Cara Professoressa, desideriamo ringraziarla di tutto cuore per l'instancabile impegno numismatico nella nostra Regione senza il quale, ne siamo certi, tutto sarebbe stato molto più complicato.

Conoscerla è stato un vero privilegio.

(Roberto Tomassoni)

Bibliografia

- SORDA 1967 = S. SORDA, *Ripostigli di monete romane repubblicane nel Museo Nazionale di Ancona*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica» 12-14 (1965-1967), pp. 85-118.
- SORDA 1967 = S. SORDA, *Il riordinamento del medagliere del Museo Nazionale di Ancona*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica» 12-14 (1965-1967), pp. 143-144.
- SORDA 1968 = S. SORDA, *Soprintendenza alle Antichità delle Marche*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica» 15 (1968), pp. 219-220.
- SORDA 1970 = S. SORDA, *Soprintendenza alle Antichità delle Marche*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica» 16-17 (1969-1970), p. 298.
- SORDA 1971 = S. SORDA, *Le monete*, in *VILLA POTENZA (Macerata). Rinvenimenti in proprietà A.G.I.P.*, in «Notizie degli Scavi di Antichità» 25 (1971), pp. 418-423.
- SORDA 1972 = S. SORDA, *Ripostigli di monete romane repubblicane nel Museo Nazionale di Ancona*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica» 18-19 (1971-1972), pp. 123-152.
- SORDA 1973 = S. SORDA, *Tesoretto di Jesi*, in «Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini» 75 (1973), pp. 111-119.
- SORDA 1974 = S. SORDA, *Le monete*, in *PORTORECANATI (Macerata). – La necropoli romana di Portorecanati*, in «Notizie degli Scavi di Antichità» 28 (1974), pp. 431-432.
- SORDA 1981 = S. SORDA, *Due tesoretti di fine II secolo d.C. dalla VI Regio*, in «Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica» 27-28 (1980-1981), pp. 79-113.
- SORDA 1982 = S. SORDA, *Appendice IV. Le monete*, in *URBINO (Pesaro). – Necropoli romana: tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a San Donato*, in «Notizie degli Scavi di Antichità» 36 (1982) [1985], pp. 416-420.



m eum edizioni università di macerata

ISSN 0394-3968

ISBN 978-88-6056-958-5



9 788860 569585